



**Il Maurolico** viene edito dal *Gabinetto di Lettura*, via E. Sacchi, 12 - 98123 Messina, che ne ha la proprietà e conserva tutti i diritti.

Articoli, recensioni e ogni altro lavoro, composti secondo le norme tipografiche rammentate brevemente sotto, devono essere inviati al direttore, prof. ssa *Lucietta Di Paola Lo Castro* o al condirettore prof.ssa *Rosa Maria Palermo Di Stefano*, Comitato editoriale de “**Il Maurolico**”, *Gabinetto di Lettura*, via E. Sacchi, 12 - 98123 Messina, tel. +39 0902938171.

Il termine è fissato al 30 marzo di ogni anno. I contributi, accompagnati da un breve Abstract (italiano e inglese), vanno spediti per e-mail in formato Word e PDF (non più di 8-10 cartelle: 40.000 battute, inclusi spazi e note) nella forma seguente: Times New Roman, testo corpo 12, note corpo 10: autori antichi e moderni in maiuscolo con citazioni secondo i “criteri Harvard”.

I manoscritti non vengono restituiti.

Tutti i contributi prima di essere pubblicati sono sottoposti a *peer review* obbligatoria da parte di due *referee* anonimi, esterni alla redazione della rivista.

**e-mail:** [Lucietta.DiPaola@unime.it](mailto:Lucietta.DiPaola@unime.it); [luciettadipaola@gmail.com](mailto:luciettadipaola@gmail.com)  
[dstcc@katamail.it](mailto:dstcc@katamail.it)

Tutta la corrispondenza commerciale (ordini, abbonamenti, scambi) va spedita al segretario amministrativo del Comitato, dott. *Paolo Saija*, presso il *Gabinetto di Lettura*, via E. Sacchi, 12 - 98123 Messina.

La richiesta di estratti va indirizzata dall'autore del contributo direttamente alla tipografia:

di nicolò edizioni, Messina - 090 - 6017445 - [dinicoloedizioni@libero.it](mailto:dinicoloedizioni@libero.it)

I libri per segnalazione o per recensione vanno inviati alla prof.ssa *Lucietta Di Paola Lo Castro*, Via Catania 162, Residence Villa Dante, Sc/C - 98124 Messina.

Sono vietate la riproduzione, la traduzione dei testi per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo senza la preventiva autorizzazione dell'Editore.

Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

Copyright 2021

by Editore *Gabinetto di Lettura* - Messina

*Fotocomposizione:*

Eleonora Rao

*Stampa:*

di nicolò edizioni

via Saponara, n. 7 - 98168, loc. Annunziata - Messina

ISSN: 2036-5896

[www.gabinettodiletatura.it](http://www.gabinettodiletatura.it)

# IL MAUROLICO

*Giornale di Storia Scienze Lettere e Arti*

ANNO XIII - 2021



MESSINA

# IL MAUROLICO

*Giornale di Storia Scienze Lettere e Arti*

ANNO XIII/2021

## COMITATO EDITORIALE

**Presidente** *N. Passalacqua*

**Segretario** *A. D'Arrigo*

## COMPONENTI

*L. Di Paola Lo Castro* (Messina - direttore) – *R. Palermo Di Stefano*  
(Messina - condirettore) – *A. Bambara* (Messina - vice-direttore)  
*S. Busà* (Messina) – *M. Casella* (Messina-Montpellier) – *M. Centorrino* (Messina)  
*M. D'Angelo* (Messina) – *D. Franchina* (Messina) – *G. Giordano* (Messina)  
*M.G. Militi* (Messina) – *R. Moscheo* (Messina) – *M.S. Papillo* (Napoli-Salerno)  
*A. Potestà* (Messina) – *F. Ruggiano* (Messina) – *G. Salamone* (Messina)  
*L. Sciajno* (Palermo)

## REDAZIONE

**Segretario** *G. Salamone*

## COMPONENTI

*S. Busà* – *M. Casella* – *A. D'Arrigo* – *D. Franchina* – *M.S. Papillo* – *F. Ruggiano*

## COMITATO SCIENTIFICO

*F. Amarelli* (Napoli-Roma) – *L. Atzeri* (Milano) – *M. Barbulescu* (Cluj-Napoca) –  
*M. Bolognari* (Messina) – *H. Brandt* (Bamberg) – *C. Caccamo* (Messina) –  
*M. Caltabiano* (Messina) – *E. Caliri* (Messina) – *J.-M. Carrié* (EHESS Paris) –  
*V. Ciancio* (Messina) – *M. Collura* (Milano) – *E. Contrafatto* (Messina) – *G. Coppola*  
*Bisazza* (Messina) – *R. Cristofoli* (Perugia) – *S. Crogiez Pétrequin* (Tours) – *L. De*  
*Salvo* (Messina) – *M.V. Escribano Paño* (Zaragoza) – *M. Felici* (LUMSA-Palermo) –  
*M. Freni* (Roma) – *L. Giacobbe* (Messina) – *A. Kolb* (Zürich) – *E. Imbalzano*  
(Messina) – *A. Laquerrière-Lacroix* (Reims) – *G. Lo Paro* (Messina) – *M. Malavasi*  
(CNR-Roma) – *D. Minutoli* (Messina) – *P. Mari* (Roma) – *R. Pintaudi* (Messina-  
Firenze) – *C. S. Roero* (Torino) – *G. Stabile* (Roma) – *L. Tongiorgi Tomasi* (Pisa) –  
*A. Tosi* (Pisa) – *C. Vasi* (CNR-Messina) – *D. Vera* (Parma) – *M. Vinci* (Messina)

## DIRETTORE RESPONSABILE

*Matteo Collura*

## SEDE DELLA REDAZIONE

*Gabinetto di Lettura, via Sacchi 12 - 98123 Messina*  
*e-mail: gabinettodilettura.me@gmail.com*

## SOMMARIO

### IN MEMORIAM

ANTONIO PUGLIESE

*Ricordo di un Maestro: Antonio Pino Balotta  
(1919-1987)* p. 9

### INCONTRO DI STUDIO (Webnar, 5 febbraio 2021)

*Maria Augusta Timpanaro Morelli e Sebastiano  
Timpanaro jr: Un ricordo* p. 15

DANIELE CIANCHI

*Maria Augusta Timpanaro Morelli e la Biblioteca  
dell'Università di Pisa* p. 17

ALESANDRO TOSI

*Il Museo della Grafica e i Timpanaro* p. 19

LUCIETTA DI PAOLA LO CASTRO

*Per un profilo umano e scientifico di Maria Augusta  
Timpanaro Morelli* p. 27

CALOGERO RANDAZZO

*Maria Augusta Timpanaro Morelli e Tortorici* p. 39

ROSARIO PINTAUDI

*Sebastiano Timpanaro jr* p. 43

### Appendice (copia anast.)

*Sebastiano Timpanaro, Donato Morelli,  
Firenze 2020* p. 45

### SAGGI

MARIANGELA PUGLISI

*Guerra, armi ed eroi. Le monete siciliane testimoni  
di miti e storia* p. 55

LOLA QUEROL

*Perspectives récentes du débat sur l'histoire du  
genre entre Antiquité et modernité* p. 75

ANTONINO CARABELLÒ

*Dalle leggi razziali del 1938 ad Auschwitz* p. 103

MICHELA D'ANGELO

*Per la storia di Messina. Ricordo di Salvatore Bottari* p. 161

## NOTIZIARIO

LORENA ATZERI

Cronaca. Accademia Romanistica Costantiniana.  
Tavola Rotonda: *Verso il XXV Convegno.  
Prospettive di ricerca sulla tarda antichità*  
(MTeams, 30 e 31 ottobre 2020)

p. 173

MARIA SARAH PAPILLO

Cronaca. Ravenna Capitale d'Occidente.  
XII Convegno internazionale: *Curie e curiali in  
Occidente tra IV e VIII secolo*  
(Teams, 21 maggio 2021)

p. 177

## SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

(a. c. di F. RUGGIANO)

p. 187

## RECENSIONI E DISCUSSIONI

### RECENSIONI

ANNA D'ARRIGO

C. GIUFFRIDA, M. CASSIA (a cura di),  
*Roma e i diversi*, Milano 2018

p. 201

ANNA D'ARRIGO

F. OPEDISANO (a cura di), *Procopio Antemio.  
Imperatore di Roma*, Bari 2020

p. 207

IRMA BITTO

I.G. MASTROROSA (a cura di), *Attualizzare  
il Passato. Percorsi della cultura moderna europea  
fra storiografia e saperi degli antichi*, Lecce 2020

p. 213

MARIO BOLOGNARI

M. COLLURA, *Baci ad occhi aperti*, Milano 2020

p. 215

### DISCUSSIONI

STEFANO CAMBI

*A proposito del dibattito storiografico sui temi  
ambientali in Roma antica e nelle epoche successive:  
considerazioni a margine del II Colloquio  
internazionale interdisciplinare ERA*  
(Webinar, 23 ottobre 2020)

p. 219

# **IN MEMORIAM**



ANTONIO PUGLIESE

## Ricordo di un Maestro: Antonino Pino Balotta (1909-1987)\*

Ho conosciuto il Professore Pino Balotta durante il mio percorso universitario quando, da giovane studente, negli anni Settanta e precisamente nel 1974, frequentavo le sue lezioni o meglio le sue coinvolgenti 'letture' di Zootecnia e Biomatematica.

La sua era una figura emblematica che, all'interno del corpo accademico, spiccava e si distingueva non solo per la preparazione specifica nel suo settore disciplinare, ma per i molteplici interessi che riusciva a coltivare e ugualmente a suscitare negli allievi.

Noi giovani studenti rimanevamo affascinati dal suo stile personale e principalmente dalla sua metodologia didattica che spaziava dalla zootecnia alle scienze biologiche e matematiche, con incursioni frequenti nel campo filosofico. Ammiravamo il suo passare dalle corna delle capre girgentane, sviluppate e poderose, ai filosofi dell'antica Grecia, trovando delle connessioni di ampio respiro. Signorile il suo atteggiamento in sede d'esame: dopo aver sottoposto lo studente alla verifica lo congedava accennando un inchino e, stringendo la mano lo salutava, dicendogli: *arrivederci collega*.

L'aspetto esteriore rifletteva la sua personalità: si presentava in aula sempre in camice bianco, che copriva un vestito nero gessato, doppio petto, scarpe grosse, fiocchetto rosso annodato sotto il collo della camicia, quasi sempre bianca, un borsalino a tese larghe sul capo e un mezzo toscano fra le dita, che si riservava di accendere alla fine della lezione e fuori dall'aula, anche se ancora non c'era il divieto di fumo. Si serviva ogni giorno di una giardinetta per raggiungere la sede della Facoltà di Veterinaria, in via Santa Cecilia a Messina e puntualmente fare ritorno a Barcellona Pozzo di Gotto (ME) ove abitava.

Era un grande Maestro al quale riservo, così come ho fatto per altri suoi pari, quanto diceva Luigi Pasteur «*i professori universitari vengono pagati con la gloria, se hanno saputo conquistarla*».

Pino ha saputo conquistarsi stima, rispetto e affetto. A distanza di tanti anni dalla scomparsa, lascia un vuoto incolmabile e un interesse crescente negli allievi, nei colleghi e negli uomini di cultura che si erano nutriti dei suoi molteplici scritti e avevano seguito il suo esempio.

---

\* L'autore propone qui il testo della relazione inedita presentata al Convegno: *Nino Pino nel trentesimo anniversario della morte*, svoltosi a Barcellona Pozzo di Gotto, Villino Liberty Foti-Arcodaci, il 14 aprile 2017.

La profondità di pensiero, lo spirito critico, come scrisse il prof. Gaetano Martino, Rettore dell'Ateneo, nella prefazione ad un suo volume<sup>1</sup> non erano esercitati soltanto nelle scienze zootecniche, ma anche nella biologia, nella fisica, nella chimica, nella sociologia senza trascurare la poesia, la letteratura, la storia e la filosofia. Notevole la sua produzione scientifica, numerose le opere divulgative, diversi i libri di poesia<sup>2</sup>.

Antonino Pino Balotta, noto come Nino Pino, era nato a Barcellona di Sicilia (Messina) il 17 settembre 1909 da una famiglia aristocratico-borghese. Nel 1923 si era iscritto al liceo Francesco Maurolico a Messina, ove nel contempo frequentava la "Baracchetta del partito comunista" dove Francesco Lo Sardo e Concetto Marchesi tenevano lezioni agli operai.

Dagli iniziali studi di Medicina e Chirurgia passò presto a quelli di Medicina Veterinaria presso l'Università di Messina, laureandosi nel 1930. Studiò anche Scienze Politiche presso l'Università di Perugia.

Impegnato politicamente venne incarcerato e processato nel 1931 e 1932; di nuovo processato nel 1937 verrà incarcerato nel 1948, per i moti di Barcellona di Sicilia nel corso dei quali rimase ferito.

Nel 1938, il suo primo libro, *Tifo sportivo e i suoi effetti*<sup>3</sup>, fu sequestrato e messo al bando.

Diversi gli incarichi politici ricoperti. Proveniente dal Movimento Anarchico Letterario, fonda nel 1944 la Casa del Popolo di Barcellona e ne diviene Primo Segretario e Vicesindaco nel 1946, Segretario Provinciale del Centro Antifascista Italiano nel 1945; Presidente Onorario del Fronte Democratico Popolare di Messina e Provincia nel 1947. Nel 1948 mentre era in carcere viene eletto Deputato del Parlamento Nazionale e rieletto ininterrottamente fino al 1963; Componente del Gruppo Parlamentare Comunista, nel 1956 si iscrive al P.C.I. Durante il suo mandato parlamentare gli vengono affidati diversi incarichi nelle Commissioni: Agricoltura, Foreste e Alimentazione, Pubblica Istruzione e Belle Arti, Tutela del Paesaggio e del Patrimonio Artistico e Culturale, nella Commissione Speciale per la Cassa del Mezzogiorno, nel Comitato Nazionale per la Rinascita del Mezzogiorno, nel Comitato Nazionale Italo-Polacco.

Iniziò la carriera universitaria presso l'Ateneo Peloritano come libero docente e aiuto di ruolo, diventando subito dopo Professore Incaricato di Zootecnia Generale e direttore Incaricato dell'omonimo Istituto, presso la Facoltà di Medicina Veterinaria. Pubblicista, Socio di Accademie prestigiose, scienti-

---

<sup>1</sup> MARTINO 1967.

<sup>2</sup> Cfr. PINO BALOTTA 1939; 1951; 1955; 1956; 1963; 1963a; 1963b; 1963c; 1966; 1970; 1976; 1980; 1980a.

<sup>3</sup> PINO BALOTTA 1935.

fiche, letterarie, della Società delle Scienze Veterinarie, del Sindacato Italiano Scrittori, della Società Autori e Editori, Vicepresidente dell'Associazione Nazionale Poeti e Scrittori Dialettali, Fondatore e Direttore della rivista "Zootecnia e Vita" (Università di Messina).

Ha ottenuto molti pubblici riconoscimenti:

Premio *ex aequo* "Quaderni di Poesia" Milano (1939); segnalato al Premio Internazionale Siracusa (1951); Premio Medaglia Vermeil Accademia Veterinaria di Francia, Parigi (1952); Premio Viareggio per l'opera dialettale (1956); Uno dei premi Pozzale per la Novella (1956); Premio Medaglia d'Oro Boccardasse, Genova (1958); Premio Gela, Caltanissetta (1959); Premio *ex aequo* Lupa Capitolina, Roma (1960), Premio della Cultura della Presidenza del Consiglio dei Ministri (1962); *idem* 1964; XI premio Torino per la saggistica (1964). I suoi interessi scientifici sono stati concentrati sul rapporto tra biologia e ambiente, tra zootecnia e qualità e salubrità degli alimenti. Molte delle sue riflessioni sono condensate nel volume del 1967 dedicato ad "Eugenetica e Progresso".

Figura poliedrica di scienziato, umanista e politico dalle straordinarie qualità morali, dopo i tanti riconoscimenti in vita, non meritava quell'oblio che la società "post moderna" gli ha riservato. Una triste nota da imputare, secondo Catalfamo<sup>4</sup>, in parte all'informatizzazione del mondo capitalistico avanzato o forse, come ha sostenuto Ferrarotti<sup>5</sup>, al «passaggio della civiltà del libro a quella dell'audiovisivo».

*Già ordinario di Clinica Medica Veterinaria  
presso l'Università di Messina  
antonio.pugliese@unime.it*

---

<sup>4</sup> CATALFAMO 2016.

<sup>5</sup> FERRAROTTI 2012.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- CATALFAMO 2016, CATALFAMO A., *Il "neo umanesimo" di Nino Pino*. Scienza e Letteratura, Chieti.
- FERRAROTTI 2012, FERRAROTTI F., *Un popolo di frenetici informatissimi idioti*, Chieti.
- MARTINO 1967, MARTINO G., *Prefazione a Eugenetica e Progresso di Nino Pino*, Milano.
- PINO BALOTTA 1935, PINO BALOTTA N., *Tifo sportivo e suoi effetti*, Milano.
- ID. 1939, PINO BALOTTA N., *Sciami di sparse parole*, Quaderni di Poesia, Milano.
- ID. 1951, PINO BALOTTA N., *Altalene*, Collana di Misura, Bergamo.
- ID. 1955, PINO BALOTTA N., *Sul dialetto siciliano*, Cosenza.
- ID. 1956, PINO BALOTTA N., *Mminuzzagghi*, Roma.
- ID. 1963, PINO BALOTTA N., *Due conferenze*, Genova.
- ID. 1963a, PINO BALOTTA N., *L'epopea di Gagarin*, Genova.
- ID. 1963b, PINO BALOTTA N., *Tre profili (Di Giacomo, Martoglio, Pirandello)*, Messina.
- ID. 1963c, PINO BALOTTA N., *Albert Einstein a dieci anni dalla scomparsa*, Messina.
- ID. 1966, PINO BALOTTA N., *Moli protesi*, Milano.
- ID. 1967, PINO BALOTTA N., *Eugenetica e Progresso*, Milano.
- ID. 1970, PINO BALOTTA N., *Voga voga marinaru*, Palermo.
- ID. 1976, PINO BALOTTA N., *U Tamburu*, Milano.
- ID. 1980, PINO BALOTTA N., *Renato I d'Angiò nel contesto dei rapporti socio-culturali tra Francia e Sicilia*, Palermo.
- ID. 1980a, PINO BALOTTA N., *Amori di Sicilia*, Palermo.

**INCONTRO DI STUDIO**  
(Webinar, 5 febbraio 2021)



*Maria Augusta Timpanaro Morelli e Sebastiano Timpanaro jr:*  
*Un ricordo*



MUSEO DELLA GRAFICA

MARIA AUGUSTA TIMPANARO MORELLI  
E SEBASTIANO TIMPANARO JR: UN RICORDO

PROGRAMMA:

saluti  
VIRGINIA MANCINI (Presidente del Museo della Grafica)  
FUCIA FONGIORGI TOMASI (Accademia dei Lincei)  
CHIARA BODDI (Presidente del Sistema Museale d'Ateneo)  
DANIELE CIANCIE (Direttore della Biblioteca Universitaria di Pisa)

ALESSANDRO TOSI (Università di Pisa)  
Il Museo della Grafica e i Timpanaro

LUCETTA DI PAOLA I.O. CASTRO (Università di Messina)  
Per un profilo umano e scientifico di Maria Augusta Timpanaro Morelli

CALOGRO RANDAZZO (Centro di Storia Patria del Nebrodi)  
Maria Augusta Timpanaro Morelli e Tortorici

ROSSARIO PINNAUDI (Università di Messina)  
Sebastiano Timpanaro jr

venerdì 5 febbraio 2021 alle ore 16.00  
<https://www.youtube.com/watch?v=W4k1f5dw8>





## **Maria Augusta Timpanaro e la Biblioteca Universitaria di Pisa**

In occasione della scomparsa della dott.ssa Maria Augusta Timpanaro Morelli, il 5 febbraio 2021 il Museo della Grafica di Pisa ha organizzato una commemorazione in diretta streaming, alla quale ho avuto il pregio di partecipare illustrando brevemente alcuni aspetti di collegamento dell'illustre studiosa con la Biblioteca Universitaria; in particolare ho richiamato i suoi *Brevi cenni su alcuni eventi e personaggi del XVIII secolo nella Biblioteca Universitaria di Pisa*, pubblicati nel «Bollettino Storico Pisano» del 2012, che fanno seguito al fondamentale contributo di Alessandro Volpi che pure sviluppa un arco cronologico più ampio. La Morelli Timpanaro analizza numerose vicende occorse alla Biblioteca nel corso del secolo dei Lumi; nel dettaglio, rispetto al Volpi, tende a posticipare la data di apertura al pubblico della Biblioteca della Specola, che sarebbe avvenuta in seguito all'acquisto della biblioteca di Anton Francesco Gori, quindi alla fine degli anni '50 del secolo. La stessa ha quindi efficacemente approfondito il profilo biografico dei primi direttori, cioè del filosofo Giovanni Gualberto de Soria (1742-67), del suo successore Giovanni del Turco (1768-80) e di Cesare Malanima (1780-1819), che fu nominato bibliotecario soltanto dopo aver compilato il catalogo della Biblioteca dello Studio di Sapienza, alla fine del secolo XVIII. Nell'esposizione della Morelli, per ragioni cronologiche, al successore Giuseppe Piazzini (1820-32) tocca solo un accenno, incentrato soprattutto sul famoso "legato inalienabile", che tanto ha giovato all'incremento delle nostre collezioni.

Nell'articolo in esame, grazie ad una corposa documentazione di appendice, è dato ampio risalto al lascito dell'abate Guido Grandi, pervenuto intorno al 1780 dal monastero camaldolese di San Michele in Borgo, nonché a quello conferito in seguito da Francesco Albizi; è inoltre ben rappresentata l'importante donazione del Provveditore Angelo Fabroni, contenente gran parte degli incunaboli oggi posseduti dalla Biblioteca. L'insigne studiosa non ha infine trascurato la menzione dei vari Regolamenti promulgati nel corso degli anni dalla Biblioteca, soffermandosi in particolare sul più significativo, risalente al 1819, nonché sulle alterne vicende della costituzione, a Pisa, dell'Istituto del Deposito legale, la cui importanza perdura ancora oggi.

*Direttore della Biblioteca Universitaria di Pisa*  
daniele.cianchi@beniculturali.it



## Il Museo della Grafica e i Timpanaro

Affacciato sul lungarno di Pisa intitolato al suo cittadino più illustre, Galileo, il Museo della Grafica (fig. 1) accoglie e racconta storie bellissime. Persino in questa prima suggestione che invita a ricordare, tra gli studiosi più



Fig. 1

insigni di Galileo, la figura di Sebastiano Timpanaro senior, il grande intellettuale siciliano il cui nome è strettamente legato al Museo e alle sue collezioni. E parte, da qui, una serie di ulteriori suggestioni che vale la pena inseguire, ricostruendo trame altamente significative di un '900 e di una contemporaneità di straordinario spessore.

Proprio su questo tratto di lungarno, e proprio davanti al Museo, capitava sovente di incontrare Maria Augusta Timpanaro Morelli che si dirigeva di buon mattino verso i luoghi del cuore, ovvero l'Archivio di Stato (che l'aveva vista direttrice), la Biblioteca Universitaria, la Scuola Normale. Ogni volta, l'incontro era occasione per parlarle di cultura dei lumi e di storia dell'editoria toscana, settore di studi in cui i suoi saggi dedicati a Tommaso Crudeli, Andrea Bonducci, Giovanni Gentili, e il volume su *Autori, stampatori, librai. Per una storia dell'editoria in Firenze nel secolo XVIII* (Olschki, Firenze 1999), rimangono imprescindibili riferimenti bibliografici. A cui aggiungerei le ricerche su Carlo Goldoni giovane avvocato a Pisa, che ho avuto il piacere di condividere in occasione della mostra *Sovrani nel giardino d'Europa. Pisa e i*

Lorena da me curata nel 2008 con Romano Paolo Coppini.

Citando i protagonisti delle amate storie settecentesche, Maria Augusta si appassionava, deviando per un attimo da quella che era la sua preoccupazione maggiore e continua: non far dimenticare il nome Timpanaro. Un po' di ragione ce l'aveva, dato il rischio reale, in questi tempi sin troppo sbadati, di dimenticare tempi ben più notevoli e assai meno distratti; ma solo un po'. Perché proprio Palazzo Lanfranchi, dove oggi è conservata la straordinaria collezione Timpanaro, è sempre stato custode attento di una memoria che mai è venuta meno. Ricordo la bella mostra *Omaggio a Timpanaro. Opere dal Gabinetto Disegni e Stampe dell'Università di Pisa* allestita nel Palazzo Lanfranchi nel 2001, oltre alle molteplici occasioni espositive di nuclei della collezione organizzate prima dal vecchio Istituto di Storia dell'arte, poi dal Dipartimento di Storia delle Arti e quindi, con frequenza sempre più intensa, dal Museo della Grafica. E ricordo la giornata di studio intitolata ai Timpanaro proprio al Museo (*I Timpanaro: una famiglia di intellettuali del Novecento*, 18 gennaio 2012) che ha ripreso alcuni temi dello splendido convegno di Tortorici organizzato da Lucietta Di Paola, Calogero Randazzo e Antonino Liuzzo. Tutti momenti imprescindibili per la conoscenza dei Timpanaro, che vanno ad aggiungersi ai fondamentali contributi filologici di Lucietta Di Paola sul carteggio di Sebastiano senior e agli studi di Rosario Pintaudi.

La trama di rapporti che lega i Timpanaro a Pisa ha tuttavia origini più lontane. Nel 1957, in occasione delle *Onoranze a Matteo Marangoni nel suo ottantesimo anniversario*, (fig. 2) Carlo Ludovico Ragghianti annunciava infatti la donazione all'Ateneo pisano e all'Istituto di Storia dell'arte da lui diretto della raccolta di Sebastiano Timpanaro senior fatta da Maria Cardini Timpanaro e dal figlio Sebastiano junior.

Scienziato e storico della scienza, primo direttore della Domus Galilaeana di Pisa, Sebastiano Timpanaro senior è stato un raffinato conoscitore e collezionista di grafica. Da Daumier a Fattori, da Luigi Bartolini a Giorgio Morandi, da Manzù a Giuseppe Viviani, le opere degli artisti da lui tanto amati riflettono l'attenzione al gesto grafico, e soprattutto all'incisione, espressa in



Fig. 2



Fig. 3. O. Rosai, *Ritratto di Sebastiano Timpanaro*



Fig. 4. E. Montale, *Ritratto di Sebastiano Timpanaro*

una coscienza critica di sorprendente intensità e modernità. La collezione, messa insieme con enorme sacrificio e grazie a una trama affettiva che lo univa a molti dei protagonisti della cultura artistica italiana, costituisce pertanto un documento straordinario del gusto e della profondità di pensiero di un grande intellettuale del nostro '900. (Figg. 3,4,5,6,7,8,9,10).

Nel volume dedicato a Matteo Marangoni – l'autore di *Saper vedere, Come si guarda un'opera d'arte, Come si guarda un quadro, Come si ascolta la musica*, solo per ricordare i titoli legati a una nuova prospettiva nella divulgazione dell'arte – Ragghianti sottolineava come l'occasione dei festeggiamenti avesse portato alla creazione di una fototeca dedicata proprio al suo maestro Marangoni. Alla metà del secolo, parlare di fototeca all'interno di un Istituto universitario era cosa non banale. Oltretutto, la fototeca era stata realizzata grazie al contributo di Adriano Olivetti, molto legato a Ragghianti e a Pisa, ma soprattutto altro protagonista del '900. La fototeca significava un Gabinetto fotografico, e quindi la possibilità di realizzare campagne e raccolte di immagini, di migliorare la ricerca e la didattica, ponendo l'istituto pisano in una posizione di avanguardia su scala nazionale. E partivano proprio da qui, le bellissime parole con cui Ragghianti accompagnava la donazione di Maria Timpanaro Cardini e di Sebastiano junior, "che, informati della costituzione



Fig. 5. L. Bartolini, *Lavandaie*

della *Fototeca* e della nuova organicità di funzionamento prevista e già in parte attuata per l'Istituto di Storia dell'arte medioevale e moderna, hanno voluto, con un gesto la cui intelligente generosità è al di sopra di ogni adeguata espressione di apprezzamento, offrire all'Istituto la donazione della grande *Raccolta di Disegni e Stampe antiche e moderne* che per l'illustre scienziato e storico da tutti compianto per la Sua prematura scomparsa, che ha privato la scienza e l'Ateneo Pisano di una capacità non sostituibile, formò con amore intenso e continuo durante tutta la sua vita." (*Onoranze a Matteo Marangoni nel suo ottantesimo anniversario*, Firenze, Vallecchi 1957, pp. XIV-XV)

Veniva così amplificato il valore di una collezione unica nel panorama italiano, come unico era l'istituendo Gabinetto di Disegni e Stampe pisano, la prima raccolta pubblica di grafica che da quel momento si sarebbe arricchita delle molte, moltissime donazioni degli artisti. Al gesto dei Timpanaro, si uni-

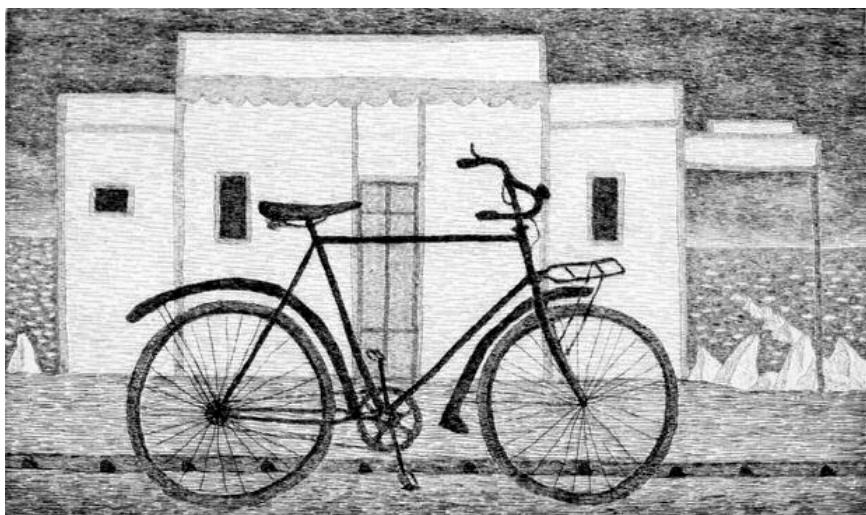
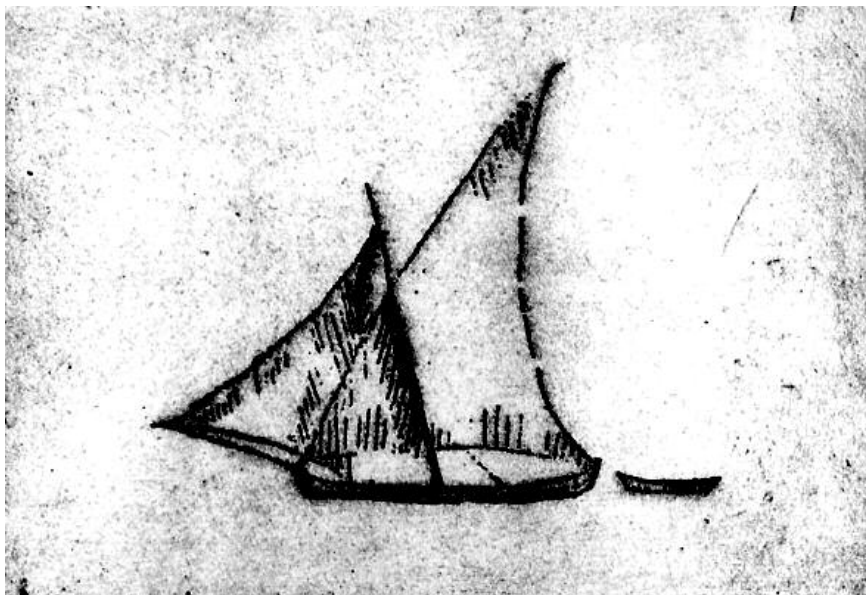


Fig. 6. G. Viviani, *Bicicletta e mare*



Fig. 7. G. Morandi, *Natura morta (coi bianchi nudi)*

Fig. 8. C. Carrà, *Vela*Fig. 9. G. Manzù, *Sedia con cappello e bastone*

vano così quelli dei tanti protagonisti dell'arte del secondo '900, consentendo al Gabinetto di Disegni e Stampe di qualificarsi come realtà di assoluto prestigio nell'ambito della grafica moderna e contemporanea. Una storia che vale sempre la pena di essere raccontata per la qualità delle opere, degli artisti, delle azioni:

“Ben di rado, infatti, abbiamo incontrato una tanto semplice quanto grande capacità di donare, ma non ci meraviglia ricordando l'altruismo e la dedizione alla scienza ed agli altri che fu propria di Sebastiano Timpanaro, e trova degna continuità in coloro che gli furono più cari e vicini e interpretano il Suo lascito spirituale ancora come un servizio reso alla comunità.”

(*ibid.*, p. XVI)

Le parole di Ragghianti restituiscono nel modo più pieno e profondo una storia dove scienza, affetti e comunità sono i termini in cui ritrovare valori assoluti e condivisi. Ecco perché è importante raccontarla, unendo i Timpanaro, Maria Cardini e Maria Augusta Morelli, aggiungendo Ragghianti e Adriano Olivetti, Montale e Bartolini, Morandi e Viviani... e i tanti altri di uno splendido Novecento con cui non bisogna smettere di confrontarci.

È per questo che ritrovarci al Museo della Grafica, in Palazzo Lanfranchi, sul lungarno intitolato a Galileo, nel ricordo di Maria Augusta Timpanaro Morelli, dei Timpanaro e della raccolta a loro intitolata, è occasione preziosa. Perché il Museo non solo conserva e valorizza le opere, ma soprattutto trasmette il senso delle storie, delle persone, delle idee.



Fig. 10. G. Fattori, *Donna del Gabbro*

*Prof. di Storia dell'arte moderna, Università di Pisa,  
Direttore Scientifico del Museo della Grafica  
alessandro.tosi@unipi.it*



## Per un profilo umano e scientifico di Maria Augusta Timpanaro Morelli

Non è facile parlare di una persona scomparsa, in questo caso di Maria Augusta Timpanaro Morelli, tanto più se ci sono legami parentali, che possono far cadere in sentimentalismi o in panegirici o al contrario indurre ad assumere un atteggiamento troppo distaccato. Ho provato ad evitare i due rischi, spero di essere riuscita nel mio intento, anche se il mio intervento potrà sembrare inadeguato al personaggio in questione. Ad ogni modo prima di illustrarne il profilo, desidero rivolgere un caloroso ringraziamento per l'invito a questo incontro agli amici, Alessandro Tosi, Direttore scientifico del Museo della Grafica, che ne è stato il promotore, e Lucia Tomasi Tongiorgi, Presidente onorario dello stesso Museo e Accademica dei Lincei. Ad entrambi a nome della famiglia Timpanaro esprimo tutta la mia gratitudine per le numerose manifestazioni espositive di Opere della Collezione Timpanaro<sup>1</sup> - mai suffi-

---

<sup>1</sup> Sono state davvero tante le iniziative espositive promosse dal Gabinetto disegni e stampe dell'Università di Pisa e successivamente dal Museo della Grafica su opere della Collezione Timpanaro (cfr. M. SEVERINI, *La collezione Sebastiano Timpanaro nel Gabinetto disegni e stampe dell'Istituto di Storia dell'arte dell'Università di Pisa*, Venezia 1959). Impossibile enumerare tutte. All'inizio erano mostre itineranti organizzate dall'allora Istituto di Storia dell'Arte poi Dipartimento insieme ad altre associazioni e la prima fu dedicata a Bartolini nel 1964. Nel 1985 ebbe luogo quella su Sebastiano Timpanaro e gli artisti, l'anno seguente quella sulla Grafica italiana e la collezione Timpanaro, a seguire nel 1986 quella su Fattori allestita a Palazzo Lanfranchi a Pisa e a Palazzo Pitti a Firenze, nel 1998 sempre a Firenze quella su Bartolini a cura di A. Tosi, nel 2001 a Pisa a Palazzo Lanfranchi: *Omaggio a Timpanaro. Luigi Bartolini. Le incisioni della Collezione Timpanaro*, catalogo a cura di G. DALLI REGOLI. Con l'inaugurazione del Museo della Grafica nel 2007 le manifestazioni espositive timpanariane si sono moltiplicate, in particolare mi piace menzionare, *Due /Cento, Omaggio a Daumier e Fattori*, catalogo a cura di V. FARINELLA e L. TOMASI TONGIORGI; *Segni con l'odore del mare. L'opera grafica di Giuseppe Viviani* del 2010 a cura di L. TOMASI TONGIORGI (nel catalogo trova posto un interessante saggio della curatrice: *Giuseppe Viviani e Sebastiano Timpanaro. L'artista e lo scienziato*, 13-25); *Opere dalla Raccolta Timpanaro* inaugurata il 26 novembre 2011, allorché, per il decennale della scomparsa di Sebastiano jr, la Collezione si è arricchita del ritratto di Sebastiano jr, la bellissima xilografia realizzata e donata da S. Cipolat, committenti Tongiorgi e Tosi. Catalogo, Pisa 2011 con introduzione di A. CAPITANIO; *Navigare tra Segni* a cura di M. BELLINI, M.B. DOTZO, G. MARINI, A. TOSI, Pisa 2018. Su Sebastiano sr fisico, collezionista e critico d'arte, cfr. tra gli altri, D. LEVI, *Dialogo tra un "sottile intenditore" e un "incisore all'acquaforte": Sebastiano Timpanaro e Luigi Bartolini*, in A. TOSI (a cura di), *Luigi Bartolini. Le incisioni della Collezione Timpanaro*, Firenze 1998, 21-80; EAD. «Una correttezza quasi scientifica del sentimento poetico»: *Timpanaro senior e la passione per l'arte*, in Atti Convegno, *Da Tortorici alla Toscana. Percorsi della famiglia Timpanaro Tortorici* 2003, Messina 2009, 45-64; A. TOSI, *Il gabinetto di Disegni e stampe con commossa riconoscenza*, in *Omaggio a Timpanaro cit.*, 107-110; Id., *Tra i fogli di Timpanaro*, in L. DI PAOLA LO CASTRO (a cura di), *Viaggio nel mondo e nella Collezione di Sebastiano sr*

cienti per Maria Augusta che per qualsiasi iniziativa pretendeva sempre il massimo - con le quali hanno reso e continuano a rendere omaggio alla illustre Famiglia per la donazione avvenuta nel lontano 1957, come ha ricordato Tosi<sup>2</sup>. Impagabile è l'impegno e fondamentale il loro ruolo nel custodire e mantenere viva e non solo a Pisa la memoria dei Timpanaro. Ove si consideri che in occasione della mostra *Opere dalla Raccolta Timpanaro* inaugurata al Museo della Grafica il 26 novembre 2011 per celebrare il decennale della scomparsa del grande filologo, fu esposto il ritratto di Sebastiano jr realizzato, dietro loro committenza, nella ormai desueta tecnica xilografica da Stefano Cipolat, si capisce quali valori, persone straordinarie come i Timpanaro hanno consegnato a Pisa, alla storia e alle future generazioni.

Grazie alla disponibilità della dott.ssa Sabina Magrini<sup>3</sup> dirigente della Soprintendenza archivistica della Toscana, e della dott.ssa Simona Bozzi<sup>4</sup>, bibliotecaria dell'Archivio di Stato di Pisa, ho reperito alcuni dati bibliografici ed utili indicazioni sulla carriera dirigenziale di Maria Augusta presso le strutture toscane (Soprintendenza archivistica regionale, Archivio di Stato e Ufficio centrale dei Beni Archivistici di Firenze e Archivio di Stato di Pisa) e intorno ai due comandi (1989-1992 1992-1995) rispettivamente presso l'Istituto italiano e la Scuola di Storia Moderna e Contemporanea di Roma, e all'elezione per meriti di Accademica d'onore da parte dell'Accademia di Arte disegno della Toscana. Ma di questo discuterò dopo.

Ho ricostruito il profilo di questa donna tanto esile e delicata nei lineamenti fisici, quanto energica e rigorosa nel modo di agire e nelle interrelazioni, essenzialmente su due fonti: una diretta legata agli incontri in presenza non molti, a onore del vero, considerati i rispettivi impegni di lavoro e la lontananza, io a Messina e lei divisa tra Firenze e Pisa, e non ultimo il fatto che tra gli Anni Sessanta e Settanta i soggiorni siciliani del marito si erano sempre più diradati sia per i contrasti con la zia, sorella del padre, donna dal carattere difficile, sia a causa delle condizioni di salute della madre Maria Cardini che non gli consentivano lunghe assenze.

---

*a 120 anni dalla nascita*, Atti Convegno Tortorici, 20-21 agosto 2008, Firenze 2009, 163-190; EAD. (a cura di), *Timpanaro sr. Profilo, Carteggi (1911-1949) e Altri Documenti*, Firenze 2008; EAD., *Aspetti umani e scientifici nella corrispondenza di Sebastiano Timpanaro senior*, in Atti del Convegno di Studi, Tortorici 2008 cit., 49-67; EAD., *Sebastiano Timpanaro sr: Carteggi (1914-1953) e Documenti*, Firenze 2011; EAD., *Per un profilo di Sebastiano Timpanaro senior in margine all'edizione del carteggio*, Conferenza Pisa, 18 gennaio 2012; EAD., *Sebastiano Timpanaro sr. Il Carteggio del Gabinetto Vieusseux (1915-1949)*, Firenze 2017; L. GIACOBBE, *Sebastiano Timpanaro senior Collezionista d'arte*, Il Maurolico X, 2018, 69-80.

<sup>2</sup> Relazione in questi stessi Atti.

<sup>3</sup> Colgo l'occasione per ringraziarla pubblicamente.

<sup>4</sup> Anche a Lei va il mio sentito ringraziamento.

L'altra fonte è la nostra corrispondenza, specchio della sua anima e del suo *iter* scientifico, osservatorio privilegiato e testimonianza preziosa della sua indefessa custodia del ricordo di Sebastiano.

Ho conosciuto Maria Augusta nel 1975 a Firenze, nella casa di Via Ricasoli. Ero con mio marito appunto in questa città per motivi di studio. Tra le meraviglie artistiche da ammirare a Palazzo Pitti, per una mia ricerca in corso sul servizio dei trasporti romani, personalmente ero interessata a vedere la collezione di gemme, in particolare l'anello con il ritratto di Augusto che l'imperatore utilizzava, onde evitare falsificazioni, come sigillo sui libelli, sulle epistole e soprattutto sui permessi di viaggio quelli che allora erano detti *diplomata*. Ci invitarono a cena. Finalmente conoscevo questi cugini di cui tanto avevo sentito parlare a Tortorici dalla zia Marietta Timpanaro e dai miei suoceri. Ci accolsero con affetto. Non nascondo che ho provato una grande emozione nell'incontrare Sebastiano, studioso assai noto e di cui aveva letto il volume, *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano* (Nistri Lischi 1973), suo prezioso dono a mio marito. Tra me e Maria Augusta ci fu una sorta di empatia, almeno questa fu la mia sensazione, benché lei non nutrisse grandi simpatie per i professori universitari, a suo giudizio, una casta di privilegiati. Ci fu sicuramente affetto e stima reciproca, che continuò fino all'ultima telefonata avvenuta a dicembre 2020 quando mi disse che era ricoverata in ospedale. Non prevedendo l'imminente fine oggi posso dire di averle dato un'ultima piccola gioia. Quando le ho comunicato che sul Notiziario di Antichistica di fine novembre, i Proff. Pintaudi e Audano avevano dedicato un breve ricordo al suo amatissimo Sebastiano nel ventennale della morte e sulla pagina Facebook ne era stata pubblicata anche la foto, mi raccomandò di ringraziarli, di stampare il Notiziario e di spedirlo per posta al suo vicino di casa che glielo avrebbe fatto avere. Non ho avuto il tempo di farlo e lei di vederlo.

Dopo quel primo incontro, i rapporti con Sebastiano continuarono per via epistolare e per telefono: non dimentico la sua vicinanza per la morte di mio marito che precedette la sua di alcuni anni. Dopo la sua scomparsa Maria Augusta riprese i contatti epistolari intervallati da telefonate e incontri in presenza. Di tali incontri, alcuni seppure desiderati purtroppo vennero meno, altri occorsi oltre che a Pisa in altre città furono piacevoli e affettuosi. Non mi soffermo su quello mancato di Reggio Calabria del 15 novembre 2003 per l'assegnazione del Premio Anassilaos in memoria di Sebastiano, che ho ritirato io al posto suo dato che all'ultimo momento si è rifiutata di intervenire, forse per rispettare la volontà di Sebastiano che non amava ricevere premi e onorificenze. Alcuni mesi prima però mi aveva spedito una foto di lui per l'archivio del Premio dicendo che era bellissimo, anzi persino da morto non era cambiato, avevano mantenuto i suoi bei lineamenti. Non partecipò al Convegno di Tortorici del 2008 per i 120 anni della nascita del suocero perché non si sentiva di affrontare i disagi del lungo viaggio. Così mi scrisse scusandosi.

Certo la morte di Sebastiano, perdita incolmabile per lei, aveva sconvolto la sua vita, tuttavia il lavoro in Archivio, le ricerche in corso, e soprattutto le innumerevoli iniziative promosse in memoria del marito, i tanti ritratti apparsi in riviste e periodici in qualche modo l'avevano aiutata ad affrontare l'improvviso vuoto della mancanza dell'amatissimo marito. Spenti i riflettori sul grande filologo dopo alcuni anni, costretta dal 2005 al pensionamento da una legge assurda, mentre sarebbe voluta rimanere in servizio, cominciò a chiudersi sempre più in se stessa e in un'amara solitudine aggravata dalle condizioni di salute nel frattempo peggiorate. Tant'è che nel maggio 2019, questa la data di un altro mancato incontro, non mi fu possibile rivederla a Pisa. Ero in Normale per la cerimonia di saluto dell'amico e collega Prof. Andrea Giardina avvertita il giorno prima per telefono, mi rispose che non stava bene e non voleva vedere nessuno. La cosa, pur dispiacendomi, non mi sorprese, sapevo benissimo che lei preferiva stare sola, chiusa nell'immenso dolore mai sopito, isolarsi da tutto e da tutti piuttosto che incontrare qualcuno fosse anche un parente o un amico e men che mai farsi compatire.

Studiosa di grande intelligenza ed onestà intellettuale era fatta così, schietta, senza peli sulla lingua, pronta a dire sempre e comunque quello che pensava in qualsiasi circostanza, anche in quelle ufficiali nelle quali sarebbero state più opportune prudenza o diplomazia.

Ho parlato prima di incontri personali, cordiali e affettuosi, improntati però sempre ad una sofferenza fisica e psicologica infinita che niente e nessuno avrebbe potuto lenire, e con cui aveva imparato a vivere insieme al ricordo tormentato della morte di Sebastiano mai accettata. Ne rammento alcuni. Tralascio quello di Tortorici del 2003 per il Convegno sulla Famiglia Timpanaro, che vide la sua commossa partecipazione ne parlerà Calogero Randazzo<sup>5</sup>.

Ricordo volentieri l'incontro del 23 aprile 2004 a Roma, presso l'Accademia dei Lincei, di cui Sebastiano era socio, data fissata per la presentazione del volume, *Il filologo materialista* edito dalla Scuola Normale Superiore di Pisa a cura di Riccardo Di Donato. Relatori i proff. Emilio Gabba, Salvatore Settis e il curatore. Mi chiese di accompagnarla. Ci incontrammo la mattina in biblioteca e insieme partecipammo nel pomeriggio nella gremita sala delle Confe-

---

<sup>5</sup> Vd. Relazione in questi stessi Atti. Aggiungo che il congresso, organizzato da me, dall'Università di Messina, dal Centro di Storia patria dei Nebrodi, dal Comune di Tortorici, vide la sua commossa partecipazione ma anche la scoperta dell'epigrafe, qui pubblicata in appendice al testo di C. Randazzo, dedicata a Sebastiano Timpanaro sr, a Maria Cardini e a Sebastiano Timpanaro jr con tanto di onori militari da parte di un picchetto guidato dal Generale Salvatore Rampulla del Comando militare di Messina. Alla stesura avevamo collaborato io, Maria Augusta e lo stesso Randazzo. Per l'altra epigrafe invece voluta da Vincenzo Fera per l'occasione, ma non condivisa da Maria Augusta, cfr. «Il Ponte», Anno LX, nn. 10-11, 2004, 251.

renze alla brillante e appassionata presentazione della figura poliedrica di Sebastiano, che commosse tutti e soprattutto lei che pianse per tutto il tempo ascoltando in religioso silenzio i forbiti discorsi dei relatori. Appresi dopo da una sua lettera in cui esprimeva soddisfazione per l'evento che al ritorno sull'autobus nel tragitto tra la sede dell'Accademia e la stazione era stata borseggiata, le avevano portato via soldi e documenti, per fortuna le era rimasto il biglietto del treno tenuto in una busta a parte e così era riuscita a tornare a Pisa.

Gradevole e sereno il comune soggiorno in albergo a Rende (CS) nel 2005 in occasione del convegno "La lezione di un maestro" organizzato in memoria di Sebastiano dal collega Nuccio Ordine presso l'Università di Arcavacata di Rende. Fugace, il tempo di un breve saluto, l'incontro del 2006 a Pisa presso la Domus Galilaeana ove mi ero recata per prendere visione del Carteggio di Sebastiano Timpanaro sr ivi custodito e che abbisognava della sua autorizzazione concessami di persona. Impagabili in quell'occasione la cortesia e disponibilità dei dott. Maura Beghé e Francesco Marchetti e poi dell'allora direttore Prof. Vincenzo Cappelletti. Nel dicembre 2009 ci vedemmo a Palazzo Capitani, altra sede della biblioteca della Normale, dove ero andata per la scansione del carteggio familiare dei Timpanaro che pubblicai nel 2011. Le riportai i volumi dell'Arduo e dell'Alba, reclamati a lungo, che diverso tempo prima aveva consegnato al Prof. Vincenzo Fera dell'Università di Messina per una ristampa anastatica che purtroppo non ha visto la luce. Il personale bibliotecario della Normale che mi ha aiutato nel lavoro di riproduzione mi riferì che Lei tutti giorni con il tempo brutto o bello si recava a studiare nel ballatoio, proprio dove erano collocate le carpette con le 10 738 lettere del marito, consegnate alla Normale insieme al patrimonio librario di Casa Timpanaro. Se ne stava lì nelle vesti di nume tutelare del Carteggio, oppure la vicinanza al materiale del marito da cui si era separata era diventata una sorta di *consolatio* quotidiana. Questo non l'ho mai saputo. Dico solo che in quella circostanza mi pregò "di trattare con la dovuta accuratezza il materiale nelle operazioni di riproduzione, senza inoltre sconvolgerne l'ordine. Ci tengo molto: queste lettere sono state da me rinvenute e salvate dalla dispersione, voglio che continuino ad esistere nel loro ordine e nella loro totalità". Queste stesse parole le aveva messe per iscritto nella lettera del 1 novembre 2009, in cui aveva concluso: "io sto male ma ancora il cervello funziona, per questo ti dico quello che penso".

L'altro incontro pisano risale al 1 dicembre 2010, quando per il decennale della scomparsa di Sebastiano, tenni una conferenza sul Sebastiano Timpanaro sr. Ci siamo riviste due anni dopo, precisamente il 18 gennaio 2012, per il seminario: *I Timpanaro una famiglia di intellettuali del Novecento*, organizzato dal Comune di Pisa, dall'Università e dal Museo della Grafica, ove era in corso la Mostra, *Opere dalla Raccolta Timpanaro* che si era arricchita del ri-

tratto di Sebastiano jr donato dall'artista Cipolat, come ho ricordato prima: Il seminario al quale oltre me parteciparono altri relatori, tra i quali, i proff. Pier Giorgio Parroni, Alessandro Tosi, Lucia Tomasi Tongiorgi si concluse con la visita alla Mostra di cui era stato pubblicato un piccolo catalogo con l'introduzione di Antonella Capitanio. Nel pomeriggio andai a casa sua sul Lungarno Galilei. Ricordo che la prima cosa che mi mostrò dopo avermi accolto fu una bella foto di Sebastiano posta accanto a quella dei suoi genitori dicendo: "ecco ora vedi chi mi tiene compagnia tutti i giorni." Mi parlò poi con immensa nostalgia dei suoi trascorsi nella famiglia d'origine accanto alla sorella Marta e alla madre Gigliola e ai nonni materni, Guido ed Emirene Varlecchi che aveva onorato nel 1975 curando con il marito il libro *Potente (Aligi Balducci, comandante della divisine Garibaldi "Arno")*, Libreria Feltrinelli, Firenze. I trentadue anni vissuti accanto all'amorevole e affettuoso marito, a cui era legatissima, mi confidò, erano stati i più belli della sua vita.

Altra fonte insostituibile per il profilo, come ho detto, è stata la cospicua corrispondenza epistolare intercorsa tra lei e me dopo la scomparsa dell'adoratissimo Sebastiano, evento sempre presente, straziante e indimenticabile. Il dolore per tale scomparsa fu aggravato dalla mancanza della madre sei mesi dopo, i due lutti la gettarono nello sconforto più totale, in un'enorme prostrazione fisica e psicologica con ferite mai rimarginate. La corrispondenza si è interrotta nel 2017, devo dire con mio dispiacere, ne ho cercato di capire le ragioni. Costretta da tempo per le sue condizioni di salute sempre più precarie a far uso di un deambulatore per camminare, la sua sempre più ridotta mobilità manuale non gli consentiva di utilizzare bene la penna, né di adoperare la Olivetti 32 di Sebastiano. Continuammo a sentirci per telefono, anche se non sempre aveva voglia di parlare e la telefonata si riduceva ad un breve saluto.

Nelle lettere costante e straziante è il pensiero di Sebastiano, suo amatissimo marito, uno dei più colti e intelligenti studiosi del XX secolo, nei cui confronti, scriveva, ho un debito di amore, di affetto, di ammirazione, inestinguibile. In ognuna si alternano *pathos* e *pietas*, da ogni lettera trasuda il dolore per la sua mancanza da alcune espressioni ripetute in maniera ossessiva, quali: "sono sola, malata e disperata", oppure "sono al solito nel dolore e nella solitudine"; emerge il suo tristissimo vissuto. Rigorosa con se stessa e con gli altri ha condiviso severità, dirittura morale, serietà e impegno con il marito. Orgogliosa di lui ci teneva a comunicarmi l'organizzazione di qualche iniziativa, in sua memoria, come il convegno internazionale di Recanati su Leopardi e il teatro, nel quale una seduta era stata dedicata a W. Binni commemorato da Enrico Ghidetti e a Sebastiano ad opera di Luigi Blasucci. Tra Binni e Sebastiano, precisava, c'era grande amicizia ed anche dissenso. Ora mi informava sul qualche suo recente scritto, che ahimè non sempre riusciva a spedirmi, ora si congratulava per il prosieguo delle mie ricerche. Oppure mi

comunicava la pubblicazione dell'edizione in inglese a cura di Glenn Most de Il Metodo di Lachmann o lo stato di catalogazione delle lettere di Sebastiano alla Normale promossa dall'allora direttore Prof. Salvatore Settis, o ancora la riedizione di *Classicismo e Illuminismo nell'Ottocento italiano* di Sebastiano. Mi forniva lunghi elenchi di nominativi di studiosi cui spedire i volumi sui Carteggi di Timpanaro senior da me pubblicati. Mi mandava le belle recensioni ai suoi lavori o a quelli di Sebastiano. Lamentava spesso che si doveva e si poteva fare di più per il marito e amaramente concludeva: così va il mondo per i grandi.

Insostituibile e di notevole spessore è stata la sua attività a favore della soprintendenza dei beni e delle attività culturali della Toscana documentata nelle sue numerose pubblicazioni. Per molti anni guidò con competenza, rigore, scrupolo e passione da dirigente superiore la Soprintendenza Archivistica regionale, da direttrice l'Archivio di Stato di Firenze, da ispettrice l'Ufficio centrale dei Beni archivistici, e infine da direttrice l'Archivio di Stato di Pisa. Proficuo il comando presso l'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea di Roma, e presso la Scuola di Storia moderna e contemporanea annessa allo stesso Istituto romano.

L'intenso e prezioso lavoro svolto presso il MiBact le offrì l'opportunità non solo di tutelare ma anche di valorizzare il patrimonio toscano con numerosi e importanti studi, di organizzare alcune mostre e di curare dei cataloghi<sup>6</sup>. Il suo interesse scientifico non può essere disgiunto dalla frequenza costante dei beni archivistici e dalla ricerca di documenti inediti a lungo ignorati che per merito suo sono stati portati a conoscenza del pubblico. Le sue indagini furono concentrate inizialmente sull'analisi della cultura e della società toscana del XVII e XVIII secolo. Con passione si dedicò alla ricostruzione della storia dell'editoria e della stampa soprattutto del periodo mediceo e lorenese<sup>7</sup> ne vennero fuori diversi saggi e soprattutto il massiccio volume, *Autori, stampatori, librai. Per una storia dell'editoria in Firenze nel secolo XVIII* (Olschki

---

<sup>6</sup> Segnalo in particolare l'esposizione del 1990 di Firenze: *Archivi dell'aristocrazia fiorentina. Mostra di documenti privati restaurati a cura della Sovrintendenza Archivistica per la Toscana tra il 1977 ed il 1989* e quella inaugurata il 16 giugno del 2003: *Immagini dal ponte. Il fondo della biblioteca Zampieri*, presso la sede dell'Archivio di Stato e a Palazzo Lanfranchi e quell'altra del 2004 presso l'Archivio di Stato pisano su: *Carlo Goldoni e Pisa: ricerca e documenti inediti in Archivio di Stato*. Per le curatele dei Cataloghi cfr. *infra* elenco bibliografico.

<sup>7</sup> Nel giugno del 2005 al tema "Pisa e i Lorena" furono dedicate tre giornate di studio: *L'Ateneo Riformato: l'opera di Gaetano Giorgini i Viaggi di Studio: l'Egitto di Ippolito Rosellini Tra Flora e Pomona: Gaetano Savi e Giorgio Gallezio*. Le conferenze erano state accompagnate da piccole esposizioni che hanno costituito la prima anticipazione di una successiva mostra. Francesco Coppini e Alessandro Tosi curatori del catalogo evidenziarono il nesso tra la presenza dei Lorena a Pisa e la crescita della città, ed ovviamente del Granducato.

1999). L'altro filone investigativo è costituito da una parte da monografie su personaggi dell'aristocrazia fiorentina, come *Il cavaliere Giovanni Giraldis e la sua famiglia* (Olscki 2001) e dall'altra da ricerche condotte con acribia sull'inquisizione a Firenze nella prima metà del 700, sfociati nella monografia in due tomi sul poeta Tommaso Crudeli (Olschki 2003), fonte preziosa per le informazioni sull'ambiente della loggia massonica d'ispirazione hannoveriana e per i documenti inediti esaminati. Le indagini successive la portarono alla scoperta dell'attività forense di Carlo Goldoni a Pisa<sup>8</sup> su di essa organizzò una mostra presso l'Archivio di Stato nel 2004 e pubblicò alcuni saggi altri in seguito furono curati insieme con Giancarlo de Fecondo. Il libro, *Carlo Goldoni avvocato a Pisa (1744-1748)*, edito nel 2009, è stato giudicato un "gioiello prezioso" per la Storia dell'Avvocatura. Nella presentazione (p.7), Stefano Borsacchi così scrive: «Maria Augusta Morelli Timpanaro e Giancarlo de Fecondo con intelligente e profondo acume, con una ricerca di indagine archivistica tanto paziente quanto raffinata e penetrante hanno rinvenuto nell'Archivio di stato di Pisa un numero ragguardevole di comparse autografe goldoniane che interessano più di settanta procedimenti civili nei quali Carlo Goldoni fu impegnato e prestò la propria opera come avvocato».

E questo non fu l'unico loro scritto puntale e attento sull'avvocato Goldoni.

Il suo tenace impegno per la conservazione della memoria storica della sua terra, traspare anche da un altro interessante lavoro su eventi e personaggi della Biblioteca di Pisa, già menzionato dal dott. Daniele Cianchi, direttore dell'omonima Biblioteca<sup>9</sup>.

In conclusione non posso non sottolineare la rilevanza della figura e della produzione scientifica della Timpanaro, come emerge dalle sue numerose pubblicazioni che ho raccolto e di cui ho approntato un elenco.

Già Prof. Ass. di Storia Romana  
DICAM Università degli Studi di Messina  
luciettadipaola@gmail.com

---

<sup>8</sup> Una testimonianza inequivocabile della vivacità culturale pisana è dato dalla presenza di Carlo Goldoni in città, ricordato dal quadro di Annibale Gatti, *Goldoni a Pisa che recita un sonetto nel giardino di Palazzo Scotto alla presenza degli Arcadi al Sei*. La sua permanenza a Pisa, durata quattro anni (dalla fine del 1744 alla Pasqua del 1748), è stata particolarmente fruttuosa. Qui il drammaturgo veneto stese *Il servitore di due padroni*, *Il figlio di Arlecchino perduto e ritrovato*, *Il frapportatore*, *I due gemelli veneziani* e *L'uomo prudente*. Fu proprio il variegato e policromo mondo pisano, col quale Goldoni entrò in contatto, esercitando la professione di avvocato civile e criminale, a ispirargli gran parte di questi lavori. La realtà che Goldoni incontrò non era fatta di soli nobili, ma anche di mercanti, artigiani e persone comuni.

<sup>9</sup> Vd. Testo in questi stessi Atti.

## Elenco delle Pubblicazioni

MARIA AUGUSTA MORELLI

- Delle prime gazzette fiorentine*, Firenze, Tip. STIAV, 1963
- Alcuni documenti inediti su Filippo Buonarroti*, in «Critica storica», A. III, nr. 4, 1964, 470-491
- La ricerca storica: Note biografiche su Filippo Buonarroti*, in «Critica storica», A. IV, nr. 4, 1965, 521-564
- Guido Reni e la cappella di Monte Cavallo*, in «Commentari», A.18, nr. 4, 1967, 343-346
- La mancata pubblicazione in Benevento di una gazzetta giudiziaria: 1835-1842*, in «Samnium», pubblicazione trimestrale di studi storici regionali, A. 40, nr. 3 (lugl.-sett.) 1967, 235-249
- Una dissertazione giovanile inedita di Giacomo Leopardi Sopra l'anima delle bestie* in «Critica storica», nr. 4, 31 luglio 1967, 532-544
- Gli inizi della stampa periodica a Firenze nella prima metà del 17° secolo*, in «Critica storica», 3 maggio 1968, 288-323

MARIA AUGUSTA MORELLI TIMPANARO

- Legge sulla stampa e attività editoriale a Firenze nel secondo Settecento*, «Rassegna degli Archivi di Stato» nr. 3, 1969, 614-700
- Filippo Buonarroti e l'ambiente della sua giovinezza nelle Efemeridi di Giuseppe Pelli Bencivenni*, in «Movimento operaio e socialista,» A.17, nr. 1, 1971, 29-44
- Persone e momenti del giornalismo politico a Firenze dal 1766 al 1799: in alcuni documenti dell'Archivio di stato di Firenze*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», A. 31, nr. 2 (magg.ag.), 1971, 401-47
- MARIA AUGUSTA E SEBASTIANO TIMPANARO (a cura di), Gino ed Emirene Varlecchi, *Potente (Aligi Balducci, comandante della divisine Garibaldi "Arno")*, Libreria Feltrinelli, Firenze 1975
- MARIA AUGUSTA TIMPANARO MORELLI (a cura di), *Lettere a Giuseppe Pelli Bencivenni: 1747-1808 / Archivio di Stato di Firenze inventario e documenti*, Roma 1976
- Tre lettere di Pietro Verri a Giuseppe Aubert concernenti l'opera "Dei delitti e delle pene" (1764)*, in «Critica storica», A. 15, fasc. 1, 1978, 172-179
- A proposito di una recente biografia di Giovanni Maria Lampredi*, «Rassegna storica toscana», A. 24, nr. 2, (lugl.-dic.) 1978, 154-198

- Ancora su Domenico Moreni e Gaetano Poggiali*, in «Critica storica», A. XV, n. 4, 1978, 631-641
- La corte, il mare, i mercanti La rinascita della Scienza Editoria e società Astrologia, magia e alchimia*, in *Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del Cinquecento*, Catalogo a cura di Cesare Ciano, Rosalia Manno Tolu, Maria Augusta Morelli Timpanaro, Milano Electa, 1980
- Alcune note sul barone di Schubart*, in «Critica storica», A. 18, 3, 1981, 467-519
- Clementina Rotondi, Il diritto di stampa in Toscana*, in «Archivio storico italiano», disp. 2, 1981, 348-351
- Andrea Maria e Vincenzio Maria Alamanni nella società fiorentina del '700* in «Annuario dell'Istituto italiano per l'età moderna e contemporanea», voll. 37-38, 1985-1986, 286-416
- L'ascesa di una famiglia toscana: i Del Turco dal contado fiorentino agli onori della città*, in «Critica storica», A. XXIII, nr. 4, 1986, 570-604
- Alcune note su Giuseppe Piacenza, Angelo Maria Bandini, Domenico Moreni, Gaetano Poggiali*, in *Andrea Maria e Vincenzio Maria Alamanni nella società fiorentina del '700*, voll. 37-38, 1985-1986, G. D'Anna, Messina-Firenze
- Il dibattito sulla "Storia della guerra di Semifonte" nei secoli 17-20*, in «Critica storica», A. 23, nr. 2, 1986, 216-258
- Andrea Maria Alamanni e Rosso Antonio Martini, deputati "nuovi" dell'Arte della lana di Firenze*, in «Critica storica-Bollettino A.S.E.», A. 25, nr. 1, 1988, 57-101
- Su alcuni "semi-letterati" fiorentini del secolo XVIII*, in «Critica storica», A. 26, 1989, 237-323
- Su Marco Lastrì, Angelo Maria Bandini, Giuseppe Pelli Bencivenni e su alcune vicende editoriali dell'"Osservatore fiorentino"*, in «Critica storica», A. 1, 1990, 90-131
- Su Francesco Becattini (1743-1813) di professione poligrafo*, in «Archivio storico italiano», disp. 2, 1991, 280-374
- Conclusioni* in «Studi medievali» ser. 3, A. 33, fasc. 2, 1992, 906-908
- Consorterie politiche e mutamenti istituzionali in età laurenziana, Firenze, Archivio di Stato, 4 maggio-30 luglio 1992*, Catalogo della mostra a cura di Maria Augusta Morelli Timpanaro, Rosalia Manno Tolu, Paolo Viti, Silvana, Cinisello Balsamo 1992
- La Riforma dell'Alcorano. Ovvero Storia Ragionata di Seic Mansour nuovo Legislatore de' Turchi, e Sedicente Profeta (1786)*, ETS, Pisa 1993

- Per una storia della stamperia Stecchi e Pagani (Firenze, 1766-1798)* in «Archivio storico italiano», A. 151, 1993, fasc. 555 (gennaio-marzo), 87-218
- Giovanni Domenico Stratico, Cosimo Amadei, Averardo de' Medici: per la storia di una lunga amicizia*, in *Studi in onore di Arnaldo d'Addario*, IV, Conte, Lecce 1995, 1399-1449
- Per una storia di Andrea Bonducci (Firenze 1715-1766): lo stampatore, gli amici, le loro esperienze culturali e massoniche*, Istituto storico italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, Roma 1996
- Qualche nota su Giovanni Gentili, sul magazzino d'istruzione e di piacere, partendo da una recente pubblicazione di Elena Gremigni*, in «Nuovi Studi livornesi», 5, 1997, 263-268
- A Livorno, nel Settecento. Medici, mercanti, abati, stampatori: Giovanni Gentili (1704-1784) e il suo ambiente*, Belforte editore libraio, Livorno 1997
- Su Gaetano Berenstadt, contralto (Firenze 1687-1734) e i suoi amici*, in «Studi italiani», IX, fasc. 2, 1997, 145-211
- Antonio di Diacinto Cocchi e Francesco di Girolamo Nefetti: appunti per la storia della loro vita*, in *Tra libri e carte. Studi in onore di Luciana Mosiici*, a cura di Teresa De Robertis e Giacinto Savino, Franco Casati Editore, Firenze 1998, 237-336
- Francesco di Gioacchino Moÿcke, stampatore a Firenze, tra Medici e Lorena e i suoi rapporti con il dottor Antonio Cocchi*, in *Il granducato di Toscana e i Lorena nel secolo XVIII*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 1999, 455-576
- Autori, stampatori, librai. Per una storia dell'editoria in Firenze nel secolo XVIII*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 1999
- Per Tommaso Crudeli nel 255º anniversario dalla morte (1745-2000)*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2000
- Tommaso Crudeli. Poppi 1702-1745. Contributo per uno studio sulla inquisizione a Firenze nella prima metà del XVIII secolo*, vol. 1-2, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2003
- Il cavalier Giovanni Giralaldi (Firenze 1712-1753) e la sua famiglia*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2001
- Francesco Antonio Benoffi da Pesaro, minore conventuale ed inquisitore, e su Giovanni Battista Dei di Firenze, antiquario ed archivista granducale: due personaggi del secolo XVIII*, in «Studia Oliveriana», III-IV, 2003-2004, 85-150
- Carlo Goldoni e Pisa: ricerca e documenti inediti in Archivio di Stato*, in «La Rassegna della letteratura italiana», serie IX, n. 2 lug-dic 2004

- Giuseppe Antonio Bottoni, medico e poeta (+1817)*, in *Letteratura, verità, vita. Studi in ricordo di Gorizio Viti*, a cura di P. Viti, Leo S. Olschki, Firenze 2005, 1-59
- Il Testamento segreto di Giuseppe Averani(1728), il suo costante attaccamento allo studio pisano e ad alcuni colleghi*, in «Bollettino storico pisano», LXXV, 2006, 287-309
- Carlo Goldoni e una controversia tra due popolane su una vincita al lotto*, in «La rassegna della letteratura italiana», Anno IX, 207 n. 2
- Carlo Goldoni, Michele Giannini e Antonio Vincenzo Mornini, con bottega di libraio a Pisa*, in «La rassegna della letteratura italiana», Anno IX, 2007 n. 2
- Goldoni e l'“Eredità giacente” di Giuseppe Maria Gragnani*, in «La rassegna della letteratura italiana», Anno IX, 2007 n. 2, 197-212
- GIANCARLO DE FECONDO, MARIA AUGUSTA TIMPANARO (a cura di), *Carlo Goldoni avvocato a Pisa (1744-1748)*, Il Mulino, Bologna 2009
- Note su Ippolito Montelatici e su Anton Francesco Gori, i patrimoni librari e manoscritti dei quali entrarono, nel XVIII secolo, nelle biblioteche di Pisa e di Firenze*, in «*Symbolae antiquariae*», III, 2010, 77-140
- GIANCARLO DE FECONDO E MARIA AUGUSTA MORELLI TIMPANARO (a cura di), *L'“avvocato veneto” nel foro pisano: cause discusse da Carlo Goldoni a Pisa negli anni 1745-1747*, in «Rassegna della letteratura italiana», A. 114, nr. 2, 2010, 329- 572
- Su Bernardo Tanucci*, «Seicento e Settecento. Rivista di letteratura italiana», Vol. VII, 2012
- Brevi cenni su alcuni eventi, e personaggi che ebbero un ruolo, nel secolo XVIII, nella biblioteca dell'Università di Pisa*, in «Bollettino storico pisano», LXXXI, 2012 (ma 2013), 27-91

## Maria Augusta Morelli Timpanaro e Tortorici

La figura di Maria Augusta è stata ampiamente illuminata dai potenti fari dei sapienti professori che mi hanno preceduto. Io posso parlare solo *de minimis*.

Ho conosciuto Maria Augusta, troppo tardi e per poco tempo.

Conoscevo benissimo la famiglia dei Timpanaro perché la frequentavo sin dall'età di cinque anni, essendo la mia abitazione a venti passi dalla loro.

La Maestra Maria, sorella di Sebastiano sr., passava le lunghe sere di inverno a casa mia dove dava qualche lezione di grammatica a me e alle mie sorelle.

Il maggior tempo lo impiegava, però, nel parlare di suo fratello e di suo nipote e delle loro vicissitudini di vita, che non mi sembravano delle più felici.

Raramente parlava di Maria Augusta che non doveva conoscere molto bene, sia perché non era mai venuta a Tortorici, sia perché, da attempata zitella, la riteneva inadeguata compagna, così mi è parso, di suo nipote per la cui intelligenza e dottrina aveva una devozione maniacale.

Fui io ad attirarla a Tortorici quando feci scoccare una scintilla sulla famiglia Timpanaro immediatamente raccolta con supremo ardore ed entusiasmo dalla Prof. Lucietta Di Paola che provocò la presenza di tanti illustri docenti che diedero vita nel 2003 ad un convegno di rilevanza internazionale.

Arrivò a Tortorici un paio di giorni prima del convegno.

La ospitai a casa mia ed ebbi la sensazione di trovarmi davanti a persona assai umile, fortemente volitiva e soprattutto assai discreta.

Pur dimorando nell'appartamento superiore al mio, in dieci giorni non ho potuto mai capire se fosse in casa o meno; tale era la sua silenziosa e discreta presenza.

Qualche giorno dopo l'arrivo uscì di buon mattino e la vidi verso mezzogiorno salire lungo il viadotto che costeggia il nostro fiume con un fascio di giornali sotto il braccio, veramente sproporzionato rispetto alla sua minuta figura.

Mi disse che si era inoltrata nel dedalo di viuzze del centro storico e che aveva perduto tempo nell'ammirare, fra l'altro, la bellezza dei portali in pietra e delle chiavi di volta finemente istoriate.

Durante il convegno furono in pochi a notarla ma furono in molti ad apprezzare la sua valenza culturale nel momento in cui collocammo nel quartiere Fontana di S. Francesco, su cui dava e dà la casa che fu dei Timpanaro, una epigrafe (Fig. 1) in memoria degli stessi, che io avevo scritto e su cui Lei aveva operato qualche sapiente e leggero ritocco.



Fig. 1. L'epigrafe in memoria dei Timpanaro (Foto pers. Convegno agosto 2008)

Si presentò con un abito molto semplice, adeguato alla modestia dell'atteggiamento.

Lasciò tutti sbalorditi quando intervenne con un discorso di forte spessore culturale con cui rivelò la sua grossa fibra intellettuale.

Strinse amicizia con alcuni professori locali e incontrò il Maresciallo Antonino Liuzzo, lontano parente del marito, che inondò di lettere con cui lamentava, sempre, la sua triste solitudine e lo straziante dolore che l'accompagnava permanentemente dopo la sua scomparsa.

In una lettera al Liuzzo scrisse, fra l'altro: ci fosse stato almeno un figlio! manifestando così un velato rimprovero nei confronti del fin troppo leopardiano marito.

Restò sempre legata a tutti noi e al nostro modesto Centro di Storia patria al quale fece pervenire la copia dei suoi scritti, e donò anche una medaglia che la contessa Anna Leopardi le aveva consegnato nel bicentenario della nascita dell'immenso poeta Giacomo, al quale Sebastiano aveva dedicato studi approfonditi, come sanno bene anche tutti gli studenti dei nostri Licei.

Confidò al Maresciallo Liuzzo che lo sfortunato marito, per strane coincidenze della vita, aveva trovato in ospedale nell'ultimo suo ricovero un tortoriciano, tale Calà, che, apprese le origini di Sebastiano, si mise amorevolmente

al suo servizio colmando il vuoto e l'immensa solitudine degli ultimi trenta giorni del suo doloroso calvario.

Morì nelle braccia di questa persona appartenente alla classe degli umili che egli nella sua vita aveva sempre prediletto.

Concludo dicendo che a me resta solo il rammarico di essere stato un sincero amico della sfortunata Maria Augusta, purtroppo del tutto inadeguato.

*Già Presidente del Centro di Storia Patria di Tortorici*  
calogerorandazzo38@gmail.com



## Sebastiano Timpanaro jr

Con Sebastiano Timpanaro ho avuto la fortuna di una frequentazione quotidiana, mattutina per meglio dire, quando entrambi ci incontravamo nel grande stanzone adibito a bar della Provincia di Firenze, a metà circa di via Ginori. Ogni mattina, poco dopo le otto, Sebastiano e Maria Augusta vi facevano colazione, ed io con loro... Abitavano poco più avanti nella medesima via, mentre io prendevo la breve strada che mi avrebbe portato nella stanza 25 della Biblioteca Medicea Laurenziana, la stanza-deposito dove erano e sono custoditi la gran parte dei Papiri della Società Italiana (*PSI*), tutti i Papiri Fiorentini (*PFlor.*) e tutti i Papiri Laurenziani (*PLaur.*)... una sorta di fortunato eccezionale connubio tra i papiri ed un papirologo, che grazie all'intuizione e lungimiranza della direttrice della Laurenziana di allora, Antonietta Morandini, dal 1976 dura a tutt'oggi, che buona parte del filo della mia vita è stato filato dalle Parche!

Sebastiano mi accompagnava fino all'edicola d'angolo di Piazza S. Lorenzo dove acquistava "La Settimana Enigmistica" che, a detta sua, con un guizzo ironico negli occhi, sostituiva egregiamente tanta "filologia".

Si parlava di codici, i medicei in primis, di papiri, quelli dell'Istituto "G. Vitelli", dal cui consiglio scientifico si era polemicamente dimesso... ed anche di musica, di cui era un appassionato, un melomane... io cominciavo da poco, da autodidatta a suonare il flauto dolce... momenti indimenticabili che si sono rinnovati per anni...

Allora lavoravo con Donato Morelli ad un'opera che considero il mio lascito scientifico nel quale ho infuso il più di me stesso: *Cinquant'anni di papirologia in Italia*, pubblicato in due volumi nel 1983 per le edizioni Bibliopolis di Napoli.

Donato che insegnava antichità greco-romane a Pisa, era un buon amico di Sebastiano, così diverso di carattere, estroverso, un po' guascone, ma nel lavoro puntiglioso e serissimo... grazie a lui le carte di Annibale Evaristo Brecchia, il cui nome è indissolubilmente legato al Museo Greco-Romano di Alessandria d'Egitto, sono arrivate nell'Ateneo pisano e da lì ci testimoniano dell'impegno italiano in quello scigno d'antichità che non accenna tutt'ora ad esaurirsi!

Dopo l'uscita dei due volumi che ci avevano costretto ad una simbiosi giornaliera, o meglio serale e notturna, nella sua casa di via di Barbano, in una atmosfera rarefatta dal fumo delle sigarette che Donato compulsivamente accendeva, ci siamo per un po' separati... troppo intenso forse era stato il contatto. Ci eravamo rivisti saltuariamente, Firenze è un piccolo borgo, e poi nel-

l'estate del 1997 avevamo pensato di porre mano alla catalogazione e studio delle Carte di Domenico Comparetti che Francesco Adorno aveva fatto confluire dalla Biblioteca della Facoltà di Lettere di Firenze nei locali dell'Accademia di Scienze e Lettere "La Colombaria", di cui era Presidente...

Ma il filo dell'esistenza di Donato, ormai logoro, si sarebbe spezzato proprio sul finire di quell'estate...

Nel volerlo ricordare nel Natale del 1999 licenziavo, per le edizioni Gonnelli di Firenze, un volumetto dal titolo *Ricordando Donato Morelli*, con scritti di colleghi ed amici, che di questo pugliese (di Alberobello) minuto ed inflessibilmente buono erano stati in frequentazione o in confidenza. Tra questi, Luigi Beschi, Graziano Arrighetti, Edda Bresciani, non poteva mancare Sebastiano Timpanaro. Il suo ricordo, non me ne vogliano gli altri, è il più appassionato e coinvolgente, anche perché Sebastiano con l'irruenza del timido, si profonde in un ricordo sanguigno e delicato, che intreccia politica, filologia, tenerezza di ricordi, invettiva...

Ripubblicarlo in questa sede, per grazia delle pressioni di Lucietta Di Paola, che al padre di Sebastiano, il senior, ha dedicato gran parte del suo impegno scientifico ed umano, è per me un onore ed un onere al quale non mi sottraggo, e per il quale ringrazio la sorte che anche in questo mi è stata benevola!

*Già Ordinario di Papirologia DICAM  
Università degli Studi di Messina  
ropinta@tin.it*

## DONATO MORELLI

*Sebastiano Timpanaro*

Ho conosciuto Donato Morelli più di mezzo secolo fa, subito dopo la fine della guerra. Eravamo giovani entrambi, lui nato nel settembre del '22, io nello stesso mese del '23; entrambi appena laureati in Lettere, lui a Pisa, con Breccia, in storia antica, io a Firenze dov'ero rimasto iscritto, con Terzaghi che sostituiva Pasquali ammalato, in filologia classica. Ci vedevamo a Pisa, ma dapprima, forse ancor più spesso, sui treni che portavano in provincia - a Pontedera, a Cascina, a Ponsacco... - quelli che avevano avuto la buona sorte di vedersi assegnare una supplenza per un anno, in qualche scuola media o di avviamento professionale (queste erano una specie di post-elementari, che da tempo non esistono più). I concorsi tardarono molto ad essere banditi e ancor più ad essere espletati: chi aveva un punteggio sufficiente otteneva da qualche parte un posto d'insegnante "fuori ruolo". Ricordo che il mio primo stipendio, e certo anche quello di Donato, fu di duemila lire al mese: non equivalevano, ovviamente, a duemila di oggi, ma comunque c'era da stare poco allegri.

Eppure, benché la nostra prima giovinezza fosse stata duramente segnata dalla guerra - anche chi, come per vie diverse era accaduto a me e a Donato, era riuscito a non andare sotto le armi, e poi a nascondersi per sfuggire ai nazisti e ai 'repubblicani', aveva subito i micidiali bombardamenti e aveva fatto la fame -, il "morale" non era basso. I pochi anni dell'immediato dopoguerra, dal '45 al '48, furono anni di grandi speranze. I regimi fascista e nazista erano caduti, la nostra generazione conosceva per la prima volta la libertà di stampa e andava a sentire nelle piazze infiammati discorsi; nel '46 l'Italia era diventata una repubblica, era stata eletta l'Assemblea Costituente; ottenuta la libertà politica, sembrava prossima anche la giustizia sociale. L'antifascismo accomunava ancora partiti che di lì a poco avrebbero assunto posizioni molto divergenti: nel '46 perfino esponenti della Democrazia Cristiana, perfino del Partito liberale parlavano (e non si trattava sempre di malafede) un linguaggio pieno di promesse anche sul piano delle riforme economiche e sociali, e il repubblicano Randolph Pacciardi, nel primo comizio che tenne a Pisa libera da pochi mesi,

disse cose più barricadiere di quelle che poco prima avevano detto i socialisti Nenni, Basso, Pertini.

Non ci si deve perciò meravigliare se Donato Morelli, iscritto al Partito repubblicano al quale doveva rimanere fedele per tutta la vita, ed io, socialista del PSI (un partito, allora, molto di sinistra, per certi aspetti più "classista" del PCI), sentimmo in quei primissimi anni molto più ciò che ci univa di ciò che, di lì a poco, ci avrebbe diviso. Parlo delle idee politiche, poiché l'amicizia, come mi preme di dire fin da ora, sopravvisse alle divergenze, è sopravvissuta fino all'ultimo. Su un punto, del resto, l'unità d'idee non era basata soltanto su entusiasmi generici: sull'esigenza di difendere la laicità della scuola. Accanto alla gloriosa e onesta, ma un po' troppo moderata Federazione degli insegnanti medii (già esistita prima del fascismo, allora ricostituita) era sorta la più combattiva Associazione per la difesa della scuola nazionale. Se nella Costituzione repubblicana furono inseriti, purtroppo, i mussoliniani Patti lateranensi (Togliatti s'illuse, pagando questo prezzo, di assicurare i cattolici e di non rompere l'alleanza di governo con la Democrazia cristiana; e invece, poco dopo, a rompere l'alleanza pensò De Gasperi), almeno su un punto le Sinistre, e in generale i partiti laici, avevano vinto: le scuole private (che erano in gran parte scuole gestite da ordini religiosi) potevano continuare ad esistere, come del resto era del tutto giusto, ma "senza oneri per lo Stato". Era, però, una conquista che bisognava continuare a difendere, non per vieto anticlericalismo, ma per "dare (ossia mantenere) a Cesare quel ch'è di Cesare". Che di difesa ci fosse bisogno, lo ha dimostrato un fatto recente: nel clima attuale, tanto mutato, gli "oneri per lo Stato" sono tornati alla ribalta, in spregio alla Costituzione, e la Chiesa sta chiedendo ancora di più. Ma allora la difesa ebbe successo; e a Pisa, accanto a insegnanti già ben noti e stimati come il comunista Demetrio Bozzoni e le repubblicane Alfa Maggini Griselli e Lia Griselli sua figlia (le quali ebbero sempre per Donato un materno affetto), anche molti giovani, come Donato e come me, s'impegnarono a fondo in questa battaglia laica.

Il 18 aprile del '48 (con la schiacciante vittoria della Democrazia Cristiana, alla quale si erano alleati i repubblicani e i socialdemocratici) vide Donato e me politicamente divisi. Corse tra noi anche qualche parola grossa, in quel periodo che, specialmente fino al '53, fu tra i più agitati della vita politica italiana. Eravamo, lui ed io, ben convinti di aver ragione, e anche più tardi nessuno di noi due andò a Canossa. Ma - questo mi preme, ancora una volta, di sottolineare - l'amicizia rimase, soprattutto per merito suo. Nel carattere di Donato, alla fermezza delle idee non si univa, non si unì mai alcun settarismo; io temo di non poter

dire di me altrettanto; ma a lui né a me né, credo, ad altri - purché fossero persone oneste e immuni da bassi motivi di rancore personale - era impossibile non voler bene.

Il Mezzogiorno, per la sua storia tanto travagliata (divenuta, purtroppo, più travagliata dall'unità d'Italia in poi), è una terra di forti contrasti: da un lato, una minoranza (anche se, purtroppo, numerosa) di persone spietate, unite in organizzazioni la cui sconfitta appare ancora lontana; dall'altro, una massa di povera gente (il "popolo di formiche" di cui parlava Tommaso Fiore) che è la prima vittima di quelle spietate consorterie, ma anche di uno Stato che ha saputo soltanto aggravare la miseria e la disperazione. Questa gente del Sud - contadini o di origine contadina - ha grandi virtù morali: per rammentarne soltanto una, il senso dell'ospitalità. Queste virtù, Donato Morelli, pugliese di Alberobello (il paese dei "trulli") le ha conservate intatte per tutta la vita.

Di qui, anche, il tacere di se stesso come studioso. Ho parlato di lui mio collega in scuollette medie inferiori (un'esperienza, del resto, che io considero una delle poche davvero buone della mia vita, e neanche a lui dovette dispiacere: fra l'altro, una volta gli toccò un incarico di francese, e insegnò quella lingua con metodi intelligenti, appresi da Valfrido Breccia, figlio del suo maestro universitario). Ma che egli fosse anche assistente volontario di storia antica all'università, e poi, di grado in grado, assistente straordinario, ordinario (soltanto allora, vinto il concorso, lasciò l'insegnamento medio), infine associato, lo seppi con notevole ritardo, e non da lui, ma da altri amici. Oggi, lo dico per chi è giovane, agli assistenti ordinari di allora corrispondono i "ricercatori"; gli assistenti volontari, se ben ricordo, non percepivano alcuno stipendio. Una volta, quando vide per caso l'estratto d'un mio articoletto, mi disse: "Ti darò anch'io uno scritto che ho pubblicato". "Su che argomento?" - Mah, sulla "*Mulomedicina Chironis*". Si trattava dell'articolo sull'*Origine della parola "veterinaria"* che qui si ripubblica. Non mostrò nessuna fretta di darmelo; ci vollero, da parte mia, molte insistenze.

L'articolo mi apparve molto superiore a quel che mi aspettavo. Pur conoscendo la sua modestia, quella riluttanza, devo confessarlo, mi aveva fatto supporre che potesse trattarsi di uno scritto di non grande impegno, buttato giù tanto per avere un "titolo" da presentare a un concorso. Mi sembrò, invece, un articolo eccellente; e ora, rileggendolo, non ho mutato opinione. Meglio di me, naturalmente, giudicheranno i competenti. Io vorrei soltanto dire qualcosa sull'ampiezza di interessi che queste pur così poche pagine rivelano, e vorrei mettere in rilievo (lo farò il più brevemente possibile) che certi risultati linguistici ed etnologici, che oggi possono apparire ovvii, non lo erano nel 1948, quan-

do l'articolo uscì. Credo anche che Donato, pur avendo avuto ottimi maestri universitari, scrisse questo articolo senza il loro aiuto. Evaristo Breccia fu un ottimo scavatore di papiri, fu altamente benemerito come direttore del Museo di Alessandria, meriterebbe probabilmente una rivalutazione anche come storico dell'antichità - di tutto ciò ha parlato e parlerà, con ben altra competenza, l'amico Rosario Pintaudi (1) - ma non credo che per la medicina e la veterinaria antica avesse particolare interesse; e il Morelli si era laureato con lui su un tema di schietta storia antica, *Studi su Demetrio Poliorcete* (questa sua tesi di laurea è rimasta inedita). Nemmeno Silvio Ferri, un insigne archeologo col quale il Morelli ebbe stretti rapporti di studio (2), può essere considerato, credo, un "ispiratore" di questo articolo. La linguistica, a Pisa, era rappresentata da due studiosi davvero di prim'ordine, Clemente Merlo e il suo allievo Tristano Bolelli. Da Bolelli (anch'esso repubblicano) Donato ebbe quella che oggi si chiama un'ottima "istituzione" in fatto di glottologia indeuropea e romanza e di linguistica generale; ma il problema specifico dell'etimologia e del significato originario, poi esteso, di *veterinarius* dev'essere stato districato dal Morelli con le sue sole forze.

Il Morelli respinse (e questo era ovvio) le etimologie cosiddette "popolari" - in realtà escogitate da Catone e da grammatici antichi che ancora ignoravano la linguistica, scienza moderna - di *veterinus* date da Festo (p. 507, 10 sgg. Lindsay), respinse anche le ipotesi troppo 'indeuropeistiche' del Walde e di F. Muller [non Müller] Jnz, già non accolte nella prima edizione, l'unica a lui accessibile, dell'Ernout-Meillet (3). Ma, come è noto, la tendenza del Meillet, autore delle etimologie di quell'eccellente dizionario, è stata generalmente scettica: "étymologie

(1) Già nel 1983 Morelli e Pintaudi pubblicarono insieme, con importante introduzione e preziose note, l'opera in due volumi *Cinquant'anni di papirologia in Italia: carteggi Breccia - Comparelli - Norsa - Vitelli*, Napoli, Bibliopolis. Da notizie sull'attività scientifica e didattica di Morelli apprendo che, quando è morto, il Morelli stava lavorando alla pubblicazione di numerosi carteggi, tra i quali quello di E. Breccia.

(2) Pubblicò la *Bibliografia di Silvio Ferri* e, più di recente, un suo ricordo (cfr. la Bibliografia di Morelli nel presente volume, p. XI).

(3) Cfr. la Bibliografia citata dal Morelli nel suo articolo qui ripubblicato, p. 37. Il *Lateinisches etymologisches Wörterbuch* di A. Walde (Heidelberg 1905, 1910<sup>2</sup>) è stato poi, come è noto, più che aggiornato, completamente rifatto da J.B. Hofmann (Heidelberg 1965<sup>4</sup>), ma per ciò che riguarda *veterinus* e i suoi derivati (II, p. 776) Hofmann ripercorre, con scarso frutto, la via 'indeuropeistica' del Walde, e non giunge ad alcun risultato sicuro.

inconnue” era (e spesso è tuttora, nelle successive edizioni) un responso frequentissimo. La tendenza, in linea di massima, era ed è sana, poiché di moltissime parole latine l’etimo è troppo incerto, ed è inutile, anzi antiscientifico proporre una o più ipotesi prive di solida base. Ciò non toglie che in alcuni casi la cautela fosse eccessiva. E l’ipotesi del Morelli (*veterīnus* da *vetus*, detto degli animali “ormai divenuti inadatti alla fecondazione, o alla guerra o alla corsa, e perciò destinati, fino al loro definitivo esaurimento, al lavoro dei campi o al trasporto di pesi o a trainare carri”, e quindi di “tutti gli animali da lavoro”, anche se non propriamente vecchi; *medicus veterinarius*, il medico di questi animali e, per estensione, “di tutti gli animali domestici”) coglie nel segno.

L’Ernout-Meillet ha continuato ad avere edizioni rivedute e accresciute, anche dopo la morte di Meillet (1936) e di Ernout (1973). Se ora consultiamo la terza edizione (del 1951) o la quarta (del 1959, rist. 1967), curata anche per la parte etimologica dall’Ernout (4), leggiamo a p. 729 che *veterīnus*, “propre à porter les fardeaux”, forse derivato da *vetus* (la cautela è ancora eccessiva), “se serait dit d’animaux vieilliss, impropres à faire [cioè a generare] des chevaux de course ou de guerre et bons seulement à traîner ou à porter des fardeaux”. È l’etimologia di Donato Morelli! L’Ernout avrà attinto a quell’articolo del Morelli? Assolutamente escluso ciò non è, poiché quel dizionario, come per lo più i dizionari etimologici e non, dà indicazioni bibliografiche solo rarissimamente. E tuttavia è più probabile che l’articolo del nostro amico, pubblicato non in una rivista filologica o linguistica, ma negli “Annali della Facoltà di medicina veterinaria” di Pisa (cfr. qui sopra, p. XI), non indicato nell’“Année philologique” e neppure nella *Bibliographie de la langue latine 1880-1948* di J. Cousin (Paris 1951), sia sfuggito a quasi tutti i linguisti, anche all’Ernout, che a quell’etimologia sarà arrivato da sé. Ma da sé, e per primo, per quel che mi risulta - in fatto di priorità, riguardo a qualsiasi contributo linguistico o filologico, la prudenza è d’obbligo, qualche ‘precursore’ caduto in oblio può sempre sfuggire - c’era arrivato il Morelli. Oggi quell’etimologia, talvolta enunciata in termini molto brevi o, come è il caso dell’Ernout, con espressioni di leggero e, direi, ingiustificato dubbio, si trova anche nei dizionari etimologici italiani (ad es. Battisti-Alessio, Devoto, Bolelli, Cortellazzo-Zolli) e di altre lingue romanze.

(4) Nel 1985 è uscita una nuova ristampa con numerosi *addenda* di Jacques André, che già aveva collaborato alla ristampa cit. del 1967. Ma su *veterīnus* non vi sono novità.

Ma quanto all'estensione semantica dai *veterina* propriamente detti (equini e bovini) agli altri animali domestici, l'articolo del Morelli rimane tuttora insuperato, perché l'autore rafforza l'ipotesi meramente linguistica con un ricorso all'esperienza diretta di quel mondo contadino dal quale egli derivava, che non aveva dimenticato, e che, quando egli scriveva, era ancora una realtà, specialmente nel Sud: un mondo terribilmente povero e triste, ma che avrebbe dovuto essere aiutato a svilupparsi, non, come ho accennato, 'spazzato via' in gran parte, con tutti i danni economici, ecologici, etici che sono ben noti, ma ai quali sempre meno si pone rimedio. A p. 34 il discorso, senza perdere alcunché in 'scientificità', si fa sobriamente commosso e partecipe, con quel richiamo al "paese dove sono nato". La morte d'un cavallo, d'un asino, d'una mucca non è solo un danno e un dispiacere, come quando si tratta di animali non essenziali al lavoro e al sostentamento, ma un *lutto* (il corsivo è del Morelli) di poco minore alla perdita di una persona umana, poiché mette in crisi tutta la sopravvivenza della famiglia contadina. Si legga ciò che il Morelli dice quanto all'espressione "morto senza campana", e ai rischi gravi (fino a qualche fucilata) che può correre un veterinario se non è riuscito a guarire una vacca o un cavallo. Il Morelli avrà letto *Cristo si è fermato ad Eboli* (alquanto posteriori sono le note opere etnologiche di Ernesto De Martino), ma non ne ha avuto bisogno per scrivere quella pagina. E poiché il mondo contadino è stato per secoli non, certo, del tutto immobile, ma ben poco mutevole sotto molti aspetti, ecco che, con la citazione di un passo di Columella, il Morelli fa vedere come quella distinzione tra animali indispensabili alla vita del contadino e animali meno necessari fosse ben chiara già nel mondo antico; quindi il *veterinarius* si è chiamato così perché è stato in primo luogo il medico degli animali della prima categoria, e l'estensione del significato è avvenuta dal più al meno essenziale. Simpatico è anche il fastidio con cui il Morelli respinge la proposta di sostituire al termine "medicina veterinaria" dizioni più presuntuose e solo in apparenza più esatte, come "zooiatria". Fin dall'inizio dell'articolo l'autore deplora la scarsità di cultori di storia della veterinaria; le poche trattazioni, dice, sono troppo riassuntive, "non studiano particolarmente alcuno dei periodi trattati". E si augura di "poter portare a termine, sia pure in un tempo non molto vicino, uno studio storico sulla medicina veterinaria nell'antichità classica". Poi, assorbito da altri interessi, soprattutto archeologici ed epigrafici, di cui hanno scritto gli altri amici collaboratori di questo volume, e da un assiduo impegno didattico, nonché dalla pubblicazione di carteggi di studiosi di antichità, rinunciò a quel progetto. Non so se in tempi recenti, accanto a studi di prim'ordine sulla medicina umana antica con-

dotti soprattutto dal Centro di Saint-Étienne diretto da G. Sabbah e, in Italia, da Silvano Boscherini, Paola Migliorini, Anna Maria Addabbo e altri studiosi anziani e giovani di alto valore, abbiano avuto una particolare fioritura anche le ricerche sulla medicina veterinaria. Credo di poter dire che Donato Morelli aveva dimostrato, fin da quel lontano 1948, le qualità per compiere l'opera che aveva progettato. Come sempre quando si tratta di medicina (antica e non soltanto antica), accanto alla scienza egli si sarebbe occupato, col suo spirito nettamente illuministico ma capace di comprendere la mentalità primitiva, anche di stregonerie e superstizioni, come quella rammentata verso la fine dell'articolo, di Satana apparso a San Benedetto in sembianza di veterinario, secondo il racconto di Gregorio Magno. Ma il suo interesse andava anche alla veterinaria odierna, al contributo che il veterinario può dare alla prevenzione e alla terapia di alcune malattie dell'uomo (cfr. p. 36, qui sotto). Riconosciamo ancora una volta la personalità di Donato come l'abbiamo conosciuto; uomo schivo, solitario e, per quei contrasti che si trovano nelle nature ricche, amico di innumerevoli persone, pronto sempre ad aiutare con cordialità e spontaneità. Per questo la sua scomparsa, avvenuta quasi improvvisamente nel torrido luglio del '97, ha lasciato in tutti noi un grande vuoto.

Del saggio di Donato Morelli sull'origine della parola *veterinaria* (cfr. qui sopra, pp. 19-23) diamo qui una ristampa anastatica. Il lettore vi troverà incongruenze nell'uso del corsivo, del tondo con o senza virgolette, ecc.: mezzo secolo fa, anche buone tipografie, in Italia, non si attenivano sempre a quel «rigore tipografico» che è d'obbligo oggi; e spesso – come certo accadde in questo caso – non era concesso all'autore di rivedere le bozze di stampa. Crediamo, tuttavia, che quella vecchia veste tipografica, a rivederla oggi, nell'«era del *computer*», abbia il suo fascino. Quanto ai veri e propri errori di stampa, a p. 11 (= 31), r. 17 dal basso si legga Walde e – anche in seguito – Muller (senza l'*Umlaut* sulla *u*); a p. 15 (= 35) rr. 7, 5 dal basso ζῶον, ἵππος, *tauriatrics*, e, poco sotto, θρέμμα, a p. 16 (= 36), rr. 4-5 di nuovo ζῶον, r. 13 *zoonopsi*.

## **SAGGI**



## ***Guerra, armi ed eroi.***

### ***Le monete siciliane testimoni di miti e storia\****

Prima di focalizzare l'attenzione sul tema centrale di questo contributo, è opportuno soffermarsi sulla **funzione della moneta nell'antichità**. Nel mondo antico, greco e romano in particolare, la spinta a battere moneta non era propriamente quella commerciale, seppure è innegabile che l'esistenza della moneta in una società innescasse il fenomeno della circolazione monetale, essendosi rivelata la moneta stessa il più pratico **mezzo di scambio** sul piano delle transazioni commerciali ad ogni livello. La testimonianza di **Erodoto** sulle origini lidie della moneta<sup>1</sup> ("*E i Lidii furono i primi tra gli uomini che, per quanto ne sappiamo, avendo coniato moneta d'oro e d'argento, ne fecero uso e per primi divennero anche mercanti*") sottolinea infatti il rapporto con la funzione utilitaria dello scambio commerciale. Ben presto la coniazione di moneta divenne una pratica via via sempre più diffusa in tutto il Mediterraneo, soprattutto grazie alle *poleis* greche, che via via si dotarono di zecche proprie, dalle colonie delle coste d'Asia Minore contigue alla Lidia, alla madrepatria greca, alle colonie d'Occidente di Magna Grecia e di Sicilia.

**L'emissione** di moneta da parte di un'autorità emittente (stato, città, sovrano, governante) non era propriamente dettata dalla locale 'domanda del mercato' per sostenere con continuità gli scambi attraverso il mezzo della moneta, bensì da altre ragioni, cioè dalla necessità da parte dell'autorità stessa di effettuare una serie di pagamenti. La decisione di battere moneta quindi rispondeva a bisogni contingenti, finalizzati a scopi particolari e con una specifica destinazione<sup>2</sup>. Beneficiari delle emissioni monetali erano dunque coloro che avevano svolto un **servizio** per quella autorità, in ambito civile (amministrazione, lavori pubblici), ma soprattutto in ambito militare, infatti era in primo luogo l'esigenza **di pagare gli eserciti**, che dava impulso alla monetazione.

---

\* Testo rielaborato dalla Conferenza organizzata dalla AEDE (Association Européenne Des Enseignants, sez. di Messina) presso il Salone degli Specchi, Palazzo dei Leoni, Messina, il 26 febbraio 2019. Colgo l'occasione per ringraziare la prof.ssa C. Pugliese, presidente della sezione di Messina dell'AEDE per il cortese invito e la prof.ssa L. Di Paola, del Gabinetto di Lettura di Messina, per la proposta di pubblicazione nella rivista 'Il Maurolico' da lei diretta.

<sup>1</sup> Hdt. I, 94, 1: Πρῶτοι δὲ ἀνθρώπων τῶν ἡμεῖς ἴδμεν νόμισμα χρυσοῦ καὶ ἀργύρου κοψάμενοι ἐχρήσαντο, πρῶτοι δὲ καὶ κάπηλοι ἐγένοντο.

<sup>2</sup> Cfr. PUGLISI 2009, pp. 381-389.

Ciò che ne conseguiva era la circolazione della moneta<sup>3</sup> che quindi cominciava a passare di mano in mano in ogni tipo di transazione commerciale che lo richiedesse, in un contesto che però - diversamente dal mondo odierno - non si fondava su **un uso della moneta generalizzato e costante**. Prova ne è che una potenza 'commerciale' come quella fenicia fece ricorso alla coniazione e all'uso di moneta propria con più di un secolo di ritardo rispetto al mondo greco, poiché lo scambio di beni con altri beni continuava a essere esercitato regolarmente, persino da parte di comunità che avevano già adottato l'uso della moneta.

La più importante voce di spesa delle *poleis* del mondo greco era dunque costituita dal **mantenimento dell'esercito** e dal **pagamento dei mercenari** il cui impiego dalla fine del V secolo a.C. divenne sempre più frequente, soprattutto per quanto riguarda corpi di *élite*. I conflitti contro i Greci di Sicilia verso la fine del V secolo a.C. e nel IV sec. a.C. resero improrogabile l'adozione da parte dell'autorità cartaginese in Sicilia della **moneta**<sup>4</sup>, poiché essa costituiva il mezzo di pagamento richiesto dalle **milizie mercenarie** presenti sul territorio siciliano, che offrivano i loro servizi ora all'una ora all'altra potenza - la greca e la punica - in continuo scontro fra di loro dalla fine del V secolo a.C.

### ***L'iconografia 'militare' in Sicilia in età greca.***

In Sicilia, **terra di incontro tra diverse culture** - greca, sicula, sicana, elima, fenicio-punica, italica e romana - l'impiego di eserciti composti in larga misura da **truppe mercenarie** data già agli inizi del V sec. a.C., grazie soprattutto all'opera di tiranni quali Ippocrate a Gela, i Dinomenidi sia a Gela che a Siracusa, Terone ad Agrigento. Essi, infatti, di fronte agli eserciti professionali cartaginesi, avevano dovuto affiancare alle proprie milizie cittadine sempre più numerosi contingenti di *xenoi misthophoroi*<sup>5</sup>.

In questo contesto 'militarizzato' in Sicilia è sicuramente suggestivo notare quanto comuni appaiano le **scelte iconografiche legate al tema della guerra**, tanto da far pensare che esistesse un nesso con la **destinazione delle coniazioni monetali**<sup>6</sup>, considerato che, come abbiamo visto finora, **la prioritaria motivazione della produzione monetale di una zecca era costituita proprio dai pagamenti militari.**

<sup>3</sup> CRAWFORD 1970, p. 45.

<sup>4</sup> VISONÀ 1998, p. 4.

<sup>5</sup> In generale sulle presenze mercenarie di origine italica in Sicilia: TAGLIAMONTE 2010, con ampia bibliografia: pp. 30-31.

<sup>6</sup> PUGLISI 2018, pp. 143-144, 159-160.

### a. Armi

Le armi sono solitamente **attributi** caratteristici di divinità guerriere o cacciatrici e come tali appaiono frequentemente con la funzione di **elementi secondari** nei conii monetali subordinati a figure mitologiche di varia natura o a figure militari; esse stesse però possono addirittura rivestire nel conio monetale il ruolo di immagine principale ('tipo': *typos, charakter*), indipendenti dal soggetto che abitualmente le indossa, pur costituendone potenzialmente un implicito richiamo.

L'attrezzatura da arcieri - **arco, faretra, freccia** - si trova il più delle volte in connessione con la dea Artemide, trattandosi di strumenti da caccia. Sovente queste stesse armi appaiono come tipi monetali abbinati con l'eroe per antonomasia, **Eracle**. La sua rappresentazione appare di sovente sul diritto di varie monete siciliane - siceliote e non<sup>7</sup> (**carta A**) - con l'aggiunta della clava, specifico attributo dell'eroe, in un insieme di elementi che potrebbe rappresentare a livello simbolico una sorta di propaganda di un modello di 'comportamento eroico' per i cittadini che a questo personaggio umano, divenuto eroe immortale, dovrebbero ispirarsi nella difesa e nell'affermazione del valore bellico della propria città di appartenenza<sup>8</sup>.

Si trovano infatti **schinieri**<sup>9</sup>, **scudi**<sup>10</sup>, **intere panoplie**<sup>11</sup> e soprattutto **elmi**<sup>12</sup>, spesso differenziati dal punto di vista del disegno in quanto riproduzioni fedeli a modelli reali, per i quali non si può escludere che richi amino specifici gradi o gruppi dell'esercito.

Gli **elmi** costituiscono quasi una metonimia dell'esercito, rappresentativi del corpo militare su cui si basava la sicurezza delle città stesse; non a caso prevale questa tipologia in centri fondati o occupati da mercenari campani<sup>13</sup>

<sup>7</sup> DE BERNARDIN 2012, p. 307.

<sup>8</sup> Cfr. in generale sul modello eroico CACCAMO CALTABIANO 2009, pp. 259-260.

<sup>9</sup> Kamarina (492-484 a.C.): WESTERMARK, JENKINS 1980, pl. 1. ser. 1-9; Himera (472 a.C.): SNG ANS 4, n. 175.

<sup>10</sup> Kamarina: WESTERMARK, JENKINS 1980, pl. 1. ser. 1-9: prima serie in nome della *polis*, prima della deportazione dei cittadini a Siracusa da parte di Gelone (484 a.C.).

<sup>11</sup> Siracusa: elmo, corazza, scudo, schinieri, lancia: SNG ANS 5, nn. 357-375: possibile celebrazione della vittoria di Hermocrates di Siracusa su Atene a seguito della spedizione in Sicilia (cfr. sull'argomento: CACCAMO CALTABIANO 2003; di altro parere FISCHER-BOSSERT 1992). Più tardi a Siracusa un'altra panoplia apparirà sulla monetazione di Agatocle (310 a.C.): SNG ANS 5, nn. 664-681.

<sup>12</sup> Himera (472/466-420 a.C.), vari tipi di elmi. Elmo attico: SNG Lloyd, n. 1030), corinzio: SNG Cop. Sic., n. 312; SNG Lloyd, n. 1028; SNG Cop. Sic., n. 312, calcidese: SNG Lloyd, n. 1029. Sugli elmi sulle monete cfr. in generale: CASTRIZIO 2007.

<sup>13</sup> Sulle coniazioni dei Campani di Entella, Nakone, Aitna e Tauromenion: CUTRONI TUSA 1970, pp. 253-259.

come Tauromenion<sup>14</sup> o Entella<sup>15</sup> - dove spicca l'uso dell'elmo calcidese - o comunque variamente connessi con lo *status* di guerra che caratterizzava la Sicilia anteriormente all'età romana.

### ***b. Eroi-guerrieri locali***

Numerosissime sono le emissioni siciliane di età greca e prima età romano-repubblicana la cui **iconografia** è direttamente **connessa col mondo militare** in genere, **soldati e comandanti**, a volte in veste di **cavaliere**, e naturalmente anche le **figure divine elmate** di Ares/Marte, di Atena/Minerva, segno di un riferimento frequente alla sfera bellica anche in campo religioso.

Analizzando le raffigurazioni di guerrieri nelle monetazioni siciliane, troviamo **figure generiche armate**, ma anche **personaggi identificabili** in alcuni casi grazie all'iscrizione che li accompagna o grazie ai segni di comando che li contraddistinguono e li rendono quindi riconoscibili **quali eroi-strategi o fondatori di città**, di solito caratterizzati da elementi distintivi quali la *kynè*, tipica di Peloponneso e Magna Grecia, la *trilophia*, di origine ateniese, gli *pteroi*, caratteristici del mondo italico<sup>16</sup>.

### ***b.1. Età greca***

#### ***b.1.a. Leukaspis***

Uno dei personaggi eroici più importanti che appare in alcune monetazioni siciliane è Leukaspis<sup>17</sup>, la cui natura solare è denunciata dal nome che gli deriva da suo 'scudo splendente' (*leukós*, designa lo splendore della luce solare), uno dei sei generali, uccisi da Eracle nella lotta contro i Sicani<sup>18</sup>. Si trova raffigurato per la prima volta e reso riconoscibile dalla iscrizione ΛΕΥΚΑΣΠΙΣ abbinata nella monetazione di **Siracusa**, databile negli anni della spedizione ateniese in Sicilia e comunque anteriormente al governo di Dionisio I, in alcune emissioni di dracme dell'epoca dei 'Maestri Firmanti', di

<sup>14</sup> CNS III, pp. 327-328, nn. 2-3 (*Kampanoi*); CNAI, *Kampanoi?*, pp. 213-217; CASTRIZIO 2000, p. 53.

<sup>15</sup> CNS I, nn. 4, 9; CNAI, *Entella*, pp. 184-189, nn. 6-13; GARRAFFO 1978, pp. 23-43 e Id. 1988-89, pp. 193-202.

<sup>16</sup> CASTRIZIO 2007, pp. 15-38 (*kyne*), 39-80 (*trilophia*), 81-108 (*pteroi*).

<sup>17</sup> CACCAMO CALTABIANO 1992 p. 273 (tavole in LIMC, VI.2, p. 141, figg. 1 e 2). In generale sull'eroe: CUSUMANO 1987-1988, pp. 125-141 (con bibliografia precedente), in particolare pp. 127-130. Cfr. JOURDAIN-ANNEQUIN 1992; REICHERT-SÜDBECK 2000, pp. 289-290. Omonimo di un eroe attico (cfr. DAUX 1963, in particolare, p. 608), senza alcun rapporto con l'eroe sicano: ALFIERI TONINI 1992, p. 197; *contra*: MANGANARO 1965 e Id. 1994.

<sup>18</sup> Diod. IV, 23,5.



Figg. 1-2

cui un paio a nome di Eumenes con la testa di **Aretusa** di profilo al R/<sup>19</sup> (**figg. 1-2**), un'altra con i tipi invertiti e senza riferimento all'incisore (**fig. 3**), altre dello stesso periodo con al D/ la testa di **Athena** elmata in vista frontale del tipo dell'incisore Eukleidas priva però di firma<sup>20</sup> (**fig. 4**). In tutte queste emissioni il guerriero Leukaspis appare in posizione **promachos**, pronto alla battaglia, con balteo a tracolla da cui pende una corta spada<sup>21</sup>, dotato anche di un elmo attico crestato, da cui pendono due nastri da dietro la nuca, e di un grande scudo rotondo, di cui è visibile l'imbracciatura, ornata di palmette nel caso degli esemplari con Athena.



Fig. 3



Fig. 4

Tra le principali tipologie citate ci sono alcune differenze nella raffigurazione dell'eroe: nelle emissioni di Eumenes, l'eroe, il cui elmo presenta anche gli *pteroi*, tiene

<sup>19</sup> SNG Lloyd, n. 1370: D/ ΛΕΥΚΑΣΠΙΣ, R/ Aretusa e nome dell'incisore per intero: EYMENΟΥ. SNG Ashmolean, n. 2011: D/ ΛΕΥΚΑΣΠΙΣ, R/ Aretusa e nome dell'incisore in forma abbreviata: EY. In un'altra emissione i tipi sono invertiti e non c'è riferimento all'incisore mentre l'iscrizione relativa a ΛΕΥΚΑΣΠΙΣ, è in esergo anziché nel campo come nelle altre emissioni citate: HGC 2, n. 1363.

<sup>20</sup> SNG ANS 5, n. 310: ΛΕΥΚΑΣΠΙΣ in esergo.

<sup>21</sup> Elemento quasi mai evidenziato nelle descrizioni monetali e invece sempre presente, anche se poco evidente, poiché spesso la consunzione della superficie monetale rende quasi invisibile la tracolla sul petto del personaggio, seppure, ad un attento esame, non manca mai una traccia più o meno evidente dell'impugnatura della corta spada che emerge da sotto l'ascella sinistra dell'eroe.

in mano una corta spada (il cui fodero è a tracolla)<sup>22</sup> (**figg. 1-2**). Nelle emissioni dell'altra serie con Atena al D/<sup>23</sup>, invece, appare visibile solo l'impugnatura aderente alla tracolla mentre l'arma tenuta in mano è una lancia, sebbene con la punta rivolta indietro (**fig. 4**), così come nella serie non firmata caratterizzata da Aretusa al D/<sup>24</sup> (**fig. 3**). In quest'ultima si aggiunge il particolare della spada posta sul terreno, forse perché il sacrificio, a cui l'intera scena dei conii di entrambe le due ultime emissioni allude<sup>25</sup>, è già avvenuto, come dimostra la presenza dell'ariete già immolato a terra a destra nel campo monetale e un altare inghirlandato sullo sfondo da cui, in alcuni conii, sono visibili le fiamme ancora accese; l'elmo nelle emissioni 'firmate' è dotato di *pteroi* non presenti invece sugli elmi delle altre emissioni.

La figura di Leukaspis è un tipo familiare al mondo italico, quindi ai **mercenari di origine italica** che combattono in Sicilia la tempo della spedizione ateniese e dunque familiare anche all'**elemento indigeno**, poiché i due più importanti gruppi stanziati in Sicilia in età pre-greca, Sicani e i Siculi, erano di provenienza italica. Non è quindi da escludere che Leukaspis potesse fungere da fonte di ispirazione per tutti coloro che, per ragioni di appartenenza etnica, potessero identificarvisi.

Oltre che **immagine propagandistica** per guadagnarsi un possibile aiuto da parte degli indigeni ai fini del respingimento del nemico comune ateniese<sup>26</sup>, la scelta da parte dei Siracusani di un eroe 'non greco', che differenzia i Sicelioti dalla madrepatria, ci sembra possa rappresentare anche una **rivendicazione di indipendenza ideologica**, anche in campo mitico, dalla Grecia.

La presenza della lancia potrebbe anche leggersi come la volontà di sottolineare il legittimo possesso della terra conquistata dall'eroe con la lancia - *doriktetos chora*<sup>27</sup>.

Interessante è la scelta di rappresentare in alcune emissioni, invece della ninfa locale Aretusa presente nelle monete 'firmate', la dea Atena, divinità con cui il 'nemico' ateniese si identifica, forse provocatoriamente, come se averla raffigurata sulla moneta da parte dei Siracusani equivallesse a mostrare che parteggiasse per i Sicelioti.

Un fatto degno di nota è che un eroe nello stesso schema iconografico compare, a distanza di pochi decenni, sulle monete di un gruppo di **mercenari**

<sup>22</sup> *NG Lloyd*, n. 1370 (EYMENYOY); *SNG Ashmolean*, n. 2011 (EY).

<sup>23</sup> *SNG ANS* 5, n. 310.

<sup>24</sup> *HGC* 2, n. 1363.

<sup>25</sup> EKROTH 2002, pp. 259-261.

<sup>26</sup> ALFIERI TONINI 2012, p. 197.

<sup>27</sup> Sul concetto di *doriktetos chora* cfr. MEHL 1980-1981.

**Italici, i Sileraioi**, di probabile origine campano-tirrenica dall'area intorno al fiume Sele, stanziatisi nella parte settentrionale della Sicilia in un luogo tuttora non identificato, ma probabilmente ubicato nell'alta valle del fiume Himera<sup>28</sup>. Sebbene il nome non sia riportato sulla moneta coniata in due nominali diversi<sup>29</sup> entrambi con al D/ una **protome di toro androproso**, personificazione della divinità fluviale locale (**figg. 5-6**). Il personaggio è correntemente identificato come Leukaspis per la stretta analogia nell'abbigliamento e nella posizione con l'eroe delle monete siracusane, con cui condivide anche la raffigurazione di un elemento 'ambientale' poco osservato, cioè il terreno



Fig. 5



Fig. 6

accidentato su cui l'eroe poggia il piede sinistro, allusione al possesso della terra, quindi perfettamente calzante con una nuova fondazione, quale era il centro in cui i Sileraioi erano andati a insediarsi.

Trattandosi di serie monetali prodotte da mercenari già al soldo di Dionisio I, questa loro brevissima esperienza monetale si colloca, dal punto di vista cronologico, posteriormente alle coniazioni bronzee dionigiane (*post* 405 a.C.), sulle quali tutti gli esemplari noti a nome dei Sileraioi di entrambi i nominali sono riconiati<sup>30</sup>.

Un'osservazione aggiuntiva riguarda la leggenda del R/ che a differenza del D/ in cui l'etnico è intero (ΣΙΛΕΡΑΙΩΝ) presenta solo le lettere ΣΙΛΑ a fianco del guerriero (**figg. 5-6**). Ciò ci fa affacciare l'ipotesi che possa trattarsi invece del nome dell'eroe<sup>31</sup> in cui il gruppo si identificava, in analogia con lo

<sup>28</sup> CANTILENA 2016, pp. 177-179. Cfr. anche GARRAFFO 1993, p. 228 e in generale.

<sup>29</sup> CNS III, pp. 267-303; CNAI, *Sileraioi*, nn. 1-2.

<sup>30</sup> CASTRIZIO 2000, p. 54. Cfr. in generale GARRAFFO 1993.

<sup>31</sup> ΣΙΛΑ potrebbe rappresentare un genitivo oppure di un nominativo abbreviato (senza il sigma finale) del dialetto dorico. Su queste possibilità si sta approfondendo con il collega grecista Claudio Meliaddò.

stesso Leukaspis sulle monete siracusane, in cui l'eroe appare affiancato dal proprio nome in più di un'emissione, dove è anche presente l'etnico dei Siracusani.

### **b.1.b. Pheraimon**

All'incirca nei medesimi anni, verso la fine del V sec. a.C., anche a **Messana** si registra la comparsa su di un **guerriero nudo *promachos*** con elmo corinzio, lancia e scudo, che la legenda indica come ΦΕΡΑΙΜΩΝ<sup>32</sup> (**fig. 7**). Pheraímon (il "condottiero", dalla radice verbale del latino *fero*) era uno dei sette figli di Eolo che aveva governato, insieme al fratello Androcle, tutta la costa settentrionale della Sicilia dallo Stretto a Capo Lilibeo<sup>33</sup>, anche in questo caso quindi un eroe connesso al territorio prima dell'arrivo dei Greci<sup>34</sup>.

Il personaggio femminile ad esso associato sul D/ di queste dracme è **Peloriás** (in greco "Gigantessa")<sup>35</sup>, come si legge nell'iscrizione che l'accompagna (ΠΕΛΩΡΙΑΣ), personificazione della *chora*, la Peloriade, il promontorio peloritano, l'odierno Capo Peloro, non lontano dall'antica città di Messana.

Il binomio Peloriàs-Pheraímon ritorna a Messana in età agatoclea in un'altra emissione, stavolta di lire bronzee, in cui la ninfa sempre coronata di canne, a differenza delle dracme in cui i capelli sono raccolti, presenta i capelli sciolti<sup>36</sup> (**fig. 8**).



Fig. 7



Fig. 8

<sup>32</sup> CACCAMO CALTABIANO 1993, 646/2.

<sup>33</sup> Diod. Sic. 5, 7-9. Sul personaggio: CACCAMO CALTABIANO 1994b.

<sup>34</sup> Si ricordi anche un'iscrizione recentemente pubblicata, in cui si parla del 'Ζάγκλης ευπαιμένου μεδέων Ἰκρης τε Πελώρου', 'signore di Zancle dal bel porto e del capo Peloro' (OLLÀ 2017) che potrebbe riferirsi proprio a Pheraímon (cfr. CASTRIZIO, MELIADÒ 2020, pp. 68-71).

<sup>35</sup> CACCAMO CALTABIANO 1994a.

<sup>36</sup> CACCAMO CALTABIANO 1993, nn. 808-872; SNG ANS 4, n. 394. Legenda ΜΕΣΣΑΝΙΩΝ, senza il nome del guerriero.

Peloriás e Pheraímon sono abbinati in una sorta di *hierogamia*, un binomio fra territorio, rappresentato come una donna, e il suo signore-guerriero, che difende con la sua virtù militare il suo territorio.

Pheraimon come guerriero *promachos* ritorna nella monetazione di Messina sotto il controllo dei **Mamertini**<sup>37</sup> (**fig. 9**), ex-mercenari già al soldo dei Siracusani che, occupata Messina, si pongono apertamente contro Siracusa stessa, tanto da chiedere aiuto prima ai Cartaginesi e poi a Roma. Essi recuperano nelle loro scelte iconografiche un senso di **identità locale opposta alle altre potenze della Sicilia: Siracusa e Cartagine** da loro stessi combattute. Ancora una volta l'**eroe-guerriero locale** come **simbolo indentitario** contrapposto alle minacce esterne.



Fig. 9

#### ***b.1.c. Archias/Timoleon***

Nella categoria degli '**eroi fondatori**' rientra l'**ecista Archias** su bronzi siracusani successivi all'età timoleontea (*post 339 a.C.*)<sup>38</sup> (**fig. 10**): il personaggio è rappresentato attraverso la raffigurazione della testa elmata che rivela il suo ruolo di comando, essendo ben visibile la *kynè*<sup>39</sup> ed esprime uno spirito di **autoaffermazione della sua aretè militare legata al possesso della terra grazie alla conquista**, elemento che ritorna ogni qual volta ciò venga messo in discussione a causa di attacchi esterni, come nel caso dei tentativi egemonici cartaginesi appena scampati, grazie alle capacità militari del condottiero corinzio Timoleonte che era al governo di Siracusa. Ed è per questo che è stata affacciata anche l'ipotesi che il personaggio raffigurato



Fig. 10

<sup>37</sup> SÄRSTRÖM 1940: Ser. XVI, Gr. A, type a.; Ser. XVIII, Gr. A; Ser. XXII, Gr. A, 405–418. Nella legenda non è indicato il nome del personaggio.

<sup>38</sup> *CNS II*, p. 183, n. 77. Cfr. GARRAFFO 1987.

<sup>39</sup> CASTRIZIO 2005; Id. 2007.

possa essere, in assenza di leggenda identificativa e forse anche per la presenza del Pegaso corinzio sul R/, lo stesso **Timoleonte**, ormai **eroizzato** quindi rappresentato come un **nuovo fondatore della polis**<sup>40</sup>.

#### **b.1.d. Antiphemos/Gorgos**



Fig. 11

Analogamente, negli anni successivi alla riforma timoleontea, un altro personaggio eroico appare sulla monetazione bronzea gelaota (*post* 339-310 a.C.)<sup>41</sup> (**fig. 11**). Caso unico, il **guerriero** è rappresentato **mentre sacrifica un ariete** ed è caratterizzato da un elmo dotato di *pteroi*, segno del ruolo di comando: una scena rituale o la rappresentazione della scena di

fondazione stessa. In base a ciò la figura può essere interpretata come l'esista di Gela, **Antiphemos**<sup>42</sup>, oppure, se accettiamo la possibilità della raffigurazione sulla moneta di personaggi storici, come il nuovo fondatore **Gorgos**, eroizzato come Timoleonte a Siracusa, a seguito della battaglia del Crimiso (339 a.C.), per il merito di avere ricondotto gli esuli gelioli nella loro patria<sup>43</sup>.



Fig. 12

Lo schema iconografico del sacrificio dell'ariete da parte di un armato si ripete in una emissione più tarda già di età romana<sup>44</sup> (**fig. 12**), in cui l'unico elemento di differenziazione con la precedente è l'elmo, stavolta privo di *pteroi*, forse perché dettaglio non più attuale e quindi non più intellegibile.

<sup>40</sup> CASTRIZIO 2000, pp. 75-78.

<sup>41</sup> *CNS I*, n. 61.

<sup>42</sup> ARNOLD BIUCCHI 1981, pp. 860-861.

<sup>43</sup> Plut., *Timol.*, 35.

<sup>44</sup> *CNS III*, n. 63.

**b.1.e. Adranos**

Un caso particolare è l'emissione in cui è presente il dio-guerriero **Adranos**, fondatore dell'omonima città sicula<sup>45</sup>, ma qui rappresentato in una emissione bronzea dei Mamertini<sup>46</sup> (**fig. 13**), forse per affermare la propria supremazia sul territorio e sul santuario alle pendici dell'Etna a lui dedicato e custodito da un migliaio di cani, a cui allude la raffigurazione di un cane al R/.



Fig. 13

Gli eroi-guerrieri, siano essi eroi-fondatori o strateghi, dai casi esaminati sembrano rappresentare emblemi di identità civica, tanto più forte, quanto più la grecità di Sicilia si trovava in pericolo o per le mire espansionistiche ateniesi o contro l'eterno nemico punico, motivo che spinge al recupero delle tradizioni locali e indigene pre-greche, traducendosi nell'iconografia monetale siceliota nel far riaffiorare figure mitologiche molto antiche, legittimando e rivendicando il possesso della terra *ab antiquo*.

In questo contesto gli eroi guerrieri rappresentano oltre che modelli da imitare anche i numi tutelari della comunità, che essi stessi simboleggiano.

Durante l'attacco ateniese contro Siracusa in particolare, si prendono le distanze dall'immaginario ideologico propriamente greco, mentre nell'età timoleontea, lo scopo di questi soggetti diventa quello di esaltare lo spirito libertario delle comunità siceliote contro la minaccia punica.

**b.2. Età romana**

**b.2.a. Agathyrnos**

Diversa è invece l'iconografia dell'eroe *Agathyrnos*, espressione del territorio di Agathyrnon, odierna Capo d'Orlando, in una alquanto rara emissione bronzea da parte della zecca di **Tyndaris**, che raffigura l'**eroe eponimo** di una parte del proprio territorio e la cui identità è espressa nella legenda



Fig. 14

<sup>45</sup> Plut., *Timol.*, 1.2.

<sup>46</sup> *CNS I*, n. 20.

ΑΓΑΘΥΡΝΟΣ per renderlo riconoscibile<sup>47</sup> (fig. 14). La rappresentazione con armatura completa, invece della nudità eroica dei guerrieri greci già osservati, potrebbe essere dovuta al momento storico che vede sul territorio siciliano durante la Guerre Puniche, la presenza delle truppe romane<sup>48</sup>.

### b.3. Archonides

Un altro guerriero probabilmente non 'generico', ma da identificare, nonostante l'assenza del nome, con un personaggio locale, cioè il fondatore Archonides<sup>49</sup>, è quello che appare sulla monetazione di **Alaisa Archonidea** negli anni della presenza romana in Sicilia<sup>50</sup> (fig. 15).



Fig. 15

È l'inizio di un cambiamento in Sicilia della raffigurazione dell'eroe: in età romano-repubblicana infatti muta lo scenario e Agathyrnos ne rappresenta il prototipo: diverso è lo **schema iconografico del guerriero**, questa volta **stante e armato** di tutto punto (a volte offerente): con elmo, lancia verticale, scudo imbracciato oppure appoggiato a terra, corazza, in vesti romane. Il modello presto viene adottato da diversi centri in Sicilia, la maggior parte **sedes di guarnigioni romane**. Questi nominali rappresentano le monete spicciole (il *sitaresion*, la paga quotidiana del soldato) coniate da varie zecche del territorio isolano per integrare il circolante propriamente romano per le spese minute delle truppe romane di stanza in Sicilia: cibo, abbigliamento, postriboli...

Probabilmente la nuova iconografia del soldato stante che accomuna tanti altri centri siciliani - quali **Segesta**<sup>51</sup> (fig. 16), **Iaitiai**<sup>52</sup> (fig. 17), **Panormos**<sup>53</sup> (fig. 18), **Aitna**<sup>54</sup> (fig. 19), **Leontinoi**<sup>55</sup> (fig. 20) - fu scelta per mostrare un

<sup>47</sup> CNS I, n. 5. Cfr. CASTRIZIO 2005.

<sup>48</sup> PUGLISI 2018, p. 157.

<sup>49</sup> Diod. 14.16.1-4.432.2.

<sup>50</sup> CNS I, p. 60, nn. 3-5; CNAI, *Alaisa Archonidea*, nn. 20-22.

<sup>51</sup> CNS I, p. 304, nn. 58-59.

<sup>52</sup> CNS I, p. 383, nn. 3-4.

<sup>53</sup> CNS I, pp. 330-331, nn. 8-10; pp. 349-354, nn. 113-139.

<sup>54</sup> CNS I, p. 148, nn. 8-9.



Fig. 16



Fig. 17



Fig. 18



Fig. 19

**adeguamento alla nuova situazione politica**, forse per per compiacere i nuovi dominatori, continuando nello stesso tempo a riflettere la **destinazione delle stesse emissioni**.

Pur non essendo prudente affermare una dipendenza delle scelte iconografiche dalla destinazione della moneta, certo non si può fare a meno di notare che **il mondo militare**

**pregna fortemente l'immaginario espresso dalle raffigurazioni monetali**, perché le comunità che estrinsecano quell'immaginario sono spesso comunità che hanno inglobato in sé il corpo militare<sup>56</sup>.

Il nuovo assetto politico di questi centri - ormai sedi stabili di milizie romane - può essere stato determinante nelle nuove scelte iconografiche come **autorappresentazione del nuovo corpo civico composto ora anche dai Romani**, i quali di lì a poco, con l'emissione massiccia - per pagare le truppe - del denario, la moneta argentea introdotta nella monetazione romana



Fig. 20

<sup>55</sup> CNS III, p. 82, n. 11.

<sup>56</sup> PUGLISI 2018, p. 160.

proprio in Sicilia negli ultimi anni della II guerra punica insieme con il cosiddetto 'oro marziale' (per la raffigurazione di Marte al D/) e unitamente alla abbondante produzione bronzea romana della serie con la prua di nave, soppianteranno via via ogni forma di monetazione locale.

*Prof. ass. di Numismatica, DICAM Università di Messina*  
 mariangela.puglisi@unime.it



Carta A

## Abstract

Ancient coin iconography often depicts deities, mythological or human characters and objects related to the sphere of war.

In this study we analyse the representation of some local heroes or common warriors recurring in Sicilian coinages of the Greek age until the beginning of the Roman rule over the island to understand the reasons behind the choice of representing them in particular historical moments.

We will explore, through the case of Sicily, also the possible link between these 'military iconographies' and the destination of these coinages which were mainly military payments, as this was the principal aim to strike coins in antiquity.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALFIERI TONINI 2012, T. ALFIERI TONINI, *Riflessi del sincretismo religioso della Sicilia orientale nelle testimonianze scritte*, in *Convivenze etniche, scontri e contatti di culture in Sicilia e Magna Grecia*, a cura del Dipartimento di Studi Letterari Filologici e Linguistici, Trento (Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico), Vol. 7, pp. 195-208.
- ARNOLD BIUCCHI 1981, C. ARNOLD BIUCCHI, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae (LIMC)*, I, Zürich, s.v. *Antiphemos*, pp. 860-861.
- CACCAMO CALTABIANO 1992, M. CACCAMO CALTABIANO, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae (LIMC)*, Zürich, VI.1, s. v. *Leukaspis*, pp. 273- 274.
- CACCAMO CALTABIANO 1993, M. CACCAMO CALTABIANO, *La monetazione di Messana, con le emissioni di Rhegion dell'età della tirannide*, Berlin-New York (Antike Münzen und Geschnittene Steine XIII).
- CACCAMO CALTABIANO 1994a, M. CACCAMO CALTABIANO, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae (LIMC)*, VII, Zürich, s.v. *Pelorias*, pp. 287-288.
- CACCAMO CALTABIANO 1994b, M. CACCAMO CALTABIANO, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae (LIMC)*, VII, Zürich, s.v. *Pheraimon*, p. 371.
- CACCAMO CALTABIANO 2003, M. CACCAMO CALTABIANO, *Il pansicilianesimo e l'annuncio di un'era nuova. Su alcuni tipi monetali di Siracusa ed Erice dell'epoca dei maestri firmanti*, in *Quarte giornate internazionali di studi sull'area Elima* (Erice – Gibellina, 2000), Pisa, pp. 105-125.
- CACCAMO CALTABIANO 2009, M. CACCAMO CALTABIANO, *Il tema dell'Aeternitas su monete di età greca*, Schweizerische Numismatische Rundschau (SNR), 88, pp. 251-268.
- CANTILENA 2016, R. CANTILENA, *A proposito dei Tyrrhenoi e dei Sileraioi*, in *Nomismata: studi di numismatica offerti ad Aldina Cutroni Tusa per il suo novantatreesimo compleanno*, a cura di L. SOLE, S. TUSA, Ragusa, pp. 171-193.
- CASTRIZIO 2000, D. CASTRIZIO, *La monetazione mercenariale in Sicilia, strategie economiche e territoriali fra Dione e Timoleonte*, Soveria Mannelli.
- CASTRIZIO 2005, D. CASTRIZIO, *L'iconografia degli 'eroi strateghi' nella tipologia monetale di Magna Grecia e Sicilia (V-III sec. a.C.)*, in *L'immaginario del potere*, Studi di iconografia monetale, a cura di R. PERA, Roma, pp. 33-49.
- CASTRIZIO 2007, D. CASTRIZIO, *L'elmo quale insegna del potere*, Reggio Calabria. CNAI, *Alaisa Archonidea* = A. CAMPANA, *Corpus Nummorum Antiquae Italiae, Alaisa Archonidea* (102/nov., 103/dic. 1996), pp. 81-111.

- CNAI, *Entella* = A. CAMPANA, *Corpus Nummorum Antiquae Italiae. Entella*, Panorama Numismatico, 115/gen.-116/feb., 1997, pp. 177-202.
- CNAI, *Kampanoi?* = A. CAMPANA, *Corpus Nummorum Antiquae Italiae. Kampanoi?* Panorama Numismatico, 118/apr. 1998, pp. 213-219.
- CNAI, *Sileraioi* = A. CAMPANA, *Corpus Nummorum Antiquae Italiae. Sileraioi*, Panorama Numismatico, 159/gen., 2002, pp. 87-90.
- CNS I = R. CALCIATI, *Corpus Nummorum Siculorum. La monetazione di bronzo, I*, Milano 1983.
- CNS III = R. CALCIATI, *Corpus Nummorum Siculorum. La monetazione di bronzo, III*, Milano 1987.
- CRAWFORD 1970, M. CRAWFORD, *Money and exchange in the Roman world*, JRS, 60, pp. 40-48.
- CUSUMANO 1987-88, N. CUSUMANO, *Leukaspis: un elemento indigeno nella religiosità siceliota?* Rendiconti dell'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli, 61, pp. 125-141.
- DAUX 1963, G. DAUX, *La Grande Démarchie: un nouveau calendrier sacrificiel d'Attique (Erchia)*, Bulletin de correspondance hellénique (BCH), 87, pp. 603-633.
- DE BERNARDIN 2012, M. DE BERNARDIN, *Per un'analisi della figura di Eracle in Sicilia: dal VII sec. a.C. all'età romana*, in *Sicilia occidentale. Studi, rassegne, ricerche*, a cura di C. AMPOLO, Pisa, pp. 305-312.
- EKROTH 2002, G. EKROTH, *The Sacrificial Rituals of Greek Hero-Cults in the Archaic to the Early Hellenistic Period*, Liège (Kernos Supplément XII).
- FISCHER-BOSSERT 1992 W. FISCHER-BOSSERT, *ΑΘΛΑ*, *Archäologischer Anzeiger (AA)*, 1, pp. 39-60.
- GARRAFFO 1978, S. GARRAFFO, *Storia e monetazione di Entella nel IV sec. a.C. Cronologia e significato delle emissioni dei Kampanoi*, Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica (AIIN), 25, pp. 23-43.
- GARRAFFO 1987, S. GARRAFFO, *Nota sulla monetazione siracusana dal 344 al 318 a.C.*, Numismatica e Antichità Classiche (NAC), 16, pp. 119-129.
- GARRAFFO 1988-89, S. GARRAFFO, *La monetazione dei centri elimi sotto il dominio campano*, in *Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica*, Atti del Seminario di Studi (Palermo - Contessa Entellina, 1989), ASS, serie IV, XIV-XV, pp. 193- 201.
- GARRAFFO 1993, S. GARRAFFO, *La monetazione dell'età dionigiiana: contromarche e riconiazioni*, in *La monetazione dell'età dionigiiana*, Atti dell'VIII Convegno CISN (Napoli, 29 maggio-1 giugno 1983), Roma, pp. 191-239.

- HGC 2 = O. HOOVER, *Handbook of Coins of Sicily (including Lipara), Civic, Royal, Siculo-Punic, and Romano-Sicilian Issues, Sixth to First Centuries BC*, Lancaster/London, 2011.
- JOURDAIN-ANNEQUIN 1992 C. JOURDAIN-ANNEQUIN, *Leucaspis, Pédiacratès, Bouphonas et les autres... Héraclès chez les Sicanes*, in *Mélanges Pierre Lévêque, VI, Religion*, a cura di M.M. MACTOUX, G. EVELYNE, Paris, pp. 139-150.
- MANGANARO 1965, G. MANGANARO, *Per la storia dei culti in Sicilia*, La parola del passato (PdP), 20, pp. 163-178.
- MANGANARO 1994, G. MANGANARO, *Iscrizioni, epitaffi ed epigrammi in greco della Sicilia centro-orientale di epoca romana*, Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École Française de Rome, Antiquité (MEFRA), 106, pp. 79-118.
- MEHL 1980-1981, A. MEHL, *Δορίκτητος χώρα: kritische Bemerkungen zum 'Speerwerb' in Politik und Volker-recht der hellenistischen Epoche*, Ancient Society (AncSoc), 11-12, pp. 173-212.
- OLLÀ 2017: A. OLLÀ, *Orione, "Signore di Zancle dal bel porto e del capo Peloro"? Prime osservazioni su un'epigrafe da via Geraci*, in *Da Zancle a Messina. Nuovi dati di archeologia urbana*, a cura di G. TIGANO, Palermo, 173-176.
- PUGLISI 2009, M. PUGLISI, *La Sicilia da Dionisio I a Sesto Pompeo. Circolazione e funzione della moneta*, Messina (Pelorias 16).
- PUGLISI 2018, M. PUGLISI, *Greek coinages of Sicily: war and typological choices*, in *ΤΥΠΟΙ. Greek and Roman Coins Seen Through Their Images. Noble Issuers, Humble Users?*, Proceedings of the International Conference Organized by the Belgian and French Schools at Athens, 26-28 September 2012, a cura di R. VEYMIERS - P. IOSSIF- F. de CALLATAÿ, (Presses Universitaires de Liège, Série Histoire 3), pp. 143-172.
- REICHERT-SÜDBECK 2000, P. REICHERT-SÜDBECK, *Kulte von Korinth und Syrakus. Vergleich zwischen einer Metropolis und ihrer Apoikia*, Dettelbach.
- SÄRSTRÖM 1940, M. SÄRSTRÖM, *A Study in the Coinage of the Mamertines*, Lund.
- WESTERMARK, JENKINS 1980, U. WESTERMARK, G.K. JENKINS, *The Coinage of Kamarina*, London.
- SNG ANS 4 = *Sylloge Nummorum Graecorum, The Collection of the American Numismatic Society, Part 4: Sicily II (Galaria-Styela)*, New York 1977.
- SNG ANS 5 = *Sylloge Nummorum Graecorum, The Collection of the American Numismatic Society, Part 5, Sicily, III: Syracuse-Siceliotes*, New York 1975.
- SNG Ashmolean = *Sylloge Nummorum Graecorum, G.B. V. Ashmolean Museum Oxford, Part II: Italy: Lucania (Thurium) - Bruttium, Sicily, Carthage*, London 1969.

*SNG Cop. Sic. = Sylloge Nummorum Graecorum, The Royal Collection of Coins and Medals. Danish National Museum, I, Italy - Sicily, New Jersey 1981.*

*SNG Lloyd = Sylloge Nummorum Graecorum, G.B. II. The Lloyd Collection. Parts 5-6: Sicily (Galaria - Selinus), London 1935.*

VISONÀ 1998 P. VISONÀ, *Carthaginian Coinage in perspective*, American Journal of Numismatics (AJN), 2nd series, 10, 1-27.

### **Figure**

Le immagini riprodotte in scala 1:1 sono tratte da diversi cataloghi online di varie Case d'Asta che qui si ringraziano:

Bertolami Fine Arts - ACR Auctions (figg. 6, 9, 18, 20)

Classical Numismatic Group (figg. 1, 12, 16, 19)

Fritz Rudolf Künker GmbH & Co. KG (fig. 14)

Gemini, LLC (fig. 17)

Gorny & Mosch Giessener Münzhandlung (fig. 13)

Leu Numismatik AG (fig. 3)

MDC Monnaies de Collection sarl (fig. 2)

Naville Numismatics Ltd. (fig. 8)

Nomos AG (fig. 4)

Numismatica Ars Classica (figg. 5, 7, 11)

Numismatik Lanz München (fig. 10)

Roma Numismatics Ltd (fig. 15)



## Perspectives récentes du débat sur l'histoire du genre entre Antiquité et modernité

### Repenser le féminin au début d'un nouveau millénaire

Depuis une vingtaine d'années, l'histoire des femmes en France fait partie des programmes tant scolaires qu'universitaires, ce qui reflète une approche plus large de la conception de l'histoire, une conception où l'intérêt est accordé désormais à tous les groupes sociaux et où les femmes ne sont plus considérées comme un élément marginal. L'usage, en outre, toujours plus systématique de la catégorie du genre, utile à cette nouvelle perception de l'histoire, pose désormais la question de comment l'utiliser<sup>1</sup>. Les méthodes de recherche sont variées, les domaines disciplinaires vastes et les sources de natures nombreuses. Dans ce contexte et depuis quelques décennies, l'histoire des femmes dans le monde antique est devenue un champ d'enquêtes scientifiques, qui a connu une évolution différente selon les pays. Quant aux voies utilisées par les historiens de l'Antiquité, elles sont multiples et c'est le croisement et l'association de l'ensemble des outils épistémologiques qui permettent de promouvoir une histoire plurielle et polyphonique. Le débat historiographique, quant à lui, initié sur le front américain avec les *Gender Studies* qui ont influencé la conception des sciences de l'Antiquité, assume différentes caractéristiques et différentes directions du côté français et pas seulement et a été fécond dans la dernière décennie. Différentes pistes de recherche ont vu ainsi le jour avec des projets éditoriaux, des réseaux et des revues spécialisées, des colloques mais aussi des initiatives sur Internet, montrant ainsi à travers ces canaux de distribution/contribution et la création de nouveaux espaces professionnels, que l'histoire des femmes évolue.

En ce qui concerne le premier canal, l'initiative franco-italienne du début des années 90, des éditeurs Laterza et de l'historien Georges Duby accompagnés de soixante dix auteurs<sup>2</sup>, initiative qui se propose d'écrire l'histoire des

---

<sup>1</sup> Pour une vision d'ensemble reprenant des travaux récents et une réflexion méthodologique sur l'utilisation de la catégorie du genre, cfr. BOEHRINGER, SEBILLOTTE CUCHET 2011 ; sur ses origines et ses conséquences historiographiques, cfr. la synthèse et son ouverture à la particularité française de THÉBAUD 2007, pp. 117-172.

<sup>2</sup> DUBY, PERROT 2002.

femmes à des époques variées dont le premier volume est consacré à l'Antiquité, est significatif car il représente l'aboutissement d'une aventure culturelle commencée dans les années 70 où se fait sentir la nécessité de donner une place aux « oubliées de l'histoire » et de leur donner la parole. Cette première tentative de synthèse, publiée en Italie et en France et rééditée plus récemment, fut ensuite traduite en huit autres langues démontrant ainsi l'intérêt pour ces thématiques. Michelle Perrot évoquera d'ailleurs en ces termes l'expérience à laquelle elle a pris part : « un ouvrage qui fut un moment de cristallisation, provisoire mais riche de significations, d'une histoire qui se poursuit, dans son écriture comme dans son aventureuse existence »<sup>3</sup>. En poursuivant une ligne chronologique et arrivant à la fin des années 90, l'ouvrage de Françoise Thébaut<sup>4</sup> est à mentionner car il fait partie dans le contexte français d'un essai de rassembler et de réfléchir à l'écriture de l'histoire des femmes. Outre le fait que les exemples cités font partie des nombreux exemples que nous pouvons utiliser pour faire comprendre la manière dont s'est développé le débat dans les années passées, leurs rééditions plus récentes montrent que les thématiques et la réflexion qu'ils abordent sont toujours d'actualité. En laissant de côté toute ambition de faire un *status quaestionis*, nous notons que le débat a continué plus récemment grâce aussi à des initiatives éditoriales, fruit de plusieurs auteurs, comme *A Companion to Women in the Ancient World*<sup>5</sup>.

En ce qui concerne le second canal, c'est-à-dire la création de réseaux et de revues<sup>6</sup>, l'importance du premier portail thématique américain, initié en 1995, consacré aux femmes et au genre dans l'Antiquité, créé par Ross Scaife et Suzanne Bonifas et intitulé *Diotíma : Materials for the Study of Women and Gender in the Ancient World* est manifeste. Il fut entretenu par Ross Scaife jusqu'à sa mort, en 2008. En 2017, le *Women's Classical Caucus* a pris en charge le maintien d'une *Diotíma* « nouvelle et améliorée », version 2.0<sup>7</sup>. Le *Women's Classical Caucus* est une société à but non lucratif, fondée en 1972 et constituée en société en 1992. Ses objectifs, à la fois savants et professionnels, visent à intégrer des perspectives féministes et de genre dans l'étude et l'enseignement de tous les aspects des cultures méditerranéennes antiques, en particulier l'étude des femmes dans l'Antiquité classique, tout en s'efforçant également de faire progresser l'égalité et la diversité au sein de la profession

<sup>3</sup> SCHMITT PANTEL 2002, p.10.

<sup>4</sup> THÉBAUD 2007.

<sup>5</sup> JAMES-DILLON 2012.

<sup>6</sup> PICCO 2013.

<sup>7</sup> Le site peut être consulté à l'adresse suivante : <http://wccaucus.org>.

des études anciennes, concernée par les questions de genre ainsi que de forger des liens avec les universitaires féministes dans d'autres disciplines. A la fin de l'année 2019, la décision a été prise de déplacer le site Web, du serveur principal du *Women's Classical Caucus* et de créer la version 3.0 qui s'articule comme une ressource d'informations sur les femmes, le genre, le sexe, les sexualités, la race, l'ethnicité, la classe sociale, le statut, la masculinité, l'asservissement, le handicap et les intersections entre eux, dans l'ancien monde méditerranéen<sup>8</sup>.

Dans ce contexte de création de réseau a vu le jour, en Europe, *EuGeStA* créé en 2009, et regroupant des chercheurs européens travaillant sur les *Gender Studies* dans l'Antiquité et dans différents champs disciplinaires. Un réseau qui est à l'origine de la revue du même nom *Eugesta*<sup>9</sup> créée en 2011, sous l'initiative de deux chercheuses, l'une française, Jacqueline Fabre-Serris et l'autre américaine, Judith Hallett. Comme il ressort d'un article récent<sup>10</sup> et comme il est souligné dans la présentation du positionnement de la revue, c'est « un espace de rencontre virtuel entre les recherches nord-américaines et européennes en *Gender Studies* dans le domaine de l'Antiquité ... facilitée par le choix de l'Open Edition ... qui promeuve le multilinguisme »<sup>11</sup>. La revue, comme elle se préfigure, tend à publier des études innovantes pour contribuer au dynamisme intellectuel des études de genre appliquées au monde antique et ses partenaires universitaires actuels regroupent des spécialistes, en grande majorité féminins, de différents champs disciplinaires, dont les études portent sur différentes aires culturelles<sup>12</sup>.

Pour le troisième canal et en tenant compte des initiatives de séminaires de la dernière décennie, nous remarquons un intérêt toujours plus croissant pour l'organisation de colloques ayant trait aux questions de genre et à la représentation des femmes. Les initiatives d'*EuGeStA* tant passées que futures sont d'ailleurs révélatrices de cet engouement ainsi que d'autres initiatives

<sup>8</sup> Pour l'accès à cette dernière version, cfr. <https://diotima-doctafemina.org/>.

<sup>9</sup> La revue se trouve à l'adresse suivante : <https://eugesta-revue.univ-lille.fr/>.

<sup>10</sup> Cfr. FABRE SERRIS, HALLET 2019, n°15 de la *Storia delle Donne* consultable à l'adresse suivante: [http://www.storiadelledonne.it/wp-content/uploads/2020/10/Fabre-Serris\\_P.-Hallett2019.pdf](http://www.storiadelledonne.it/wp-content/uploads/2020/10/Fabre-Serris_P.-Hallett2019.pdf).

<sup>11</sup> Cfr. <https://eugesta-revue.univ-lille.fr/presentation/la-revue/positionnement-scientifique/>.

<sup>12</sup> Comme il résulte dans l'historique de présentation de la revue, ses partenaires actuels sont les universités de Bâle (H. Harich), Berne (T. Späth), Exeter (R. Langlands), Fribourg (V. Dasen), Lille (J. Fabre-Serris), Manchester (A. Sharrock), Munich (T. Fuhrer), l'Open University (J. Robson), Paris 1 (V. Sebillotte-Cuchet), Toronto (A. Keith), Turin (F. Bessone) et l'UCLA (G. Sissa). Nous soulignerons que le rapport homme-femme parmi les responsables représente deux sur douze.

organisées par la collaboration de chercheurs universitaires ou par la création de nouveaux réseaux.

Tout d'abord, nous soulignerons que ce Réseau européen sur les études de genre dans l'Antiquité organise une série de colloques, qui ont lieu environ tous les dix-huit mois et qui visent à aborder des questions d'importance spécifique au genre, dans l'ensemble du monde gréco-romain et à travers les disciplines de l'étude de l'Antiquité. Parmi ces initiatives d'*EuGeStA*, le colloque « Sexe et Genre. Questions de dénomination »<sup>13</sup> organisé par Jacqueline Fabre-Serris, à la Fondation Hardt, en 2012, mérite une attention particulière car il s'est concentré sur des questions relatives au genre dans une démarche d'historicisation. Il a pris pour objet les manières dont « sexe » et « genre » ont été conçus à travers l'usage de mots particuliers mais aussi généraux, en se demandant ce que recouvraient ces termes en tant que marqueurs du « sexe » et/ou relevant du « genre », quels étaient les rapports des uns avec les autres, les usages et visées dans les contextes où ils sont utilisés (différents genres littéraires, historiographie, textes philosophiques, discours juridiques) et ce que cela indiquait sur l'appréhension et la théorisation des différences en matière de sexe et de genre dans l'Antiquité, ainsi que la réception de ces termes en Occident<sup>14</sup>.

Ultérieurement le colloque « Motherhood in Antiquity », organisé par Alison Sharrock en 2014, à l'Université de Manchester, a voulu se concentrer sur les « mères », en allant des thématiques de la grossesse à la maternité et aux enfants adultes dans l'intérêt d'offrir une perspective sur la maternité aussi féminine que possible. En considérant le volume<sup>15</sup> né de cette conférence, nous notons qu'un grand nombre de textes appartenant à différents genres littéraires, allant de la Grèce classique à l'Antiquité romaine tardive ont été examinés n'hésitant pas à faire appel à la science et à la philosophie anciennes ainsi qu'au drame impérial, à l'épopée et à l'épigraphie. Les communications ne sont pas présentées selon l'ordre chronologique des auteurs considérés mais plutôt sur la base du cycle de vie de la maternité. Soulignons l'intérêt porté à plusieurs thématiques, telles que les figures de mères mystérieuses dans la littérature romaine avec une utilisation politique et rhétorique de la maternité comme métaphore, allégorie et symbole. Une attention particulière a aussi été portée aux influences « pré-naissantes » des mères et à la suppression de la douleur au moment de la naissance. Notons aussi l'évocation des mères divines comme Thétis ou la figure de Vénus qui a permis d'exami-

---

<sup>13</sup> Pour le programme du colloque, cfr. [https://eugesta-recherche.univ-lille.fr/fileadmin/user\\_upload/eugesta-recherche/pdf/programme-colloque-EuGeStA2012.pdf](https://eugesta-recherche.univ-lille.fr/fileadmin/user_upload/eugesta-recherche/pdf/programme-colloque-EuGeStA2012.pdf).

<sup>14</sup> Les actes de ce colloque sont édités, en ligne, dans le numéro 3 d'*Eugesta*, 2013.

<sup>15</sup> SHARROCK-KEITH 2020.

ner la femme au sein de ce que nous appelons aujourd'hui des « familles recomposées ». Sans oublier le thème des défis posés aux mères par les mariages de leurs enfants ainsi que la représentation de la belle-mère. Une étude sur Sénèque a permis d'introduire la mère incestueuse comme exemple de « mauvaise mère » et un focus sur Saint Augustin de distinguer les règles du rôle traditionnellement assigné à une femme et à une mère. L'expression maternelle du chagrin a aussi été prise en considération, en établissant un lien entre la lamentation et les femmes. Un des seuls exemples de mots écrits par des femmes au sein de l'ouvrage a été révélé par un examen des dédicaces de femmes et en particulier de mères.

Outre-Atlantique, en 2016, à l'Université de Californie à Los Angeles, l'initiative organisée par Giulia Sissa, intitulée « Political Cultures, Erotic Cultures, Gendered Politics in Ancient Societies », s'est focalisée sur l'analyse des cultures politiques et érotiques au regard des politiques de genre. A partir du programme<sup>16</sup>, nous remarquons l'utilisation de différentes sources telles la philosophie grecque, l'épigramme, la poésie et l'historiographie romaine, sans oublier le théâtre ainsi que l'intérêt pour les questions politiques, telles la citoyenneté, le commandement, la classe, la démocratie, mais aussi pour les thématiques philosophiques et religieuses proposant alors, entre autres, un regard sur les stratégies narratives et discursives pour évoquer les femmes ou s'adresser à elles.

Un an plus tard, c'est à Bâle qu'a eu lieu le colloque « Women and objects »<sup>17</sup>, organisé par Henriette Harich-Schwarzbauer et qui s'est consacré à l'observation du fait que les choses ont leur propre biographie. Il s'agissait de lire la propre vie des choses en termes de genre, d'observer quels objets étaient au centre de la littérature et des artefacts archéologiques et de voir comment ils étaient transmis et dans quel contexte. En analysant l'approche, nous notons que les objets sont étudiés en fonction de l'érotisme et de l'admiration qu'ils provoquent dans une perspective de rapports homme/femme. L'analyse des poètes latins révèle en outre les rôles et les enjeux des objets en tant que preuves matérielles dans une dialectique qui les lie aux femmes. Un dernier aspect important soulevé est l'impact identitaire, en matière de genre, que possèdent les objets, en partant de la Grèce ancienne et en évo-

<sup>16</sup> Le programme peut être consulté à l'adresse suivante : [https://eugesta-recherche.univ-lille.fr/fileadmin/user\\_upload/eugesta-recherche/pdf/01-2016\\_EUGESTA-UCLA\\_conference-programme\\_b.pdf](https://eugesta-recherche.univ-lille.fr/fileadmin/user_upload/eugesta-recherche/pdf/01-2016_EUGESTA-UCLA_conference-programme_b.pdf).

<sup>17</sup> Cfr. le programme du colloque : [https://eugesta-recherche.univ-lille.fr/fileadmin/user\\_upload/eugesta-recherche/pdf/Programm\\_EuGeStA\\_conference-9-11-october\\_2017.pdf](https://eugesta-recherche.univ-lille.fr/fileadmin/user_upload/eugesta-recherche/pdf/Programm_EuGeStA_conference-9-11-october_2017.pdf). L'ouvrage *Women and Objects*, d'H. Harich-Schwarzbauer qui réunira les actes du colloque est en préparation aux éditions Iphis (Gender Studies in den Altertumswissenschaften).

quant les provinces du nord de Rome et la dynastie des Ptolémées.

Ultérieurement, en 2018, l'initiative de Jacqueline Fabre-Serris et de Florence Klein « Identités, Ethnicités et genre dans l'Antiquité »<sup>18</sup>, qui s'est déroulée à Lille, a montré que le concept moderne de genre est un comparateur clé, à prendre en compte lors de l'étude de la façon dont les concepts d'identité et d'ethnicité sont articulés dans l'évaluation des normes et des valeurs d'autres cultures car toutes les sociétés sont structurées par la division entre les sexes, dans les domaines tant publics que privés. L'ouvrage<sup>19</sup> né de ce colloque propose d'analyser différents exemples, pour expliciter la manière dont les Grecs et les Romains ont déployé les paramètres d'identités, d'ethnicités et de genre dans la définition de leur identité, à la fois culturelle et de genre, en référence à leurs voisins et à des pays étrangers, à différents moments de leur histoire, compris dans un arc chronologique du IV<sup>ème</sup> s. av. J.-C. au V<sup>ème</sup> s. apr. J.-C.. Une attention particulière a été portée à différentes figures féminines, telles Cléopâtre, Artémise d'Halicarnasse, Sophonisbe, Zénobie mais aussi les prostitués et les courtisanes, dans une perspective de confrontation entre différents groupes ethniques, allant de l'Empire achéménide aux Babyloniens, Grecs, Égyptiens, Thraces, Thessaliens, Perses, Carthaginois et Italiens-Troyens.

Le dernier colloque du réseau EuGeSta « Women's Collective in Classical Antiquity (and Beyond) », organisé par Alison Keith, quant à lui, à l'Université de Toronto les 9 et 10 avril 2021, comme il ressort de sa présentation<sup>20</sup>, s'est proposé de réfléchir à la manière dont les femmes étaient représentées dans le monde antique, en étudiant les différents réseaux d'appartenance à un groupe et en essayant de comprendre l'équilibre des intérêts entre les activités sociales et leurs représentations littéraires. Les organisatrices se sont aussi demandées comment nous pouvons concevoir l'existence des femmes qui ont vécu dans les sociétés antiques, en tant qu'individus, quand nous ne les connaissons que comme des personnages évoqués dans des œuvres de littérature.

Outre les initiatives promues au sein du réseau *EuGeSta*, d'autres colloques du panorama européen dénotent des approches différentes. Le projet suisse (septembre 2016 - août 2019) de Anne Bielman et de Claude-Emmanuelle

<sup>18</sup> Pour le programme voir : [https://eugesta-recherche.univ-lille.fr/fileadmin/user\\_upload/eugesta-recherche/pdf/Programme\\_colloque-halma-eugesta-identites\\_ethnicites\\_genre\\_antiquite-29-nov-1\\_dec\\_2018.pdf](https://eugesta-recherche.univ-lille.fr/fileadmin/user_upload/eugesta-recherche/pdf/Programme_colloque-halma-eugesta-identites_ethnicites_genre_antiquite-29-nov-1_dec_2018.pdf).

<sup>19</sup> FABRE SERRIS, KLEIN, KEITH 2021.

<sup>20</sup> Pour un aperçu de cette présentation, cfr. : [https://eugesta-recherche.univ-lille.fr/fileadmin/user\\_upload/eugesta-recherche/pdf/Women\\_Collectives\\_in\\_Classical\\_Antiquity\\_2021.pdf](https://eugesta-recherche.univ-lille.fr/fileadmin/user_upload/eugesta-recherche/pdf/Women_Collectives_in_Classical_Antiquity_2021.pdf).

Centlivres Challet, de l'Université de Lausanne, entre dans notre perspective car il vise à examiner la notion de « couple adulte hétérosexuel entretenant une relation stable », dans l'Antiquité, en croisant les types de documents et les périodes, dans une approche comparatiste et en insistant sur l'aspect relationnel de la dynamique des couples. Les deux spécialistes se sont proposées de prendre en considération deux catégories de couples : les couples dits « exceptionnels » (couples dont l'un des partenaires occupait une position durable à la tête d'un Etat) et les couples dits « ordinaires » (couples dont les membres appartenaient aux classes moyennes et basses et aux élites civiques) et d'en étudier la définition selon les Antiques et les Modernes, dans le monde grec hellénistique, à la fin de la République romaine et sous le Haut-Empire romain, c'est-à-dire entre le III<sup>ème</sup> s. av. J.-C. et le II<sup>ème</sup> s. apr. J.-C., sur la base de sources littéraires et épigraphiques.

Ce projet, intéressant pour sa perspective synchronique et diachronique, s'est focalisé sur différents aspects significatifs d'un point de vue social, comme le « vécu » des couples antiques, les liens affectifs et la relation de domination établis entre partenaires, l'influence potentielle des couples exceptionnels sur les couples ordinaires et le partage des rôles publics et des tâches quotidiennes au sein des couples. L'examen de ces aspects est à l'origine de deux colloques internationaux, l'un en 2017 intitulé « Regards croisés sur les couples exceptionnels dans l'Antiquité »<sup>21</sup> et l'autre en 2018 intitulé « Couple relationships in antiquity : looking for real-life experiences »<sup>22</sup>.

Sur le front italien, le colloque « *Matronae in domo et in re publica agentes. Spazi e occasioni dell'azione femminile nel mondo romano tra tarda repubblica e primo impero* », organisé par Francesca Cenerini et Francesca Rohr Vio, à Venise, en 2014, a accordé une attention particulière aux femmes de l'époque républicaine. Cette initiative a, d'une part, avec une approche synchronique, cherché à définir les nombreux aspects du phénomène complexe qui, dans la République tardive, a vu s'épanouir la présence active des matrones sur la scène publique et d'autre part, dans une perspective diachronique, a proposé de vérifier les formes de la condition féminine qui se détermina lorsque, après des décennies de transformation, au I<sup>er</sup> siècle apr. J.C., de nouveaux équilibres politiques et sociaux sont atteints, en équilibre entre innovation et conservation<sup>23</sup>.

Même dans le contexte espagnol, nous relevons un réel engouement en la

<sup>21</sup> Pour accéder au programme, voir: <https://news.unil.ch/document/1505222013546.D1505466754487>. Les actes de ce colloque sont consignés dans le volume BIELMAN SÁNCHEZ 2019.

<sup>22</sup> Le programme se trouve à l'adresse suivante: <https://news.unil.ch/document/1530283277035.D1536836356880>.

<sup>23</sup> Les résultats de cette initiative se retrouvent dans le volume CENERINI-ROHR VIO 2016.

matière, dans la dernière décennie grâce aussi à l'activité du groupe *Deméter* et à l'impulsion d'une association comme l'*Asociación española de investigación sobre la historia de las mujeres* (AEIHM) qui a été fondée en juin 1991 et qui appartient à la Fédération internationale des centres de recherche en histoire des femmes (FICIHM). Le groupe *Deméter. Maternidad, Género y Familia*, devenu un groupe de recherche de l'Université d'Oviedo, en 2006, s'affiche, dès le début, comme un groupe spécialisé dans l'étude de la maternité et de la famille, ou des maternités et des familles. Il convient également de noter dans ce cas que le projet prévoit une perspective interdisciplinaire avec un intérêt particulier pour l'histoire et le droit et poursuit l'objectif de coordonner l'activité de *Deméter* avec celle des centres de recherche sur l'histoire des femmes existant dans les universités espagnoles et la FICIHM, de renforcer les études d'histoire des femmes et du genre dans le monde académique espagnol et de les projeter au niveau international. Ce groupe a proposé différents projets au niveau national dont «*Maternidades y familias : permanencias, cambios y rupturas en la historia. Entre las sociedades antiguas y la sociedad contemporánea* », initié en 2014 et poursuivi jusqu'en 2017, et «*Maternidades, filiaciones y sentimientos en las sociedades griega y romana de la antigüedad. Familias alternativas y otras relaciones de parentesco fuera de la norma* » initié en 2018 et qui s'est terminé en 2020.

Du premier projet a vu le jour, en 2017, à Oviedo, le IV<sup>ème</sup> séminaire international «*Familias, edades y género. Perspectivas históricas y jurídicas* »<sup>24</sup>. Il est significatif de noter que les deuxième, troisième et quatrième sessions de ce colloque se sont focalisées sur la période antique, de ses débuts jusqu'à l'Antiquité tardive. Les relations familiales entre les différentes générations, de l'*oïkos* à la *domus* ont été mises en évidence. Une attention particulière a aussi été portée aux mères, aux fils et aux filles dans la Rome antique, de la *Domus Augusta* à la famille esclave, ainsi qu'aux notions de femmes, d'âges et de familles, dans les images littéraires et les normes juridiques.

Du second projet sont nés deux séminaires internationaux, le V<sup>ème</sup> «*Madres y familias en la Antigüedad ¿Patrones femeninos en la transmisión de emociones y patrimonio?*»<sup>25</sup> en 2018, à Saragosse, et le VI<sup>ème</sup> «*Maternidades*

<sup>24</sup> Pour visionner le programme voir : <https://demeter.grupos.uniovi.es/actualidad/-/blogs/galeria-de-fotos-iv-seminario-internacional-familias-edades-y-genero-perspectivas-historicas-y-juridicas>.

<sup>25</sup> Le programme est accessible à l'adresse suivante du site du réseau Deméter : [https://demeter.grupos.uniovi.es/actualidad/-/blogs/v-seminario-internacional-del-grupo-demeter-zaragoza-15-y-16-de-noviembre-?\\_33\\_redirect=https%3A%2F%2Fdemeter.grupos.uniovi.es%2Factualidad%3Fp\\_p\\_id%3D33%26p\\_p\\_lifecycle%3D0%26p\\_p\\_state%3Dnormal%26p\\_p\\_mode%3Dview%26p\\_p\\_col\\_id%3Dcolumn-1%26p\\_p\\_col\\_count%3D1%26p\\_r\\_p\\_564233524\\_tag%3Dseminario](https://demeter.grupos.uniovi.es/actualidad/-/blogs/v-seminario-internacional-del-grupo-demeter-zaragoza-15-y-16-de-noviembre-?_33_redirect=https%3A%2F%2Fdemeter.grupos.uniovi.es%2Factualidad%3Fp_p_id%3D33%26p_p_lifecycle%3D0%26p_p_state%3Dnormal%26p_p_mode%3Dview%26p_p_col_id%3Dcolumn-1%26p_p_col_count%3D1%26p_r_p_564233524_tag%3Dseminario).

excéntricas y familias al margen de la norma en el Mediterráneo antiguo »<sup>26</sup> en 2020, en ligne, en raison de l'urgence sanitaire. Le premier colloque a pris en considération la Grèce et les origines des modèles familiaux occidentaux, en étudiant aussi la Rome primitive et le monde ibère et celtibère dans une dialectique de mythe et de réalité. La réflexion s'est ensuite orientée vers des thématiques relatives au pouvoir, à la soumission, à l'affection et au patrimoine des femmes, des familles et des élites dans le monde romain. D'autre part, elle n'a pas négligé d'évaluer la condition des femmes et des familles dans l'épigraphie, en étudiant les figures des mères, des filles, des épouses et des esclaves, et d'évoquer la transmission des valeurs patrimoniales et affectives dans l'Ancien Monde et leur pérennité. Le deuxième colloque a mis en évidence les témoignages de familles excentriques et d'autres maternités, dans la littérature et dans l'iconographie, pour ensuite se pencher sur les pouvoirs dynastiques et la défense de la famille dans la *Domus* impériale et finir sur une réflexion sur les unions mixtes et les familles alternatives de la démocratie grecque à la Rome impériale.

Pour l'année 2021, nous signalons deux initiatives qui se sont déroulées en ligne, en raison de la pandémie. Pour le mois de janvier, la conférence « The Women in Ancient Cultures (WAC) », organisée par Paul du Plessis de l'Université d'Edimbourg qui se penche sur les aspects juridiques de la relation entre le patron et le client, évoqués par les juristes romains, en montrant que dans une poignée de textes juridiques, les femmes patrons sont spécifiquement mentionnées. Cette initiative fait partie d'un plus large cycle de conférences prévues pour la période allant de janvier à juin, cycle intitulé « Women disrupting the patriarchy » organisé conjointement par Judith P. Hallett et Paul du Plessis. Au regard du programme<sup>27</sup>, les contributions entendent évoquer les formes de perturbations à l'ordre patriarcal de l'Italie préromaine, à la période gréco-romaine, avec un focus sur l'Athènes classique, la Rome républicaine et impériale, la Dalmatie romaine, la fin de l'Égypte ancienne et jusqu'au début du Moyen Âge. Pour poursuivre cet intérêt, les prochaines interventions prendront en compte différentes figures comme les femmes sur scène, les femmes ayant un rôle important dans la vie religieuse, les femmes

<sup>26</sup> Pour consulter le programme cfr. [https://demeter.grupos.uniovi.es/actualidad/-/blogs/vi-seminario-internacional-del-grupo-demeter-maternidades-excentricas-y-familias-al-margen-de-la-norma-en-el-mediterraneo-antiguo-?.33\\_redirect=https%3A%2F%2Fdemeter.grupos.uniovi.es%2Factualidad%3Fp\\_p\\_id%3D33%26p\\_p\\_lifecycle%3D0%26p\\_p\\_state%3Dnormal%26p\\_p\\_mode%3Dview%26p\\_p\\_col\\_id%3Dcolumn-1%26p\\_p\\_col\\_count%3D1](https://demeter.grupos.uniovi.es/actualidad/-/blogs/vi-seminario-internacional-del-grupo-demeter-maternidades-excentricas-y-familias-al-margen-de-la-norma-en-el-mediterraneo-antiguo-?.33_redirect=https%3A%2F%2Fdemeter.grupos.uniovi.es%2Factualidad%3Fp_p_id%3D33%26p_p_lifecycle%3D0%26p_p_state%3Dnormal%26p_p_mode%3Dview%26p_p_col_id%3Dcolumn-1%26p_p_col_count%3D1). Un ouvrage intitulé *Maternidades excéntricas y familias al margen de la norma en el Mediterráneo antiguo*, regroupant les interventions de ce colloque est en préparation pour l'année 2021, aux éditions Comares de Grenade.

<sup>27</sup> Pour l'accès au programme, cfr. <https://www.waconference.net/conferences>.

comme témoins dans le droit romain, les veuves romaines et les questions de succession et de tutelle des femmes adultes. Seront aussi considérées les femmes des courses agoniques, les femmes autonomes dans les lettres et les aspects de l'influence de ces dernières sur leurs correspondants masculins, sans oublier, les épouses des magistrats de haut rang et des officiers militaires et leur rôle politique dans les provinces romaines. D'autres catégories comme la vestale en chef, les patrons féminins, les femmes prêteuses et débitrices, les femmes « bonne *paterfamilias* », les femmes bienfaitrices et les femmes en tant que scribes ou courtiers du pouvoir impérial seront étudiées. La réflexion de ce cycle de conférences portera ainsi sur les pouvoirs et les rôles des femmes dans une dialectique d'interrogation sur leurs statuts, leur permettant d'aller au-delà de la norme, et sur leurs activités professionnelles (femmes au foyer ou femme de carrière ?).

Laissant de côté ici le colloque « Il ruolo delle donne nel pensiero politico antico e la loro eredità / Women's Roles in Ancient Political Thought and their Legacy »<sup>28</sup> qui a eu lieu au début de 2021, dont nous nous occuperons plus en détail dans le paragraphe suivant, nous rappelons qu'au moment de la rédaction de cet article sont programmés deux séminaires. Le premier, du 24 au 27 mai 2021 intitulé « Women Wealth and Power in Republican Rome »<sup>29</sup> organisé par Catherine Steel et Lewis Webb, à l'Université de Glasgow où seront traités des thèmes tels que les pratiques institutionnelles et de régulation, les questions de rendement et d'espace public, les pouvoirs, au regard du Patronage et de l'économie de « in/dépendance » ainsi que les biographies, en considérant les crises et l'aristocratie. Le second colloque dédié aux *Women Writers and Classics* organisé par Emily Hauser et Helena Taylor se tiendra les 18 et 19 juin 2021<sup>30</sup>, à l'Université d'Exeter, sur l'initiative d'un réseau qui cherche à étudier la manière dont les réceptions féminines dans les études antiques perturbent et modifient les structures qui sous-tendent le canon littéraire dominé par les hommes. Le projet rassemble des chercheurs britanniques<sup>31</sup>, européens et internationaux, en grande majorité féminins, issus de

<sup>28</sup> Pour le programme, voir le dépôt du Département SAGAS de l'Université de Florence, aux dates des 28 et 29 janvier : <https://www.sagas.unifi.it/vp-800-gennaio-2021.html>.

<sup>29</sup> Le programme se trouve à l'adresse suivante: [https://www.gla.ac.uk/media/Media\\_774330\\_smxx.pdf](https://www.gla.ac.uk/media/Media_774330_smxx.pdf).

<sup>30</sup> Pour en savoir plus sur le réseau, cfr.: <https://womenwritersandclassics.wordpress.com/#post-inner>.

<sup>31</sup> La distinction est adoptée par les responsables du réseau : « It brings together UK, EU and international researchers », une distinction qui semble, dans la perspective du Brexit, vouloir revendiquer une différence entre le contexte britannique et le contexte européen. Cfr. <https://womenwritersandclassics.wordpress.com/about/>.

diverses disciplines universitaires et de milieux professionnels, dans l'intérêt d'explorer la manière dont les écrivaines ont réagi et continuent de s'engager dans le monde antique, stimulant ainsi un nouveau débat au-delà des frontières disciplinaires et entre les universitaires et les écrivains créatifs.

Toujours dans le cadre européen, nous soulignerons l'activité de certaines associations qui se forment pour soutenir les travaux scientifiques, en aidant, entre autres, à l'organisation de colloques. Mentionnons par exemple le *Women's Classical Committee*, comité de femmes, fondé en 2015, au Royaume-Uni<sup>32</sup>. Leurs objectifs consistent à soutenir les femmes qui opèrent dans le champ des études anciennes, à promouvoir des perspectives féministes et de genre ainsi que l'égalité et la diversité dans les études antiques et à valoriser l'étude des femmes dans l'Antiquité. Elles cherchent à atteindre ces objectifs, en travaillant de façon indépendante et avec d'autres organisations. Dans leurs activités figurent la proposition et le parrainage pour des initiatives importantes pour la discipline, des aides financières aux membres pour couvrir les frais liés à leurs activités savantes, la création et le partage de ressources pour l'enseignement à la fois des approches féministes au sein des études anciennes et des femmes dans l'Antiquité, un programme de mentorat pour les doctorants et les universitaires en début de carrière et la promotion de la représentation positive et de la présence des femmes en ligne.

En ce qui concerne le dernier canal, celui des initiatives sur Internet, nous notons que l'activisme des structures traditionnelles, comme les musées, dans la promotion d'initiatives sur l'histoire du genre, relative à l'Antiquité, est en pleine expansion. Du côté français, le cycle de conférences : « Comment le rôle des femmes dans l'Antiquité peut éclairer la société d'aujourd'hui et de demain ? » du Musée de Nîmes, de novembre 2020 à avril 2021, en marge d'une prochaine initiative d'exposition temporaire sur le rôle des femmes dans l'Antiquité, prévue pour l'hiver 2021-2022<sup>33</sup> mérite une attention. Sur le versant italien, rappelons l'exposition récente « Imperatrici Matrone Liberte. Volti e segreti delle donne romane » organisée au Musée florentin des Offices, du 3 novembre 2020 au 14 février 2021 et ensuite prorogée jusqu'à la première semaine du mois de juin<sup>34</sup>. Certaines approches récentes permettent, en outre, d'aborder l'émergence de nouveaux médias de diffusion à un large public et s'inscrivent ainsi dans l'Histoire publique (*Public History*, en Anglais). L'utilisation de ces supports de divulgation, non plus uniquement académiques,

---

<sup>32</sup> Voir leur site à l'adresse suivante : <https://wcc-uk.blogs.sas.ac.uk/>.

<sup>33</sup> Le cycle de conférences est présenté à l'adresse suivante : <https://museedelaromanite.fr/cycle-places-des-femmes>.

<sup>34</sup> Cfr. LAPINI 2020 pour le catalogue de l'exposition.

comme la plate-forme You Tube ou le réseau social Facebook, rentre dans cette optique. Soulignons par exemple, le colloque « Genre et/ dans l'antiquité / I Jornada Archai Gênero e Antiguidade »<sup>35</sup>, du 22 février 2021, organisé par le groupe « Assemblée des femmes » de la chaire UNESCO Archai : les origines de la pensée occidentale, de l'Université de Brasília et dont l'ensemble des vidéo-conférences, présentées par des chercheurs de différents pays, axées sur les spécificités et les enjeux impliqués dans l'utilisation du genre, en tant qu'outil d'analyse pertinent également dans le cadre d'études sur les sociétés anciennes, ont été diffusées sur la chaîne Archai UNESCO Chair sur YouTube<sup>36</sup>.

Parmi ces approches récentes et pour rester dans le cadre florentin, les dernières interventions en direct du Musée des Offices de Florence, en relation à l'exposition précédemment évoquée sont significatives, une exposition qui se trouve d'ailleurs, en visite virtuelle sur le site du musée<sup>37</sup>. Ces initiatives ont permis de montrer au public les sculptures, les visages et les secrets ainsi que des figures particulières de femmes romaines<sup>38</sup>. En outre -et non plus spécifiquement relative à l'histoire antique - la série d'événements en ligne, organisée par le Musée, pour la journée internationale de la femme, en 2021, est la preuve d'un activisme toujours plus croissant en la matière. Pour citer l'intention muséale, cette première semaine du mois de mai a été organisée autour d'événements, chacun dédié à approfondir un aspect particulier de l'univers féminin, dans le but de tisser un dialogue entre art, histoire et actualité, qui offre toujours de nouvelles pistes de réflexion. Se sont retrouvés ainsi à l'affiche un court métrage « Voci di donne. Ritratti femminili dalle Gallerie degli Uffizi »<sup>39</sup>, une série de publications Facebook, en hommage aux femmes, sur des figures féminines, à travers des canaux habituellement mixtes, comme « UffiziOnAir » et « Uffizidamangiare »<sup>40</sup>.

L'important de ce changement de diffusion est qu'il concerne désormais les structures traditionnelles, entre autres les musées, qui utilisent ces outils comme des instruments utiles, nécessaires voire indispensables à une promotion de leurs activités vers un plus large public et dans des conditions où

<sup>35</sup> Pour le programme, voir : <http://www.archai.unb.br/eventos/i-jornada-archai>.

<sup>36</sup> Cfr. <https://www.youtube.com/channel/UCZcMbLn9vxXeCt62SqMS1Xg>.

<sup>37</sup> Le lien de l'exposition virtuelle est le suivant : <https://www.uffizi.it/mostre-virtuali/imperatrici-matrone-liberte>.

<sup>38</sup> Nous renvoyons aux nombreuses vidéos de N. Lapini consultables au lien suivant : <https://www.uffizi.it/video-storie/archeologia-agli-uffizi>.

<sup>39</sup> Pour la vision de ce court métrage, cfr. <https://youtu.be/mglvUk719-A>.

<sup>40</sup> Ces deux canaux de diffusion sont consultables aux adresses suivantes : <https://www.uffizi.it/video-storie/uffizi-on-air> et <https://www.uffizi.it/video-storie/uffizi-da-mangiare>.

le présentiel n'est plus de mise ou n'est plus permis. Les exigences nées de la situation pandémique actuelle peuvent favoriser le recours à des canaux nouveaux qui s'inscrivent dans les voies explorées par l'Histoire publique, d'ailleurs récemment adoptées par de jeunes chercheurs, jeunes chercheurs qui, ne se limitent pas à des publications traditionnelles mais recourent aux plates-formes pour communiquer les résultats de leurs recherches et leurs diverses activités orientées sur l'histoire du genre et concernant l'Antiquité<sup>41</sup>. L'importance de cette approche a été perçue aussi par la critique spécialisée, comme en témoigne la présence d'un numéro spécial consacré, en 2018, à cet argument dans la revue *Storia delle Donne*<sup>42</sup>, à l'intérieur de laquelle se trouve également un approfondissement sur les nouveaux résultats assurés par la *Public History* concernant l'histoire du genre, relatifs à l'Antiquité<sup>43</sup>.

### Réfléchir sur le rôle des femmes : la proposition d'un colloque récent

Le colloque, « Il ruolo delle donne nel pensiero politico antico e la loro eredità / Women's Roles in Ancient Political Thought and their Legacy » organisé par Ida Gilda Mastrorosa (Université de Florence) et par José Javier Benítez Prudencio (Université de Castille-La Manche) et qui s'est déroulé en ligne, à travers le service Webex adopté par les activités du Département SAGAS de l'université florentine, les 28 et 29 janvier 2021, est né d'un projet collaboratif international et interdisciplinaire. Rappelons, tout d'abord, les parcours des organisateurs pour comprendre leur démarche. Ida Gilda Mastrorosa, spécialiste d'histoire romaine et d'histoire de la pensée politique antique s'est intéressée depuis l'année 2003 aux questions relatives aux femmes et s'est occupée de la condition féminine dans la Rome républicaine et du Haut Empire ainsi qu'à sa réception dans la culture de la fin du Moyen-Age et de l'époque moderne<sup>44</sup>. José Javier Benítez Prudencio, quant à lui, spécialiste d'histoire de la philosophie et en particulier de l'histoire de la pensée éthique et politique a comme ligne d'investigation les répercussions des philosophies de l'Antiquité gréco-latine dans la pensée moderne et contemporaine<sup>45</sup> et s'est

<sup>41</sup> Entre autres, cfr. le site de F. RADFORD et P. GREENFIELD : <https://partialhistorians.com>.

<sup>42</sup> Cfr. [http://www.storiadelledonne.it/?page\\_id=986](http://www.storiadelledonne.it/?page_id=986). Cette revue italienne a une approche chronologiquement transversale qui offre aussi un espace pour l'histoire des femmes antiques.

<sup>43</sup> MASTROROSA 2018.

<sup>44</sup> En ce qui concerne l'époque antique et l'Antiquité tardive, parmi les travaux plus récents cfr. MASTROROSA 2016a, 2016b, 2019a, 2019b, 2020 ; pour la période humaniste, cfr. MASTROROSA 2003, 2004.

<sup>45</sup> BENÉITEZ PRUDENCIO 2011b, 2012.

déjà occupé de thématiques liées aux femmes<sup>46</sup>.

Cette initiative pose la question de ce que signifie réfléchir, à partir des sources de la pensée politique antique, à la manière d'appréhender la femme dans l'Antiquité et de ce qu'implique tenir compte du point de vue de ces mêmes sources dans les siècles de l'époque moderne. A partir de ces deux objectifs, la réflexion a été élaborée autour de seize interventions regroupées dans quatre sessions, une première centrée sur le versant philosophique, une seconde et une troisième sur l'histoire avec une focalisation première sur les auteurs antiques et ensuite sur les auteurs médiévaux et humanistes, et une dernière session sur l'héritage antique dans les œuvres modernes ainsi que la vision des femmes, elles-mêmes, sur leur rôle politique dans la société de leur temps. Il convient cependant de préciser que l'approche n'est pas philosophique mais s'est appuyée sur des témoignages philosophiques comme d'un instrument pour dire autre chose. La perspective est donc bien celle de l'histoire de la pensée politique conçue de manière diachronique. Une perspective diachronique où le versant antique est la base à partir de laquelle des ouvertures sur d'autres périodes permettent de témoigner de l'évolution dans le temps et du fait que chaque époque hérite de certains éléments, dans une dialectique de rapport entre passé et présent. C'est par le biais des dimensions spécifiques et générales que les spécialistes de matières différentes<sup>47</sup> ont opéré leurs reconstructions, en réactivant ainsi des horizons différents pour dire quelque chose d'autre.

Dans la première session dirigée par Francesca Cenerini (Université de Bologne), Dorota Dutsch (Université de Californie) qui a étudié les femmes dans la littérature romaine<sup>48</sup>, et s'est récemment intéressée, dans une perspective d'étude du genre, à la perception de figures féminines philosophes<sup>49</sup>, a présenté *Phintys' Pythagorean Precepts*. Mettant de côté le débat sur l'attribution de ce texte à un auteur précis, elle a insisté sur l'intérêt de se pencher sur le traité pour savoir s'il peut encore résumer un ensemble d'éléments utiles pour se représenter les femmes philosophes dans la tradition intellectuelle grecque. La chercheuse a relevé ainsi que le traité commence avec la définition de la vertu et est centré sur cette notion qui est décrite comme commune aux genres. Tout en soulignant l'existence de rôles sociaux différents

<sup>46</sup> BENÉITEZ PRUDENCIO 2016.

<sup>47</sup> Spécialistes et professeurs de différentes matières : histoire antique, médiévale, du droit médiéval et moderne, des doctrines politiques, de la philosophie antique, humaniste et médiévale ; philosophie ancienne, grecque et médiévale ; littérature et philologie latine, humaniste et médiévale, italienne contemporaine.

<sup>48</sup> DUTSCH 2019.

<sup>49</sup> DUTSCH 2020.

entre hommes et femmes (commandes militaires, prendre soin du foyer), en insistant en outre, sur le rôle traditionnel des femmes, le traité relèguerait l'idée d'une égale capacité entre les genres, à développer les vertus telles le courage, la justice et la sagesse et aussi la question de la pratique de la philosophie pour les femmes.

C'est ensuite la question de *La « nature » féminine et le rôle politique de la femme chez Platon : unité de genre et inégalité des sexes* qui a été évoquée par Laetitia Monteils-Laeng (Université de Montréal), qui s'occupe de philosophie ancienne et grecque en particulier et qui s'est intéressée, entre autres, aux textes de Platon<sup>50</sup>. En analysant le livre V de la *République* et le *Timée*, elle a dénoté un paradoxe qui ne semble qu'apparent, entre unité de genre et inégalité des sexes. Tout en précisant que la distinction conceptuelle entre sexe et genre n'existait pas en grec et que l'appartenance à un sexe ne valait pas comme l'identification à un genre auquel des activités et des prérogatives seraient assignées nécessairement, la chercheuse s'est demandée comment réconcilier ce livre de la *République* où la différence entre les sexes ne construirait pas une identité de genre, avec la démarche généalogique du *Timée* qui fait de la femme la version déchue de l'humanité et qui voit dans l'*ἀνὴρ* la condition qui vient récompenser la vie juste. M.-L. a souligné que le féminisme platonicien du livre V apparaît surtout comme opportuniste, conditionnel et instrumentalisé. Preuve à l'appui, un autre texte de Platon, *Les lois*, qui tend à établir ce constat.

Dans son intervention intitulée *I sissizi femminili in Platone e la « visibilità » politica delle donne*, Paulo Butti De Lima (Université de Bari), s'est penché sur la notion de *συσσίτια* et plus particulièrement sur la possibilité d'inclure les femmes dans ces repas collectifs, éléments de vie démocratique et instruments au service de la vertu citoyenne, dans la réflexion politique platonicienne. De son point de vue de spécialiste de la pensée politique de l'Antiquité avec un regard sur la démocratie et les répercussions modernes<sup>51</sup>, il s'est proposé de présenter les deux modèles divergents de syssities féminines exposés dans *La République* et dans *Les Lois*. Une interprétation mixte des nouvelles syssities contraste ainsi radicalement avec une vision séparatiste où les hommes et les femmes participent aux repas séparément, sans possibilité d'échange. A une visibilité publique et érotique dans *La République* s'oppose une visibilité des femmes qui est surtout légale car dans *Les Lois*, introduire les syssities féminines permettrait de sortir les femmes de l'obscurité pour les soumettre à l'ordre créé par les lois. Les syssities féminines

<sup>50</sup> MONTEILS, LAENG 2018, 2019.

<sup>51</sup> BUTTI DE LIMA, PESSOA, WEBER, SANTIN 2018 ; BUTTI DE LIMA 2019.

révélerait ainsi une continuité entre la sphère publique et celle privée et ce serait grâce à cette proposition que Platon établirait un rapport étroit entre l'égalité et la démocratie.

José Javier Benítez Prudencio qui s'était d'ailleurs déjà intéressé à la nature humaine et à la représentation du corps féminin dans la tradition aristotélique<sup>52</sup> a souligné dans son intervention *Aristoteles y la mujer : fisiología e política* l'importance du livre I de la *Politique* pour comprendre les rapports de pouvoir entre les différents êtres humains dans la πόλις. En mettant en relief l'idée de l'homme libre et citoyen, Aristote introduirait l'idée de la femme soumise à l'autorité masculine. B.P. a focalisé son attention sur la formation naturelle des êtres qui requerrait une série de différents passages qui détermineraient ainsi la différence sexuelle. S'opposeraient un principe actif à un principe passif et, masculin et féminin représenteraient ainsi deux principes fondamentaux et complémentaires pour la reproduction, bien qu'inégaux. La φύσις apparaîtrait donc comme la confusion d'un élément dominant et d'un élément dominé où homme et femme sont réunis dans une relation de gouvernant et de gouverné. La vertu propre à quelqu'un se définirait alors par rapport à la fin qui est la sienne et l'autorité politique entre hommes et femmes serait un rapport de subordination permanent par nature.

Dans son intervention *Donna e felicità tra Platone e Aristotele*, Arianna Fermani (Université de Macerata) s'est penchée sur le thème de la joie chez les femmes<sup>53</sup> dans la pensée platonicienne et aristotélicienne. Elle s'est ainsi proposé d'étudier les cadres de référence que Platon et Aristote ont construit autour de la figure féminine, en montrant comment, par rapport à la question de la joie, il existe une multi vocalité. Face aux nombreuses études qui ont tendu à démontrer les changements d'optique et de perspective au sein de la philosophie platonicienne jusqu'à parler d'ambiguïté et d'une sorte de pensée nuancée, F. a pris ses distances d'une telle approche et a suggéré de parler plutôt de polyvocité et de cadre polychrome mais non ambigu. Et de se demander ensuite si Platon est féministe ou non. La réponse n'est pas univoque et dépend de ce que nous entendons par « féministe » : l'égalité des sexes, la lutte pour l'émancipation féminine, l'occupation de l'espace public par les femmes, ou la même dignité pour chacun des sexes. Pour Aristote, le constat serait similaire et révélateur lui aussi d'une multi vocalité.

La seconde session coordonnée par José Javier Benítez Prudencio a illustré, quant à elle, les rôles des femmes sur un versant historique à travers les œuvres d'historiens antiques sauf la dernière intervention qui a fait un

<sup>52</sup> BENÍTEZ PRUDENCIO 2011a, 2016.

<sup>53</sup> Un sujet qui fait l'objet d'une attention particulière pour la chercheuse : cfr. FERMANI 2019, en outre voir : FERMANI 2020.

lien avec la session suivante, en s'intéressant à la pensée d'une philosophe humaniste. En son sein, Maria Paola Castiglioni (Université de Grenoble-Alpes), qui a déjà traité la représentation et le rôle de la femme en Grèce<sup>54</sup>, a entamé une réflexion intitulée *La sposa di Iscomaco nell'Economico senofonte : tra modelli teorici e realtà storica*. Elle a présenté tout d'abord l'œuvre et l'intention de son auteur de donner des indications sur la correcte gestion du patrimoine familial dans l'exploitation des propriétés agricoles. Tout en soulignant le caractère profondément politique de cette œuvre, elle a analysé un dialogue entre Socrate et Critobule où Socrate rapporte un échange qu'il a eu avec Ischomaque, modèle athénien du grand propriétaire terrien. Dans ce dialogue s'insère un certain nombre de considérations entre Ischomaque et sa jeune épouse montrant que les maris plus âgés ont pu se charger de l'éducation de leurs femmes dans le domaine de l'économie domestique et les épouses, une fois veuves, ont pu continuer à exploiter ces connaissances et acquérir un pouvoir important. C. a fait aussi appel aux oraisons de Démosthène pour illustrer ces états de fait.

Dans l'intervention suivante, *Cicero's reading of Cassandra and the hario-lae in Late Republican Rome*, Claudia Beltrão (Université de Rio de Janeiro), qui a particulièrement étudié la perception cicéronienne de la religion et la manière dont l'Arpinate présente les femmes philosophes<sup>55</sup>, a souligné que Cassandre serait un cas paradigmatique d'une tradition littéraire grecque sur la prophétie divinement inspirée faisant écho dans la littérature romaine. Dans un contexte théologique, Cassandre apparaîtrait comme un exemple dans le *De divinatione*, dans lequel Quintus, sur le modèle de la théologie stoïcienne, plaide pour des cas fiables de divination naturelle. En revanche, Marcus rejetterait le cas de Cassandre comme fictif, donc impropre à un débat rationnel sur la divination. Ce document viserait à lire ces chapitres en ne considérant pas seulement les idées philosophiques avec une base grecque sur la divination naturelle *versus* artificielle, mais aussi la question de l'autorité et les images sexuées de Cassandre et d'autres devins (« mâles ») inspirés grecs comme points pertinents de ce débat.

L'intervention de Ida Gilda Mastrorososa sur *Musonio Rufo e le sue "allieve" nel I secolo dell'impero* s'est, quant à elle, concentrée sur la conception de la femme exprimée par un célèbre représentant du stoïcisme du Haut-Empire, en cherchant à évaluer l'impact qu'il pouvait avoir dans le contexte politique dans lequel il vivait. Dans cette perspective, M. s'est penchée sur les rapports de Musonius avec certains personnages victimes d'une dissension, entre la

<sup>54</sup> CASTIGLIONI 2019a, 2019b.

<sup>55</sup> BELTRÃO 2020a, 2020b.

fin de l'époque Julio-claudienne et la suivante, sur l'accusation d'avoir participé à la conjuration de Pison, à laquelle suivit son exil. Se concentrant ensuite sur le rôle reconnu par l'auteur aux femmes, au sein de la société, l'intervention a clarifié que, tout en admettant leur éducation et leur faculté à s'occuper de philosophie, sa perspective n'impliquait pas l'annulation des différences de genre et que son interprétation de la fidélité conjugale, comme un devoir ne concernant pas seulement les femmes, reflétait l'évolution des mœurs au I<sup>er</sup> siècle. En partant des positions du stoïcien sur l'exil et sur l'indissolubilité du mariage, l'intervention a, en outre, avancé l'hypothèse qu'elles ont pu influencer les choix de certaines figures féminines appartenant à l'élite et unies par des liens de parenté à des personnages de la dissidence stoïque du I<sup>er</sup> siècle.

Dans son intervention, Georgina Rabassó (Université de Barcelone), qui a travaillé notamment sur des figures féminines antiques et médiévales dans une dialectique de philosophie des genres<sup>56</sup>, s'est proposée d'étudier dans *Entre sueño y realidad : lo polític segùn Christine de Pizan*, la configuration politique et le rôle des femmes selon Christine de Pizan. Elle s'est interrogée sur deux œuvres, *Le chemin de longue étude* (1402) et *La cité des dames* (1404-1405), dans une dialectique entre le rêve et la réalité. Dans son analyse, R. a relevé une sorte de diptyque, où la dimension littéraire du rêve est omniprésente et où l'objectif est de comprendre l'ordre naturel afin de le répliquer dans l'ordre social. Tout en insistant sur le fait que ce n'est pas une utopie mais un espace créé par et pour les femmes et qui existe car les femmes l'ont créé, elle a qualifié ce message de radical et de fondamental, là où la brèche entre réalité et rêve se traverserait grâce à la liberté. Pour construire la réalité de la condition féminine, Christine de Pizan avait recours au *topos* onirique et ses œuvres se lisent comme un parcours double où se rencontrent rêve et réalité et où les individus s'approprient leur liberté, en étant sujet de leur propre représentation.

Dans la première intervention de la troisième session dirigée par Michela Nacci (Université de Florence), David Igual Luis (Université de Castille-La Manche) a présenté une intervention sur *Mujer y economia a fines del Medievo : consideraciones a partir de la obra de Francesc Eiximenis*. En partant de ses intérêts pour l'histoire économique et urbaine de la période médiévale<sup>57</sup>, il s'est interrogé sur la place des femmes dans l'économie de la fin du Moyen Age, en faisant des considérations à partir de l'œuvre de Francesc Eiximenis, moine franciscain catalan du XIV<sup>ème</sup> siècle. I. L. a présenté ainsi ses deux

<sup>56</sup> RABASSO 2019a, 2019b.

<sup>57</sup> IGUAL LUIS, IRADIEL, NAVARRO, VILLANUEVA 2016 ; IGUAL LUIS, GUARDIOLA 2020.

objectifs, le premier étant d'analyser les sources théoriques, le deuxième d'observer à travers la question féminine, les aspects qui regardent l'économie, l'objectif final étant de voir la relation entre la théorie et la réalité. Après avoir donné des éléments biographiques sur l'auteur franciscain et montré l'importance de ses ouvrages à l'époque du règne d'Aragon, il s'est proposé d'étudier le *Libre de les dones* qui est un livre politique et didactique qui prône l'infériorité naturelle de la femme, tout en comparant, complétant et confrontant les positions de l'auteur avec ce que l'on peut rencontrer dans d'autres œuvres. Le chercheur a insisté sur l'importance de la reconnaissance de la diversité sociale et économique du monde féminin.

Dans son intervention, *La res uxoria nel primo Umanesimo tra modelli classici e cultura medievale*, Claudia Corfiati (Université de Bari), qui a particulièrement étudié la tradition des textes, les modifications à l'intérieur de la culture humaniste et la réutilisation des œuvres classiques dans des contextes littéraires différents et les figures féminines<sup>58</sup> a considéré que la *res uxoria* du *Quattrocento* était un problème d'ascendance médiévale même si elle se fondait sur la tradition classique. Elle a tendu à montrer comment les intellectuels du Moyen Age continuèrent à citer les textes classiques avec une grande ponctualité et encore plus les humanistes qui allèrent jusqu'à en faire des instruments efficaces dans leurs communications. C. a décrit une lettre écrite par Guarino à Antonio Corbinelli, une joute littéraire où l'expéditeur présente des exemples classiques et chrétiens. Elle s'est proposée de conclure son analyse avec un texte inédit de Ludovico Carbone qui utilise, comme Guarino, la source antique en se référant aux *exempla* de Saint Jérôme, de manière contraire et en se servant de l'enseignement des classiques pour décrire de manière efficace sa contemporanéité.

L'intervention suivante est une réflexion de Guido Cappelli (Université de Naples-L'Orientale) intitulée « *Politiche di genere* » nell'*umanesimo politico*. Le chercheur déjà connu pour ses travaux sur la figure féminine sur le versant privé mais aussi public et politique dans une récente contribution<sup>59</sup>, a proposé une approche historique contraire au courant dominant des études relatives au *gender*. C. a exhorté à se focaliser sur le début de l'époque moderne et s'est demandé quel sens avaient les oraisons nuptiales du *Quattrocento* opposées aux sermons médiévaux. Il s'est ensuite intéressé aux traités politiques de la Renaissance aragonaise car ils offrent une réflexion sur la femme, réflexion insérée dans un cadre général, abstrait et rigide qui est en contraste avec la réalité. C. a souligné avoir voulu parler de politiques de genre, en

<sup>58</sup> CORFIATI 2012, 2019.

<sup>59</sup> CAPPELLI 2020.

jouant sur la valeur objective et subjective du génitif, politiques du genre non car s'adressant à un genre mais car mises en place par un genre, en tant que sujet de ces mêmes politiques, et développées par un genre et beaucoup de genres littéraires.

La quatrième session coordonnée par Ida Gilda Mastrorosa a évoqué, quant à elle, le rôle de la modernité dans ces thématiques, en ciblant, dans un premier temps, la réception et l'héritage des théories antiques dans des traités et dans le droit d'époque moderne pour ensuite se focaliser sur la vision politique de certaines femmes sur leur propre genre. Dans cette session, Rosa M<sup>a</sup> Marina Saez (Université de Saragosse), qui a étudié la représentation des femmes dans la tradition classique et la transmission des œuvres classiques au fil des siècles<sup>60</sup>, a proposé une réflexion sur *La recepción del Corpus Aristotelicum en el De institutione feminae christianae de Juan Luis Vives*, reprenant ainsi le traité de l'humaniste valencien<sup>61</sup>. Tout en précisant que la conception aristotélécienne de la femme a été très relayée, elle a tendu à montrer que l'auteur justifie la soumission féminine, en se basant sur l'*auctoritas* d'Aristote et en réutilisant les idées sur le comportement animal pour déterminer la supériorité du mâle sur la femelle et pour signaler aussi des qualités en vertu desquelles la femme est considérée nécessaire. Vives aurait réussi ainsi, à définir et à diffuser une sagesse à la mesure de la modernité, en proposant des modèles intéressants où l'autorité viendrait d'éléments classiques, patristiques, bibliques et d'exemples de son époque et en utilisant ce qui l'intéresse pour défendre son modèle d'éducation féminine.

Dans son intervention, *Femminile imperfetto: l'eredità aristotelica nella riflessione giuspolitica di Pierre Grégoire*, Cecilia Pedrazza Gorlero (Université de Vérone) qui s'est déjà occupée avec des travaux précédents sur la philogynie de la représentation du pouvoir féminin dans les œuvres de certains jurisconsultes<sup>62</sup>, a relevé dans l'œuvre du juriste toulousain P. Grégoire (1540-1597) une réflexion sur le féminin et sur le défaut ontologique de la femme, qui la rend inapte à occuper des fonctions publiques ou à succéder au trône, en la destinant à l'économie du logement et au rôle de *proba materfamilias*, ce qui manifeste ouvertement la dette avec le Stagirite. Elle a montré que trois œuvres d'Aristote concourent à la déclinaison des arguments destinés à marquer le lien de subordination et la nature imparfaite de la femme et a souligné que loin de constituer une simple référence érudite ou obligée, la voix d'Aristote forme la chaîne à laquelle le juriste fixe la trame des sources visant à

<sup>60</sup> MARINA SAEZ 2018.

<sup>61</sup> MARINA SAEZ 2019.

<sup>62</sup> PEDRAZZA 2014, 2018.

contester la capacité de la femme à gouverner, en traduisant dans le langage juridique et politique de la Renaissance l'archétype antique de la « femme imparfaite ».

Dans la contribution suivante, *Lucrezia Marinella versus Giuseppe Passi. Querelle des femmes en la Venecia de 1600*, Rosa Rius Gatell (Université de Barcelone), directrice du Séminaire « Filosofia i Gènere » dont les travaux s'articulent autour de deux axes : la philosophie de la Renaissance et la pensée des femmes au cours de différentes périodes (XII-XVI<sup>ème</sup> et XX<sup>ème</sup> s.)<sup>63</sup>, s'est proposée d'étudier l'œuvre de Lucrezia Marinella, en tant que réponse à celle de Giuseppe Passi, dans la perspective polémique des « Querelles des femmes ». Tout en précisant qu'il s'agit de querelles intellectuelles qui ont eu une forte incidence politique, elle a soutenu que le début des années 1600 a vu fleurir des textes qui célèbrent et codifient positivement les femmes et a rappelé que le climat polémique de la Contre-Réforme a véhiculé des idées sur l'infériorité des femmes, idées énoncées d'une manière extrêmement misogyne. L'objectif de Marinella serait de refuser et d'inverser la prétendue infériorité féminine avec des arguments naturels, historiques et philosophiques. R. G. a précisé qu'elle se servait de l'étymologie et utilisait différents auteurs dont Platon et Aristote, tout en ayant recours à l'inversion et à la réinterprétation.

Dans la dernière intervention « *Io non leggo : mi nutro* », Simone Weil la *rivoluzionaria*, Michela Nacci, qui s'est intéressée dans ses travaux aux images féminines<sup>64</sup>, a rappelé les éléments biographiques de la philosophe française et a fait remarquer que S. Weil s'inspirait de la philosophie platonicienne. Sa réflexion serait d'abord révolutionnaire puis religieuse mais il semble qu'en elle, politique et religion sont toujours liées. Elle ne tiendrait jamais de propos sur le fait que la femme doit être libre ou égale à l'homme ou indépendante, simplement elle le fait dans sa vie et se comporte comme si elle était un homme. Dans *L'attente de Dieu*, lettres que la philosophe a écrit à un jeune dominicain, en 1941-42, la chercheuse a relevé qu'elle livre ses faiblesses et ses limites et les a considérées comme une vraie et propre auto analyse qui relève de thèmes personnels et universels. N. a distingué dans son parcours deux phases, une première dans laquelle elle s'immerge dans le monde du travail et une deuxième, d'introspection et de recherche religieuse. Et de conclure que la philosophe ferait partie du type de penseuses, non seulement théorique mais surtout à la recherche de la vérité que seule la vie contient.

L'importance de confronter différentes méthodes, dans une optique de comparaison et d'interdisciplinarité a fait évoluer le débat, tout en transmet-

<sup>63</sup> RIUS GATELL, TARANTINO 2013 ; RIUS GATELL 2014.

<sup>64</sup> NACCI 2007, 2008.

tant l'enthousiasme et la passion des intervenants. Il y a différentes directions de l'histoire des femmes et ce colloque est un autre passage significatif. Nous attendons d'ailleurs la publication prochaine des actes, une publication qui pourra représenter un instrument important pour faire avancer la recherche.

### Conclusion

Dans l'ensemble, les considérations qui précèdent permettent de noter comment depuis une dizaine d'années, diverses initiatives menées par certains chercheurs universitaires européens<sup>65</sup> montrent un engouement toujours plus croissant, autour des thématiques relatives à l'impact qu'a eu la conception du genre dans l'Antiquité gréco-romaine. Les différentes pistes adoptées laissent émerger comment en procédant, au-delà de certaines thématiques plus fréquemment abordées par le passé, comme la fonction du mariage et l'existence ou l'inexistence de l'amour conjugal, il est possible de repenser le féminin comme une construction culturelle aux multiples facettes. En ce sens, le débat qui est en train de se développer au début de ce nouveau millénaire, à propos du genre dans la société gréco-romaine démontre que s'applique aussi pour l'Antiquité la nécessité de dépasser les théories réductrices de la vision d'une masculinité uniquement toxique et les problématiques d'inégalité et d'exclusion, soulignées à un niveau plus général<sup>66</sup>.

Les diverses initiatives organisées au cours de la dernière décennie, notamment en ce qui concerne l'Antiquité, font en outre comprendre que, même pour des périodes historiques éloignées de la nôtre, il convient de chercher à concevoir le rôle des femmes dans une dialectique d'intégration et que comprendre leur rôle à partir de systèmes et de pistes moins conventionnels peut aider à clarifier les phénomènes historiques dans leur intégralité. Le monde est sexué et les sociétés du passé comme celles d'aujourd'hui sont composées de femmes et d'hommes et c'est de cette manière que les recherches semblent s'orienter.

Cette approche holistique qui abolit les clivages masculin/féminin, inférieur/supérieur pour privilégier un questionnement « multi-vocal » dans les espaces textuels mais aussi muséographiques entre autres, est significative d'une histoire qui évolue. C'est notamment en trouvant un horizon de référence pour dialoguer que les conclusions et les avancées se font les plus

---

<sup>65</sup> Le terme européen est compris ici dans son sens géographique évitant ainsi toute polémique sur des clivages récents ou anciens.

<sup>66</sup> F. Virgili (VIRGILI 2002, p. 10) à ce propos se demandait d'ailleurs : « Autrement dit, une histoire des relations entre les sexes qui ne soit pas seulement celle de la domination masculine est-elle possible? ».

riches. Les aberrations de la pensée inclusive extrême et les nouveaux automatismes « wordiens » qui en résultent ne semblent pas aider à l'intégration de tous les acteurs historiques dans l'histoire mais dénotent plutôt une régression qui tend à exalter les différences, dans un souci uniquement utopique d'égalité absolue.

En outre, les différentes initiatives récemment organisées suggèrent que la diachronie et l'interdisciplinarité peuvent permettre de mieux définir le rôle des femmes dans l'Antiquité et de préciser leur place comme une place constitutive de la société. Elles démontrent, par ailleurs, que l'utilisation de nouveaux moyens de communication peut favoriser la possibilité de réinterroger les sources ainsi que les différentes réceptions au cours des âges et en particulier laisse entendre que les plates-formes Internet sont en train de devenir un instrument à prendre en considération pour conserver et maintenir vivant le dialogue. En ce sens, on peut même pressentir que cette nouvelle impulsion pourrait résulter d'une plus grande représentation/reproduction des conditions de vie des femmes, également au sein d'espaces spécifiques des musées, conçus avec plus d'attention au niveau pédagogique, afin d'inciter les étudiants dès leur plus jeune âge à s'habituer à imaginer la société des Grecs et des Romains comme des mondes habités, non uniquement par des hommes.

#### Résumé

Cet article s'interroge sur les perspectives récentes du débat sur l'histoire du genre entre Antiquité et modernité afin de repenser le féminin au début d'un nouveau millénaire. L'analyse de différentes pistes de recherche et de divers canaux de distribution/contribution comme les projets éditoriaux, les réseaux et les revues spécialisées, les colloques mais aussi les initiatives sur Internet, à travers l'utilisation de médias non plus uniquement académiques, entend mettre en évidence l'évolution de l'histoire du genre dans l'Antiquité. En relation avec ce thème, de nombreuses idées significatives et nouvelles ont émergé d'un colloque organisé en janvier 2021, à l'Université de Florence (SAGAS), en collaboration avec celle de Castille-La Manche, dont les thèmes sont analysés dans la deuxième partie de l'article, afin de souligner l'utilité d'approfondir la recherche sur l'héritage de la conception antique de la femme et en particulier d'étudier les différentes positions exprimées par la culture politique gréco-romaine et leur capacité à influencer celle des siècles modernes, en créant les conditions pour l'émergence de nouveaux modèles.

#### Abstract

This article examines the recent perspectives of the debate on the history of gender between Antiquity and modernity to rethink the feminine at the beginning of a new millennium. Analysis of different research tracks and distribution/contribution channels such as editorial projects, networks and

specialist journals, conferences but also initiatives on Internet, through the use of not only academic media, intend to highlight the evolution of the history of the gender in Antiquity. In relation to this theme, many significant and new ideas emerged from a conference organized in January 2021, at the University of Florence (SAGAS), in collaboration with the university of Castilla-La Mancha, whose themes are analyzed in the second part of the article, to underline the usefulness of deepening research on the legacy of the ancient conception of women and in particular to study the different positions expressed by the Greco-Roman political culture and their capacity to influence the modern centuries by creating the conditions for the emergence of new models.

*PhD Scienze Storiche - Università di Firenze - Université de Grenoble*  
lola.querol@unifi.it

## RÉFÉRENCES BIBLIOGRAPHIQUES

- BELTRÃO 2020a, BELTRÃO C., SANTANGELO F. (eds.), *Cicero and Roman Religion. Eight Studies*, Berlin.
- BELTRÃO 2020b, BELTRÃO C., *Cicero on Greek Women Philosophers*, in *Anthropologie des mondes grecs anciens* (éd.), *Dossier : Des femmes qui comptent : Genre et participation sociale en Grèce et à Rome*, Paris-Athènes, pp. 123-136.
- BENÉITEZ PRUDENCIO 2011a, BENÉITEZ PRUDENCIO J.-J., *Reflexiones sobre la naturaleza humana en el pensamiento de Aristóteles*, in «Revista de filosofía», 36, 1, pp. 7-28.
- BENÉITEZ PRUDENCIO 2011b, BENÉITEZ PRUDENCIO J.-J., *Teorías de la percepción visual y aristotelismo entre los siglos XV y XVII : una aproximación*, in « Ensayos : Revista de la Facultad de Educación de Albacete », 26, pp. 139-152.
- BENÉITEZ PRUDENCIO 2012, BENÉITEZ PRUDENCIO J.-J., *Alteridad, pensamiento filosófico e ideología en la Grecia Antigua*, Mexico.
- BENÉITEZ PRUDENCIO 2016, BENÉITEZ PRUDENCIO J.-J., *El cuerpo de la mujer según Aristóteles y la tradición aristotélica : un esbozo*, in «Daimon: Revista internacional de filosofía», n° extra 5 (Supl. 5), pp. 359-369.
- BIELMAN SÁNCHEZ 2019, BIELMAN SÁNCHEZ A. (ed.), *Power couples in Antiquity. A Transversal Perspective*, Oxford/New York.
- BOEHRINGER, SEBILLOTTE CUCHET 2011, BOEHRINGER S., SEBILLOTTE CUCHET V. (éds.), *Hommes et femmes dans l'Antiquité grecque et romaine*, Paris.
- BUTTI DE LIMA, PESSOA, WEBER, SANTIN 2018, BUTTI DE LIMA P., PESSOA H., WEBER L., SANTIN E. (a c. di), *La democrazia primitiva. Visioni dell'origine nella riflessione politica di età moderna*, Lecce.
- BUTTI DE LIMA 2019, BUTTI DE LIMA P., *Democrazia. L'invenzione degli antichi e gli usi dei moderni*, Firenze.
- CAPPELLI 2020, CAPPELLI G., *La principessa, la casa e la politica. La virtus femminile tra pubblico e privato all'ombra dell'Accademia pontaniana*, in Deramaix M., Germano G. (a c. di), *Dulcis alebat Parthenope. Memorie dell'antico e forme del moderno all'ombra dell'Accademia pontaniana*, Napoli, pp. 67-90.
- CASTIGLIONI 2019a, CASTIGLIONI M.P., *La donna greca*, Bologna.
- CASTIGLIONI 2019b, CASTIGLIONI M.P., *Le protagoniste femminili nei racconti mitici*, in *Donne di Magna Grecia. Visibilità, rappresentazione, ruoli*, *Atti del LIX Convegno di Studi internazionale sulla Magna Grecia (26-28 settembre 2019)*, Taranto, sous presse.

- CENERINI, ROHR VIO 2016, CENERINI F., ROHR VIO F. (a c. di), *Matronae in domo et in re publica agentes. Spazi e occasioni dell'azione femminile nel mondo romano tra tarda repubblica e primo impero*, Trieste.
- CORFIATI 2012, CORFIATI C., *Molte, se può dire, a la nostra aetate cum excellentia vixero. Le donne nella storia, secondo Sabadino degli Arienti*, in Secchi Tarugi L. (a c. di), *Feritas, humanitas e divinitas come aspetti del vivere nel Rinascimento, Atti del Convegno di studi (Chianciano-Pienza, 19-22 luglio 2010)*, Firenze, pp. 523-531.
- CORFIATI 2019, CORFIATI C., *Guarino e Isotta*, in Secchi Tarugi L. (a c. di), *La donna nel Rinascimento. Amore, famiglia, cultura, potere, Atti del XXIX Convegno internazionale (Chianciano Terme-Montepulciano, 20-22 luglio 2017)*, Firenze, pp. 187-194.
- DUBY-PERROT 2002, DUBY G., PERROT M. (éds.), *Histoire des femmes en Occident*, Paris.
- DUTSCH 2019, DUTSCH D., *On Mothers and Whores : Gender in Roman Comedy*, in DINTER M. (ed.), *Cambridge Companion to Roman Comedy*, Cambridge, p. 200-216.
- DUTSCH 2020, DUTSCH D., *Pythagorean Women Philosophers : Between Belief and Suspicion*, Oxford.
- FABRE SERRIS, HALLET 2019, FABRE-SERRIS J., HALLET P., « Eugesta », *electronic journal of gender studies in Antiquity*, in « Storia Delle Donne », 15, Firenze, pp. 165-170.
- FABRE SERRIS, KLEIN, KEITH 2021, FABRE-SERRIS J., KLEIN F., KEITH A. (eds.), *Identities, Ethnicities and Gender in Antiquity*, Berlin.
- FERMANI 2019, FERMANI A., *Vita felice umana. In dialogo con Platone e Aristotele*, Macerata.
- FERMANI 2020, FERMANI A., *Donne filosofe dell'antichità*, in M. MIGLIORINI, A. FERMANI (a c. di), *Filosofia antica una prospettiva multifocale*, Brescia, pp. 559-565.
- IGUAL LUIS, IRADIEL, NAVARRO, VILLANUEVA 2016, IGUAL LUIS D., IRADIEL P., NAVARRO G., VILLANUEVA C. (eds.), *Identidades urbanas Corona de Aragón – Italia. Redes económicas, estructuras institucionales, funciones políticas (siglos XIV-XV)*, Zaragoza.
- IGUAL LUIS, GUARDIOLA 2020, IGUAL LUIS D., GUARDIOLA M. D. (eds.), *El mar vivido. Perfiles sociales de las gentes de mar en la larga duración (siglos XV-XXI)*, Castilla/La Mancha.
- JAMES, DILLON 2012, JAMES S. L., DILLON S. (eds.), *A Companion to Women in the Ancient World*, Oxford.
- LAPINI 2020, LAPINI N. (a c. di), *Imperatrici matrone liberte. Volti e segreti delle donne romane*, Livorno.

- MARINA SAEZ 2018, MARINA SAEZ R.-M., *Poder, cultura e independencia femenina en la Roma Altoimperial: algunas actitudes masculinas ante la educación de las mujeres*, in GALLEGO FRANCO H., DEL CARMEN GARCÍA HERRERO M. (eds.), *Autoridad, Poder e influencia: mujeres que hacen historia*, 2, Barcelona, pp. 1273-1286.
- MARINA SAEZ 2019, MARINA SAEZ R.-M., *El ejemplo de Lucrecia en el De institutione feminae christianae de Juan Luis Vives*, in «Euphrosyne», pp. 380-392.
- MASTROROSA 2003, MASTROROSA I.G., *Modelli femminili fra tardo Medioevo e prima età moderna: l'eredità classica*, in Vasta C. (a c. di), *La donna nella civiltà occidentale dall'epoca greco-romana ai nostri giorni*, Ragusa, pp. 77-134.
- MASTROROSA 2004, MASTROROSA I.G., *L'inferiorità « politica » e fisiologica della donna in Leon Battista Alberti: le radici aristoteliche*, in Rossi G. (a c. di), *La tradizione politica aristotelica nel Rinascimento europeo. Tra familia e civitas*, Torino, pp. 25-78.
- MASTROROSA 2016a, MASTROROSA I.G., *Matronae e repudium nell'ultimo secolo di Roma repubblicana* in Cenerini F., Rohr Vio F. (a c. di), *Matronae in domo et in re publica agentes: spazi e occasioni dell'azione femminile nel mondo romano tra tarda repubblica e primo impero: atti del convegno di Venezia, 16-17 ottobre 2014*, Trieste, pp. 65-87.
- MASTROROSA 2016b, MASTROROSA I.G., *Declinazioni tardoantiche della maternità: il protagonismo di Augustae, reggenti e regine*, in CENERINI F., MASTROROSA I.G. (a c. di), *Donne, istituzioni e società fra tardo antico e alto medioevo*, Lecce, pp. 263-306.
- MASTROROSA 2018, MASTROROSA I.G., *Roman Women e Public History: la creatività del Web*, in «Storia delle Donne», 14, Firenze, pp. 43-65.
- MASTROROSA 2019a, MASTROROSA I.G., *Gender e potere fra tarda repubblica e alto impero: la lettura di Cassio Dione*, in «Giornale Italiano di Filologia», 71, pp. 301-333.
- MASTROROSA 2019b, MASTROROSA I.G., *Forme e spazi di autonomia femminile nella Gallia meridionale di età imperiale*, in «Eugesta: Revue sur le genre dans l'Antiquité », Lille, 3, 9, pp.108-135.
- MASTROROSA 2020, MASTROROSA I.G., *L'intraprendenza di vedove Augustae e congiunte di rango imperiale nel secolo del principato adottivo* in Lapini N. (a c. di), *Imperatrici matrone liberte. Volti e segreti delle donne romane*, Livorno, pp. 23-27.
- MONTEILS-LAENG 2018, MONTEILS-LAENG L., *Mensonge et duperie de soi chez Platon*, in «Revue philosophique de la France et de l'étranger», 143, 3, pp. 345-356.

- MONTEILS-LAENG 2019, MONTEILS-LAENG L., *Platon et la vieillesse : idéalisation du grand âge ou valorisation de l'ancien ?*, in «Revue de philosophie ancienne», 37, 2, pp. 153-178.
- NACCI 2007, NACCI M., *Donne, uguaglianza, differenza*, in « il Mulino », 3, pp. 514-524.
- NACCI 2008, NACCI M., *La minaccia androgina. Immagini della donna americana nell'Italia degli anni Trenta*, in D. Rossini (a c. di), *Le americane. Donne e immagini di donne fra Belle Epoque e fascismo*, Roma, pp. 221-238.
- PEDRAZZA 2014, PEDRAZZA C., *De principatu et imperio foeminarum ? Un singolare esempio di «Ifiloginia» nel De Republica (1596) di Pierre Grégoire*, in «Historia et ius », 5, paper 4, pp. 1-17.
- PEDRAZZA 2018, PEDRAZZA C., *Insanae dominationes (?) : una nota sulla « manipolazione » del governo muliebre nella «Francogallia» di François Hotman*, in «Historia et ius », 14, paper 12, pp. 1-14.
- PICCO 2013, PICCO D., « Réseaux de femmes, femmes en réseaux » : Avant propos, in « Genre & Histoire». URL : <http://journals.openedition.org/genre-histoire/1873>
- RABASSÓ 2019a, RABASSÓ G., *Diotima de Mantinea : eròtica i filosofia en la tradició del pensament femení*, in «Anuari de la Societat Catalana de Filosofia», pp. 451-460.
- RABASSÓ 2019b, RABASSÓ G., *El saber que embellece el alma. La filosofía según Diotima de Mantinea, Herrada de Hohenbourg y Christine de Pizan*, in «Mirabilia Journal», pp. 96-119.
- RIUS GATELL, TARANTINO 2013, RIUS GATELL R., TARANTINO S. (éds.), *Philosophie et genre : Réflexions et questions sur la production philosophique féminine en Europe du Sud au XXe siècle (Espagne, Italie)*, Paris.
- RIUS GATELL 2014, RIUS GATELL R., *À la recherche des savoirs anciens. Simone Weil dans l'air du temps*, in «Cahiers Simone Weil», pp. 223-238.
- SCHMITT PANTEL 2002, SCHMITT PANTEL P. (éd.), *Histoire des femmes en Occident. I. L'Antiquité*, Paris.
- SHARROCK-KEITH 2020, SHARROCK A., KEITH A. (eds.), *Maternal Conceptions in Classical Literature and Philosophy*, Toronto.
- THÉBAUT 2007, THÉBAUD F., *Ecrire l'histoire des femmes et du genre*, Lyon.
- VIRGILI 2002 = VIRGILI F., *L'histoire des femmes et l'histoire des genres aujourd'hui*, in «Vingtième Siècle. Revue d'histoire», 3, 75, pp. 5-14.

## ***Dalle leggi razziali del 1938 ad Auschwitz\****

### **L'Italia e la Shoah**

A partire dal 1938, in Italia gli ebrei vengono prima discriminati, poi perseguitati e concentrati in campi provinciali, infine trasferiti verso le fabbriche della morte grazie alla “collaborazione attiva delle autorità politiche e di polizia della RSI.”<sup>1</sup> Accade quindi in Italia quanto si verifica in gran parte d'Europa: lo sterminio degli ebrei, infatti, non è “un processo di annientamento sviluppatosi [...] con la mera esecuzione di singole decisioni da parte dei vertici dello Stato nazionalsocialista”, ma si realizza “con la partecipazione attiva e l'iniziativa di centinaia di migliaia di persecutori e collaboratori negli ambiti più disparati dell'apparato di potere”<sup>2</sup> dei Paesi occupati o alleati.

Anche l'Italia, pertanto, ha i suoi luoghi della Shoah<sup>3</sup>, anch'essa ha tra i suoi cittadini molti corresponsabili della Shoah – nelle differenti modalità dell'azione, dell'omissione, dell'acquiescenza e ai diversi livelli istituzionale, politico, militare e civile.

Riconoscerlo - e chiarirlo sempre più nei suoi contorni generali e nei suoi aspetti particolari - non è soltanto un ineludibile compito degli storici, ma è soprattutto un atto di giustizia nei confronti delle vittime. Ammettere apertamente, senza reticenze e senza scusanti o attenuanti, le colpe e le responsabilità dell'Italia e degli italiani nella Shoah, comunque, non può comportare alcun dovere di colpevolizzarsi per gli italiani di oggi. Le colpe sono e restano di chi li commette, sono cioè dei progenitori e ad essi devono essere ascritte.<sup>4</sup>

---

\* Il presente lavoro è la revisione ampliata e aggiornata della seconda parte della relazione *La Shoah e le leggi razziali italiane*, tenuta nell'Aula Magna dell'Università di Messina il 28 gennaio 2019 nell'ambito del seminario di studi, *Memoria e Testimonianza*, introdotto e coordinato dalla professoressa Paola Ricci Sindoni. Il seminario è stato organizzato dal DICAM dell'Ateneo messinese in collaborazione con il Liceo Classico *Giuseppe La Farina* di Messina per la Giornata della Memoria 2019. La prima parte della suddetta relazione è stata pubblicata nella rivista *Il Maurolico*, Anno XII – 2020, pagine 127-147, con il titolo *La Shoah e il suo svolgimento: alcune riflessioni*.

<sup>1</sup> COLLOTTI 2003, p. 126. RSI sta per Repubblica Sociale Italiana.

<sup>2</sup> LONGERICH 2008, p. 69.

<sup>3</sup> Al riguardo si rinvia a MAIDA 2017 e soprattutto a PEZZETTI 2009.

<sup>4</sup> Cfr. GREPPI 2015 e, per quanto riguarda i tedeschi, ARENDT 2010, *Parte Prima*. Quel che vale per la colpa, vale ovviamente anche per il perdono. Nessuno può perdonare al posto di un altro.

Piuttosto, può, e quindi deve, costituire una lezione di umiltà ed un monito per evitare di ripetere il male, per affrontare e vivere criticamente il presente e il futuro. Gli italiani non fanno eccezione. Non sono di per sé, in quanto tali, bravi o buoni. Possono esserlo, certo, come tutti gli uomini... E altrettanto certamente possono non esserlo.<sup>5</sup>

Il fascismo italiano, pertanto, non può in alcun modo, contrariamente a quanto afferma De Felice, dirsi “fuori dal cono d’ombra dell’Olocausto”<sup>6</sup>. L’affermazione defelicianiana, indubbiamente ad effetto, incorre probabilmente nell’errore di dire di più di quel che vuole significare. Essa, infatti, non trova reale riscontro nel primo, grande lavoro dello storico reatino - il primo studio in assoluto sulla persecuzione ebraica in Italia<sup>7</sup>.

È vero: De Felice è fermo nel ritenere il fascismo italiano “al riparo dell’accusa di genocidio”<sup>8</sup>, nel senso che Mussolini mai sposa “la tesi nazista dello sterminio”<sup>9</sup> e fino alla fine si astiene, come pure alcuni suoi collaboratori invece vorrebbero, dal perseguire la totale eliminazione degli ebrei; è altrettanto vero, però, che nello stesso tempo evidenzia, in modo inequivocabile e senza possibilità di appello, il coinvolgimento e le responsabilità, diretti e indiretti, voluti o passivamente subiti, del primo e soprattutto del secondo. Così, per quanto consideri la politica antisemita della RSI “determinata di fatto – come gran parte di tutta la vita del rinato regime fascista al Nord – dai tedeschi, direttamente o attraverso il loro uomo di fiducia, Giovanni Preziosi”, e nonostante reputi la qualificazione degli ebrei come stranieri appartenenti a nazionalità nemica<sup>10</sup> *soltanto* una “affermazione gravissima e aberrante moralmente e storicamente”<sup>11</sup> che non modifica però la posizione di Mussolini tesa all’espulsione di tutti gli ebrei, non esita a bollare come assurda la conseguente decisione di concentrare gli ebrei rinviando la soluzione della questione a guerra finita, poiché essa equivale di fatto a permettere ai nazisti di impadronirsene a piacimento e di sterminarli, significa mettersi “in pratica al

<sup>5</sup> Che gli italiani siano «brava gente», scrive A. Del Boca, è un “mito [...] che ha coperto tante infamie, [...] un artificio fragile, ipocrita. Non ha alcun diritto di cittadinanza, alcun fondamento storico. [...] la verità è che gli italiani, in talune circostanze, si sono comportati nella maniera più brutale, esattamente come altri popoli in analoghe situazioni. Perciò non hanno diritto ad alcuna clemenza, tantomeno all’autoassoluzione.” (DEL BOCA 2019, pp. 8-9).

<sup>6</sup> DE FELICE 1987.

<sup>7</sup> DE FELICE 1993.

<sup>8</sup> DE FELICE 1987.

<sup>9</sup> DE FELICE 1993, p. 447.

<sup>10</sup> Tale qualificazione degli ebrei è stabilita dal punto sette del manifesto programmatico approvato il 14 novembre 1943 dall’assise costitutiva di Verona del fascismo repubblicano.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 446.

servizio dei nazisti” e avallare così “il loro regime di terrore” – equivalenza e significato di per sé evidenti “per qualsiasi persona di buon senso”<sup>12</sup>. Non solo. Quantunque riconosca alle autorità fasciste, “almeno nelle intenzioni, un atteggiamento abbastanza umano verso gli ebrei”, il tentativo “di evitare la loro deportazione fuori d’Italia”<sup>13</sup> e di essere ufficialmente lontani “da ogni idea” di un loro sterminio di massa<sup>14</sup>, ammette come un fatto per cui non può esserci alcuna assoluzione la complicità di cui essi, insieme ad innumeri altri, si macchiano, collaborando con i nazisti e facilitando così i loro piani di annientamento. E non si tratta soltanto di collaborazione allo sterminio in atto di migliaia di ebrei. “Centinaia di documenti” – nota De Felice – “attestano senza possibilità di equivoco e di giustificazione”<sup>15</sup> gli arresti, i rastrellamenti e le traduzioni di ebrei eseguiti da polizia, carabinieri e militari e provano la partecipazione attiva, su vasta scala, di civili e di autorità periferiche alla caccia agli ebrei, la cui sorte, se catturati, non può che essere la morte.

Solo un’affermazione incauta, ma assolutamente inaccettabile, quella di De Felice, che però non intacca né sminuisce gli esiti e i meriti della sua ricerca storica, ancora oggi ineludibile fonte per ogni studio serio sull’argomento, né può fondatamente rappresentare la base per l’accusa di “difendere il mito del bravo italiano” e di assolvere “pienamente il fascismo da qualsivoglia responsabilità [...] nella persecuzione sino al genocidio [...] degli ebrei italiani e stranieri nel nostro paese durante la Seconda guerra mondiale”, imputabili “al solo occupante nazista”.<sup>16</sup>

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 447.

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 452.

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 460.

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 461.

<sup>16</sup> S. V. DI PALMA, *Il cono d’ombra*, <https://moked.it/blog/2017/02/02/il-cono-dombra-2/>. Sulla stessa linea di pensiero, è, ultimo in ordine di tempo, M. Franzinelli, che vede in De Felice «la voce più autorevole» delle divulgate «versioni auto-assolutorie del razzismo di Salò, ritenuto incomparabile con ogni altra persecuzione antiebraica attuata in Europa nel 1943-45». (FRANZINELLI 2020, p. 470). In merito “all’asserita visione indulgente” di De Felice, C. Brusco ritiene invece che “si tratta spesso di un giudizio ingeneroso” (BRUSCO 2019, nota 3, p. 17). A discolpa di De Felice, del resto, si può citare De Felice stesso, che, mettendo in guardia sulla tendenza a rifiutare e respingere le responsabilità e le colpe italiane nella persecuzione degli ebrei, scrive: “così come in Germania vi sono stati e vi sono dei tedeschi che negano i campi di sterminio e minimizzano gli orrori nazisti, anche in Italia vi è chi, ripugnandogli persino l’idea che degli italiani, per quanto fascisti, abbiano potuto commettere un simile mostruoso crimine e abbiano potuto pensare, seppure su un piano estremamente più blando e almeno fino all’8 settembre non sanguinoso, di introdurre anche in Italia una politica tanto lontana dall’indole, dalla tradizione e dalla mentalità italiana, vuole assolutamente scaricare in un certo senso la propria responsabilità collettiva sui nazisti e a questo scopo ricerca nell’ordine di Hitler una *attenuante* che, anche se tale ordine ci fosse stato, non attenuerebbe proprio nulla.”

La storia della Shoah in Italia è complessa, sia sul piano degli eventi che su quello dei protagonisti. I primi non si susseguono in modo lineare, presentano a volte motivazioni apparentemente contraddittorie e hanno spesso sviluppi imprevisi e immediatamente poco comprensibili, determinati in gran parte dall'andamento delle vicende belliche. I secondi non sono soltanto le autorità e le istituzioni e i persecutori e i salvatori – pochi o molti che siano gli uni e gli altri -, ma comprendono anche la stragrande maggioranza degli indifferenti che svolgono un ruolo tutt'altro che irrilevante. Un punto è però indiscutibile. Essa inizia con l'adozione delle leggi razziali e da queste si sviluppa fino alla deportazione nei campi di sterminio, in un processo persecutorio che non ha soluzione di continuità. Come dichiara L. Segre, le leggi razziali fasciste “sono come un filo nero, lunghissimo, cominciato con l'inchiostro della firma apposta dal re e finito con le rotaie all'arrivo ad Auschwitz.”<sup>17</sup>.

Seguire e descrivere, sinteticamente e a grandi linee, il dipanarsi di tale filo nero sono i compiti che le presenti pagine si propongono.

### Mussolini e gli ebrei

L'Italia non è né un paese antisemita, né tantomeno razzista. Terra d'origine del ghetto, è forse il Paese dove l'assimilazione degli ebrei è più completa. Nel 1904, ricevendo in visita ufficiale Theodor Herzl, il fondatore del sionismo, Vittorio Emanuele III afferma: “gli ebrei possono occupare qualsiasi posto, come del resto avviene: esercito, pubblica amministrazione, corpo diplomatico, tutte le carriere sono aperte dinanzi a essi; gli ebrei per noi sono italiani in tutto e per tutto”<sup>18</sup>.

Anche il fascismo ha tra le sue file numerosi ebrei come convinti camerati e/o come finanziatori e annovera altresì alcuni ebrei tra sansepolcristi, martiri della rivoluzione e *marciatori* su Roma.

L'antisemitismo è tuttavia presente nell'Italia dei primi due decenni del Novecento, sia nella tradizionale forma cattolica sia in una, parzialmente nuova, versione nazionalistica.<sup>19</sup> L'una e l'altra, però, sono prive di largo

---

(DE FELICE 1993, p. 192).

<sup>17</sup> L. SEGRE, *Leggi razziali: “Filo nero terminato con le rotaie di Auschwitz*, [https://video.virgilio.it/guarda-video/l-segre-leggi-razziali-filo-nero-culminato-con-auschwitz\\_bc5783125172001](https://video.virgilio.it/guarda-video/l-segre-leggi-razziali-filo-nero-culminato-con-auschwitz_bc5783125172001) Con tale espressione si vuole non certo affermare che le leggi antiebraiche del 1938 sono adottate in vista e al fine dello sterminio degli ebrei in Italia, al tempo neppure ipotizzabile, ma semplicemente attestare che sono proprio esse che, di là delle loro intenzioni, lo rendono possibile, costituendone la premessa, la condizione e il fondamento.

<sup>18</sup> VITTORIO EMANUELE III 2007, p. 233.

<sup>19</sup> Per la Chiesa cattolica del tempo, in base ad un'ininterrotta tradizione, gli ebrei sono il popolo

seguito e di reale incidenza nella vita sociale e politica. Lo stesso Mussolini partecipa dei luoghi comuni antiebraici. Parla degli ebrei come gruppo, della banca e dell'alta finanza ebraiche, dei perniciosi legami internazionali degli ebrei, ma tali pregiudizi non gli impediscono di intrattenere con ebrei ed ebee rapporti amichevoli e di collaborazione.<sup>20</sup> Soprattutto non hanno alcun

---

deicida e per questo condannati da Dio a sopravvivere dispersi e infelici - a testimonianza della verità della religione cristiana - fino alla conversione, che tarda a venire perché si ostinano nella cieca e malvagia volontà di combattere e distruggere il cristianesimo. Essi non hanno diritto all'uguaglianza civile, ma devono essere discriminati senza violenza, tenuti ai margini della società e disciplinati da leggi eccezionali per impedire che possano nuocere ai cristiani. In aggiunta agli argomenti derivati dalla tradizione cattolica, secondo cui in sintesi gli ebrei sono la causa di ogni male (dalla massoneria al capitalismo e al bolscevismo), i nazionalisti mettono l'accento sullo spirito borghese, sull'avarizia e sull'antinazionalismo degli ebrei. Per una trattazione estesa e particolareggiata si rimanda a DE FELICE 1993, pp. 27-64.

<sup>20</sup> Tra i più noti e quasi sempre ricordati, l'avv. E. Jarac, Cesare Sarfatti e Margherita Grassini Sarfatti, che - vecchia compagna di lotta del Mussolini socialista, sua amante, condirettrice della rivista *Gerarchia* da lui fondata e sua prima biografa (*Dux*, 1926) -, all'entrata in vigore delle leggi razziali, nel 1938, lascia l'Italia e, dopo un breve soggiorno a Parigi, raggiunge il figlio Amedeo in Uruguay. Si possono anche citare, tra gli altri, il siciliano Guido Jung, ministro delle Finanze dal 1933 al 1935 e fondatore dell'IRI, e i tanti consulenti per le questioni economiche, costantemente ascoltati e apprezzati da Mussolini, come Maggiorino Ferraris, Ugo Ancona, Achille Loria e, soprattutto, Teodoro Mayer (DE FELICE 1996, p. 247). In merito all'antisemitismo mussoliniano, comunque, ci sono pareri contrastanti, dei quali, solo a titolo esemplificativo, si riportano i seguenti: per De Felice, che lo sottostima, Mussolini non ha, neppure dopo la presa del potere, «vere prevenzioni antisemite» (DE FELICE 1993, p. 67); Pettacco sottolinea la costante ambiguità e doppiezza di Mussolini «nei confronti degli ebrei», il suo essere «ambiguo, ora pro ora contro [...], a seconda del capriccio, dell'utilitarismo, della polemica», il suo continuo «mutare opinione, secondo il proprio tornaconto o il proprio umore» (PETTACCO 1982, vol. VI, pp. 2020-2021); Mosse lo ritiene non alla stregua di quello di Hitler e lo qualifica come «cinicamente flessibile» (MOSSE 2018, p. 215); Sarfatti lo ammette senza ombra di dubbio, pur attribuendogli un «carattere non sistematico» (SARFATTI 2007, p. 55). A sostegno delle loro tesi, gli storici si rifanno generalmente, per il periodo delle origini del fascismo fino alla marcia su Roma del 1922, a tre articoli di Mussolini apparsi su *Il popolo d'Italia* in data, rispettivamente, 4 giugno 1919, 19 ottobre 1920 e 25 giugno 1922. Nell'articolo del 4 giugno 1919, *I complici* (<http://pocobello.blogspot.com/2013/10/mussolini-come-vedeva-nel-1919-il.html>) Mussolini prende posizione sui recenti avvenimenti russi e scrive: «I proletari evoluti e coscienti che gridano "Viva Lenin!" credendo di gridare "Viva il socialismo", non sanno certamente ch'essi gridano "Abbasso il socialismo! [...] Il leninismo è la negazione perfetta del socialismo. È il governo di una nuova casta di politicanti. [...] Ci sono tanti disertori nell'Armata Rossa, quanti ce ne erano nell'esercito dello zar. Accade che un reggimento non arriva alla tappa designata perché tutti gli uomini si sono sbandati strada facendo. Se Pietrogrado non cade, se Denikin segna il passo, è così che vogliono i grandi banchieri ebraici di Londra e di New York, legati da vincoli di razza con gli ebrei che a Mosca come a Budapest, si prendono una rivincita contro la razza ariana che li ha condannati alla dispersione per tanti secoli. In Russia l'80 per cento dei dirigenti dei 'Soviets' sono ebrei, a Budapest su 22 commissari del popolo ben 17 sono ebrei. Il bolscevismo non sarebbe, per avventura, la vendetta dell'ebraismo contro il cristianesimo? L'argomento si presta alla meditazione. È possibile che il bolscevismo affoghi nel sangue di un 'progrom' di proporzioni catastrofiche. La

finanza mondiale è in mano degli ebrei. Chi possiede le casseforti dei popoli, dirige la loro politica. Dietro ai fantocci di Parigi, sono i Rotschild, i Warnberg, gli Schyff, i Guggenheim, i quali hanno lo stesso sangue dei dominatori di Pietrogrado e di Budapest. La razza non tradisce la razza. [...] La plutocrazia internazionale dominata e controllata dagli ebrei, ha un interesse supremo a che tutta la vita russa acceleri sino al parossismo il suo processo di disintegrazione molecolare. Una Russia paralizzata, disorganizzata, affamata, sarà domani il campo dove la borghesia, sì, la borghesia o signori proletari, celebrerà la sua spettacolosa cuccagna. I re dell'oro pensano che il bolscevismo deve vivere ancora, per meglio preparare il terreno alla nuova attività del capitalismo. Il capitalismo americano ha già ottenuto in Russia una concessione grandiosa.» Commenta Sarfatti: "Solo una persona antisemita poteva fare enunciazioni simili" (SARFATTI 2007, p. 55). A distanza di 16 mesi, nell'articolo *Ebrei, Bolscevismo e Sionismo italiano* del 19 ottobre 1920, dopo aver interpretato i duri provvedimenti antisemiti ungheresi come una comprensibile reazione ai "delitti compiuti" dagli ebrei (Bela Kun, guida del bolscevismo ungherese, Szanuely, "spretatissimo capo del terrore rosso" e i 4/5 dei Commissari del popolo), Mussolini sembra invertire alla radice il rapporto precedentemente istituito tra ebraismo e bolscevismo, sostenendo che «il bolscevismo non è, come si crede, un fenomeno ebraico. È vero, invece, che il bolscevismo condurrà alla rovina totale gli ebrei dell'oriente europeo. Questo pericolo enorme e forse immediato è avvertito chiaramente dagli ebrei di tutta Europa. È facile prevedere che il tramonto del bolscevismo in Russia sarà seguito da un pogrom di proporzioni inaudite». Nel prosieguito dell'articolo, Mussolini nega che gli ebrei italiani abbiano «specifici problemi» in quanto «in Italia non si fa assolutamente nessuna differenza fra ebrei e non ebrei [...]; in tutti i campi, dalla religione, alla politica, alle armi, all'economia [...] la nuova Sionne, gli ebrei italiani l'hanno qui, in questa nostra adorabile terra, che, del resto, molti di essi hanno difeso, eroicamente, col sangue». Per quanto, dunque, affermi che «l'Italia non conosce l'antisemitismo e crediamo che non lo conoscerà mai», tuttavia Mussolini conclude il suo scritto con un monito che è al tempo stesso una velata minaccia: «speriamo che gli ebrei italiani continueranno ad essere abbastanza intelligenti, per non suscitare l'antisemitismo nell'unico paese dove non c'è mai stato». Nel terzo articolo, quello del 25 giugno 1922 – temporalmente vicino alla marcia su Roma e alla conquista del potere –, Mussolini commenta l'assassinio, per mano di due ufficiali estremisti di destra, di Walther Rathenau, prima ministro della Ricostruzione e al tempo ministro degli Esteri dello Stato tedesco, sostenitore della necessità di rispettare le clausole del trattato di Versailles cui pure era stato contrario, e lo interpreta come risultato dell'odio smisurato verso gli ebrei nutrito dai pangermanisti, strenuamente convinti di essere di stirpe ariana purissima, avendo altresì cura di rilevare che in generale, «in materia di arianesimo e semitismo c'è in Germania uno stato esagitato e violento». Per questo, continua Mussolini, «poco importa che gli ebrei in Germania si siano valorosamente comportati durante la guerra; poco importa che molti di essi si ritengano così completamente assimilati, da costituire, sotto la presidenza del dottor Naumann, la Lega degli ebrei nazionali tedeschi, che intendono di aver tagliato tutti i ponti sulla loro religione e la loro razza». Mette conto notare che i rilevi mossi da Mussolini al pangermanesimo razzista risultano analoghi a quelli da lui ad esso avanzati, a difesa dell'area mediterranea, nella prima parte del suo libretto *Il Trentino veduto da un socialista*, pubblicato a Firenze nel 1911, nella collana dei *Quaderni della voce* raccolti da Giuseppe Prezzolini (<https://www.slideshare.net/movimentoirredentistaitaliano/benito-mussolini-il-trentinivisto-da-un-socialista-note-e-notizie-1911>). Sempre a proposito dell'antesemitismo e poi anche del razzismo mussoliniani è doveroso qui ricordare che lo stesso duce, a partire dalla seconda metà degli anni Trenta e poi nei colloqui con Spampinato, De Begnac, Zachariae e altri, risalenti agli anni 1941-44, fornisce retrospettivamente le sue non imparziali interpretazioni, anche per difendersi dall'accusa di incoerenza nei confronti degli ebrei, rinviando,

riflesso nella sua azione politica, tanto che, fino a tutto il 1935, egli si comporta in modo tutt'altro che antisemita e non è assolutamente assertore di un antisemitismo di stato: aiuta, infatti, gli ebrei stranieri perseguitati altrove e tratta gli ebrei italiani alla stregua di tutti gli altri cittadini, riconoscendo loro gli stessi diritti e la stessa libertà. Lo attestano peraltro molte sue prese di posizione pubbliche.

Verso la fine del novembre 1923, durante un incontro con il rabbino di Roma Angelo Sacerdoti, Mussolini, secondo quanto riporta il comunicato ufficiale, dichiara formalmente che "il governo e il fascismo italiano non hanno mai inteso di fare e non fanno una politica antisemita" e deplora "che si voglia sfruttare dai partiti antisemiti esteri ai loro fini il fascino che il fascismo esercita nel mondo."<sup>21</sup>

---

oltre che ai sopracitati articoli de *Il popolo d'Italia*, ad altri suoi scritti comparsi su *Il Pensiero Romagnolo* nel 1908 e ad alcuni discorsi. Nei primi, conosciuti nella forma di saggio come *La filosofia della forza* (<https://forum.termometropolitico.com/657284-benito-mussolini-filosofia.html#post13951306>), Mussolini si richiama a Nietzsche che individua in «Gesù di Nazareth lo strumento, forse inconscio, della vendetta spirituale» della razza ebraica e «della conseguente inversione dei valori morali» in cui consiste «l'opera capitale del popolo ebreo». Quanto agli altri interventi cui Mussolini si riferisce, se ne riassumono soltanto tre, ugualmente famosi: il discorso pronunciato il 3 aprile 1921 al Teatro Comunale di Bologna, il suo primo discorso tenuto alla Camera in qualità di deputato il 21 giugno 1921 e il celebre discorso di esposizione del programma fascista declamato il 7 novembre 1921 al Teatro Augusteo di Roma. Nel primo, Mussolini esalta i «vincoli di razza» che legano tutti gli italiani, compresi quelli attualmente o definitivamente all'estero, e manifesta l'appassionata volontà fascista di unificare questa «grande famiglia di 50 milioni di uomini [...] in uno stesso orgoglio di razza» (<https://www.mussolinibenito.net/discorso-di-bologna/>). Nel secondo, si dichiara contrario alla creazione di uno stato ebraico in Palestina, nello stesso «interesse degli ebrei i quali sfuggiti ai pogroms dell'Ucraina e della Polonia non devono incontrare i pogroms arabi della Palestina ed anche perché non si determini nelle Nazioni occidentali una penosa situazione giuridica per gli ebrei in quanto se domani gli ebrei fossero cittadini sudditi del loro Stato potrebbero diventare immediatamente colonie straniere negli stessi Stati». A tale presa di posizione, però, Mussolini premette: «Apro una parentesi per dire che non si deve vedere nelle mie parole alcun cenno ad un antisemitismo che sarebbe nuovo in quest'aula. Riconosco che il sacrificio di sangue dato dagli ebrei italiani in guerra è stato largo vastissimo e generoso ma qui si tratta di esaminare una determinata situazione politica e indicare quali possono essere le direttive eventuali del Governo» (<http://www.adamoli.org/benito-mussolini/pag0145-12.htm>). Nel terzo, infine, pone in primo piano il problema razziale, centrale per la futura politica di grandezza: «Il fascismo deve volere che dentro i confini non vi siano più veneti, romagnoli, toscani, siciliani e sardi: ma italiani, solo italiani. [...] Quei popoli che un giorno, privi di volontà, si rinchiodano in casa, sono quelli che si avviano alla morte. [...] Intendo dire che il Fascismo si preoccupi del problema della razza; i Fascisti devono preoccuparsi della salute della razza con la quale si fa la storia. [...] Noi partiamo dal concetto di Nazione; che è per noi un fatto, né cancellabile, né superabile. Siamo quindi in antitesi contro tutti gli internazionalismi» (<http://bibliotecafascista.blogspot.com/2012/03/discorso-al-teatro-augusteo-di-roma-9.html>).

<sup>21</sup> Cfr. DE FELICE 1993, p. 88.

Durante la seduta del 13 maggio 1929 della Camera dei Deputati, dedicata al Trattato e al Concordato sottoscritti tra la Santa Sede e l'Italia<sup>22</sup>, nella relazione di presentazione dei disegni di legge in discussione che in qualità di Capo del Governo legge ai deputati, Mussolini inserisce l'affermazione che il "carattere sacro di Roma noi lo rispettiamo. Ma è ridicolo pensare, come fu detto, che si dovessero chiudere le Sinagoghe. Gli ebrei sono a Roma dai tempi dei Re; forse fornirono gli abiti dopo il ratto delle Sabine. Erano 50 mila ai tempi di Augusto e chiesero di piangere sulla salma di Giulio Cesare. Rimarranno indisturbati."<sup>23</sup>

Nel corso di un'intervista rilasciata nel 1932 al noto giornalista Emil Ludwig, ebreo tedesco, pubblicata dall'editore Mondadori di Milano con il titolo *Colloqui con Mussolini*, il duce ribadisce esplicitamente che "l'antisemitismo non esiste in Italia; [...] gli ebrei italiani si sono sempre comportati bene come cittadini e come soldati si sono battuti coraggiosamente".<sup>24</sup>

Ancora nel dicembre del 1935, stando a quanto riferisce Petacco, "il Duce telegrafa agli studenti ebrei statunitensi e li informa che «non esiste in Italia una differenza tra ebrei e non ebrei, sia nel rapporto politico sia nel senso sociale [...] Per quanto dicano i nemici del fascismo, noi siamo tolleranti verso tutti. Io dichiaro che gli ideali italiani ed ebraici sono pienamente fusi in uno solo.»"<sup>25</sup>

<sup>22</sup> Il punto all'ordine del giorno recita testualmente: «Seguito della discussione dei disegni di legge: esecuzione del Trattato, dei quattro allegati annessi e del Concordato sottoscritti in Roma, fra la Santa Sede e l'Italia, l'11 febbraio 1929 — Disposizioni per l'applicazione del Concordato dell'11 febbraio 1929 tra la Santa Sede e l'Italia, nella parte relativa al matrimonio — Disposizioni su gli Enti ecclesiastici e sulle Amministrazioni civili dei patrimoni destinati a fini di culto».

<sup>23</sup> *Atti Parlamentari - Camera dei Deputati, Legislatura XXVIII — I sessione — discussioni — tornata del 13 maggio 1929*, p. 151 (<https://storia.camera.it/regno/lavori/leg28/sed009.pdf>).

<sup>24</sup> LUDWIG 1932, in DE FELICE 1993, p. 100.

<sup>25</sup> PETACCO 1982, VOL. VI, p. 2024. Come ulteriore enunciazione filosemita, si potrebbero citare le parole che, nell'estate 1937, ricevendolo a Palazzo Venezia, Mussolini rivolge all'italo-americano Generoso Pope e da questi riportate in un articolo pubblicato il 4 luglio nella prima pagina del *Corriere d'America*, giornale di cui è direttore-proprietario: «Ti autorizzo a dichiarare o a far sapere agli Ebrei d'America, subito dopo il tuo ritorno a New York, che ogni loro preoccupazione sulla situazione dei loro fratelli di razza e di religione viventi in Italia non può essere che frutto di malevoli informatori. Ti autorizzo a precisare che gli Ebrei d'Italia hanno avuto, hanno e continueranno ad avere lo stesso trattamento d'ogni altro cittadino italiano e che nessuna forma di discriminazione di razza e di religione è nel mio pensiero, devoto e fedele alla politica dell'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, devoto e fedele alla libertà dei culti» (*Estratto dal "Corriere d'America" del 4 luglio 1937-XV*, in *Fondazione CDEC - Fondo Israel Kalk - IX. Razzismo, Sterminio nazista, Resistenza - Busta 7, Fascicolo 115. Rapporti ebrei - regime*, [http://www.cdec.it/Fondo\\_kalk/images/b07\\_clas01.8\\_f115\\_im003.jpg](http://www.cdec.it/Fondo_kalk/images/b07_clas01.8_f115_im003.jpg)). In questo caso, però, si tratta di una pura dissimulazione, in quanto il colloquio con Pope è suc-

Avversa i sionisti italiani – che devono pensare esclusivamente ad essere italiani, cioè fascisti, e poi, se vogliono, possono anche continuare ad essere ebrei sul piano religioso -, ma guarda con favore al sionismo internazionale.<sup>26</sup>

Quanto al razzismo hitleriano, Mussolini si sforza di porre un freno ai suoi effetti più detestabili e aberranti, e tenta di farsi mediatore tra Hitler e l'ebraismo internazionale.<sup>27</sup> Lo reputa, comunque, *una sciocchezza*, lo critica ripe-

---

cessivo alla maturata determinazione di introdurre anche in Italia provvedimenti antisemiti, già nota negli ambienti italiani più avvertiti e bene informati. Lo si intende anche in base all'inciso «subito dopo il tuo ritorno a New York», e cioè «non prima, mentre sei ancora in Italia», dove divulgare la notizia potrebbe essere controproducente e intralciare i piani in corso di attuazione. Altrettante dissimulazioni risalenti a quel periodo, sono le dichiarazioni del ministro degli Esteri Ciano e di altre autorità che smentiscono ogni presunta corrispondenza tra i toni antisemiti di alcuni giornali italiani e la linea del Governo fascista.

<sup>26</sup> Mussolini diffida e sospetta degli ebrei italiani sionisti, perché, a suo parere, non si può aspirare ad avere due patrie ed è impossibile essere cittadini di due stati. Essendo, peraltro, contrari ad una piena assimilazione, in qualunque momento, i sionisti potrebbero anteporre i loro ideali e interessi ebraici a quelli della collettività italiana fascista. L'atteggiamento di Mussolini è condiviso da tanti ebrei fascisti, i più convinti e attivi, e indebolisce l'ebraismo italiano fino a dividerlo in correnti contrapposte, che solo al cospetto dei successivi provvedimenti persecutori riescono a ricompattarsi e a costituire un fronte comune di lotta. Sul piano internazionale, invece, Mussolini sposa in pieno la posizione sionista. Nel 1934 Lo dice a Chaim Weizmann – dal 1929, presidente della Jewish Agency – e lo ripete a Nahum Goldmann – presidente del Comitato delle delegazioni ebraiche -: «voi dovete creare uno Stato Ebraico. Io sono sionista, io. [...] Voi dovete avere un vero Stato, e non il ridicolo Focolare Nazionale che vi hanno offerto gli Inglesi. Io vi aiuterò a creare lo Stato Ebraico». (DE FELICE 1993, p. 138). Il filisionismo di Mussolini deriva in parte dal suo desiderio di porsi come il grande protagonista della soluzione della questione ebraica, che reputa necessaria per evitare l'antisemitismo diffuso in diverse forme in gran parte d'Europa di produrre effetti disastrosi, ma è anche la carta che egli gioca in funzione antibritannica per estendere l'influenza italiana nel Mediterraneo. Di fatto, la corrente revisionista e di destra del sionismo guidata da Vladimir Jabotinsky, contraria alla linea inglese e tesa alla revisione del Mandato britannico in Palestina, ricerca l'appoggio di Mussolini, noto come amico degli ebrei, e, a un certo punto, giunge perfino a considerare sia l'opportunità di contemperare l'influenza inglese con quella italiana, sia, addirittura, l'idea di trasferire all'Italia il mandato palestinese, irrealizzabile e, per questo, mai concretamente recepita da Mussolini stesso nei suoi piani. I rapporti tra Mussolini e le più importanti personalità sionistiche, sia di destra che di sinistra, dopo aver raggiunto il culmine tra il 1934-35, progressivamente scemano per il progressivo avvicinamento italiano alla Germania e, parallelamente, al mondo arabo, fino a cessare quasi del tutto già negli ultimi mesi del 1936. Con *l'Informazione diplomatica* n. 14 del 16 febbraio 1938, Mussolini mette ufficialmente fine ad ogni possibile discussione, tornando, sia pure con una motivazione diversa, al giudizio formulato nel suo primo discorso da deputato risalente al 21 giugno 1921 (v. la precedente nota n.18): uno Stato Ebraico è sì necessario, per risolvere il problema ebraico universale, ma non può essere creato in Palestina. (Cfr. DE FELICE, p. 186).

<sup>27</sup> Alla fine di marzo del 1935, Mussolini fa pervenire ad Hitler, tramite l'ambasciatore italiano a Berlino, Vittorio Cerruti, un suo messaggio personale, con il quale lo invita a riflettere sull'opportunità di bloccare le gravi misure antiebraiche programmate dal partito nazista con decorrenza 1 aprile, potendo esse determinare non un rafforzamento del nazionalsocialismo, quan-

tutamente e lo respinge con altezzosa superiorità, condannandolo senza appello: a Bari, il 6 settembre 1934, visitando la Fiera del Levante, afferma: "Trenta secoli di storia ci permettono di guardare con sovrana pietà talune dottrine d'oltre Alpe, sostenute dalle progenie di gente che ignorava la scrittura con la quale tramandare i documenti della propria vita, nel tempo in cui Roma aveva Cesare Virgilio e Augusto".<sup>28</sup>

Gli ebrei italiani ne sono rassicurati e, anche quando fascismo e nazismo intrecciano rapporti sempre più stretti, rimangono certi che quel che sta avvenendo in Germania non può mai succedere in Italia. L'Italia è differente...

### La svolta antisemita

La situazione comincia a cambiare a partire dal 1936, quando Mussolini inizia a orientarsi diversamente rispetto agli ebrei e a pensare di avviare una politica antisemitica in Italia.

Tale svolta ha cause determinate e risponde ad un preciso atto di volontà del duce, ma si inserisce in un contesto in cui gli spunti e i motivi antisemiti

---

to piuttosto una crescita dei nemici della Germania e delle rappresaglie economiche del giudaismo mondiale. "Ogni regime - scrive tra l'altro Mussolini - ha non solo il diritto ma il dovere di eliminare dai posti di comando gli elementi non completamente fidati, ma per questo non è necessario, anzi può essere dannoso, portare sul terreno della razza - semitismo ed arianesimo - quello che invece è semplice misura di difesa e di sviluppo di una rivoluzione". Inutile dire che Hitler tiene in assoluto non cale il suggerimento di Mussolini. Ne apprezza il gesto e ribadisce la sua grande ammirazione per lui, ma gli italiani hanno la fortuna di avere nel loro paese pochi ebrei e, quindi, risultano incapaci di comprendere il pericolo costituito dall'ebraismo mondiale, che egli, di contro, conosce a fondo per averlo studiato per anni interi (Cfr. DE FELICE, pp.127-130). Esito positivo ha invece l'intervento di Mussolini presso Schuschnigg, richiesto da Nahum Goldmann nel corso di un incontro avvenuto il 13 novembre 1934 per scongiurare l'adozione di provvedimenti antiebraici anche in Austria. Durante il predetto colloquio con Goldmann, Mussolini veste i panni del grande mediatore e si impegna, in caso di risultato favorevole alla Germania del plebiscito sullo status territoriale della Saar previsto per il 13 gennaio 1935, a far partire con tutti i loro beni gli ebrei residenti nella regione. Anche in questo caso il compito è portato a compimento con successo e nell'accordo franco-tedesco sulla Saar, firmato a Roma il 3 dicembre 1934, è inserita, come riporta De Felice, la clausola che attribuisce agli ebrei il «diritto» di lasciare liberamente e con tutti i loro beni il territorio sarsese entro un anno dal plebiscito." (DE FELICE, p.186 e Enc. Treccani, *Francia*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/francia\\_res-5cd719fe-8b74-11dc-8e9d-0016357eee51\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/francia_res-5cd719fe-8b74-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Enciclopedia-Italiana%29/)).

<sup>28</sup> DE FELICE 1993, p. 137. Nello stesso periodo, altre volte Mussolini si lascia andare a pesanti giudizi su Hitler e il suo razzismo. A Goldmann, durante il citato colloquio del 13 novembre 1934, dice: Hitler «è un imbecille e un cialtrone, un cialtrone fanatico, un chiacchierone spaventoso» (*Ivi*, p. 138). Con il principe austriaco Ernst R. Starhemberg, vicedirettore con Dollfuss e von Schuschnigg, dichiaratamente fascista, è ancora più duro: «Le teorie razziste di Hitler sono stupide ed idiote [...] In un Paese che ha un sistema sano di governo una questione ebraica non esiste» (PETACCO 1982, vol. VI, p. 2022).

non sono più, come nel fascismo delle origini, secondari o propri esclusivamente di minoritari ma attivissimi gruppi decisamente antiebraici, ma progressivamente assumono un posto sempre più importante nell'ideologia fascista e sono recepiti, a vari livelli di partecipazione o anche soltanto passivamente, dalla maggioranza delle personalità che la rappresentano. Conviene, pertanto, tratteggiare preliminarmente, anche se solo per brevi cenni e per sommi capi, il processo che, attraverso la divulgazione di idee e l'adozione di provvedimenti timidi e circoscritti, le une e gli altri antisemiti, porta alla formazione dell'atmosfera e della mentalità che permeano e caratterizzano tale contesto.<sup>29</sup>

Negli anni 1920-22, Giovanni Preziosi porta a compimento la sua parabola evolutiva e dagli iniziali strali contro gruppi di ebrei approda ad un marcato e brutale antisemitismo di stampo nazista, che diventa l'unica nota distintiva del suo impegno politico e della sua attività di giornalista e scrittore tanto da qualificarlo come il maggior e più accreditato teorico dell'antisemitismo in Italia. Con la sua rivista «La vita italiana» divulga insistentemente il verbo mutuato dai *Protocolli dei Savi Anziani di Sion*, che egli traduce in italiano nel 1921 – proprio nell'anno in cui ne viene dichiarata la falsità come rifacimento in chiave antisemita, probabilmente operato da un agente della polizia segreta russa, di un libello contro Napoleone III del 1864 -: esiste un'organizzazione ebraica internazionale che congiura per rendere il mondo schiavo del suo potere politico ed economico. Muovendo da tale incontrovertibile assunto, Preziosi diffonde a più non posso il veleno insito nell'affermazione che gli ebrei – massoni, democratici, socialisti, ecc. - sono nemici dell'Italia, antitaliani e antifascisti.

Il 29 novembre 1928 è Mussolini in persona, con un articolo anonimo del giornale «Il popolo di Roma» e in riferimento ai sionisti italiani che rifuggono dall'assimilazione e insistono nel parlare di “popolo ebraico” o di “razza ebraica” o di “ideali ebraici” senza cenno alcuno alla fede ebraica, a porre agli ebrei la domanda fondamentale: “siete una religione o siete un popolo?” A suo parere, infatti, è “un problema che esiste e che è perfettamente inutile ignorare più oltre” sapere se gli ebrei siano o no un popolo “estraneo non solo alla nostra fede, ma alla nostra nazione, al nostro popolo, alla nostra storia, ai nostri ideali [...] Un popolo ospite [...] che sta tra noi come l'olio sta con l'acqua, insieme ma senza confondersi [...] Dalla risposta [...] le conseguenze necessarie.” Ardengo Soffici dalle colonne de «Il Selvaggio» del successivo 31 dicembre ironizza, stupito: “Ma come? C'è ancora della gente tra noi la quale ancora ignora così innocentemente che non solo gli ebrei sono prima di tutto ebrei, che la *nazione* ebraica è sempre esistita ed esiste, ma che questa na-

<sup>29</sup> Per quanto segue, cfr. DE FELICE 1993 e SARFATTI 2007.

zione è la nazione imperialista per eccellenza poiché lavora da secoli al fine di un Impero universale? [...] L'alta banca e la finanza internazionale sono infatti in mano agli ebrei, o dei massoni loro lunga mano, che è tutt'uno; lo stesso si dica della stampa di quasi tutta l'Europa e d'America, nonché di più di un governo, dove bolscevichi, massoni, socialisti, radicali, repubblicani, democratici, liberali, ecc. fanno la pioggia e il bel tempo o si danno la mano per servire il Re d'Israele."

Dalle pagine del suo giornale «Il Regime fascista», il 26 maggio 1933 Roberto Farinacci aggiunge un altro significativo tassello alla costruzione dell'antisemitismo fascista, affermando l'esigenza dei fascisti cattolici "che ai gangli vitali della vita della Nazione debba presiedere il minor numero possibile di ebrei, e che se mai, tenuto calcolo del rapporto proporzionale, siano tra essi scelti coloro il cui passato è davvero "garante di fedeltà e lealtà verso [...] il Regime".<sup>30</sup>

Nell'aprile del 1934, a seguito dell'arresto di alcuni ebrei antifascisti<sup>31</sup>, si registra sulla stampa una nuova ondata antisemita, basata sull'equivalenza fra ebreo e antifascista. Se «Il Tevere» di Telesio Interlandi, dopo aver ribadito, "con documenti ebraici alla mano, che l'ebreo non si assimila, perché nell'assimilazione vede una diminuzione della sua personalità e un tradimento della sua razza", ricorda, "a costo di apparire ingenui" che "il meglio dell'antifascismo passato e presente è di razza ebraica", «Il regime fascista» di Farinacci esorta gli ebrei italiani a "decidersi", ovvero a ripudiare, una volta per tutte e definitivamente, ogni forma di sionismo<sup>32</sup>. L'antisionismo si avvia ormai a diventare integrale antisemitismo e, per questo, da ora in poi agli ebrei italiani, anche se fascistissimi come Ettore Ovazza<sup>33</sup>, a nulla servono le proteste e le difese contro le accuse, le dichiarazioni di lealtà, le attestazioni di patriottismo, le critiche, a volte anche violente, ai correligionari sionisti o

<sup>30</sup> L'introduzione del *numerus clausus* per gli ebrei qui adombrata da Farinacci è poi prevista puntualmente con l'*Informazione diplomatica* n. 18 del 5 agosto 1938.

<sup>31</sup> L'arresto di cui si parla - per il quale si rinvia a DE FELICE 1993, p. 145ss., e a SARFATTI 2007, p. 98 ss., - è originato dalle indagini condotte a seguito dal casuale fermo di polizia, al posto di frontiera italo-svizzero di Ponte Tresa, dei torinesi Sion Segre e Mario Levi, avvenuto l'11 marzo 1934. Dalla perquisizione, saltano fuori documenti di propaganda antifascista del movimento Giustizia e libertà. Così Sion Segre è ridotto in manette, ma Mario Levi riesce a fuggire, gridando, secondo il rapporto di polizia trasmesso a Roma, «cani di italiani vigliacchi».

<sup>32</sup> DE FELICE 1993, pp. 145-147.

<sup>33</sup> Fondatore del periodico ebraico e fascista *La nostra bandiera*. Quella di Ettore Ovazza è davvero un'esperienza tragica: Croce di guerra, marciatore su Roma, critico feroce del sionismo, capace di farsi una ragione anche delle leggi razziali a condizione di poter mantenere la sua italianità, finisce barbaramente ucciso insieme alla moglie Nella e alla figlia Elena, tra il 10 e l'11 ottobre 1943, dalle SS tedesche ad Intra sul Lago Maggiore.

antifascisti, le manifestazioni di devozione al duce. Sortiscono anzi un effetto contrario; sono intese come varianti di *excusatio non petita* e, quindi, di *accusatio manifesta*.

Forse è un caso o forse no, il 19 maggio 1934 il capo di Gabinetto del ministero dell'Interno impartisce alla Direzione generale dell'amministrazione civile, la direttiva che "la professione della religione ebraica non deve essere considerata come elemento che determini sempre la incapacità a coprire cariche pubbliche."<sup>34</sup> È sicuramente un modo per affermare che, di norma, gli ebrei non possono avere e svolgere funzioni pubbliche.<sup>35</sup>

Contemporaneamente, la forza attrattiva che Hitler, con il suo radicale programma antisemita e razzista, esercita mette in questione la leadership internazionale del fascismo italiano, che Mussolini non vuole perdere. A tal fine, pur continuando a respingere la tesi che fa del razzismo e dell'antisemitismo elementi necessari e caratterizzanti ogni fascismo in quanto tale, Mussolini deve riconoscere che in alcuni Paesi gli ebrei si comportano da conquistatori, servendosi di tutti i diritti senza essere disposti a compiere alcun dovere, e che conseguentemente, per un fatto di buon governo e non certo per effetto di un odio universale contro gli ebrei, devono essere combattuti e ricondotti all'ordine<sup>36</sup>. In questo senso, pertanto, è da intendere la puntualizzazione che Mussolini compie in merito alle sue critiche al razzismo hitleriano. Queste sono intese correttamente solo se riferite al fatto che esso "è contro tutto e contro tutti" e manca "del senso dell'equilibrio".<sup>37</sup>

In concomitanza dell'invasione dell'Etiopia, Mussolini, convinto com'è della grande influenza che gli ebrei hanno sulla politica internazionale, incarica gli ebrei italiani Angiolo Orvieto e Dante Lattes di compiere una missione ufficiosa presso i potenti ambienti ebraici presenti in Europa per scongiurare le sanzioni economiche contro l'Italia da parte della Società delle Nazioni. Mussolini si illude sull'esito positivo della sua iniziativa, che fa leva sia sul comportamento complessivamente amichevole dell'Italia verso gli ebrei, sia

<sup>34</sup> SARFATTI 2007, p. 102.

<sup>35</sup> Dire che la professione della religione ebraica non determina sempre la incapacità a ricoprire cariche pubbliche, infatti, non può altro significare che di regola la determina ma che si possono anche fare delle eccezioni: nel senso che in genere è ostativa, ma in qualche caso può considerarsi un ostacolo superabile. In base al senso innanzitutto letterale delle parole, altro significato avrebbe avuto la disposizione se al posto di «sempre» avesse inserito «di per sé».

<sup>36</sup> Si tratta sostanzialmente dell'ordine del giorno approvato dai partiti e movimenti fascisti europei, partecipanti al convegno organizzato dai Comitati di azione per l'universalità di Roma (CAUR) di Eugenio Coselschi e svoltosi a Montreux in Svizzera il 16-17 dicembre 1934. Cfr. DE FELICE 1993, p. 148.

<sup>37</sup> SARFATTI 2007, p. 105. L'A. cita l'articolo *Teutonica* comparso su *Il Popolo d'Italia* il 26 maggio 1934.

sul suo atteggiamento al tempo favorevole per la creazione di uno stato ebraico in Palestina. Il risultato sperato non viene però conseguito e il fallimento della mediazione ebraica viene interpretato come non utilità degli ebrei alla causa della nazione e del regime, mentre parallelamente, come nota Sarfatti, “sin dall’autunno 1935 le riviste antisemite italiane e straniere” indicano “negli ebrei i responsabili della ostilità antitaliana (ossia: antifascista) in Europa”.<sup>38</sup>

Nel mese di febbraio 1936, non si sa se per punizione o per ripicca o per altra motivazione, Mussolini scrive ai dirigenti del ministero dell’Interno che “non è opportuno concedere la cittadinanza agli ebrei immigrati”<sup>39</sup>. Certo è invece che nel successivo mese di aprile Mussolini ordina “all’ambasciatore italiano a Londra di comunicare a un giornalista ebreo del «Financial Times» che «l’ebraismo mondiale fa un pessimo affare schierandosi con l’antifascismo sanzionista contro l’unico paese in Europa che non pratica né predica, almeno finora, l’antisemitismo»<sup>40</sup>.

Nel frattempo, gli agenti nazisti sguinzagliati da Hitler in Italia e i gruppi fascisti strenui sostenitori dell’alleanza con la Germania brigano segretamente per far conoscere la gravità del problema ebraico e far insorgere nella popolazione l’avversione contro gli ebrei. A Ferrara prima si svolge una manifestazione di piazza contro gli ebrei e poi, nel mese di giugno, sui muri appaiono scritte antisemite (*viva il duce - morte agli ebrei*). Tre sono le ipotesi investigative avanzate dai carabinieri e tutte rimandano al malcontento verso gli ebrei: protesta di studenti contro le troppe bocciature nei due licei cittadini entrambi presieduti da ebrei, atto contro il potestà ebreo, ostilità verso gli ebrei per i tanti ruoli direttivi che ricoprono – oltre il podestà e i due presidi, sono ebrei “il segretario capo della provincia, il segretario capo del consiglio provinciale dell’economia corporativa, il giudice istruttore del tribunale, [... il] preside dell’opera maternità e infanzia, due sindaci della Banca d’Italia, il presidente della cattedra ambulante di agricoltura, il presidente della federazione provinciale fascista del commercio, nonché vari componenti di commissioni locali.”<sup>41</sup> Il rapporto redatto dal comandante generale CCRR Riccardo Moizo risulta tra le carte della riunione del Gran Consiglio del fascismo del 18 novembre 1936, ma non se ne conoscono né il perché né le eventuali discussioni o decisioni da esso suscitate. Quel che si sa è che, nel trasmettere al ministero dell’Interno il suo rapporto in cui si conclude che il fatto è “opera di qualche

<sup>38</sup> *Ivi*, p. 117 nota 13.

<sup>39</sup> *Ivi*, p. 116.

<sup>40</sup> *Ivi*, pp. 116-117.

<sup>41</sup> DE FELICE 1993, p. 210.

scontento o di qualche aspirante solitario insoddisfatto di cariche pubbliche”, il prefetto di Ferrara informa che, relativamente alla consistente presenza di ebrei nelle cariche pubbliche, da parte sua e del segretario federale del partito, “si va facendo un’opera di sfaldamento ininterrotta, ma sobria in modo che non appaia e non turbi i rapporti di concordia ambientale”<sup>42</sup>, un’opera cioè finalizzata a eliminare gli ebrei dai posti pubblici di rilievo.

Il 12 settembre 1935, con l’editoriale de «Il regime fascista», intitolato *Una tremenda requisitoria*, Farinacci esige da tutti gli ebrei italiani – e non più, come in passato, soltanto dagli ebrei sionisti - “la prova matematica di essere prima fascisti, poi ebrei”, nel senso che intima loro di dissociarsi dall’ebraismo e di farla finita, pubblicamente e assolutamente, con ogni elemento ebraico che non sia unicamente e peculiarmente religioso.

Nello stesso mese di settembre Mussolini nega udienza a Felice Ravenna, presidente dell’Unione delle Comunità Israelitiche Italiane, e dopo il 24 ottobre, giorno della firma dell’accordo con la Germania poi denominato Asse Roma- Berlino, anche a Nahum Goldmann, sancendo così di fatto la sua presa di distanza dall’ebraismo italiano e internazionale.

Nel mese di novembre, Palazzo Chigi impartisce a tutti i ministeri la direttiva di non far partecipare italiani di fede israelita in missioni e incarichi in Germania. Mussolini fa anche sapere che non sono più gradite nuove collaborazioni di ebrei al suo quotidiano «Il popolo d’Italia»<sup>43</sup>.

Il duce, infine, chiude l’anno del montante antisemitismo fascista, affrontando, con l’articolo «*Il troppo storpia*», pubblicato su «Il Popolo d’Italia» il 30 dicembre 1936, proprio il tema dell’origine dell’antisemitismo. La sua lapidaria risposta è raggelante: chi annuncia e giustifica l’antisemitismo è “sempre e dovunque uno solo: l’ebreo”, quando “esagera con la sua esibizione, la sua invadenza e quindi la sua prepotenza”. È “il troppo ebreo [che] fa nascere l’antiebreo.” Porta l’esempio della Francia: gli ebrei, che sono appena il due per cento della popolazione francese, governano la Repubblica, con Blum a capo del Governo e altri confratelli presenti in tutti i ministeri. La conclusione che ne trae è non meno impressionante: a proporzione invertita, con il due per cento di cristiani e il 98 per cento di ebrei, è sicuro che, “dato l’esclusivismo feroce della tribù, i cristiani sarebbero totalmente banditi dalla vita pubblica e ad essi sarebbero, tutt’al più, riservati i lavori degli schiavi, onde permettere agli ebrei di celebrare, nel riposo, il sabato.”<sup>44</sup>

<sup>42</sup> SARFATTI 2007, pp. 120-1.

<sup>43</sup> Cfr. *La normativa antiebraica italiana sui beni e sul lavoro (1938-1945)*, dal “Rapporto generale” della Commissione Anselmi, Fondazione Centro di documentazione ebraica contemporanea, [http://www.cdcec.it/home2\\_2.asp?idtesto,185&idtesto1,612&son,1&figlio,877&level,2#](http://www.cdcec.it/home2_2.asp?idtesto,185&idtesto1,612&son,1&figlio,877&level,2#).

<sup>44</sup> <http://bibliotecafascista.blogspot.com/2012/03/il-troppo-storpia.html>.

Si può riassumere il processo di costituzione e di crescita del ben radicato antisemitismo fascista, affermando che, nel corso del 1936, gradatamente gli ebrei emergono agli occhi di Mussolini e di altri dirigenti di partito come un gruppo e una razza su cui non si può fare affidamento, come una minoranza con troppo potere in ambito sia pubblico che privato, incapace o non disposta ad italianizzarsi pienamente, apertamente nemica dell'alleato nazista e ostile al fascismo, legata a doppio filo con gli intendimenti e gli interessi degli altri ebrei sparsi per il mondo. Mussolini è disturbato ed inquietato, in particolare, sia dalle critiche che ebrei muovono all'Italia in occasione della guerra di Etiopia e di Spagna sia dai rilievi che industriali e affaristi ebrei indirizzano al nuovo corso economico italiano. Gli sembra addirittura di essere sul punto di subire un attacco da parte dell'internazionale ebraica. Si accorge "dell'ostilità ebraica verso il Fascismo", confessa a De Begnac, in occasione dell'inizio, in economia, della "nostra politica di emergenza".<sup>45</sup> Non amici, quanto piuttosto nemici dell'Italia e del fascismo sono dunque gli ebrei e, come tali, rappresentano un problema reale e minaccioso che deve essere affrontato e risolto senza ulteriori differimenti.

È sulla base di tale acquisita consapevolezza che Mussolini, dopo averlo a lungo pubblicamente criticato, decide di fare dell'antisemitismo un elemento centrale del fascismo e del programma di governo, sapendo che i fascisti o ne sono ultra convinti o sono comunque disposti a seguirlo su questa strada senza colpo ferire e credendo che gli italiani possano accettarla senza protestare eccessivamente. La lotta contro gli ebrei è ora all'ordine del giorno.

La svolta antisemita viene ad acquisire, peraltro, un carattere razzista. Con la conquista dell'Etiopia, del resto, la questione della razza, fino ad allora confinata agli aspetti sanitario, demografico ed eugenetico, acquista un particolare rilievo e diviene centrale dal punto di vista politico e da quello ideologico-spirituale. Mussolini vuole evitare che nell'Africa Orientale Italiana insorga, come accaduto in passato in altri imperi coloniali, un meticcio diffuso, pericoloso per la purezza della razza italica e per le possibili gravi conseguenze sui rapporti con gli indigeni e sull'ordine pubblico, e vuole, al tempo stesso, elevare gli italiani all'altezza del compito che attende l'Italia imperiale sul piano mondiale, facendone una *razza di conquistatori*. In entrambi i casi, ritiene necessario creare nella popolazione una chiara e profonda coscienza razziale. A tal fine, con il Regio Decreto Legge n. 880 del 19 aprile 1937<sup>46</sup>, viene vietato il concubinato con le persone di colore e viene stabilita la reclusione da uno a cinque anni come punizione per "il cittadino italiano che nel terri-

<sup>45</sup> DE BEGNAC 1950, p. 643.

<sup>46</sup> Pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 145 del 24/06/1937 e convertito con modificazioni dalla Legge 30 dicembre 1937, n. 2590 (in G.U. 03/03/1938, n. 51).

torio del Regno o delle Colonie tiene relazione d'indole coniugale con persona suddita dell'Africa Orientale Italiana o straniera appartenente a popolazione che abbia tradizioni, costumi e concetti giuridici e sociali analoghi a quelli dei sudditi dell'Africa Orientale Italiana". Tale provvedimento razzista, che è il primo adottato dall'Italia, mira, dunque, a preservare l'italica razza bianca dall'imbastardimento, che può condurla alla corruzione e alla decadenza, attraverso una rigida separazione tra italiani e indigeni.

Come scrive Emilio Gentile, Mussolini deriva da Gustave Le Bon "la concezione della razza come *carattere* di un popolo, che si forma attraverso la storia attorno a un nucleo saldo di principi, di idee e di valori, che sono le fondamenta di una civiltà" ed è convinto di poter "modificare e migliorare la razza italiana attraverso la politica"; a suo parere, "si possono cambiare non soltanto le linee somatiche, l'altezza, ma addirittura il carattere. L'influenza o la pressione morale è determinante anche in senso biologico."<sup>47</sup>

Secondo Mussolini, per realizzare l'uomo nuovo - l'uomo fascista -, è necessario annullare l'uomo borghese che ne è l'opposto<sup>48</sup>: l'uno, superiore, e l'altro, inferiore, hanno fondamenti antropologici diversi; il primo nella razza e nella civiltà greco romana, il secondo nella razza e nella civiltà giudeo cristiana. Ne consegue che è proprio la formazione del cittadino soldato italiano - la creazione dell'uomo nuovo fascista, cittadino che vive interamente per lo Stato, attivo, proteso per il futuro, coraggioso, forte, guerriero e conquistatore -, ad imporre, per Mussolini, di combattere la razza giudeo cristiana, o meglio la razza giudaica, che ne è il fondamento. Nella prospettiva del suo razzismo spirituale, l'antisemitismo consegue direttamente, ma, al tempo stesso, è lo strumento attraverso cui combattere e trasformare, nello spirito e nella mentalità, gli italiani.

L'introduzione dell'antisemitismo e del razzismo di Stato, tuttavia, ha anche altre motivazioni e, in un certo senso, è per Mussolini inevitabile. A spingerlo in tale direzione, infatti, è, con pari importanza, la consapevolezza che, per rendere credibile e salda l'alleanza *in costruzione* con la Germania, egli deve porre rimedio all'assenza nel fascismo di una definita politica antisemita e razzista ed eliminare in tal modo l'evidente contrasto riscontrabile tra i due regimi.

Mussolini, pertanto, prende di sua autonoma e spontanea volontà, senza alcuna interferenza da parte di Hitler, la decisione politica di varare una legislazione contro gli ebrei per combattere la razza ebraica che briga contro il fascismo e l'Italia, per rendere gli italiani consapevoli e orgogliosi di essere una

---

<sup>47</sup> GENTILE 2011, p. 249.

<sup>48</sup> Per l'accesa polemica mussoliniana contro la borghesia intesa come categoria morale assolutamente refrattaria alla mentalità fascista si rimanda a DE FELICE 1996, p. 94 ss.

razza con un peculiare compito storico da svolgere, per allineare, pur nella distinzione, l'ideologia e l'azione del fascismo a quelle del nazismo e rendere più salda l'alleanza italo-tedesca.

È, però, un'operazione facile a dirsi, difficile a farsi: l'antisemitismo è radicalmente estraneo al popolo italiano, per tradizione e psicologia, senza contare che ancora molti ebrei si dichiarano e sono buoni fascisti.

Per sensibilizzare l'opinione pubblica e renderla disponibile ad accettare una politica antisemitica, prende avvio, orchestrata dagli organi del regime, un'aggressiva e martellante campagna stampa contro gli ebrei. L'inaugura, alla fine del mese di marzo del 1937, il libro di Paolo Orano, *Gli ebrei d'Italia*, e, progressivamente, divampa su tutta la stampa nazionale, diventando sempre più assordante, violenta e oltraggiosa.

Il testo di Orano, intessuto di tutti i comuni pregiudizi antisemiti, punta dritto al problema che "deve essere abolito": l'esistenza di ebrei, anche fascisti, non perfettamente e totalmente allineati con il regime, perché solidali con le vittime delle vessazioni naziste e critici verso l'alleanza italo-tedesca. In un articolo pubblicato su «Il Tevere» il 29 marzo 1937, Interlandi compie un passo avanti rispetto all'impostazione di Orano. Individua gli ebrei come tali in virtù dei loro legami di parentela e quindi di sangue e ad essi fa risalire l'opposizione alle norme contro il meticcio, perché timorosi che "la politica di difesa e di potenziamento della razza" possa diventare, con conseguenze legislative, "una politica di pulizia della razza"<sup>49</sup>. È però Mussolini che, senza infingimenti, imposta la questione sul piano che a suo parere le compete, quello razziale. Lo fa su «Il Popolo d'Italia» del 19 giugno 1937, con un articolo non firmato, *Davar*<sup>50</sup>. Tessendo le lodi dell'ebreo "che si sente tale, non come religione, ma come razza", Mussolini scrive: "Facendo coincidere la religione con la razza e la razza con la religione, Israele si è salvato dalla «contaminazione» con gli altri popoli. [...] Quello d'Israele è un riuscitissimo esempio di razzismo, che dura da millenni, ed è un fenomeno che suscita ammirazione profonda. Gli ebrei, però, non hanno diritto alcuno di lagnarsi quando gli altri popoli fanno del razzismo."<sup>51</sup> Preziosi, dal canto suo, nel numero di agosto de «La vita italiana» mette in evidenza l'immutabile essenza ebraica che porta i singoli ebrei, anche oltre la loro volontà cosciente, ad agire per dissolvere e

<sup>49</sup> Cfr. SARFATTI 2007, p. 138.

<sup>50</sup> È il titolo della Rassegna mensile israelitica di cultura, arte e mondanità, stampata dal 1932 a Milano. Mussolini, nel suo articolo, prende lo spunto dall'articolo di fondo dedicato a celebrare la festa della rivelazione del Sinai, pubblicato nel numero di maggio-giugno della rivista.

<sup>51</sup> <http://bibliotecafascista.blogspot.com/2012/03/davar.html>.

sovertire ogni ordine, nell'esclusivo vantaggio dell'internazionale ebraica.<sup>52</sup> Il 6 novembre Mussolini e Ciano possono così informare Joachim von Ribbentrop, il ministro degli Esteri tedesco che si trova a Roma per la firma del patto antikomintern, di stare "conducendo una campagna antisemita assai decisa e sempre più intensa, guidata da un uomo abbastanza popolare in Italia, l'on. Farinacci"<sup>53</sup>.

Rileva inoltre Rosetta Loy: ora ad attaccare gli ebrei, "non sono più solo le testate dichiaratamente antisemite quali «Il Tevere» e «L'Assalto», «La vita italiana» di Giovanni Preziosi o la rivista di Farinacci «Il Regime Fascista», la nuova serie satirica de «Il giornalissimo» di Oberdan Cotone. Sono i quotidiani moderati a larga diffusione come «Il Resto del Carlino», «La Stampa», «Il Messaggero», «il Corriere della Sera». Rare eccezioni macchiano tanta compattezza."<sup>54</sup>

Intanto, nel mese di novembre 1937, vengono diramate le prime direttive discriminatorie, tese a far sì che gli ebrei non siano ammessi alle scuole e alle accademie militari e non siano assunti in banche di interesse nazionale. Con l'*Informazione Diplomatica* n. 14 del 16 febbraio 1938, che scrive personalmente, Mussolini dapprima fa sapere, con tono conciliante, che "il Governo fascista non pensò mai, né pensa adesso, a prendere misure politiche, economiche, morali, contrarie agli ebrei, in quanto tali, salvo, beninteso, nel caso in cui si trattasse di elementi ostili al Regime", ma, in conclusione, precisa che "il Governo fascista si riserva tuttavia di vegliare sull'attività degli ebrei di recente giunti nel nostro paese e di fare in maniera che la parte degli ebrei nella vita d'insieme della nostra Nazione non sia sproporzionata ai meriti intrinseci individuali e all'importanza numerica della loro comunità". Come effetto di tale "superiore determinazione", il 18 marzo 1938 il ministero dell'Interno dispone il divieto di ingresso nel territorio italiano per gli ex sudditi austriaci ebrei; a distanza di breve tempo, poi, viene limitata fortemente, l'apertura di nuovi esercizi commerciale da parte di ebrei stranieri e non si concedono agli studiosi ebrei le previste autorizzazioni per partecipare con le delegazioni italiane a congressi e manifestazioni internazionali di carattere scientifico.

La vasta e capillare propaganda antisemita si rivela però ancora parzialmente fallimentare e non riesce ad "organizzare il consenso" e ad instillare negli italiani sentimenti fortemente ostili agli ebrei. Mussolini, quindi, rinuncia ad introdurre direttamente ed esplicitamente l'antisemitismo di stato, che risulta al momento impraticabile per la persistente impreparazione del po-

<sup>52</sup> DE FELICE 1993, p. 217, nota.

<sup>53</sup> *Ivi*, p. 248.

<sup>54</sup> LOY 2006, p. 27.

polo italiano ad accettare drastici provvedimenti diretti unicamente contro gli ebrei, e pensa di farlo indirettamente, inserendolo in un più vasto ed impersonale razzismo di stato ma correndo così il rischio di scontrarsi con l'opposizione della Chiesa, che, al contrario, in materia di antisemitismo quantomeno religioso vanta un'indubbia e ininterrotta tradizione.

Per motivi di prestigio, interno e internazionale, e soprattutto per mantenere l'indipendenza ideologica del fascismo dal nazismo, Mussolini desidera comunque che il razzismo italiano, di matrice spirituale e non biologico - materiale, risulti chiaramente per quello che è, totalmente diverso da quello tedesco sia nelle motivazioni che negli obiettivi, e che si traduca in una legislazione autonoma, in grado di far valere i suoi peculiari caratteri e di non ricalcare passivamente la concezione nazista.

Il 14 luglio viene pubblicato anonimo da «Il Giornale d'Italia» il documento *Il fascismo e i problemi della razza* (noto come *Manifesto degli scienziati razzisti*), che fra studiosi italiani e negli ambienti internazionali solleva non pochi dubbi sul suo valore scientifico. Il *Manifesto*<sup>55</sup> si articola in 10 punti: 1. *Le razze umane esistono.* 2. *Esistono grandi razze piccole razze.* 3. *Il concetto di razza è concetto puramente biologico.* Esso è quindi basato su altre considerazioni che non i concetti di popolo e di nazione, fondati essenzialmente su considerazioni storiche, linguistiche, religiose. Però alla base delle differenze di popolo e di nazione stanno delle differenze di razza. Se gli italiani sono differenti dai francesi, dai tedeschi, dai turchi, dai greci, ecc., non è solo perché abbiano una lingua diversa e una storia diversa, ma perché la costituzione razziale di questi popoli è diversa. [...] 4. *La popolazione dell'Italia attuale è nella maggioranza di origine ariana e la sua civiltà è ariana.* 5. *È una leggenda l'apporto di masse ingenti di uomini in tempi storici.* 6. *Esiste ormai una pura «razza italiana».* Questo enunciato non è basato sulla confusione del concetto biologico di razza con il concetto storico linguistico di popolo e di nazione, ma sulla purissima parentela di sangue che unisce gli italiani di oggi alle generazioni che da millenni popolano l'Italia. Questa antica purezza di sangue è il più grande titolo di nobiltà della nazione italiana. 7. *È tempo che gli italiani si proclamino francamente razzisti.* Tutta l'opera che finora ha fatto il regime in Italia è in fondo del razzismo. Frequentissimo è stato sempre nei discorsi del Capo il richiamo ai concetti di razza. La questione del razzismo in Italia deve essere trattata da un punto di vista puramente biologico, senza intenzioni filosofiche e religiose. La concezione del razzismo in Italia deve essere essenzialmente italiana e l'indirizzo ariano nordico. Questo non vuole dire però introdurre in Italia le teorie del razzismo tedesco come sono o affermare che gli italiani e gli scandinavi sono la stessa cosa. Ma vuole soltanto additare agli

---

<sup>55</sup> Il testo integrale del *Manifesto* è riportato in DE FELICE 1993, p. 555 ss.

italiani un modello fisico e soprattutto psicologico di razza umana che per i suoi caratteri puramente europei si stacca completamente da tutte le razze extraeuropee, questo vuol dire elevare l'italiano ad un ideale di superiore coscienza di sé stesso e di maggiore responsabilità. 8. È necessario fare una netta distinzione fra i mediterranei d'Europa (occidentali) da una parte, gli orientali e gli africani dall'altra. 9. Gli ebrei non appartengono alla razza italiana. [...] Gli ebrei rappresentano l'unica popolazione che non si è mai assimilata in Italia perché essa è costituita da elementi razziali non europei, diversi in modo assoluto dagli elementi che hanno dato origine agli italiani. 10. I caratteri fisici e psicologici puramente europei degli italiani non devono essere alterati in nessun modo.<sup>56</sup>

Forse anche per mettere a tacere le critiche, il 25 luglio, un comunicato del Partito Nazionale Fascista rende pubblici i nomi degli estensori, dei quali il più famoso è Nicola Pende, senatore del Regno e studioso noto e apprezzato in campo internazionale, nonché il patrocinio del Ministro della Cultura popolare, Dino Alfieri.<sup>57</sup>

I punti 3, 6, 7 e 9 del *Manifesto*, tuttavia, di là delle non solo mussoliniane affermazioni di principio, limitano alquanto l'asserita originalità del razzismo italiano, rendendolo qualcosa di più che un ibrido tra il razzismo biologico e quel razzismo spiritualistico che esso aspira ad essere. Non può essere diversamente. Ogni razzismo infatti ha ed è *un vicolo cieco* e non può che per-

<sup>56</sup> Alla data del 14 luglio, Ciano annota nel suo diario: «Figura scritto da un gruppo di studiosi, sotto l'egida della Cultura Popolare. Mi dice [soggetto il Duce] che in realtà l'ha quasi completamente redatto lui». Qualche anno più tardi, però, Mussolini nega la paternità del documento, confidando a Spampinato che «poteva evitarsi. Si è trattato di una astruseria scientifica di alcuni docenti e giornalisti, un coscienzioso saggio tedesco tradotto in cattivo italiano» (SPAMPINATO 1952, p. 130 ss.).

<sup>57</sup> Nel comunicato si legge altresì che il segretario (Achille Starace): 1. elogia «la precisione e la concezione delle tesi» e ricorda che «il Fascismo fa da 16 anni praticamente una politica razzista che consiste - attraverso l'azione delle istituzioni del regime - nel realizzare un continuo miglioramento quantitativo e qualitativo della razza»; 2. afferma che «anche in questo campo il Regime [segue] il suo indirizzo fondamentale: prima l'azione poi la formulazione dottrinarina la quale non deve essere considerata accademica, cioè fine a se stessa, ma come determinante un'ulteriore precisazione politica. Con la creazione dell'Impero la razza italiana [si trova] in contatto con altre razze; deve quindi guardarsi da ogni ibridismo e contaminazione. [...] Quanto agli ebrei, essi si considerano da millenni, dovunque e anche in Italia, come una razza diversa e superiore alle altre, ed è notorio che nonostante la politica tollerante del regime gli ebrei hanno, in ogni Nazione, costituito - con i loro uomini e con i loro mezzi - lo stato maggiore dell'antifascismo». Il segretario annuncia infine che «l'attività principale degli istituti di cultura fascista nel prossimo anno XVII sarà l'elaborazione e diffusione dei principi fascisti in tema di razza», sui quali verte già «tanto interesse in Italia e nel mondo» (DE FELICE 1993, p. 557). Niente di nuovo, a parte l'annuncio finale, né elementi inediti si possono riscontrare in tutti i documenti e provvedimenti successivi, che ne costituiscono semplicemente la precisazione e l'attuazione.

correre un'unica via, ovvero la strada tracciata dalla biologia. Anche se non ritiene che l'*ethos* (cioè l'indole, la mentalità, la cultura) derivi puramente per via ereditaria dal *bios* (ovvero dai caratteri genetici) e anche se mira, alla maniera di Giacomo Acerbo<sup>58</sup> e contro la teoria nazista, a preservare la sostanza ideale e spirituale della stirpe, non può alla fine che basarsi su dati biologici e fare appello, per potersi attuare, alla generazione e alla discendenza, in altre parole all'irriducibile elemento che *in natura* differenzia e permette di distinguere gli individui gli uni dagli altri e al quale gli individui non possono in alcun modo sottrarsi: il sangue. I fascisti lo sanno bene e non lo negano, anzi lo proclamano.<sup>59</sup> Dopo i neri, dunque, è tempo che anche gli ebrei la finiscano di mischiarsi con la razza italiana.

Quasi contemporaneamente il Ministero dell'Interno comunica la trasformazione dell'Ufficio Demografico Centrale in Direzione Generale per la Demografia e Razza, denominata per semplicità Demorazza, che deve vigilare sugli ebrei italiani e stranieri e disporre della loro sorte. Sulla base della piattaforma pseudoscientifica e ideologica fornita dal *Manifesto*, cominciano a fioccare le iniziative antiebraiche e le misure discriminatorie. La Demorazza lancia la realizzazione di un censimento di ufficio di tutti gli ebrei presenti in Italia – che, con la schedatura e la registrazione di tutti i nomi, è l'atto necessario e propedeutico per la separazione degli ebrei dal resto della popolazione –, e invia a tutti i ministeri e a tutti i maggiori organi dello Stato una circolare firmata dal sottosegretario del Ministero dell'Interno Buffarini Guidi perché procedano ad un censimento riservato di tutti i loro dipendenti di razza ebraica. Con l'*Informazione Diplomatica* numero 18 del 5 agosto, si comincia a delineare chiaramente il programma razzista del regime. Essa<sup>60</sup> muove dalla convinzione che al fine di "evitare la catastrofica piaga del meticcio, la creazione cioè di una razza bastarda, né europea né africana, che fomenterà la disintegrazione e la rivolta, non bastano le leggi severe promul-

<sup>58</sup> Cfr. DE FELICE 1993, p. 252, nota.

<sup>59</sup> Nel numero del 5 maggio 1942 del quindicinale *La difesa della razza*, Giorgio Almirante scrive che: «il razzismo ha da essere cibo di tutti e per tutti, se si vuole che in Italia ci sia, e sia viva in tutti, la coscienza della razza. Il razzismo italiano deve essere quello del sangue, che è possibile vedere, analizzare e confrontare col sangue degli altri. Deve essere quello della carne dei muscoli e anche dello spirito, ma in quanto alberga nei corpi che vivono nel nostro paese. Se non è così, si fa il gioco dei meticci, degli ebrei che come hanno cambiato nome e hanno potuto confondersi con gli altri italiani potranno facilmente fingere un mutamento di spirito e dirsi più italiani degli italiani, e simulare di esserlo, e riuscire a passare per tali. Non c'è che un attestato col quale si possa imporre l'altolà al meticcio e all'ebraismo: l'attestato del sangue» (ALMIRANTE 2018, p. 8).

<sup>60</sup> Nell'introduzione, si ricorda che il razzismo italiano data dal 1919 e si cita il discorso del duce al Teatro Augusteo di Roma risalente al 1921. Esso, vi si dice, è rimasto allo stato latente per l'urgenza di altri problemi richiedenti più immediata soluzione.

gate ed applicate dal Fascismo”, ma è necessario “anche un forte sentimento, un forte orgoglio, una chiara onnipresente coscienza di razza”; procede puntualizzando che: “discriminare non significa perseguitare. Questo va detto ai troppi ebrei d’Italia e di altri paesi, i quali ebrei lanciano al cielo inutili lamentazioni, passando con la nota rapidità dalla invadenza e dalla superbia all’abbattimento e al panico insensato. Come fu detto chiaramente nella nota n.14 dell’*Informazione Diplomatica*, e come si ripete oggi, il Governo fascista non ha alcun piano persecutorio contro gli ebrei in quanto tali. Si tratta di altro. Gli ebrei in Italia nel territorio metropolitano sono 44.000, secondo i dati statistici ebraici, che dovranno però essere confermati da un prossimo speciale censimento; la proporzione sarebbe quindi di un ebreo ogni mille abitanti. È chiaro che, d’ora innanzi, la partecipazione degli ebrei alla vita globale dello Stato dovrà essere, e sarà, adeguata a tale rapporto. Nessuno vorrà contestare allo Stato fascista questo diritto, e meno di tutti gli ebrei, i quali [...] sono stati sempre e dovunque gli apostoli del più integrale, intransigente, feroce, e, sotto un certo punto di vista, ammirevole razzismo [...]”; conclude infine affermando: “Nessun dubbio quindi che il clima è maturo per il razzismo italiano. E meno ancora si può dubitare che esso non diventi – attraverso l’azione coordinata e risoluta di tutti gli organi del Regime – patrimonio spirituale del nostro popolo, base fondamentale del nostro Stato, elemento di sicurezza per il nostro Impero”.<sup>61</sup>

Lo stesso giorno esce il primo numero del quindicinale «La difesa della razza», diretto da Telesio Interlandi, avente finalità scientifiche e divulgative, e i giornali sono sollecitati ad insistere nella propaganda razziale, con l’ingiunzione di usare i termini “giudaismo” e anti-giudaismo” al posto degli usuali “ebraismo e anti-ebraismo”. La mania di censire i dipendenti ebraici coinvolge anche le banche e le assicurazioni, nonché le agenzie (giornalistiche, editoriali, teatrali, cinematografiche, turistiche ecc.) che sono in una qualche relazione con la stampa e propaganda. Parallelamente, si avviano le procedure per la rilevazione dei beni degli ebrei (in particolare, aziende, depositi bancari, fabbricati e terreni). Il Ministro dell’Educazione Nazionale, Giuseppe Bottai, vieta di conferire supplenze e incarichi di insegnamento a “docenti di razza ebraica” e di iscrivere gli ebrei stranieri alle scuole pubbliche, e, con una serie di circolari, invita rettori, provveditori e presidi ad adoperarsi affinché «La difesa della razza» sia oggetto, da parte di docenti e discenti, del più vivo interesse. Il 17 agosto Buffarini Guidi informa telegraficamente tutti i prefetti che, per poter ricoprire cariche pubbliche, è requisito essenziale l’appartenenza alla razza italiana e che, conseguentemente, è loro compito provvedere gradualmente alla sostituzione di coloro che risultino di altra razza. Ciano, in

<sup>61</sup> DE FELICE 1993, pp. 558-59.

qualità di Ministro degli Affari esteri, lo anticipa e lo supera, disponendo il licenziamento di tutti gli impiegati non appartenenti alla razza italiana.

### La posizione della Chiesa

L'Italia fascista è anche un'Italia cattolica. Il progetto razzista del fascismo risulta inaccettabile per Pio XI, il Papa dell'enciclica *Mit Brennender Sorge* emanata nel marzo 1937 contro il razzismo ateo nazista, il Papa che anticipa le vacanze perché non vuole incontrare Hitler e che il 2 maggio del 1938, in contrasto con tutta la città illuminata per il Führer, lascia il Vaticano al buio, il Papa che il 22 giugno incarica il gesuita franco-statunitense John LaFarge di preparare un'enciclica contro il razzismo e l'antisemitismo - enciclica che non può essere pubblicata sia per l'improvvisa morte del pontefice sia perché la sua scrittura è molto rallentata dagli atteggiamenti dilatori e probabilmente contrari dei superiori del gesuita e di molti cardinali in Vaticano. Il testo, intitolato *Humani generis unitas*, viene conosciuto a distanza di circa 60 anni e, ovviamente, nessuno può pronunciarsi sulla sua eventuale capacità di incidere positivamente sul destino degli ebrei.<sup>62</sup>

Nel corso di un'udienza concessa alle religiose di Nostra Signora del Cenacolo, il 15 luglio, Pio XI qualifica il razzismo come una vera apostasia e stigmatizza il nazionalismo esagerato "che ostacola la salvezza delle anime, che innalza barriere tra i popoli, che è contrario non solo alla legge del buon Dio, ma alla fede stessa, allo stesso *Credo*"<sup>63</sup>; pochi giorni dopo, il 21 luglio, par-

<sup>62</sup> Il testo dell'enciclica è pubblicato da PASSELECQ - SUCHECKY 1997 con una ricostruzione della vicenda della mancata emanazione. L'idea di un'enciclica contro il razzismo e l'antisemitismo costituisce, secondo G. Miccoli, «l'iniziativa più pregnante» di Pio XI, sottostimata dalla storiografia al pari dei suoi interventi in materia. Per quanto «pienamente in linea con la tradizionale teologia cattolica», come rileva la critica, del progetto consegnato al Papa non si possono trascurare «alcuni aspetti fondamentali. Di contenuto in primo luogo: perché al di là delle tradizionali affermazioni sull'ebraismo ve ne sono alcune altre del tutto nuove [...]. Nuovo infatti è il pressante ripetuto invito rivolto a tutti i fedeli ad opporsi all'antisemitismo e ad aiutare i perseguitati; e nuova è l'affermazione che l'imperante razzismo era in sostanza un pretesto per colpire gli ebrei, stabilendo così un nesso tra razzismo e antisemitismo fino allora accuratamente evitato dalla polemica cattolica antirazzista. Vi era inoltre, a rendere dirimpante un'enciclica così concepita, il contesto in cui si sarebbe inserita e le inevitabili conseguenze che avrebbe provocato». Come già anni prima Edith Stein, anche La Farge e Gustav Gundlach, i gesuiti estensori del testo, sanno che l'esistenza onorevole della Chiesa dipende, nel tempo degli stati totalitari, anche dal suo prendere «chiaramente partito per la sfida del vangelo e del diritto naturale dovunque e verso tutti» (MICCOLI 2008, pp. 760-3). Il successore di Pio XI, Pio XII, nella sua prima enciclica del 20 ottobre 1939, *Summi Pontificatus*, parla sì dell'unità di tutto il genere umano, costituente un'unica razza umana, ma non accenna minimamente agli ebrei.

<sup>63</sup> Pio XI continua così il suo intervento: «Le parole del *Credo* sono le prime parole uscite dal Collegio Apostolico [...] e queste parole dicono: *Credo sanctam catholicam Ecclesiam*. Ma «cattolico» vuol dire universale; non v'è altra traduzione possibile, sia in italiano che in altra lin-

lando a 150 assistenti ecclesiastici dei giovani di Azione Cattolica, afferma: “purtroppo c’è qualcosa di assai peggio che una formula o un’altra di razzismo o di nazionalismo, ossia lo spirito che la detta. Bisogna dire che c’è qualcosa di particolarmente detestabile, questo spirito di separatismo, di nazionalismo esagerato che appunto perché non cristiano, non religioso, finisce per non essere umano”; nel più famoso discorso del 28 luglio, rivolto agli allievi dell’Istituto di Propaganda Fide, Pio XI si chiede come mai disgraziatamente l’Italia abbia bisogno di andare ad imitare la Germania e ribadisce che il “genere umano non è che una sola e universale razza di uomini. Non c’è posto per delle razze speciali [...] la dignità umana consiste nel costituire una sola grande famiglia, il genere umano, la razza umana. Questo è il pensiero della Chiesa”. Il discorso violentemente antirazzista del Papa, che viene pubblicato soltanto da alcuni quotidiani cattolici e ignorato dalla stampa governativa, preoccupa il Governo fascista, al punto che il Ministro Alfieri, con apposita nota del 6 agosto, interviene affinché non sia più pubblicato da quotidiani e periodici cattolici.<sup>64</sup>

Per evitare che il pontefice attacchi ulteriormente e fastidiosamente la politica razziale del regime, Mussolini si adopera per trovare un’intesa con la Santa Sede sulle misure da porre in essere contro gli ebrei. L’accordo, a cui certamente il Papa acconsente, viene trovato e sottoscritto in segreto il 16 agosto 1938.<sup>65</sup>

Pio XI, però, non si ferma e, ritenendo il razzismo fascista un pretesto per

---

gua moderna, e «Chiesa cattolica» vuol dire «Chiesa universale», Ora il contrasto fra il nazionalismo esagerato dalla dottrina cattolica è evidente; lo spirito di questo nazionalismo è contrario allo spirito del *Credo*, è contrario alla fede». Per tutti i discorsi citati di Pio XI, si rinvia a MICCOLI 2019, p. 84 ss.

<sup>64</sup> ASV – AES, Italia, 1.054, 728, 55. Cfr. SALE 2009, p. 77.

<sup>65</sup> *Ivi*, 730, 40. L’accordo segreto tra la Santa Sede e il governo fascista, integralmente riportato in SALE 2009, pp. 203-4, verte su tre questioni, relative, rispettivamente, al razzismo e all’antisemitismo, all’Azione Cattolica e alla sostituzione del Federale di Bergamo in conflitto con il vescovo della città. Per quanto riguarda la prima questione, esso prevede: «È intenzione del governo che [il problema del razzismo ed ebraismo] sia tranquillamente definito in sede scientifica e politica, senza aggravio dei gruppi allogeni, ma solo con la doverosa applicazione di onesti criteri discriminativi che lo Stato ritiene di essere in diritto di stabilire e seguire. Quanto agli ebrei, non saranno ripristinati i berretti distintivi, di qualsiasi colore, né i ghetti, e molto meno non vi saranno confische di beni. Gli ebrei, in una parola, possono essere sicuri che non saranno sottoposti a trattamento peggiore di quello usato loro per secoli e secoli dai Papi che li ospitarono nella città eterna e nelle terre del loro temporale dominio. Ciò premesso, è vivo desiderio dell’On. Capo del Governo che la stampa cattolica, i predicatori, i conferenzieri e via dicendo, si astengano dal trattare in pubblico di questo argomento; alla S. Sede, allo stesso Sommo Pontefice non manca il modo di intendersela direttamente in via privata con Mussolini e di proporgli quelle osservazioni che si credesse opportuno per la migliore soluzione del delicato problema».

colpire gli ebrei, attacca decisamente l'antisemitismo. Lo fa il 6 settembre 1938, durante il discorso che tiene ad un gruppo pellegrini belgi e che per sua espressa richiesta viene stenografato da Monsignor Picard, capo di una stazione radiofonica cattolica belga: "L'antisemitismo è un movimento odioso, con cui noi cristiani non dobbiamo avere nulla a che fare [...] Attraverso Cristo e in Cristo noi siamo i discendenti spirituali di Abramo [...] Ma l'antisemitismo è inammissibile. Spiritualmente siamo tutti semiti." Spesso si tende a ridimensionare tale inappellabile denuncia dell'antisemitismo, facendo perno sulla frase che Pio XI pronuncia appena prima dell'ultima: "Noi riconosciamo che ognuno ha il diritto all'autodifesa e che può intraprendere le azioni necessarie per salvaguardare interessi legittimi". Il senso della frase *incriminata*, tuttavia, sembra abbastanza chiaro: a nessuno, e tanto meno allo Stato fascista, può essere negato il diritto di difendersi e di porre in essere tutte le azioni necessarie a tutelare i propri interessi legittimi, ma questo diritto non può in alcun modo legittimare l'antisemitismo politico e di Stato come tale, che è e non può che essere inammissibile. C'è, inoltre, nel discorso, la domanda implicita se gli ebrei possano realmente essere considerati un serio pericolo per lo Stato italiano e per lo stesso fascismo, un pericolo che per la sicurezza nazionale debba essere combattuto e neutralizzato mediante la discriminazione, la vessazione e la segregazione. La risposta di Pio XI è ovviamente negativa, identica a quella di buona parte della popolazione italiana. Sull'opposizione di Pio XI al razzismo e all'antisemitismo non ci possono essere dubbi; essa è assoluta e radicale, e non, come invece ritiene De Felice, limitata al punto di "salvaguardare i matrimoni degli ebrei convertiti", e, quindi, assimilabile interamente all'atteggiamento complessivo della Santa Sede, "sostanzialmente timido" e "rivolto non a difendere gli ebrei ma a difendere precise prerogative della Chiesa cattolica in Italia", tanto da "avallare se non nel diritto certo nelle coscienze di molti cattolici il principio della persecuzione degli ebrei". A parere dello storico reatino, gli ampi e vasti aiuti e soccorsi che, anche su impulso del Papa, vengono dai sacerdoti e dai cattolici in genere prestati agli ebrei, ad un certo momento anche a rischio della loro vita, costituiscono significative "manifestazioni di umana e cristiana solidarietà per degli oppressi", ma non possono modificare "da un punto di vista morale la situazione."<sup>66</sup> Tutto condivisibile, tranne la sottovalutazione della posizione di critica aperta e severa, che Pio XI - definito da Mussolini "nefasto alle sorti della Chiesa cattolica" - mantiene ininterrottamente, fino alla fine della vita, in condizioni di minoranza e quasi in solitudine negli ambienti vaticani.<sup>67</sup>

---

<sup>66</sup> DE FELICE 1993, pp. 294-295.

<sup>67</sup> In modo molto più approfondito e articolato, manifesta la stessa opinione G. Miccoli che scrive: «R. De Felice, R. Laurentin e F. Delpech hanno creduto di dover rilevare in tale discorso la pre-

Vero è, infatti, che gli organi centrali della Chiesa e la stampa cattolica ufficiale, di fronte alle prese di posizione del regime in materia razziale, assumono complessivamente un atteggiamento conciliatorio, teso soprattutto ad evitare lo scontro con Mussolini, uomo ed eroe del Concordato. Così accolgono il *Manifesto* in modo non ostile, non considerandone il sottinteso spirito discriminatorio, operano sottili distinzioni tra l'inaccettabile razzismo vero e proprio e la politica fascista, accettabile perché tendente al miglioramento della razza, apprezzano il principio della discriminazione proporzionale enun-

---

senza di elementi leggibili secondo l'ottica tradizionale [...], minimizzandone perciò la portata. La loro lettura [...] non [...] sembra convincente. Le cose dette, come il tono e l'andamento complessivi del discorso, presentano una sostanza concettuale ben diversa da quella consueta e rompono con tutta evidenza in altra direzione di movimento: nel senso che la discendenza del cristianesimo dell'ebraismo è rilevata ed enfatizzata per evidenziare la loro parentela spirituale e il nesso profondo che li unisce [...]. Anche il riconoscimento del diritto di chiunque a difendersi e a provvedere con misure adatte ai propri interessi legittimi - un riconoscimento più volte ripetuto allora e in seguito da esponenti e fogli cattolici per sostenere la legittimità, e talvolta l'opportunità, a certe condizioni, di una legislazione di discriminazione civile degli ebrei, [...] - appare formulato, in quelle circostanze, per negare che i provvedimenti antiebraici possano rientrare in una tale autodifesa [...] piuttosto che per introdurre le concessioni e le distinzioni consuete» (MICCOLI 2019, p. 88). Si deve probabilmente al suo progressivo isolamento e alla coscienza di poter contare solo su pochi consensi, oltre che al peggioramento delle sue condizioni di salute, se il Papa abbandona la linea di pesante condanna del razzismo e dell'antisemitismo fascisti e ripiega su una posizione di moderata protesta riferita essenzialmente al *vulnus* inferto all'art. 34 del Concordato dal divieto dei matrimoni misti disposto dal Capo I del Regio decreto-Legge 17 novembre 1938-XVII, N.1728. La corrispondenza intercorsa tra il Papa, il Re e Mussolini, prima dell'approvazione del decreto-legge, si ritrova in DE FELICE 1993, pp. 564-565. L'Osservatore Romano del 14-15 novembre 1938 provvede a chiarire bene i termini della rottura unilaterale della disposizione del patto bilaterale. Quanto alle critiche ed alle opposizioni che il Papa subisce negli ambienti vaticani, valgono per tutte le parole del nunzio apostolico in Italia, Mons. Borgoncini Duca, che Ciano annota sul suo diario alla data del 26 agosto 1938: «Ha un pessimo carattere, autoritario e quasi insolente. In Vaticano tutti ne sono terrorizzati. [...] Tratta tutti con alterigia: anche i più illustri porporati. Il Cardinale Pacelli, ad esempio, quando va a rapporto, deve, come un piccolo segretario, prendere nota sotto dettatura di tutte le istruzioni. [...] Ha 82 anni, continua a tenere il governo della Chiesa anche nei più piccoli particolari. Ripete sempre: «Governerò fino al Conclave». Sempre nel Diario di Ciano si possono leggere alcune reazioni di Mussolini nei confronti di Pio XI e dei suoi discorsi antirazziali: «(30 luglio) se si continua su questa strada, l'urto è inevitabile perché il Duce considera la questione razziale come fondamentale» [...] (8 agosto) È violento contro il Papa. Dice: «Io non sottovaluto le sue forze, ma lui non deve sottovalutare la mia. [...] Basterebbe un mio cenno per scatenare tutto l'anticlericalismo di questo popolo» [...] (22 agosto) Il Duce [...] si propone di dare un ultimatum: «Contrariamente a quanto si crede - ha detto - io sono un uomo paziente. Bisogna però che questa pazienza non mi venga fatta perdere, altrimenti reagisco facendo il deserto. Se il Papa continua a parlare, io gratto la crosta agli italiani e in men che non si dica li faccio tornare anticlericali. Al Vaticano, sono uomini insensibili e mummificati». (14 dicembre) Ha uno scatto d'ira contro il Papa, del quale spera la morte a breve scadenza. Minaccia di «grattare le corde sensibili» e di «far tornare a rivivere quell'Italia ghibellina che mai è morta» (CIANO 2015).

ciato nell'*Informazione Diplomatica* n. 18, che è in linea con la concezione della giustizia distributiva, secondo la quale è doveroso dare a ciascuno il suo. In quest'ottica, viene condannato il razzismo paganeggiante dei nazisti, ma si ritiene che il razzismo italiano abbia caratteristiche diverse e che, quindi, sia per molti aspetti armonizzabile con la posizione della Chiesa. Coerentemente, «La Civiltà Cattolica» del 6 agosto, commentando il *Manifesto*, evidenzia come le tesi “proposte dal gruppo di studiosi fascisti italiani” siano notevolmente divergenti rispetto a quelle dei nazisti e “questo confermerebbe che il fascismo italiano non vuole confondersi con il razzismo tedesco, intrinsecamente ed esplicitamente materialistico ed ateo”. La lunga e forte tradizione antiggiudaica (e, spesso, anche antisemita) confina la Chiesa del tempo in una posizione, generale e ufficiale, debole e inadeguata a promuovere e a difendere, in modo autenticamente evangelico e conforme ai principi del diritto naturale, la dignità della persona umana come tale, indipendentemente dalla religione e della cosiddetta razza di appartenenza. Soltanto tenendo presente tale limite storico-culturale, si possono forse comprendere, ma non certo giustificare, affermazioni che oggi risultano contrarie e offensive rispetto alla maturata sensibilità per l'inviolabilità dei diritti umani e assolutamente opposte allo spirito di fraternità proprio del cristianesimo.<sup>68</sup> Al riguardo, bastano pochi e triste-

<sup>68</sup> Non si può negare che, sottoscrivendo l'accordo segreto del 16 agosto, la Chiesa cattolica accettò, conformemente alla sua posizione tradizionale, che ci sia una discriminazione legislativa contro gli ebrei, continuando tuttavia a rifiutare, perché anticristiano, il principio razzista che la ispira. Non sembra però corretto dedurre che «la responsabilità dell'adozione in Italia della legislazione antisemita è da addossare interamente al fascismo e alla Chiesa cattolica». (RUZZENENTI 2018, p. 256). Vero è, invece, ed è parimenti innegabile, che la Chiesa cattolica ha storicamente gravi colpe nei confronti degli ebrei. La calunnia del deicidio e la collegata concezione della conseguente maledizione divina, infatti, hanno favorito e legittimato, per poco meno di 2000 anni, ogni sorta di disprezzo e di violenza nei confronti degli ebrei, nonché l'insorgere dell'antisemitismo che nella sua forma più cruda e dura si afferma a partire dalla fine del XIX secolo. Da questo punto di vista, il tragico e disumano epilogo dell'odio e della persecuzione degli ebrei, la Shoah, rappresenta una – non l'unica, ma sicuramente la più orribile, cocente e umiliante – sconfitta della religione cristiana in Europa e il segno lampante che il cristianesimo come rivoluzionaria realtà interiore è ancora da venire nella vita dei fedeli. Una radicale inversione della posizione tradizionale della Chiesa cattolica, definitiva e non più rinunciabile né modificabile, si ha solo con Giovanni XXIII, al quale peraltro migliaia di ebrei devono la vita e la salvezza dalla persecuzione nazista. È lui che il venerdì santo del 1959 cancella dalla liturgia la preghiera *pro perfidis judaeis*, è lui che decide che il Concilio Ecumenico Vaticano II si debba occupare della questione ebraica e dell'antisemitismo. Facendo fruttare i semi sparsi da Pio XI sull'essere i cristiani spiritualmente semiti e sull'impossibilità di spezzare l'indissolubile legame che unisce ebrei e cristiani, la dichiarazione *Nostra aetate*, esito dei lavori conciliari sull'argomento, definisce prive di ogni fondamento biblico le credenze che gli ebrei siano rigettati e maledetti da Dio, condannando apertamente ogni forma di antisemitismo. Tutti i papi successivi continuano a percorrere il sentiero aperto dal Papa buono. Si ricordano in particolare San Giovanni Paolo II e l'attuale pontefice, Francesco I. Il primo, per aver recitato, ad Auschwitz e davanti al Muro del Pianto a Gerusalemme, il *mea culpa* a nome

mente famosi esempi. In una recensione al volume di confutazione del razzismo nazista, su «La Civiltà Cattolica» del 2 luglio, padre Enrico Rosa accetta le tesi dell'autore, Rudolf Laemmel, ma conclude scrivendo che “non si può dimenticare che gli ebrei medesimi hanno richiamato in ogni tempo e richiamano tuttora su di sé le giuste avversioni dei popoli con i loro soprusi troppo frequenti e con l'odio verso Cristo medesimo, la sua religione e la sua Chiesa Cattolica, quasi continuando quel grido dei loro padri che imprecava al sangue del Giusto e del Santo...”<sup>69</sup>

Il 9 gennaio del 1939, padre Agostino Gemelli, rettore dell'Università Cattolica di Milano e direttore della rivista «Vita e Pensiero», parlando a studenti e professori dell'Università di Bologna per commemorare la figura di Guglielmo di Saliceto, esprime la sua personale e originale solidarietà agli ebrei perseguitati dal fascismo in termini che fanno più di offesa che di rammarico: “Tragica senza dubbio e dolorosa la situazione di coloro che non possono far parte, e per il loro sangue e per la loro religione, di questa magnifica patria; tragica situazione in cui vediamo una volta di più, come molte altre nei secoli, attuarsi quella terribile sentenza che il popolo decide ha chiesto su di sé e per la quale va ramingo per il mondo, incapace di trovare la pace di una patria, mentre le conseguenze dell'orribile delitto lo perseguitano ovunque e in ogni tempo”. La solidarietà espressa da padre Gemelli concorda perfettamente con il pensiero formulato in un suo intervento sul numero di «Vita e Pensiero» del 5 agosto 1924 relativo al suicidio dello storico e filosofo ebreo Felice Momigliano: “se insieme con il Positivismo, il Socialismo, il Libero Pensiero e con il Momigliano morissero i Giudei che continuano l'opera dei Giudei che hanno crocifisso Nostro Signore, non è vero che al mondo si starebbe meglio? Sarebbe una liberazione ancora più completa se, prima di morire, pentiti, domandassero l'acqua del Battesimo”<sup>70</sup>. Sull'«Osservatore Romano» del 19 gennaio 1939, il cardinale Adeodato Giovanni Piazza illustra come la Chiesa non possa non “difendersi, come i suoi fedeli, dai pericolosi contatti e dall'invadenza degli ebrei, che sembra essere in verità la nota ereditaria di questo popolo”<sup>71</sup>.

Sulla stessa lunghezza d'onda di Pio XI, invece, si leva alta, ferma e chiara, la voce del cardinale Alfredo Ildefonso Schuster, che il 13 novembre 1938, ad inizio dell'omelia che tiene nel Duomo di Milano, definisce «il cosiddetto raz-

---

della Chiesa per le sue responsabilità storiche verso gli ebrei, chiamati più volte «fratelli prediletti, fratelli maggiori» dei cristiani; il secondo, per le sue ferme e ripetute condanne dell'antisemitismo, ritenuto non umano prima che non cristiano.

<sup>69</sup> Loy 2006, p. 34.

<sup>70</sup> *Ivi*, pp. 54 ss.

<sup>71</sup> *Ivi*, p. 55.

zismo» «una specie di eresia», che “è nata all'estero e serpeggia un po' dovunque, [...] che non solamente attenta alle fondamenta soprannaturali della cattolica Chiesa, ma materializza nel sangue umano i concetti spirituali di individuo, di Nazione e di Patria, rinnega all'umanità ogni altro valore spirituale, e costituisce così un pericolo internazionale non minore di quello dello stesso bolscevismo”. La predica, il cui testo viene pubblicato due giorni dopo dal quotidiano cattolico «L'Italia», suscita un grande entusiasmo tra i fedeli e la reazione rabbiosa e violenta del regime. Tra le innumerevoli lettere inviate alla Chiesa di Milano, vi è anche quella dell'arcivescovo di Reggio Calabria, il sacerdote milanese Enrico Montalbetti, che, consapevole dei frequenti motivati rimproveri fatti alla Chiesa per la sua “quasi connivenza all'errore”, auspica che le parole del cardinale Schuster possano servire “a richiamare tutti i Vescovi d'Italia al loro dovere, perché è impressione generale che non tutti lo facciano”<sup>72</sup>.

### Il razzismo di Stato

Per Mussolini “dire che il fascismo ha imitato qualcuno o qualcosa è semplicemente assurdo” e ai discorsi antirazzisti di Pio XI risponde che “anche nella questione della razza noi tireremo diritto”. Così il Consiglio dei Ministri, nei primi giorni di settembre, adotta nei confronti degli ebrei altri provvedimenti razziali lesivi di diritti. Agli ebrei stranieri viene revocata la cittadinanza italiana, se concessa posteriormente al 1° gennaio 1919, e viene vietato di fissare stabile dimora nel Regno, in Libia e nell'Egeo, con l'ingiunzione di partire entro sei mesi, se residenti. Con il Regio Decreto – Legge 5 settembre 1938, XVI, n. 1390<sup>73</sup>, si dispone poi, in difesa della razza, l'espulsione (e la non ammissione) di tutti gli ebrei, stranieri e italiani, insegnanti (a cui sono equiparati presidi, direttori, aiuti e assistenti universitari, personale di vigilanza delle scuole elementari) e allievi, dalle scuole italiane di ogni ordine e grado, statali, parificate e non governative, ai cui studi sia riconosciuto valore legale. Gli appartenenti alla razza ebraica sono inoltre estromessi e banditi dalla Accademie, dagli Istituti e dalle Associazioni di scienze, lettere e arti. Nel settore dell'istruzione e della cultura, considerato strategico per gli interessi della Nazione, i fascisti riescono a fare meglio e a battere sul tempo i tedeschi, che solo nel novembre del 1938, dopo la Kristallnacht, realizzano pienamente l'allontanamento di ogni elemento ebraico da tutte le agenzie formative e da tutte

<sup>72</sup> Annamaria Braccini, *Schuster sul razzismo: «Un'eresia antiromana e anticristiana»*, Portale della Diocesi Ambrosiana, <https://www.chiesadimilano.it/news/attualita/schuster-sul-razzismo-uneresia-antiromana-e-anticristiana-243460.html>.

<sup>73</sup> R.D.L. 5 settembre 1938, n. 1390, *Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola*, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 209 del 13 Settembre 1938.

le attività culturali.

Gli ebrei non hanno molti amici nell'entourage di Mussolini; alcuni, come Preziosi e Farinacci, sono anzi accesamente antisemiti e ritengono necessaria in Italia una politica antisemitica. Nessuno tenta di far desistere Mussolini dalla decisione presa, nessuno, a parte l'eccezione di Balbo, cerca di difendere gli ebrei, neppure la monarchia. Vittorio Emanuele III, in un colloquio con Bufarini Guidi, si limita ad auspicare che dalla discriminazione possano essere risparmiati i militari insigniti di speciali benemeritenze per meriti patriottici e alcune personalità eccezionalmente benemerite nell'esercizio delle loro professioni.<sup>74</sup>

Così, mentre prosegue la campagna diffamatoria contro gli ebrei - tanto aggressiva e vergognosa che Emilio de Bono il 3 settembre scrive nel suo diario: "la stampa [...] è più del solito servilmente schifosa"<sup>75</sup> -, Mussolini ritiene giunto il momento di instaurare ufficialmente per il popolo italiano il razzismo e l'antisemitismo di stato. Per farlo, sceglie Trieste, città evidenzia Silvio Cusin, *superfascista* e allo stesso tempo *superebraica*.<sup>76</sup>

Il 18 settembre da Piazza Unità d'Italia, in divisa militare, comunica a tutti che "nei riguardi della politica interna, il problema di scottante attualità è quello razziale. Anche in questo campo noi adotteremo le soluzioni necessarie. Coloro i quali fanno credere che noi abbiamo obbedito a imitazioni, o peggio, a suggestioni, sono dei poveri deficienti ai quali non sappiamo se dirigere il nostro disprezzo o la nostra pietà. Il problema razziale non è scoppiato all'improvviso [...] È in relazione con la conquista dell'impero; poiché la storia ci insegna che gli imperi si conquistano con le armi ma si tengono col prestigio. E per il prestigio occorre una chiara, severa coscienza razziale che stabilisca non soltanto delle differenze ma delle superiorità nettissime. [...] Il problema ebraico non è, dunque, che un aspetto di questo fenomeno. La nostra posizione è stata determinata da questi incontestabili dati di fatto. L'ebraismo mondiale è stato, durante sedici anni, malgrado la nostra politica, un nemico irreconciliabile del fascismo".<sup>77</sup> Chiarisce altresì che "gli ebrei di cittadinanza italiana, i quali abbiano indiscutibili meriti militari o civili nei confronti dell'Italia e del Regime, troveranno comprensione e giustizia; quanto agli altri, si seguirà nei loro confronti una politica di separazione. Alla fine il mondo dovrà forse stupirsi più della nostra generosità che del nostro rigore;

<sup>74</sup> Cfr. DE FELICE 1996, p. 492.

<sup>75</sup> LOY 2006, p. 27.

<sup>76</sup> CUSIN 1999, p. 158.

<sup>77</sup> *Il discorso di Mussolini a Trieste del 18 settembre 1938*, <https://www.youtube.com/watch?v,IsoQdrnKDK4>.

a meno che i semiti di oltre frontiera e quelli dell'interno, e soprattutto i loro improvvisati e inattesi amici che da troppe cattedre li difendono, non ci costringano a mutare radicalmente cammino".<sup>78</sup>

A distanza di qualche giorno, tra il 6 e il 7 ottobre, segue la *Magna Charta* del razzismo italiano, la *Dichiarazione sulla razza* del Gran Consiglio del Fascismo.<sup>79</sup> Asserita, in seguito alla conquista dell'Impero, l'attualità urgente dei problemi razziali e la necessità di una coscienza razziale, ricordato che il fascismo da sedici anni svolge un'attività positiva, diretta al miglioramento quantitativo e qualitativo della razza italiana, miglioramento che potrebbe essere gravemente compromesso, con conseguenze politiche incalcolabili, da incroci e imbastardimenti, dichiarato che il problema ebraico non è che l'aspetto metropolitano di un problema di carattere generale, il Gran Consiglio del Fascismo plaude al Ministro dell'Educazione Nazionale per l'istituzione di cattedre di studi sulla razza nelle principali Università del Regno e stabilisce le direttive, fondamentali e impegnative per tutti, alle quali in materia devono ispirarsi le leggi dello Stato. Procedendo in ordine cronologico, il Regio Decreto - Legge 15 novembre 1938 - XVII, n. 1779<sup>80</sup>, che integra e coordina in un unico testo le norma già emanate per la difesa della razza nella scuola italiana, vieta l'adozione di opere commentate o riviste da persone di razza ebraica e di libri di testo di cui almeno un autore sia di razza ebraica, istituisce scuole elementari e medie riservate agli ebrei e, in via transitoria, concede agli studenti ebrei, anche stranieri, già iscritti all'università di arrivare al conseguimento della laurea, se in regola con gli studi. A distanza di due giorni, il Regio Decreto - Legge numero del 17 novembre 1938 - XVII, n. 1728, *Provvedimenti per la difesa della razza italiana*, pubblicato sulla G.U. n. 264 del 19 novembre e convertito in legge il 5 gennaio 1939, mette ordine alle misure precedentemente varate contro gli ebrei e trasforma in legge dello Stato i deliberati del Gran Consiglio del Fascismo, statuendo che: 1. Sono vietati i matrimoni misti di italiani con ebrei e con appartenenti ad altre razze; 2. È di razza ebraica colui che nasce da genitori entrambi ebrei, è considerato di razza ebraica colui che nasce da un genitore ebreo e da uno di nazionalità straniera o da madre ebrea, qualora sia ignoto il padre, o che, pur essendo nato da un matrimonio misto, professa la religione ebraica, non è considerato di razza ebraica colui che è nato da un matrimonio misto qualora professi altra religione alla data del 1° ottobre del 1938; 3. L'appartenenza alla razza ebraica deve essere denunciata ed annotata nei registri dello stato civile e della po-

<sup>78</sup> *I Duce a Trieste*, <https://www.youtube.com/watch?v,vvJWYrtY6qg>.

<sup>79</sup> Il testo completo, nelle sue varie e diverse stesure, si trova in DE FELICE 1993, p. 567 ss.

<sup>80</sup> *Gazzetta Ufficiale* n. 272 del 29 novembre 1938.

polazione; 4. I cittadini italiani di razza ebraica non possono prestare servizio militare in pace e in guerra, non possono essere proprietari o gestori, a qualsiasi titolo, di aziende dichiarate interessanti la difesa della Nazione e di aziende di qualsiasi natura che impieghino 100 o più persone, non possono essere proprietari né di terreni con un estimo catastale superiore a lire cinquemila né di fabbricati urbani con un imponibile superiore a lire ventimila, non possono avere come domestici cittadini italiani di razza ariana, non possono essere dipendenti del Partito Nazionale Fascista e delle sue organizzazioni, delle Amministrazioni civili e militari dello Stato, degli Enti Locali e degli Enti Pubblici in genere, comprese le aziende municipalizzate, degli Enti parastatali, delle Associazioni sindacali e degli Enti sottoposti a vigilanza o a tutela dello Stato, delle Amministrazioni delle banche di interesse nazionale e delle imprese private di assicurazione; 5. Il Ministro per l'interno può escludere dalle discriminazioni, ad eccezione dell'insegnamento nelle scuole di ogni ordine grado, gli ebrei di cittadinanza italiana appartenenti a determinate famiglie - con eccezionali benemeritenze, dei fascisti iscritti al partito negli anni 1919/20/21/22 e nel secondo semestre del 1924, dei legionari fiumani, dei caduti, volontari o decorati al valore e combattenti insigniti almeno della croce al merito nelle quattro guerre sostenute dall'Italia nel secolo XX (libica, mondiale, etiopica e spagnola), dei caduti, mutilati, invalidi e feriti per la causa fascista.

Il capo dell'ufficio razza nazista, dottor Gross, si compiace molto, a nome del suo partito, per l'adozione anche in Italia di una seria politica razziale e per il conseguente venir meno dell'unico punto di disagio tra i programmi del fascismo e del nazismo.<sup>81</sup>

Ad attuazione e integrazione delle disposizioni introdotte con i *Provvedimenti per la difesa della razza italiana*, vengono emanati diversi decreti, tra cui il Regio Decreto - Legge 9 febbraio 1939, n. 126<sup>82</sup>, che stabilisce l'incameramento da parte dello Stato delle quote eccedenti quelle consentite dei patrimoni immobiliari ebraici, nonché delle aziende industriali e commerciali di proprietà di cittadini italiani di razza ebraica. Alla gestione e alla vendita dei beni ebraici espropriati, provvede l'EGELI (ente appositamente istituito di Gestione e Liquidazione Immobiliare). La legge 29 giugno 1939, n. 1054<sup>83</sup>, prov-

<sup>81</sup> Cfr. DE FELICE 1993, p. 250.

<sup>82</sup> Recante *Norme di attuazione ed integrazione delle disposizioni di cui all'art. 10 del R. decreto-legge 17 novembre 1938, XVII, n. 1728, relative ai limiti di proprietà immobiliare o di attività industriale e commerciale per i cittadini italiani di razza ebraica*, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 35 dell'11 febbraio 1939.

<sup>83</sup> *Disciplina dell'esercizio delle professioni da parte dei cittadini di razza ebraica*, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 179 del 2 agosto 1939.

vede invece a disciplinare l'esercizio delle professioni da parte dei cittadini di razza ebraica. Essa vieta agli ebrei l'esercizio della professione di notaio e, se non discriminati, quella di giornalista; per gli ebrei non discriminati<sup>84</sup>, inoltre, concede che medici, farmacisti, veterinari, avvocati, procuratori, patrocinatori legali, esercenti in economia e commercio, ragionieri, ingegneri, architetti, chimici, agronomi, geometri, periti agrari, periti industriali ed ostetriche, mediante iscrizione in speciali elenchi professionali e contemporanea esclusione dalle Associazioni sindacali di categoria giuridicamente riconosciute, continuino ad esercitare la loro professione, ma soltanto nei confronti di soggetti non ariani, perché tra semiti e ariani non possono esserci né relazioni né collaborazioni di qualsiasi tipo.

Con il varo della legislazione razziale si entra nella fase decisiva del processo in atto per estromettere gli ebrei dai gangli vitali della società italiana e rendere totale l'arianizzazione del Paese.

Ancora una volta spetta alla propaganda antisemita condurre l'agguerrita campagna finalizzata a favorire l'accettazione popolare dei provvedimenti contro gli ebrei. Come suoi importanti centri di diffusione funzionano la radio, le scuole e le università. Sui giornali e nella saggistica vengono pubblicati testi sempre più violenti e oltraggiosi: gli ebrei sono accusati di essere disonesti e portatori di un virus sociale nefasto, di attentare all'unità nazionale e di tramare segretamente contro il regime, e vengono raffigurati con il naso lungo e le orecchie a punta proprio per provocare disgusto negli italiani. Insistentemente si invocano misure ulteriormente restrittive nei confronti degli ebrei e persino sui giornali sportivi appaiono attacchi nauseabondi agli allenatori e agli atleti ebrei. Non mancano, anche se rare, le aggressioni fisiche e le devastazioni di sinagoghe e si moltiplicano le scritte offensive e minacciose sui muri (*morte agli ebrei, ogni ebreo è una spia*) e i cartelli davanti ai negozi qualificati ariani (*ingresso vietato a cani ed ebrei*). Nel contempo, si esalta, per le sue conseguenze benefiche e salutari, la vigorosa e decisa opera di difesa della razza intrapresa dal regime e non si perde occasione per reclamare *la salvaguardia della purezza della razza, l'esclusione di ogni elemento ebraico, l'epurazione razziale completa*. Viene anche creato a Roma l'Istituto di bonifica umana e ortogenesi della razza, progettato da Pende, che subito riceve la vo-

---

<sup>84</sup> Per gli ebrei discriminati, invece, si prevedono «elenchi aggiunti», da istituirsi in appendice agli albi professionali, e la possibilità di continuare nell'esercizio della professione, in base alle vigenti disposizioni e salve le limitazioni disposte dalla legge in parola (salvi i casi di comprovata necessità ed urgenza, la professione deve essere esercitata esclusivamente a favore di persone appartenenti alla razza ebraica e non può dare accesso al conferimento di incarichi che importino funzioni di pubblico ufficiale, né all'esercizio di attività per conto di enti pubblici, fondazioni, associazioni e comitati di cui agli articoli 34 e 37 del Codice civile o in locali da questi dipendenti).

lontaria ed entusiastica collaborazione di tutti gli enti, con in prima linea il CONI presieduto dal segretario del PNF Achille Starace, che provvede tempestivamente ad emanare le opportune disposizioni affinché il mondo dello sport italiano, in tutte le sue federazioni, divenga, al pari di ogni altro ambito di vita italiana, *Jugendfrei*.<sup>85</sup> In quest'atmosfera, procede incessante la persecuzione antisemita, attuata non solo attraverso le leggi ma anche con una miriade di circolari e altri atti amministrativi, che in maniera continua e caotica istituiscono divieti sempre più stringenti e particolari e vessazioni sempre maggiori. Progressivamente, agli ebrei viene impedito *ogni* tipo di lavoro (dalla raccolta - di rottami metallici, di lana da materassi, di rifiuti - al commercio in qualsiasi forma e di qualunque merce, alla mediazione, alla gestione di scuole e di agenzie di tutti i generi, all'insegnamento privato, ecc.) e viene vietato, tra l'altro, di svolgere qualsiasi attività nel campo dello spettacolo, praticare sport con gli ariani, possedere la licenza per autoveicoli da piazza e concessioni di riserve di caccia, fabbricare e detenere armi, conseguire il brevetto di pilota civile, iscriversi a sodalizi per la protezione di animali, partecipare a vendite all'asta, possedere apparecchi radio, accedere alle biblioteche pubbliche, frequentare luoghi di villeggiatura, alloggiare negli alberghi, inserire sui giornali avvisi pubblicitari o mortuari, pubblicare libri, collaborare alla stampa con pseudonimi, tenere conferenze, allevare colombi viaggiatori, avere il proprio nome sull'elenco alfabetico. Le librerie, inoltre, non possono esporre libri di autori *non ariani*, né l'EIAR può trasmettere musiche e testi di autori ebrei. Se ci si chiede cosa in generale possano ancora fare legalmente gli ebrei, non c'è che una sola risposta: respirare, e cercare di procurarsi in qualche modo ciò che serve per continuare a vivere.<sup>86</sup> In astratto, alcuni, per le benemerienze acquisite in difesa e al servizio della patria, hanno anche la possibilità di farsi passare per *ariani* e di sottrarsi così alle discriminazioni. Tale possibilità è prevista espressamente dalla Legge 13 luglio 1939 - XVII, n. 1024<sup>87</sup>, che attribuisce al Ministro per l'interno la facoltà di dichiarare, con provvedimento insindacabile, "la non appartenenza alla razza ebraica anche in difformità delle risultanze degli atti dello stato civile", su conforme parere segreto di una Commissione composta da tre magistrati e due funzionari, fa-

<sup>85</sup> Per avere un'idea di quanto pervasivo sia l'antisemitismo fascista nello sport, illuminante è, tra tanti, lo speciale Sky curato da Matteo Marani, 1938. *Lo sport italiano contro gli ebrei*. Per le sue nefaste conseguenze, dello stesso autore si può consultare anche *Dallo scudetto ad Auschwitz*, incentrato sulla figura di Arpad Weisz, finito tra le ceneri di un forno crematorio al pari della moglie Ilona e dei suoi 2 figli, Roberto e Clara.

<sup>86</sup> Mette conto ricordare che dal 19 ottobre del 1938 è vietata anche la macellazione degli animali secondo l'uso ebraico.

<sup>87</sup> Norme integrative del R. decreto- legge 17 novembre 1938-XVII, n. 1728, *Sulla difesa della razza italiana*, Gazzetta Ufficiale n. 174 del 27 luglio 1939.

mosa con il nome improprio di “Tribunale della razza”. Le così dette “arianizzazioni”, con le quali gli ebrei sono resi non ebrei e diventano ariani, sono però un affare per troppo pochi, o perché ritenuti meritevoli dal regime o perché immotivatamente privilegiati, per gratuito favoritismo o in cambio di robuste bustarelle, e vengono complessivamente a costituire una vergogna nella vergogna infame della legislazione razziale, generando un fiorente mercato immorale, in cui funzionari corrotti e senza scrupoli vendono i relativi decreti ad un prezzo oscillante da L. 500.000 a 2 milioni.

Con il consolidamento della persecuzione, la propaganda antisemita sulla stampa, secondo i nuovi voleri del regime, assume anche la veste di feroce condanna di ogni forma di opposizione alla politica della razza. Ad essere presi di mira dai giornali sono ora soprattutto coloro che si mostrano contrari alla persecuzione o che difendono e sostengono gli ebrei; con volgare e servile disprezzo, i cosiddetti *pietisti* sono additati al pubblico ludibrio come antifascisti e quintessenza dell’abietto spirito borghese. In realtà, non sono molti i casi di pubblica solidarietà agli ebrei e di aperta critica alla legislazione razziale.<sup>88</sup> Soprattutto tra gli intellettuali, rari sono gli esempi: Bontempelli che rifiuta di subentrare nella cattedra di Attilio Momigliano cacciato dall’Università, Croce, La Pira, Marinetti e pochi altri, mentre Gentile pubblicamente non prende posizione, ma privatamente non manca di far sentire il suo sostegno agli ebrei. Domina in generale un duplice atteggiamento: critico e indignato in privato, allineato in pubblico. La maggioranza degli italiani è e rimane antirazzista e, in particolare, abituata ad una plurisecolare pacifica convivenza con gli ebrei non trova motivi per odiarli e tantomeno per perseguirli. Tuttavia reagisce alla legislazione razziale con indifferenza, supinamente e senza protestare. Non si è ebrei e, quindi, riguarda direttamente altri; a molti conviene *non vedere, non sentire, non parlare* per non incorrere nelle repressioni fasciste. In una minoranza rientrano sia coloro che assecondano e appoggiano la persecuzione come sciacalli per convenienza personale, al fine di acquisire sottocosto beni e proprietà degli ebrei e di occupare i posti di lavoro lasciati liberi dagli ebrei, sia quelli che umanamente prestano soccorso agli ebrei in difficoltà o acquistano a prezzo di mercato i beni passibili di confisca o fungono da prestanome per consentire ai titolari ebrei di non perdere aziende e negozi. Se nettamente contrari sono in maggioranza i cat-

---

<sup>88</sup> Scrive al riguardo Vittorio Foa: «L’opinione pubblica in generale è rimasta inerte (tutto sarebbe poi stato diverso quando, dal 1943, si diede la caccia agli ebrei per ucciderli). Alla base dell’indifferenza di quegli anni 1938-43 c’era forse l’idea che tutto sommato si trattava di piccole cose in confronto alla tragedia degli ebrei dell’Europa centrale. Ma la colpa degli intellettuali, laici o religiosi, comunisti o democratici, è stata appunto quella di non avere capito che i mali grandi e irrimediabili dipendono dall’indulgenza verso i mali ancora piccoli e rimediabili» (FOA 1998, p. 135).

tolici, tanto che importanti uomini del regime, con Farinacci in testa, riesumando antichi pregiudizi e vecchi scritti antisemiti, si assumono il compito di spiegare che sono i fascisti i *veri cattolici*, in quanto perfettamente in linea con la tradizione antiggiudaica della Chiesa, e che gli ebrei non sono sottoposti a trattamento peggiore di quello usato loro per secoli e secoli dai Papi<sup>89</sup>, bisogna ammettere che l'antisemitismo e il razzismo di stato riscuotono un diffuso, consapevole e incondizionato consenso nel mondo della cultura e tra i giovani educati secondo l'ideologia fascista, in quanto ritenuti necessari sia per difendere la cultura cattolica dalla modernità scettica e corrosiva dei valori tradizionali, sia per consentire al fascismo di svolgere adeguatamente la sua missione rivoluzionaria formatrice di italiani radicalmente nuovi nel carattere e nello spirito. Anche se tanti italiani a causa delle leggi razziali cominciano a prendere le distanze dal fascismo, l'indifferenza della stragrande maggioranza - che fa più male della violenza fisica, tanto che la parola indifferenza, per volere di Liliana Segre, è oggi scritta a caratteri cubitali al binario 21 del memoriale della Shoah a Milano - da responsabilità passiva che comunque consente il raggiungimento dell'obiettivo della persecuzione (l'esclusione degli ebrei dalla società italiana) diventa almeno in parte, con l'inizio della guerra e fino al luglio 1943, connivenza e spesso addirittura complicità, segno che almeno un poco dell'antisemitismo propagandato in maniera veemente e brutale dalla propaganda fascista comincia a produrre i suoi effetti malvagi. Da un lato, si segnalano le violazioni operate dagli ebrei delle prescrizioni imposte loro dalle leggi, e dall'altro lato, contraddittoriamente, si biasima che possano vivere, tranquilli, lontani dal fronte e senza lavorare. Appare corretto, dunque, affermare con De Felice che "l'opposizione vera alla persecuzione" rimane "coscienzialmente e, in molti casi, concretamente patrimonio a lungo solo di parte del popolo italiano, probabilmente di una minoranza di antifascisti, di «persone oneste, di cattolici consapevoli»"<sup>90</sup>.

<sup>89</sup> Si veda, in particolare, l'articolo *Un tremendo atto d'accusa ne Il Regime fascista* del 30 agosto 1938. Farinacci più volte si riferisce direttamente agli articoli pubblicati negli ultimi vent'anni da *La Civiltà Cattolica* talmente antisemiti che possono essere, e di fatto sono, utilizzati dalla propaganda fascista. In merito, senza riferimento a tali articoli, vi è un precedente tedesco molto significativo. Secondo il resoconto fatto da monsignor Berning, vescovo di Osnabrück, nel corso di un incontro con una delegazione episcopale, il 26 aprile 1933, Hitler così si esprime riguardo della questione ebraica: «Sono stato attaccato per il mio modo di trattare la questione ebraica. Per 1500 anni la Chiesa ha considerato gli ebrei come esseri nocivi, li ha esiliati nel ghetto, eccetera, in quanto ha riconosciuto ciò che gli ebrei sono. Al tempo del liberalismo non si è più visto questo pericolo. Io risalgo nel tempo e faccio ciò che si è fatto per 1500 anni. Io non metto la razza al di sopra della religione, ma vedo nei membri di questa razza esseri nocivi per lo Stato e la Chiesa, e forse fornisco così al cristianesimo il più grande servizio» (Cit. in MICCOLI 2008, p. 751).

<sup>90</sup> DE FELICE 1993, p. 387. Al riguardo, molto significativo è AVAGLIANO - PALMIERI 2013.

### La reazione degli ebrei

Gli ebrei, protagonisti del Risorgimento e valorosi combattenti nelle guerre del XX secolo, costituiscono una minoranza molto integrata nella società italiana e soprattutto sono fieri di essere e sentirsi integralmente italiani. Le leggi razziali li sorprendono, li gettano nello sconforto, tanto più grande quanto più sono fascisti, li spaventano. Nel 1848 un Savoia, Carlo Alberto, li libera dai ghetti e li equipara, al pari degli appartenenti ad altre minoranze religiose, a tutti i cittadini nel godimento dei diritti; ora, a distanza di novant'anni, un altro Savoia, Vittorio Emanuele III, accetta che le leggi fasciste li ghettizzino dal punto di vista giuridico e li privino dei diritti di libertà, trasformandoli in cittadini di secondo ordine, in semplici ebrei, in elementi indesiderabili. Da un giorno all'altro, diventano nemici degli italiani, cioè di coloro che sono i loro compagni di classe e di giochi, i loro colleghi di lavoro, i loro amici. Vengono sollecitati a lasciare l'Italia, dove non c'è più alcun posto per loro: il partito li estromette, l'esercito li esclude, la Nazione non li vuole. Alcuni non possono e non vogliono accettare l'umiliante e iniqua estromissione dalla società italiana. Come l'editore Angelo Fortunato Formiggini, che si getta dalla torre Ghirlandina di Modena "per dimostrare l'assurdità malvagia dei provvedimenti razzisti"; come il tenente colonnello Giorgio Morpurgo, che, informato durante la guerra di Spagna di dover lasciare l'esercito in quanto ebreo, chiede di poter combattere un'ultima battaglia e manifesta la sua indignazione e il suo radicale dissenso, lanciandosi in un attacco suicida.<sup>91</sup> Altri accettano di andarsene ed emigrano, come, ad esempio, Fermi, Segrè, Pontecorvo – i ragazzi di Via Panisperna – e Rita Levi di Montalcini, scienziati invidiati da tutto il mondo, ma che, secondo il giovane fascista Giorgio Almirante, con la loro partenza nulla fanno perdere all'Italia perché ebrei. Molti, invece, sono costretti dalle circostanze a rimanere in Italia e tanti altri ancora, illudendosi di non poter comunque essere vittime di persecuzioni fisiche, non se la sentono di lasciare il loro paese e decidono, pur con preoccupazioni crescenti, di restare. Coloro che restano, la stragrande maggioranza, sono costretti a vivere una vita fatta di solitudine, di isolamento e di segregazione, in condizioni sempre più precarie di esistenza. Se possono contare, a volte, su manifestazioni sincere di solidarietà, devono subire costantemente il disprezzo dei poliziotti che ispezionano le loro case e li trattano con durezza come nemici, e, frequentemente, anche le vessazioni e l'aperta ostilità dei loro concittadini.

Dal maggio 1942, in aggiunta, su disposizione del ministero dell'Interno, se compresi tra i 18 e 55 anni, sono assoggettati alla precettazione obbligatoria a scopo di lavoro e avviati a lavori coatti unicamente di tipo manuale,

---

<sup>91</sup> Cfr. DE FELICE 1993, pp. 336-37.

pena l'arresto e la denuncia ai tribunali militari e con una paga pari, prima, alla metà e, in seguito, ad un quarto del salario normale. I risultati pratici dell'iniziativa, umiliazioni e difficoltà a parte, sono scarsi e tali restano anche quando la misura è ulteriormente aggravata in senso persecutorio mediante la circolare datata 17 giugno 1943 inviata ai prefetti dal nuovo sottosegretario agli Interni Umberto Albini, che nel disporre "pronta mobilitazione totale servizio lavoro ebrei fisicamente idonei ambo sessi, compresi discriminati [...]" ne prevede l'avviamento in appositi centri di raccolta.

### La catastrofe

Dopo il 25 luglio 1943, con la caduta della dittatura fascista e la costituzione di un nuovo governo guidato da Pietro Badoglio, sembra aprirsi per gli ebrei la possibilità di tornare alle libertà costituzionali, lasciandosi così alle spalle l'ultimo quinquennio di discriminazione e di persecuzione. L'immediata abrogazione delle leggi razziali è sperata dal filosofo liberale Guido de Ruggero, è reclamata con un volantino da un gruppo di docenti universitari ed è espressamente richiesta dai partiti antifascisti e, soprattutto, dall'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane.<sup>92</sup> Badoglio però non ritiene possibile l'abrogazione totale di tali leggi perché è troppo forte il pericolo di "porsi in violento urto con i tedeschi" ma si impegna a farle rimanere "come inoperanti". Nei fatti, però, si limita soltanto a revocare alcuni dei divieti vigenti in materia di concessioni e di autorizzazioni di polizia, a disporre la liberazione degli ebrei assoggettati all'internamento previsto nel 1940, prima di quelli italiani e poi il 10 settembre anche di quelli stranieri e degli apolidi, e a compiere alcuni tentativi per non abbandonare nelle mani dei nazisti gli ebrei rifugiati nelle zone occupate dalle truppe italiane in Francia e in Croazia. Il nuovo governo postfascista, di cui in ultima istanza è responsabile il re Vittorio Emanuele III, non solo lascia sussistere nella loro interezza le abominevoli leggi del 38 e non emana alcun atto per mitigare realmente le disposizioni più dure e punitive in vigore contro gli ebrei, ma soprattutto – ed è una mancanza gravissima perché rende molto più facile la realizzazione del successivo sterminio – non si preoccupa nemmeno di far distruggere gli elenchi anagrafici, corredati degli indirizzi, frutto dei vari censimenti effettuati e costantemente aggiornati nel

<sup>92</sup> Non dalla Chiesa cattolica, però. Come risulta dalla sua relazione al cardinale Maglione del 29 agosto 1943, padre Tacchi-Venturi, intermediario nelle relazioni tra la Santa Sede e lo Stato italiano, chiede al nuovo ministro dell'Interno Umberto Ricci l'attribuzione dell'arianità alle famiglie miste e "il riconoscimento del catecumenato come segno di appartenenza alla religione cattolica", ma si guarda bene "dal pure accennare alla totale abrogazione di una legge [quella antisemita e razziale del 1938] la quale, secondo i principi e la tradizione della Chiesa cattolica, ha bensì disposizioni che vanno abrogate, ma ne contiene pure altre meritevoli di conferma." (Cfr. MICCOLI 2019, pp. 94-95).

tempo, in mano alla Demorazza, alle questure e ai Centri per lo studio del problema ebraico istituiti nel 1942 in alcune città italiane, tra cui Trieste, Milano e Firenze.

L'8 settembre, giorno in cui l'armistizio<sup>93</sup> firmato a Cassibile il 3 settembre viene reso pubblico e comunicato agli italiani, segna l'inizio della catastrofe ebraica in Italia e negli altri territori fino ad allora amministrati dagli italiani. I tedeschi danno esecuzione all'Operazione Achse e cominciano a giungere in Italia i militi delle SS addestrati in massacri e saccheggi ed esperti in attività di persecuzione ed eliminazione degli ebrei.<sup>94</sup>

Il 23 settembre nasce ufficialmente - nella parte d'Italia occupata dalle forze della Wehrmacht, ad eccezione dei territori della Zona di operazioni delle Prealpi (Bolzano, Trento e Belluno) e di quelli della Zona di operazioni del litorale adriatico (tra cui Udine, Gorizia, Trieste e Fiume) direttamente gestiti dal Terzo Reich - la Repubblica Sociale Italiana con capitale Salò, il nuovo stato fascista preannunciato qualche giorno prima via radio da Mussolini mentre si trova a Monaco dopo la liberazione dalla prigionia sul Gran Sasso. Lo stesso giorno l'Ufficio centrale per la sicurezza del Reich (RSHA) informa i suoi uffici periferici che gli ebrei di cittadinanza italiana non sono più esclusi dalla deportazione. Subito comincia la mattanza. A Meina, sul Lago Maggiore, le SS uccidono gettandoli nelle acque del lago un gruppo di ebrei da qualche giorno tenuti prigionieri in un albergo. Nella caccia ai giovani ebrei di Villa Emma a Nonantola, nel modenese, e nel rastrellamento casa per casa degli ebrei di Cuneo si impegnano direttamente anche fascisti e carabinieri. Altri eccidi si verificano ancora sul Lago Maggiore e nella città di Novara e contestualmente si provvede ai primi trasferimenti nei campi di sterminio degli ebrei arrestati. Dopo le retate condotte senza una preventiva programmazione generale, è il tempo delle azioni regolari, pianificate su larga scala dagli specialisti della sezione B04. La prima razzia è a Trieste, il 9 ottobre, la seconda - la più grave in assoluto per il numero degli ebrei coinvolti - è a Roma, il 16 ottobre. Ne seguono poi altre a Firenze, Bologna, Torino, Genova e Milano. La tattica è sempre la stessa: i nazisti prima illudono gli ebrei di potersi sal-

---

<sup>93</sup> L'articolo 31 dell'armistizio preparato dagli alleati stabilisce che "tutte le leggi italiane che implicano discriminazioni di razza, colore, fede d'opinioni politiche saranno, se questo non sia già stato fatto, abrogate". Si deve, presumibilmente, a tale disposizione l'annuncio ufficiale che Badoglio dà in data 22 settembre della prossima abrogazione della legislazione antiebraica.

<sup>94</sup> Anche in Italia si costituisce l'organo preposto in esclusiva al trattamento degli ebrei. Si tratta della sezione B04 dell'Ufficio IV della polizia di sicurezza (Sipo-SD), direttamente dipendente dalla Direzione generale per la sicurezza del Reich (RSHA). Prende sede a Verona con a capo il generale Wilhelm Harster. I responsabili dell'azione antiebraica sono il capitano Theodor Dannecker, (fino a dicembre 1943) e il maggiore Friedrich Bosshammer (dal gennaio 1944).

vare pagando, poi, dopo l'accaparramento dei loro pagamenti in oro o in dollari, li arrestano e li deportano.

Il Partito Fascista Repubblicano legittima, per il recente passato e per il futuro, il trattamento riservato agli ebrei, dichiarandoli ufficialmente nemici dello Stato. L'articolo 7 della Carta di Verona<sup>95</sup>, infatti, stabilisce che "gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri. Durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica". Conseguentemente, il Ministro degli Interni della Rsi, Buffarini-Guidi, in data 30 novembre, impartisce a tutti i capi delle Province l'ordine di polizia numero 5, che dispone l'arresto immediato di tutti gli ebrei italiani e stranieri presenti nel territorio nazionale e il loro invio in appositi campi di concentramento.<sup>96</sup>

Si assiste dunque nella RSI ad una accentuazione e radicalizzazione della persecuzione antisemita. Preziosi, messo a capo nel marzo 1944 dell'istituto Ispettorato per la razza, vede negli ebrei l'unico grande e vero nemico del fascismo e considera l'annientamento degli ebrei il primo dovere dello Stato, da compiere secondo il modello nazista. Difficile dire quanti siano i fascisti di Salò schierati sulle posizioni di Preziosi. Di certo non sono pochi; di certo, come i nazisti, anche i fascisti di Salò addossano agli ebrei la responsabilità della guerra e degli avvenimenti del 25 luglio e dell'8 settembre e, per, questo, li vogliono punire. C'è chi, come Pino Romualdi, li vorrebbe non solo tutti ar-

<sup>95</sup> È il programma o manifesto in 18 punti del Partito Fascista Repubblicano discusso e approvato a Verona il 14 novembre 1943 durante l'apposito convegno costitutivo.

<sup>96</sup> Questo il testo integrale dell'ordine: «Nr. 5. Comunicasi, per la immediata esecuzione, la seguente ordinanza di Polizia che dovrà essere applicata in tutto il territorio di codesta Provincia: 1. Tutti gli ebrei, anche se discriminati, a qualunque nazionalità appartengano, e comunque residenti nel territorio nazionale debbono essere inviati in appositi campi di concentramento. Tutti i loro beni, mobili ed immobili, debbono essere sottoposti ad immediato sequestro, in attesa di essere confiscati nell'interesse della Repubblica Sociale Italiana, la quale li destinerà a beneficio degli indigenti sinistrati dalle incursioni aeree nemiche. 2. Tutti coloro che, nati da matrimonio misto, ebbero, in applicazione delle leggi razziali italiane vigenti, il riconoscimento di appartenenza alla razza ariana, debbono essere sottoposti a speciale vigilanza dagli organi di polizia. Siano per intanto concentrati gli ebrei in campi di concentramento provinciali in attesa di essere riuniti in campi di concentramento speciali appositamente attrezzati. Ministro Interno Buffarini» (*Archivio Centrale dello Stato-Roma, RSI, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Gabinetto* b. 57, cat. 3.2.2, f. 2012). Il previsto sequestro dei beni viene presto trasformato in confisca definitiva e diventa di fatto una rapina con il decreto legislativo del duce del 4 gennaio 1944, n. 2, che vieta agli ebrei il diritto di possedere qualunque tipo di beni mobili e immobili. Al riguardo si rinvia a LEVI 2019 A, pp. 213-233, e a LEVI 2019 B, pp. 235-258. *L'Osservatore Romano* e *La Civiltà Cattolica* ritengono illegittimo e persecutorio l'atto del Ministro dell'Interno in quanto fondato non su una fonte del diritto ma su un semplice manifesto di partito. *L'Osservatore Romano* del 3 dicembre, inoltre, invita i cattolici alla "carità" verso tutte le creature di Dio. «Vediamo – scrive – di essere giusti e misericordiosi, di rendere i nostri debiti così da averli rimessi a nostra volta con giustizia e misericordia» (Cfr. SARAFATTI 2008, p. 305 n. 172).

restati ma anche fucilati, per consentire all'Italia "di riavere la sua sana libertà", mettendo fine ai "tanti anni di barbaro dominio delle sanguisughe giudee". Ci sono altri, come il cattolico (?) Gino Sottochiesa, che invita a dare la caccia agli ebrei "senza sosta e senza pietà", perché essi "rappresentano il pericolo più grave" e sono la "piaga cancerosa di ogni patria e di ogni popolo, rovina della civiltà e mortale veleno del consorzio umano." Mussolini, dal canto suo, punta l'indice sulla voracità del capitalismo giudaico che si nasconde dietro la democrazia e che "vuole realizzare, attraverso la strage degli uomini e la catastrofe della civiltà cristiana, lo scientifico sfruttamento del mondo" e, al tempo stesso, plaude al nazionalsocialismo "perfettamente arbitro della situazione interna", avendo esso eliminato in tempo utile "gli elementi che agirono nel 1918, ebraismo, massoneria, socialismo". La dichiarazione che gli ebrei appartengono a nazionalità nemica, relaziona il segretario del Pfr Alessandro Pavolini al Congresso di Verona del 14 novembre 1944, "taglia la testa al toro, con tutte le conseguenze che comporta."<sup>97</sup>

Per gli ebrei che si trovano nel territorio controllato dalla Repubblica Sociale Italiana (e nelle zone belliche prima occupate dagli italiani) viene ora meno anche il diritto alla vita e non vi è altra possibilità che fuggire e darsi alla macchia per cercare di sopravvivere. Alla loro caccia in Italia, contribuiscono sia amministrativi, funzionari e impiegati civili, sia forze regolari - militi, poliziotti, carabinieri -, sia reparti paramilitari autonomi, come le bande Koch e Carità, che per professione ricercano e inseguono gli ebrei e si appropriano dei loro beni. Il RSHA, infatti, non ha, e lo comunica ufficialmente il 14 dicembre 1943, reparti sufficienti per catturare tutti gli ebrei della penisola. Lo svolgimento del compito è così condiviso con i fascisti della RSI. I nazisti, di contro, hanno in esclusiva la gestione, nelle due Zone direttamente controllate, del carcere del Coroneo e del campo della Risiera di San Sabba a Trieste e del campo di Gries a Bolzano, e poi, dal febbraio-marzo 1944, del campo di Fossoli, nel territorio di competenza della RSI. Tutti i luoghi citati sono campi di concentramento, che fungono da centri di raccolta e di transito per i campi di sterminio degli ebrei arrestati. Michele Sarfatti ipotizza, senza però poterlo documentare con puntuali certificazioni, l'esistenza di un accordo intercorso ai massimi livelli tra i governi del Terzo Reich e della RSI nel periodo che decorre dal 15 dicembre 1943 al 5 febbraio 1944, una sorta di spartizione consensuale dei compiti in base alla quale gli italiani procedono ad arrestare gli ebrei e i tedeschi provvedono a prenderli in carico prima a Fossoli e poi a Gries e a deportarli nei campi di sterminio, con destinazione privilegiata Auschwitz. A ben considerare, l'ipotesi è più che coerente: la mancanza di un do-

---

<sup>97</sup> Le citazioni di Romualdi Sottochiesa, Mussolini e Pavolini sono tutte tratte da FRANZINELLI 2020, pp., rispettivamente, 161, 423, 412 e 409.

cumento formale nulla toglie alla realtà dell'accordo, reso palese dalle azioni compiute ripetutamente dalle due parti. Si tratta, infatti, senza ombra di dubbio, di *facta concludentia*, di comportamenti chiari e uniformi che manifestano tacitamente due volontà concordi, sincronizzate ed inequivocabili: quella di consegnare, da un lato, e quella di ricevere e gestire in vista dello sterminio, dall'altro lato.<sup>98</sup>

A proposito di tale patto scellerato, formale o informale che sia, ci si può chiedere se Mussolini e le altre autorità fasciste lo vogliano pienamente o se, quanto meno parzialmente, lo subiscano. A dire il vero, conoscere le reali, profonde, intenzioni dei fascisti di Salò, ammesso che sia possibile, non importa poi tanto. Quel che importa davvero è che stanno al patto, non vi si sottraggono, lo rispettano e vi si adeguano, alcuni con convinzione e fino in fondo, altri in modo remissivo, mentre altri ancora, infine, assistono indifferenti alla sua esecuzione, pur sapendo bene tutti, con Mussolini<sup>99</sup> in testa, il destino che attende gli ebrei imprigionati dai nazisti, i quali dal 1942 in poi conducono la guerra con l'obiettivo di conseguire la soluzione finale della questione ebraica, cioè l'eliminazione del popolo ebreo, controrazza e nemico irriducibile della razza ariana, dalla faccia della terra.

Dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945 - giorno in cui i fascisti italiani, uomini delle Brigate Nere, compiono l'ultimo, il più insensato e il più grave, dei loro misfatti, uccidendo per rabbia sei ebrei prelevati dal carcere di Cuneo -, nel territorio italiano occupato dai nazi-fascisti, gli ebrei vengono ricercati come criminali e braccati come bestie immonde; se catturati, sono depredati dei loro beni, internati e, infine, deportati nei campi di sterminio, con il costo

<sup>98</sup> Sul piano dei documenti, Sarfatti adduce comunque una vicenda locale, che presenta un significato generale. Il 23 gennaio 1944 il capo della provincia di Reggio Emilia, Enzo Savognan, riferì, chiedendo lumi, al capo della polizia Tamburini che il capo dell'Ordnungspolizei (Orpo) di Bologna gli aveva comunicato che «in forza di accordi intervenuti tra il Governo Italiano e quello Tedesco, gli ebrei fermati dalla polizia italiana dovevano essere consegnati alle autorità di Polizia Germaniche». [...] Il 5 febbraio Tamburini gli rispose seccamente: «Pregasi aderire richiesta comando germanico circa consegna di ebrei». In tal modo il capo della polizia, mentre evitava di enunciare lo stesso vocabolo «accordo» ne confermava di fatto il contenuto: gli ebrei arrestati dalla RSI erano destinati al Terzo Reich (SARFATTI 2014, pp. 224-226).

<sup>99</sup> Nel 1942 è messo al corrente direttamente da Himmler delle fucilazioni in corso ad Est di migliaia di ebrei - uomini, donne e bambini - e le ritiene «unica soluzione possibile». Sull'appunto a lui riservato, su carta intestata Ministero degli Affari Esteri-Gabinetto e datato 21 agosto 1942, con il quale lo si informa delle intenzioni dei nazisti di deportare ad est per sterminarli gli ebrei croati e gli si chiede se abbia obiezioni, Mussolini si limita ad apporre, a matita blu, il suo nulla-osta. (Cfr. PETACCO 1982, vol. III, p. 1108). Su un altro appunto, su carta intestata Ministero degli Affari Esteri-Gabinetto A.P. - Croazia risalente all'autunno del 1942, con il quale gli si comunica la notizia data dal generale Pieche che gli ebrei croati deportati nei territori orientali sono stati eliminati mediante l'impiego di gas tossico nel treno in cui erano rinchiusi, Mussolini scrive «Visto dal Duce» (Cfr. PETACCO 1982, vol. VI, p. 2030).

del trasporto per ferrovia a loro carico.

La brutale caccia all'ebreo ha nella penisola esiti drammatici. Le sue vittime sono circa 7000.<sup>100</sup> È questo il nefasto compimento delle sciagurate scelte volute dal duce e fatte dallo stato italiano fascista: l'adozione della politica razzista antisemita e la stipula dell'alleanza con la Germania nazista.

Nel pensiero e nell'azione di Mussolini non è dato trovare né un razzismo né una politica affini alle posizioni sostenute e praticate dal nazionalsocialismo. Mussolini, infatti, è contrario alle concezioni naziste in materia di razza, e l'unico cambiamento riscontrabile nel suo atteggiamento dopo la stipula dell'alleanza con la Germania è che egli si astiene dal criticarle in pubblico, riservando soltanto alla sfera privata la manifestazione del suo dissenso, che coinvolge anche gli italiani che ne sono sostenitori (Preziosi e Farinacci *in primis*).

Secondo quanto riporta B. Spampanato<sup>101</sup>, Mussolini, in una specie di autodifesa retrospettiva del proprio operato, cerca di chiarire la sua concezione razziale, affermando: "Io ho fatto del razzismo fin dal 1922, ma un mio razzismo. La sanità, la conservazione della razza, la lotta antitubercolare, lo sport di massa, i bambini alle colonie, questo era il razzismo come io lo intendevo. Ma vi è anche un razzismo morale che io ho predicato, l'orgoglio di appartenere a questa stirpe millenaria nata tra le nevi alpine e il fuoco dell'Etna. Il nostro razzismo all'estero? L'esaltazione del prestigio italiano, dell'ingegno, della nostra civiltà. [...] Quando ho occupato l'Albania, io ne ho fatto uno Stato associato con l'Italia, con parità di diritti [...] Io ho fatto della colonia libica quattro province dello Stato italiano. Io ho trattato i sudditi dell'Impero etiopico come nessun governo ha mai trattato uomini di colore [...] Io ho sempre considerato il popolo italiano un mirabile prodotto di diverse fusioni etniche sulla base di una unitarietà geografica, economica e specialmente spirituale. È lo spirito che ha messo la nostra civiltà sulle strade del mondo. Uomini che avevano sangue diverso furono i portatori di un'unica splendida civiltà. Ecco perché io sono lontano dal mito di Rosenberg [...]".

Nell'ottobre del 1941, inoltre, parlando con Yvon De Begnac, Mussolini ritiene che "il punto di vista" suo "personale in merito alla questione razzista" possa essere "efficacemente rappresentato" come estremamente moderato. "Ogni fanatismo", infatti, lo "ripugna".<sup>102</sup> E ancora, come scrive De Felice, "nei confronti degli ebrei", Mussolini crede " - nella sua grossolanità morale e nel

<sup>100</sup> Si deve a Liliana Picciotto la quantificazione più accurata ed attendibile dei morti e dei sopravvissuti della Shoah italiana. Si rinvia quindi a PICCIOTTO 2002, pp. 27-33 in particolare.

<sup>101</sup> SPAMPANATO 1952, pp. 130-132.

<sup>102</sup> DE BEGNAC 1952, p. 642.

suo semplicismo in fatto di valori spirituali – che lasciatene emigrare una parte, eliminati quelli «politicamente infidi», per gli altri – per quelli «patrioti» sia “questione di una generazione, e nel nuovo *clima* fascista” diventeranno «italiani». <sup>103</sup> È, infatti, sua convinzione, espressa a De Bagnac, che “l’ebreo patriota perde le caratteristiche polemiche della razza. [...] I matrimoni misti stanno stemperando lentamente le caratteristiche ebraiche. Una piccola percentuale di quello non farà del tutto male nelle vene di alquanti italiani futuri” <sup>104</sup>

L’estrema moderazione cui si riferisce Mussolini però non risulta né dalle disposizioni né dall’attuazione della legislazione antisemita italiana - dure, capillari e oppressive. Si ritrova, forse, nel fine perseguito dalla politica razziale del regime, che è quello di allontanare gli ebrei dall’Italia, non di ster-

<sup>103</sup> DE FELICE 1993, p. 257.

<sup>104</sup> DE BIGNAC 1952, p. 643. Nel 1944 – il giorno è imprecisato! -, colloquiando con Georg Zachariae, il medico tedesco che Hitler gli invia nel 1943 per prendersi cura della sua salute e che gli resta accanto fino all’aprile 1945, Mussolini addirittura si supera: condanna perché ingiustificabile la violenza nazista contro gli ebrei e giunge a negare non solo di essere antisemita, ma anche l’esistenza di un problema ebraico in Italia: «Per l’Italia non esiste un problema ebraico, poiché in Italia vi sono pochissimi ebrei ed essi in generale non sono mai riusciti ad occupare i posti chiave dell’economia, che possiedono invece in America e negli altri paesi europei, e possedevano specialmente in Germania prima che Hitler andasse al potere. [...] Io non sono anti-semita e riconosco che scienziati e tecnici ebrei hanno dato al mondo delle individualità eccezionali, però giudico necessario tentare di limitare la decisiva influenza ebraica e il predominio degli ebrei in ogni campo della produzione e del capitale, riducendola a una partecipazione equa che corrisponda proporzionalmente alla loro importanza numerica. Non posso approvare la maniera con cui è stato risolto in Germania il problema ebraico, poiché i metodi adottati non sono conciliabili con la libera vita del mondo civile e ridondano a danno dell’onore tedesco: devo tuttavia riconoscere che alcuni incidenti sono stati provocati da parte ebraica, comunque non certo in modo tale da giustificare la violenza nazista» (ZACHARIAE 2013, pp. 414-416). Sulla stessa lunghezza d’onda, le confessioni che fa al giornalista Ivanoe Fossati il 9 luglio 1944 qualche giorno prima di un nuovo incontro con Hitler: «La mia posizione mentale riguardo agli ebrei è rimasta al punto dei miei colloqui con Ludwig. Per me, sono uomini come gli altri; anzi, sotto certi aspetti, migliori degli altri. Ma ad un dato momento Hitler mi fece il seguente ragionamento: “Voi siete il mio maestro perché la vostra dottrina è la mia, siete il mio alleato come io sono il vostro. Se in Italia gli ebrei continuano ad essere rispettati ed onorati, voi sconfessate indirettamente di fronte al mondo la mia opera principale”. La base delle alleanze sono le reciproche concessioni, e non è possibile cedere solamente quello che fa piacere. Tuttavia ho abbaiato molto, perché il rumore giungesse alla cancelleria, ma ho mormorato poco. Ho discriminato più che ho potuto, ho sempre chiuso gli occhi dove mi era consentito dalla decenza...». (Cfr. PETACCO 1982, p. 2020). La sollecitazione di Hitler al varo in Italia di una legislazione razziale, supposta a Fossati, può essere presa come una proiezione o sensazione di Mussolini. Non risultano né pressioni né richieste di Hitler in merito. Del resto Mussolini, *fratello maggiore* del führer e creatore del fascismo che considera portatore di *un patrimonio ideale nettamente superiore e non comparabile* rispetto al *rozzo* nazismo di Hitler, non le avrebbe mai accettate. Ciano, nel suo diario, alla data del 3 dicembre 1937, è categorico: «Mai i tedeschi ci hanno parlato di questo argomento».

minarli. A sua riprova, si potrebbero citare alcuni esempi: una certa tolleranza ed un atteggiamento in certo qual modo non particolarmente violento verso gli ebrei, gli aiuti concreti dati - dai permessi concessi all'emigrazione ebraica ai mancati ostacoli frapposti all'immigrazione clandestina di coloro che cercano di sfuggire ai nazisti -, la protezione che le truppe italiane nelle zone da loro occupate (in Francia, Croazia, Slovenia, Dalmazia e Grecia) accordano agli ebrei, suscitando le proteste dei tedeschi che si indignano e protestano. Esempi che possono testimoniare l'avversione al progetto nazista di annientamento degli ebrei, ma che attestano, anche e soprattutto, la fiera e sempre più astratta volontà di difendere la leadership politico-militare e morale dell'Italia nel Mediterraneo dalla crescente preponderanza tedesca. Si può anche credere, inoltre, che le vere intenzioni di Mussolini siano traducibili nello slogan *discriminare, non perseguire*. Proprio questo però è uno dei punti più importanti per valutare la portata dei *provvedimenti per la difesa della razza*, pretesi da Mussolini e adottati dal regime. Non solo perché, come rileva R. Loy, "discriminare senza perseguire" è un "filo sottile per dividere gli uomini fra buoni e cattivi. Fra innocenti e colpevoli. Perché se poi altri si accaniscono nel perseguire, questo riguarda loro, i carnefici." E così, per quanto ci riguarda come italiani, "brucia dirlo, ma un orlo nero segna i nostri giorni incolpevoli senza memoria e senza storia."<sup>105</sup> Quanto e soprattutto perché discriminare è *in realtà* perseguire. Non sono forse forme di persecuzione la privazione dei diritti, l'espropriazione dei beni, l'impedimento all'esercizio delle professioni e allo svolgimento di qualunque lavoro? Oppure l'intimazione ad espatriare con la perdita della massima parte del patrimonio, minacciando in caso contrario l'imposizione di pesanti sovraimposte e, comunque, dopo il quinto anno di permanenza, la confisca dei beni e il confino in colonie di lavoro? Oppure ancora l'arresto degli ebrei stranieri e/o italianizzati dopo il 1919 e il loro internamento in campi di concentramento?

La discriminazione attuata in Italia con le leggi razziali è molto pesante e, in fin dei conti, nel suo fine non è distinguibile dal primo obiettivo perseguito dai nazisti, che è la liberazione del territorio nazionale dalla presenza ebraica. Certo, vi è fin dall'inizio una differenza fondamentale tra l'antisemitismo italiano e quello tedesco. Per Mussolini e tanti fascisti, anche l'ebreo, per usare le parole di Corrado Pavolini, "è infine una creatura umana"<sup>106</sup> non assimilabile né agli animali nocivi (Hitler) né alle pulci (Goebbels), per cui risultano incomprensibili l'odio viscerale, la spietata crudeltà e l'intento genocida dei tedeschi. Per il resto, in Italia come in Germania, gli ebrei vengono identifi-

---

<sup>105</sup> Loy 2006, p. 135.

<sup>106</sup> Cfr. DE FELICE 1993, p. 119.

cati, separati, segregati, perseguitati, esclusi, espulsi. La discriminazione-persecuzione, inoltre, aumenta in intensità e severità con il crescere negli italiani della contrarietà esplicita ai provvedimenti antisemiti. Mussolini vive la solidarietà e il sostegno che, in svariati modi, uomini e donne di ogni ceto e condizione sociale danno agli ebrei - persino i suoi più stretti familiari, sorella e figli, proteggono i loro amici ebrei<sup>107</sup> - come un tradimento personale e come un esplicito e consapevole rifiuto di seguirlo nel suo tentativo di dare agli italiani una coscienza razziale e di trasformarli da *razza di schiavi* in *razza di padroni*. Questo è un punto centrale. Mussolini vuole la campagna della razza, ponendo così una questione inesistente in Italia, per punire gli ebrei e per rendere ideologicamente completa l'alleanza con la Germania, ma, una volta decisa, la vuole profondamente per usarla come strumento per cambiare gli italiani, che, come dice a Ciano, devono imparare "ad essere meno «simpatici», per diventare duri, implacabili, odiosi. Cioè padroni."<sup>108</sup> Gli ebrei, pienamente assimilati alla popolazione italiana e per questo non separabili in modo assoluto dai non ebrei, vengono costruiti come il nemico contro cui acquisire e sviluppare l'orgoglio dell'identità nazionale italiana nonché la forza necessaria per diventare dominatori, come si addice agli italiani della nuova età imperiale. Estraneo per mentalità e cultura ad ogni razzismo di tipo puramente biologico e ad ogni idea di annientamento degli ebrei, Mussolini si caccia fin dall'inizio in una strada senza uscita. Il razzismo e l'antisemitismo di Stato, che egli instaura per una precisa scelta politica, devono essere peculiarmente italiani e quindi differenti totalmente da quelli nazisti, ma di fatto sono inevitabilmente e fondamentalmente di stampo biologico. Questa caratteristica da un lato rende complicata una loro lineare applicazione, e, dall'altro lato, costringe Mussolini a barcamenarsi costantemente tra le opposte esigenze di non offrire grandi motivi di scontento (e poi di rottura) ai nazisti (e in un primo tempo anche agli angloamericani) e di non diventare correo di atroci delitti. Si spiegano così le tendenze contraddittorie che segnano la concezione e il comportamento di Mussolini rispetto agli ebrei. Dall'idea di sistemare gli ebrei in qualche parte dell'Africa orientale italiana, potendo contare al riguardo sulla richiesta ed il sostegno di Roosevelt, per allontanarli dall'Europa e risolvere così in maniera non traumatica la questione ebraica<sup>109</sup>, alla decisione di agire inflessibilmente contro gli ebrei, dal sostegno, diretto e indi-

---

<sup>107</sup> Cfr. DE BEGNAC 1950, p. 643.

<sup>108</sup> CIANO 2015, data 10 luglio 1938.

<sup>109</sup> Pensa poi a fare della Migiurtinia una concessione per gli Ebrei internazionali. Tra le molte riserve naturali del Paese, dice cinicamente, c'è la pesca del pescecane, «molto vantaggiosa anche perché in un primo tempo molti ebrei finirebbero mangiati» (CIANO 2015, 30 agosto 1938).

retto, accordato agli ebrei sia in Italia che nelle zone italiane di occupazione, all'accrescimento del rigore in materia di arianizzazione e della pressione generale sugli ebrei a partire dal 1942, e poi, dopo l'armistizio con l'occupazione nazista e l'istituzione della Repubblica Sociale Italiana, dalla iniziale pretesa che siano rispettate le disposizioni legislative italiane alla responsabilità ed alla complicità per il regime di terrore introdotto dai tedeschi, che estendono all'Italia il loro piano di annientamento e lo attuano in modo inflessibile, trasferendo gli ebrei catturati nei campi di sterminio.

Più che di contraddizioni si tratta di esiti drammatici del crimine mostruoso compiuto con la legislazione razziale, crimine che costituisce un'onta incancellabile nella storia italiana. Mussolini e i suoi non si tirano indietro neanche al presentarsi dell'ultimo atto della tragedia, lo sterminio degli ebrei, italiani e stranieri, presenti nell'Italia centro-settentrionale. Non mettono fine ma restano fino in fondo fedeli all'alleanza con tedeschi. Credono così di salvare il loro onore. In realtà, lo perdono tutto definitivamente.

Circa l'85% degli ebrei italiani o rifugiati in Italia riesce a sopravvivere alla terrificante barbarie nazista e questo dato, in controtendenza rispetto ad altri paesi europei, lo si deve anche, come nota H. Arendt, alla "generale, spontanea umanità di un popolo di antica civiltà."<sup>110</sup> Se ci sono tanti delatori e complici attivi dell'antisemitismo nazista, che agiscono con motivazioni diverse - non ultimo per scopo di lucro, poiché, per ogni per ogni ebreo catturato, i tedeschi concedono un premio e consentono l'acquisizione di parte dei valori eventualmente requisiti -, ci sono anche molti e più luminosi esempi di coloro che - di ogni ceto e condizione, civili e militari, servendosi a volte anche delle loro alte cariche pubbliche -, con sacrifici e a rischio della vita propria e dei familiari, danno quotidiano sostegno agli ebrei, prodigandosi per salvare le loro vite. Si dice, ed è vero, che ogni ebreo sopravvissuto deve la sua salvezza allo slancio di solidarietà della maggioranza degli italiani, che al tempo stesso lottano per costruire un'altra Italia, diversa da quella idealizzata e perseguita dal fascismo, un'Italia libera e democratica<sup>111</sup>. Del resto, se è vero che una delle

---

<sup>110</sup> ARENDT 2003, p. 185.

<sup>111</sup> Ci sono i persecutori degli ebrei e ci sono i loro salvatori. Tutto sommato è questione secondaria conoscere esattamente la loro proporzione numerica. Quel che importa soprattutto è che ci siano, gli uni e gli altri. Sono persone che scelgono da che parte stare e i motivi della scelta sono molti, differenti e sempre individuali. Alcuni si schierano contro gli ebrei per ferrea convinzione ideologica, per rancore e odio personali, per semplice interesse. Altri sostengono e proteggono gli ebrei per la loro fede, per solidarietà umana, per riconoscenza e amicizia, per credo politico. È bene ricordare, inoltre, che continuano ad esserci, sebbene in misura molto inferiore rispetto al passato, anche gli italiani che non scelgono e non prendono posizione e restano a guardare, più o meno indifferenti, lo svolgersi degli avvenimenti. Riguardo all'atteggiamento verso gli ebrei, non è certo estranea la scelta tra fascismo e antifa-

cause della politica razzista italiana è l'alleanza stretta con la Germania di Hitler, è ancor più vero che la sua condizione ultima risiede nel fascismo stesso di Mussolini, che si ritiene unica vera guida del popolo italiano, che è per essenza antidemocratico e illiberale, che considera gli individui semplici strumenti al servizio dello Stato, che esalta smisuratamente il nazionalismo, che ambisce per l'Italia ad una posizione di potenza e di dominio, che vuole trasformare gli italiani, secondo i propri intenti, in implacabili e impietosi conquistatori fieri di appartenere ad una progenie di padroni e dominatori, che *naturalmente* si allea con la Germania di Hitler con cui ha un'appariscente affinità ideologica e con cui condivide l'opposizione alla carta geopolitica europea e alle grandi democrazie occidentali.

Le leggi razziali dello Stato italiano fascista, la discriminazione degli ebrei italiani e la loro persecuzione, che culmina a Salò negli arresti indiscriminati, negli eccidi e nelle deportazioni, rappresentano la pagina più scellerata e dolorosa della tragedia in cui Mussolini e il fascismo trascinano l'Italia, pagina di cui Mussolini e il fascismo portano per intero la non mitigabile, gravissima responsabilità.

### Conclusione

C'è, scrive Primo Levi, una "domanda che angoscia" ed è la "domanda più urgente": quanto del mondo che ha ideato il razzismo e le sue leggi e che ha reso possibile, sostenuto e realizzato la Shoah "è morto e non ritornerà più, come la schiavitù ed il codice dei duelli? quanto è tornato o sta tornando? Che cosa può fare ognuno di noi, perché in questo mondo gravido di minacce, almeno questa minaccia venga vanificata?"<sup>112</sup>

Una frase di George Santayana, incisa in trenta lingue su un monumento del campo di Dachau, ammonisce: "Quelli che non sanno ricordare il passato sono condannati a ripeterlo". Ricordare e non dimenticare sono condizioni necessarie, ma non sufficienti per evitare che possano ripresentarsi orrori e barbarie. La semplice conoscenza dei misfatti del passato non è un antidoto sicuramente efficace e di per sé non inibisce il risorgere del razzismo e dell'antisemitismo e il compimento di ulteriori genocidi e crimini efferati. Lo at-

---

scismo. Tra coloro che combattono contro i nazifascisti non vi è alcuna adesione di principio all'antisemitismo né tanto meno alla Shoah in atto. Tra di essi, vi è, evidenzia Collotti, «un numero relativamente alto di ebrei, all'incirca un migliaio, vale a dire una percentuale, in rapporto al complesso della popolazione ebraica italiana, certamente superiore ad ogni altra componente» (COLLOTTI 2008, p. 720). Nelle file della Resistenza, gli ebrei lottano da italiani a fianco di italiani, non per rivendicare la loro identità ebraica, ma per un Paese diverso e democratico in modo da poter riacquistare, al pari di tutti gli altri connazionali, la libertà e i diritti violati e repressi da Mussolini e dal fascismo.

<sup>112</sup> LEVI 2007, p. 11.

testano il persistere di tanti gravi pregiudizi e le nuove guerre che costantemente si combattono in diverse zone del mondo. È solo l'ineludibile punto di partenza, cui devono necessariamente seguire una riflessione incessante e l'impegno quotidiano a lottare contro tutto quello che può minacciare l'*umanità dell'uomo* (intolleranza, odio, violenza, idee e comportamenti liberticidi, mancanza di rispetto, prevaricazione, fanatismo, xenofobia, indifferenza alle ingiustizie).

Al pari di ogni altro fatto del passato, né il fascismo né il nazismo degli anni Trenta del XX secolo possono riapparire identici nel grande teatro della storia, con i loro capi, i loro regimi dittatoriali e di terrore, i loro cerimoniali ripugnanti, le loro ideologie raccapriccianti, i loro programmi abominevoli di conquista e di dominio, le loro legislazioni vessatorie, i loro campi di concentramento e di sterminio. Sono invece sempre possibili alcuni aspetti del loro retaggio storico-culturale ed ideologico, come l'exasperato e cieco nazionalismo, l'avversione maniacale verso gli stranieri, le concezioni ostili e velenose fomentatrici di disprezzo e di brutalità, l'invenzione di un nemico cui addossare tutte le colpe delle difficoltà presenti, la pratica della sopraffazione. In questo senso Umberto Eco, in una *lectio magistralis* tenuta il 24 aprile 1995 alla Columbia University di New York, parla di *Ur-fascismo* o *fascismo eterno* e avverte che "il fascismo" si può sempre ripresentare "sotto le spoglie più innocenti. Il nostro dovere è di smascherarlo e di puntare l'indice su ognuna delle sue nuove forme – ogni giorno, in ogni parte del mondo"<sup>113</sup>.

Per essere autentici testimoni della Shoah e, al tempo stesso, attivi custodi dell'umanità, occorrono dunque l'esercizio del sano spirito critico e l'opposizione attiva contro ogni attentato alla libertà di tutti e di ciascuno e contro qualsiasi forma di sopruso, discriminazione e violenza. I carnefici e gli artefici dello sterminio soltanto in minima parte sono pazzi criminali e sadici aguzzini, mentre nella stragrande maggioranza sono uomini, come si suol dire, normali, dediti alla famiglia e di buona istruzione, amanti degli animali e spesso anche appassionati di musica e di arte. Come rileva Primo Levi, "i mostri esistono, ma sono troppo pochi per essere veramente pericolosi; sono più pericolosi gli uomini comuni, i funzionari pronti a credere e ad obbedire senza discutere, come Eichmann, come Höss comandante ad Auschwitz, come Stangl comandante di Treblinka, come i militari francesi di vent'anni dopo, massacratori in Algeria, come i militari americani di trent'anni dopo, massacratori in Vietnam."<sup>114</sup>. Da un lato, i famosi esperimenti condotti da Stanley Milgram a Yale mostrano che persone senza nessuna inclinazione alla violenza pos-

---

<sup>113</sup> Eco, *Il fascismo eterno*, [https://malacoda3.webnode.it/\\_files](https://malacoda3.webnode.it/_files).

<sup>114</sup> LEVI 2014, p. 189.

sono prestarsi ad agire in modo disumano e brutale per obbedienza all'autorità e per lealtà, senso del dovere e della disciplina;<sup>115</sup> dall'altro, gli studi di Philip Zimbardo apportano chiari esempi di persone non malvagie che facilmente, a determinate condizioni, si trasformano in mostri.<sup>116</sup> È agghiacciante. Commenta crudamente Zygmunt Bauman: "se non sono autentici orchi ma persone normali (sarei tentato di specificare: «persone come voi e come me») a commettere atrocità e a essere capaci di agire in modo perverso e sadico, allora tutti i vagli che abbiamo inventato e utilizzato per distinguere «i portatori di disumanità» dal resto della specie umana sono stati menomati nella loro messa in pratica o malconcepiti fin dall'inizio – e sono certamente inefficaci. E quindi noi ci ritroviamo, per farla breve, privi di protezione."<sup>117</sup>

Non esistono certezze, né farmaci in grado di immunizzarci una volta per tutte dalla malvagità e dall'abiezione. Hannah Arendt suggerisce un cammino, anch'esso rischioso e mai definitivo, tale da potersi interrompere in qualunque momento; l'unico però che possa mettere al riparo – fin quando lo si percorre – dal compiere mostruosità che macchiano in modo indelebile il mondo. Questo cammino – alla portata di tutti – consiste nel diventare *qualcuno*, cioè nell'acquisire una personalità, nel farsi persona, nell'essere soggetto morale. Soggetto morale non è l'uomo *naturalmente* buono, ma l'uomo che vive responsabilmente, l'uomo che è consapevole di non dover mai mentire a sé stesso e che è in grado di scegliere continuamente in piena autonomia, sapendo che ogni sua azione può essere buona o cattiva. Per questo non si lascia travolgere da quanto gli accade intorno, per questo è capace di resistere al potere e al comando che gli sembrano ingiusti e non può abbandonarsi mai alla pura crudeltà.<sup>118</sup> Il cammino prospettato da Hannah Arendt è al tempo stesso un compito: è l'educazione, la speranza dell'uomo, l'amorevole cura per l'uomo.

---

<sup>115</sup> Cfr. BAUMAN 2013 e soprattutto BAUMAN 1992.

<sup>116</sup> Cfr. ZIMBARDO 2008.

<sup>117</sup> BAUMAN 2013, p. 57.

<sup>118</sup> ARENDT 2010, in particolare pp. 53 ss.

## Sommario

Il saggio muove dal riconoscimento esplicito delle colpe e delle responsabilità dell'Italia e degli italiani nella realizzazione della Shoah e si propone di descrivere sinteticamente il processo che dall'adozione delle leggi antiebraiche nel 1938 conduce alla deportazione nei campi di sterminio, cercando di evidenziare le cause e le modalità di svolgimento sia della persecuzione dei diritti sia del tragico epilogo della persecuzione delle vite. Individua infine la condizione e il fondamento di questa pagina orribile della storia italiana nei caratteri antidemocratici del fascismo e nella volontà del suo capo di realizzare una politica di grandezza e di dominio.

## Abstract

The essay starts from the explicit acknowledgement of Italy's and Italians' faults and responsibilities regarding the carrying out of the Shoah and intends to shortly describe the process from the adoption of the anti-Jewish laws in 1938 to the deportation in the extermination camps, attempting to show the causes and the modalities of the execution both of the persecution of rights and the tragic epilogue of the persecution of lives. Lastly, it identifies the conditions and the foundations of this horrible page from Italy's history in the anti-democratic traits of fascism and in its' leader's will to achieve a politics of greatness and command.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALMIRANTE 2018, G. ALMIRANTE in C. VERCELLI, *1938. Francamente razzisti. Le leggi razziali in Italia*, Edizioni del Capricorno, Torino, 2018, p. 8
- ARENDT 2003, H. ARENDT, *La banalità del male*, Feltrinelli, Milano (I ed. 1964)
- ARENDT 2010, H. ARENDT, *Responsabilità e giudizio*, Einaudi, Torino (I ed. 2004)
- AVAGLIANO, PALMIERI 2013, M. AVAGLIANO, M. PALMIERI, *Di pura razza italiana*, Baldini & Castoldi s.r.l., Milano
- BAUMAN 2013, Z. BAUMAN, *Le sorgenti del male*, Trento, Edizioni Erickson, 2013
- BAUMAN 1992, Z. BAUMAN, *Modernità e olocausto*, Bologna, il Mulino, 1992
- BROWNING 1995, C. R. BROWNING, *Uomini comuni. Polizia tedesca e soluzione finale in Polonia*, Einaudi, Torino
- BRUSCO 2019, C. BRUSCO, *La grande vergogna*, EGA – Edizioni Gruppo Abele, 2019, EBOOK
- CALIMANI 2007, R. CALIMANI, *Storia del pregiudizio contro gli ebrei*, Oscar storia Mondadori, Milano
- CATTARUZZA ET ALII 2008, M. CATTARUZZA ET ALII (a cura di), *Storia della Shoah. Lo sterminio degli ebrei*, trad. it., 2 voll., Utet, Torino
- CAVAGLION 2008, A. CAVAGLION, *Nella notte straniera. Gli ebrei di St.-Martin-Vésubie 8 settembre - 21 novembre 1943*, terza edizione, L'Arciere, Cuneo 1988
- CIANO 2015, G. CIANO, *Diario 1937-1943*, Editore Narcissus.me, EBOOK
- COLLOTTI 2003, E. COLLOTTI, *Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia*, Laterza, Roma-Bari
- COLLOTTI 2008, E. COLLOTTI, *La Resistenza europea di fronte alla Shoah*, in M. CATTARUZZA ET ALII (a cura di), *Storia della Shoah. Lo sterminio degli ebrei*, cit., vol. II, pp. 716-743
- CORNI 2008, G. CORNI, *Il collaborazionismo e la Shoah*, in CATTARUZZA ET ALII (a cura di), *Storia della Shoah. Lo sterminio degli ebrei*, cit., vol. II, pp. 604-637
- CUSIN 1999, S. CUSIN, *Intervista a Silvio Cusin*, in M. OVADIA, *La porta di Sion. Trieste, Ebrei e dintorni*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, 1999, p. 158ss
- DE BEGNAC 1950, Y. DE BEGNAC, *Palazzo Venezia. Storia di un regime*, Editrice La Rocca, Roma

- DE FELICE 1987, R. DE FELICE, intervista rilasciata a G. Ferrara, pubblicata sul *Corriere della Sera* del 27/12/1987 in prima pagina con il titolo: «*De Felice: perché deve cadere la retorica dell'antifascismo*» e ripresa a pagina 2 col titolo «*Le norme contro il fascismo? Sono grottesche, aboliamole*»
- DE FELICE 1993, R. DE FELICE, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino (I ed. 1961)
- DE FELICE 1996, R. DE FELICE, *Mussolini il duce. Lo Stato totalitario 1936-1940*, Einaudi, Torino (I ed. 1981)
- DEL BOCA 2019, A. DEL BOCA, *Italiani, brava gente? Neri Pozza Editore, Vicenza* (I ed. 2005)
- DURANTI 2019, S. DURANTI (a cura di), *Leggi razziali fasciste e persecuzione antiebraica in Italia*, Edizioni Unicopli, Milano
- FOA 1998, V. FOA, *Questo Novecento*, Einaudi Scuola, Milano (I ed integrale ed. 1996)
- FOCARDI 2003, F. FOCARDI, *La guerra della memoria*, Laterza, Roma-Bari
- FOCARDI 2013, F. FOCARDI, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale*, Laterza, Roma-Bari
- FRANZINELLI 2020, M. FRANZINELLI, *Storia della Repubblica Sociale Italiana. 1943-1945*, Editori Laterza, Bari-Roma
- GENTILE 2011, E. GENTILE, *Fascismo. Storia e interpretazione*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma – Bari, Sesta Edizione 2011 (prima ed. 2002)
- HORKHEIMER, ADORNO 1995, M. HORKHEIMER, T.W. ADORNO, *Dialettica dell'Illuminismo*, Giulio Einaudi editore s. p. a., Torino (I ed. 1966)
- GREPPI 2015, C. GREPPI, *La nostra Shoah. Italiani, sterminio, memoria*, Feltrinelli, EBOOK
- LEVI 2007, P. LEVI, *I sommersi e i salvati*, Einaudi (I ed., Torino 1986)
- LEVI 2014, P. LEVI, *Appendice*, in P. LEVI, *Se questo è un uomo*, Einaudi, Torino 2014 (I ed. De Silva, Torino 1947), pp. 188 ss.
- LEVI 2019 a, F. LEVI, *L'applicazione delle leggi contro le proprietà degli ebrei*, in S. DURANTI (a cura di), *Leggi razziali fasciste e persecuzione antiebraica in Italia*, cit., pp. 213-233
- LEVI 2019b, F. LEVI, *Le case e le cose degli ebrei. Un bilancio storiografico sull'Egeli e sugli aspetti economici della persecuzione fascista*, in S. DURANTI (a cura di), *Leggi razziali fasciste e persecuzione antiebraica in Italia*, cit., pp. 235-258
- LOY 2006, R. LOY, *La parola ebreo*, Torino (prima ed. 1997)
- LONGERICH 2008, P. LONGERICH, *Tappe e processi decisionali nella «Soluzione finale»*, in M. CATTARUZZA ET ALII (a cura di), *Storia della Shoah. Lo sterminio degli ebrei*, cit., vol. I, pp. 37-72

- LUDWIG 1932, E. LUDWIG, *Colloqui con Mussolini*, Mondadori, Milano, in DE Felice 1993
- LUZZATTO 1961, G. LUZZATTO, *Gli Ebrei in Italia dalla marcia su Roma alle leggi razziali. Appunti sulla loro situazione economica, sociale e politica*, in *Gli Ebrei in Italia durante il fascismo*, Quaderni della Federazione giovanile ebraica d'Italia (n. 1), Torino
- MAIDA 2017, B. MAIDA, *I luoghi della Shoah in Italia*, Edizioni del Capricorno, Torino
- MARANI 2013, M. MARANI, *Dallo scudetto ad Auschwitz*, Aliberti editore, Reggio Emilia (I ed. 2006)
- MICCOLI 2019, G. MICCOLI, *Santa Sede e Chiesa italiana di fronte alle leggi antiebraiche*, in S. DURANTI (a cura di), *Leggi razziali fasciste e persecuzione antiebraica in Italia*, cit., pp. 77-116
- MICCOLI 2008, G. MICCOLI, *L'atteggiamento delle Chiese durante la Shoah*, in M. CATTARUZZA ET ALII (a cura di), *Storia della Shoah*, cit., vol. II, pp. 744-793
- MOSSE 2018, G. L. MOSSE, *Il razzismo in Europa. Dalle origini all'olocausto*, Editori Laterza, Bari-Roma (I ed. 1980)
- MUSIAL 2008, B. MUSIAL, *I persecutori non tedeschi nell'Europa centrale e orientale*, in M. CATTARUZZA ET ALII (a cura di), *Storia della Shoah. Lo sterminio degli ebrei*, cit., vol. I, pp. 220-266
- PASSELECO, SUCHECKY 1997, G. PASSELECO, SUCHECKY, *L'enciclica nascosta di Pio XI. Un'occasione mancata dalla Chiesa nei confronti dell'antisemitismo*. Milano
- PETACCO 1982, A. PETACCO, *Storia del fascismo*, 6 volumi, Armando Curcio Editore, Roma
- PEZZETTI 2009, M. PEZZETTI, *Il libro della Shoah italiana. I racconti di chi è sopravvissuto*, Einaudi, Torino
- PICCIOTTO 2002, L. PICCIOTTO, *Il libro della memoria*, Ugo Mursia Editore, Milano
- RODOGNO 2003, D. RODOGNO, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa, 1940-1943*, Bollati Boringhieri, Torino
- RUZZENENTI 2018, M. RUZZENENTI, «*Preghiamo anche per i perfidi giudei*». *L'antisemitismo cattolico e la Shoah*, DeriveApprodi srl, Roma
- SALE 2009, G. SALE, *Le leggi razziali in Italia e in Vaticano*, Jaca Book, Milano
- SARFATTI 2007, M. SARFATTI, *Gli ebrei nell'Italia fascista*, Einaudi, Torino (I ed. 2000)
- SARFATTI 2014, M. SARFATTI, *La Shoah in Italia. La persecuzione degli ebrei sotto il fascismo*, Einaudi, EBOOK

- SPAMPANATO 1952, B. SPAMPANATO, *Contromemoriale*, Edizioni di "Illustrato", Roma, 1952, vol. II
- SULLAM 2015, S. L. SULLAM, *I carnefici italiani. Scene dal genocidio degli ebrei, 1943-1945*, Feltrinelli, Milano
- VITTORIO EMANUELE III 2007, VITTORIO EMANUELE III in R. CALIMANI, *Storia del pregiudizio contro gli ebrei*, Oscar storia Mondadori, Milano pp. 233 ss.
- ZACHARIAE 2013, G. ZACHARIAE, *Mussolini si confessa*, RCS Libri S.p.A., Milano, EBOOK
- ZIMBARDO 2008, P. ZIMBARDO, *L'effetto Lucifero. Cattivi si diventa?* Raffaello Cortina, Milano

## Sitografia

- <http://www.deportati.it/static/upl/re/renzodefelice,ilsuperamentodell-antifascismo.pdf> - Testo delle due interviste di Ferrara a De Felice – pubblicate sul *Corriere della Sera*, rispettivamente, il 27/12/1987 e il 08/01/1988 – che si ritrovano in F. FOCARDI, *La guerra della memoria*, Laterza, Roma-Bari 2003, pp. 252-258;
- S. V. DI PALMA, *Il cono d'ombra*, <https://moked.it/blog/2017/02/02/il-cono-dombra-2/>;
- L. SEGRE, *Leggi razziali: "Filo nero terminato con le rotaie di Auschwitz"*, [https://video.virgilio.it/guarda-video/l-segre-leggi-razziali-filo-nero-culminato-con-aushwitz\\_bc5783125172001](https://video.virgilio.it/guarda-video/l-segre-leggi-razziali-filo-nero-culminato-con-aushwitz_bc5783125172001);
- B. MUSSOLINI, *I complici*, «Il Popolo d'Italia» del 4 giugno 1919  
<http://pocobello.blogspot.com/2013/10/mussolini-come-vedeva-nel-1919-il.html>;
- B. MUSSOLINI, *Il Trentino veduto da un socialista*, Casa Editrice Italiana, Firenze, 28 febbraio 1911, <https://www.slideshare.net/movimentoirredentistaitaliano/benito-mussolini-il-trentino-visto-da-un-socialista-note-e-notizie-1911>;
- B. MUSSOLINI, *La filosofia della forza*, <https://forum.termometropolitico.com/657284-benito-mussolini-filosofia.html#post13951306>;
- B. MUSSOLINI, *Discorso al Teatro Comunale di Bologna*, 3 aprile 1921, <https://www.mussolinibenito.net/discorso-di-bologna/>;
- B. MUSSOLINI, *Primo discorso alla Camera*, 21 giugno 1921, <http://www.adamoli.org/benito-mussolini/pag0145-12.htm>;
- B. MUSSOLINI, *Discorso al Teatro Augusteo di Roma*, 9 novembre 1921 <http://bibliotecafascista.blogspot.com/2012/03/discorso-al-teatro-augusteo-di-roma-9.html>;
- Atti Parlamentari - Camera dei Deputati*, LEGISLATURA XXVIII — I SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1929, <https://storia.camera.it/regno/lavori/leg28/sed009.pdf>;
- Estratto dal "Corriere d'America" del 4 luglio 1937-XV*, in Fondazione CDEC – Fondo Israel Kalk – IX. Razzismo, Sterminio nazista, Resistenza – Busta 7, Fascicolo 115. Rapporti ebrei - regime, [http://www.cdec.it/Fondo\\_kalk/images/b07\\_clas01.8\\_f115\\_im003.jpg](http://www.cdec.it/Fondo_kalk/images/b07_clas01.8_f115_im003.jpg);
- TRECCANI, *Francia*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/francia\\_res-5cd719fe-8b74-11dc-8e9d-0016357eee51\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/francia_res-5cd719fe-8b74-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Enciclopedia-Italiana%29/);

*La normativa antiebraica italiana sui beni e sul lavoro (1938-1945), dal "Rapporto generale" della Commissione Anselmi*, Fondazione Centro di documentazione ebraica contemporanea, [http://www.cdec.it/home2\\_2.asp?idtesto,185&idtesto1,612&son,1&figlio,877&level,2#](http://www.cdec.it/home2_2.asp?idtesto,185&idtesto1,612&son,1&figlio,877&level,2#)

B. MUSSOLINI, *Il troppo storpia*, <http://bibliotecafascista.blogspot.com/2012/03/il-troppo-storpia.html>

B. MUSSOLINI, *Davar*, <http://bibliotecafascista.blogspot.com/2012/03/davar.html>;

A. BRACCINI, *Schuster sul razzismo: «Un'eresia antiromana e anticristiana»*, Portale della Diocesi Ambrosiana, <https://www.chiesadimilano.it/news/attualita/schuster-sul-razzismo-uneresia-antiromana-e-anticristiana-243460.html>;

*Il discorso di Mussolini a Trieste del 18 settembre 1938*, <https://www.youtube.com/watch?v,IsoQdrnKDK4>;

*Il Duce a Trieste*, <https://www.youtube.com/watch?v,vvJWYrtY6qg>

*1938. Lo sport italiano contro gli ebrei*, documentario a cura di Matteo Marani, speciale Sky;

U. Eco, *Il fascismo eterno*, [https://malacoda3.webnode.it/\\_files](https://malacoda3.webnode.it/_files). La versione integrale della *lectio* è edita da La Nave di Teseo, Milano, 2017.

MICHELA D'ANGELO

## ***Per la storia di Messina. In ricordo di Salvatore Bottari***

Ci sono persone che nella loro attività di studiosi “lasciano il segno” per le motivazioni che hanno dato vita alle loro ricerche e per la generosità con cui hanno prima messo e poi lasciato a disposizione di altri le “carte” e i documenti raccolti durante la loro vita. E, tra questi studiosi, vorrei ricordare in particolare il ragioniere Salvatore Bottari (1910-1994), che ho conosciuto nel 1979 e al quale sono sempre legata dal ricordo della sua generosa amicizia.

Come ha ricordato all'epoca della sua scomparsa Giacomo Scibona, segretario della Società Messinese di Storia Patria, la vita di Salvatore Bottari può essere divisa in tre fasi<sup>1</sup>. La prima è quella che lo vede crescere orfano di entrambi i genitori nella natia Giampileri Superiore sotto la guida dello zio Giovanni Bottari, parroco di quel villaggio. La seconda fase coincide con la sua lunga attività lavorativa iniziata con il conseguimento del diploma di ragioneria presso l'Istituto Tecnico “Antonio Maria Jaci” di Messina, la scuola che oltre mezzo secolo dopo sarà da lui ricordata con nostalgia in un suo contributo<sup>2</sup>. Oltre a svolgere la sua attività professionale, dal 1942 al 1956 il rag. Bottari ricopre anche la carica di Delegato Municipale a Giampileri Superiore e, in questa veste, durante la seconda guerra mondiale, deve affrontare e gestire il problema di trovare alloggio e cibo per i tanti messinesi che nel 1943 “sfollano” a Giampileri per sfuggire ai continui bombardamenti aerei: il censimento da lui effettuato tra residenti e “sfollati”, che molti decenni dopo sarà poi il soggetto di un suo saggio, gli consentirà di distribuire in modo equo le razioni di farina “lasciando ancora oggi – come ricordava Scibona - immutato ricordo di rettitudine e umanità”<sup>3</sup>.

Dalla metà degli anni '50 il rag. Bottari è impiegato in un istituto di credito a Monreale ed è in questo periodo che, nel tempo libero, inizia a frequentare per le sue prime ricerche archivi e biblioteche di Palermo<sup>4</sup>. Qui conosce e stringe amicizia con lo storico dell'economia Carmelo Trasselli, direttore dell'Archivio di Stato di Palermo dal 1954 al 1970 e poi, dal 1966 al 1980, anche docente di Storia economica all'Università di Messina. Tornato a Messina nel 1963, il rag. Bottari lavora in un altro istituto bancario fino a

---

<sup>1</sup> SCIBONA 1995, pp. 190-193.

<sup>2</sup> BOTTARI, 1990, pp. 57-59.

<sup>3</sup> SCIBONA cit. nota 1; VILLARI 1994.

<sup>4</sup> M. R. 2010.

quando andrà in pensione nella prima metà degli anni '70.

Da allora il rag. Bottari può dedicarsi a tempo pieno alle sue ricerche in archivi e biblioteche a Messina e nello stesso tempo inizia a svolgere un ruolo molto attivo nel promuovere iniziative culturali con la Società Messinese di Storia Patria, di cui per anni sarà socio attivissimo ed anche tesoriere, con la Associazione Meridionale di Medicina e Storia, con l'Accademia Peloritana dei Pericolanti e con varie istituzioni e associazioni culturali messinesi. È in questa terza fase della sua vita che il rag. Bottari inizia a pubblicare interventi sulle sue due principali aree di interesse: la storia del suo villaggio natio, Giampilieri, e la storia di Messina. Risalgono, infatti, alla metà degli anni '70 le sue prime pubblicazioni che nell'arco di circa 20 anni saranno oltre una cinquantina e sono ospitate in atti di convegni, in volumi collettanei e in periodici come "Archivio Storico Messinese", "Historica", "La Scintilla", ecc.

*"Giampilieri gli deve molto".*

"Giampilieri gli deve molto". Così è intitolato un articolo commemorativo che Bruno Villari ha dedicato al rag. Bottari dalle colonne della "Gazzetta del Sud" a pochi giorni dalla sua scomparsa nell'aprile del 1994. "Nessuno - ha scritto Villari - era riuscito a fare tanto per il villaggio quanto ha fatto Salvatore Bottari. Non tralasciava occasione, ricorrenza, anniversario per portare qualcuno dei suoi amici a tenere una conferenza o animare un dibattito o scrivere un articolo"<sup>5</sup>. I suoi interventi includevano anche iniziative volte a ricordare, anche con l'apposizione di targhe commemorative, persone ed episodi significativi per la storia del villaggio. Ad esempio, ha fatto apporre una targa sulla casa dove soggiornava in estate il canonico Annibale Maria Di Francia (1851-1927)<sup>6</sup> ed una altra per ricordare "il fatto prodigioso" avvenuto nel 1674 nella Chiesa Parrocchiale dove un quadro iniziava a versare sangue dopo essere stato squarciato da un soldato spagnolo all'inizio della rivolta di Messina contro il governo spagnolo. E ancora nel febbraio del 1994, appena due mesi prima di morire, aveva fatto apporre una targa per ricordare le 433 vittime, tra cui 110 bambini, della peste del 1743 a Giampilieri.

Alla sua Giampilieri in età moderna e contemporanea Salvatore Bottari ha dedicato, a partire dal 1974, molte delle sue ricerche pubblicando almeno una dozzina di contributi. Sullo sfondo della rivolta di Messina contro la Spagna (1674-1678), oltre a descrivere il già citato «fatto prodigioso» del 1674<sup>7</sup>, ha

---

<sup>5</sup> VILLARI cit. 1994.

<sup>6</sup> BOTTARI 1991.

<sup>7</sup> Id. 1974, pp. 3-5.

analizzato gli effetti della carestia che nel 1671-1672 incise negativamente sull'andamento demografico del casale messinese<sup>8</sup>. Altrettanto documentate sono le sue ricerche sul periodo immediatamente successivo alla rivolta antispagnola con l'analisi dei «riveli di anime» di Giampileri e dei vicini casali di Altolia, Briga, Molino e Pezzolo nel 1683<sup>9</sup>. La storia del casale è stata analizzata anche attraverso la storia della parrocchia di Giampileri in vari periodi<sup>10</sup> e attraverso i documenti relativi ai beni dell'azienda agricola o *grangia* di Giampileri appartenente al monastero calabrese di Santo Stefano del Bosco<sup>11</sup>, mentre altri contributi sono dedicati ad alcuni casali vicini al territorio di Giampileri<sup>12</sup> e al monastero di San Placido Calonerò<sup>13</sup>. La Giampileri di metà '900 è, infine, descritta attraverso il già citato censimento degli abitanti e degli "sfollati" nel 1943 che offre uno spaccato delle difficoltà della vita quotidiana nel periodo bellico<sup>14</sup>.

*Per la storia di Messina.*

La maggior parte dei contributi di Salvatore Bottari riguarda la storia di Messina considerata prevalentemente sotto gli aspetti economici, sanitari e religiosi, senza tuttavia trascurare altri aspetti, dalla demografia alla vita culturale. Per la storia demografica della città, ad esempio, ancora oggi utile è il suo repertorio dei registri di battesimi, matrimoni e funerali conservati nelle chiese parrocchiali di Messina<sup>15</sup>, mentre significativo per la storia culturale è il suo commento ad un diploma di laurea conferito dall'Università di Messina nel '600<sup>16</sup>.

Sulla storia economica della città si possono ricordare i suoi articoli sull'attività delle banche private nell'800<sup>17</sup>, sulle attività imprenditoriali dei Sanderson e della fabbrica di derivati agrumari "William Sanderson & Sons"<sup>18</sup> e

---

<sup>8</sup> Id. 1978, pp. 219-221.

<sup>9</sup> Id. 1975-1976, pp. 185-192.

<sup>10</sup> Id., 1986; 1987; 1990.

<sup>11</sup> Id. 1988, pp. 453-484.

<sup>12</sup> Id. 1982, pp. 215-223; 1982, pp. 225-237.

<sup>13</sup> Id. 1978; 1980, pp. 5-6.

<sup>14</sup> Id. 1977, pp. 139-159.

<sup>15</sup> Id. 1975-1976, pp. 179-184.

<sup>16</sup> Id. 1981, pp. 214-219.

<sup>17</sup> Id. 1983, pp. 119-127; 1986, pp. 86-88; 1986.

<sup>18</sup> Id. 1984, pp. 161-164; 1984.

soprattutto la schedatura della corrispondenza dei commercianti stranieri residenti in città con la Camera di Commercio che offre un prospetto della vivacità del tessuto economico cittadino tra '800 e '900<sup>19</sup>.

Alla storia religiosa il rag. Bottari ha dedicato numerosi articoli, in gran parte pubblicati sul periodico cattolico "La Scintilla". A questi testi ha affiancato, in collaborazione con Giuseppe Allegra, anche la schedatura delle fonti e l'inventario topografico dell'archivio del Capitolo della Cattedrale come utile strumento per la storia religiosa cittadina<sup>20</sup>. Tra i contributi di storia religiosa si possono ricordare quelli su Messina nelle lettere di S. Gregorio Magno<sup>21</sup>, sulle chiese bizantine a Messina<sup>22</sup>; sui monasteri basiliani di Itala e Forza d'Agrò<sup>23</sup>, sul monastero benedettino di S. Teodoro<sup>24</sup>, sul culto della Madonna di Polsi a Messina<sup>25</sup>, sulle parrocchie di San Luca e di San Domenico<sup>26</sup>, sulla presenza di Don Luigi Orione a Messina nei giorni successivi al terremoto del 1908<sup>27</sup> e sul giornalismo cattolico cittadino<sup>28</sup>. Sulla arcidiocesi di Messina, in particolare, si segnalano i saggi sui sinodi diocesani<sup>29</sup> e su alcuni arcivescovi di Messina, in particolare sull'arcivescovo Mons. D'Arrigo e sulla sua azione nei giorni del terremoto<sup>30</sup>, ma anche sul casale calabrese di Feroletto della Chiesa, appartenente dal XII al XVII secolo alla arcidiocesi di Messina<sup>31</sup>.

Messina è anche lo sfondo in cui si inseriscono gli interventi di Salvatore Bottari sulla storia sanitaria, alcuni dei quali presentati in collaborazione prima con Vincenzo Pugliatti e poi con Antonino Ioli e Ugo Faraone ai congressi dell'*Associazione meridionale di medicina e storia*. Tra i contributi che sono dedicati alle professioni sanitarie tra '500 e '800 si possono ricordare quelli sui compiti dei medici del Grande Ospedale di S. Maria della Pietà di

---

<sup>19</sup> Id. 1985 [32 pp.].

<sup>20</sup> Id. [in collaborazione con ALLEGRA], 1990, pp. 5-50.

<sup>21</sup> Id. 1991; 1991.

<sup>22</sup> Id. 1993.

<sup>23</sup> Id. 1979.

<sup>24</sup> Id. 1990; 1991.

<sup>25</sup> Id. 1990, pp. 163-176.

<sup>26</sup> Id. 1983; 1991.

<sup>27</sup> Id. 1991.

<sup>28</sup> Id. 1983, pp. 123-153; 1986.

<sup>29</sup> Id. 1990.

<sup>30</sup> Id. 1982; 1986; 1986-1987, pp. 269-275.

<sup>31</sup> Id. 1987, pp. 39-47; 1989-1990, pp. 325-333.

Messina fondato nel 1542<sup>32</sup>, sugli studenti di medicina nella locale università prima della rivolta antispagnola, sulle autorizzazioni per svolgere le professioni di medico e di aromataro<sup>33</sup> e su una famiglia di medici e naturalisti come quella degli Arrosto<sup>34</sup>. Alle strutture sanitarie e ai malati sono dedicati due contributi sui lebbrosari messinesi di San Paolo e Sant'Agata<sup>35</sup> e sulla confraternita della SS. Trinità che assisteva i pellegrini di passaggio in città<sup>36</sup>. Oltre che ai medici, l'attenzione di Salvatore Bottari si è rivolta anche alle terapie con saggi dedicati ad un inedito ricettario dell'800, agli inventari dei farmaci e degli antidotari di una farmacia del '600 e alla cerimonia pubblica per la preparazione della mitica teriaca, un composto di vari medicinali ritenuto una panacea per molte malattie<sup>37</sup>.

Quelli qui sommariamente indicati sono solo alcuni dei temi che hanno interessato il rag. Bottari che era solito condividere con gli amici la sua passione per la storia. La generosità del rag. Bottari verso altri studiosi è stata espressa anche nelle sue disposizioni testamentarie: i suoi libri, le sue "carte" e tutti i documenti raccolti nel tempo in archivi e biblioteche per le sue ricerche sono stati, per sua volontà, depositati e sono consultabili nella sede dell'Archivio di Stato di Messina. Proprio in occasione di questa donazione da parte degli eredi, per ricordare il suo impegno e la sua attività è stato organizzato dall'Archivio di Stato di Messina, dall'Accademia Peloritana dei Pericolanti e dalla Società Messinese di Storia Patria il convegno *Ricordando Salvatore Bottari. L'uomo e lo studioso (1910-1994)*, che si è articolato in due giornate il 19 e il 24 aprile 2010, rispettivamente a Messina (*Salvatore Bottari e la sua passione per la storia*) e a Giampilieri (*Salvatore Bottari, storico di Giampilieri*), con la partecipazione di numerosi relatori (Andrea Filippo Bonfiglio, Michela D'Angelo, Antonino Ioli, Giovan Giuseppe Mellusi, Giovanni Molonia, Rosario Moscheo, Grazia Musolino, Alfio Seminara, Rosaria Stracuzzi) che hanno reso un doveroso omaggio ad un uomo e uno studioso che ha "lasciato il segno" per le sue doti umane e per la sua passione per la storia locale<sup>38</sup>.

*Già Ordinaria di Storia Moderna presso Università di Messina*  
micheladangelo11@gmail.com

<sup>32</sup> Id. 1990, pp. 89-92.

<sup>33</sup> Id. 1990; 1992, pp. 413-421; 1994, nn. 1-2, pp. 165-175.

<sup>34</sup> Id. 1987, pp. 349-352; [in collaborazione con IOLI], 1992.

<sup>35</sup> Id. 1989.

<sup>36</sup> Id, 1987.

<sup>37</sup> Id. [in collaborazione con PUGLIATTI], 1978, pp. 223-250; 1984.

<sup>38</sup> RINALDI 2010.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BOTTARI 1974, S. BOTTARI 1974, *Introduzione*, in *A ricordo del fatto prodigioso avvenuto il 20 novembre 1674 nella Chiesa Parrocchiale di Giampileri*, Industria Poligrafica della Sicilia, Messina, pp. 3-5.
- BOTTARI 1975-76, S. BOTTARI, *Antichi libri parrocchiali di Messina*, in «Archivio Storico Messinese» 1975-1976, vol. 34, pp. 179-184.
- BOTTARI 1975-76, S. BOTTARI, *Riveli di anime dei Casali di Giampileri, Molino, Altolia, Pezzolo e Briga (1683)*, in «Archivio Storico Messinese» 1975-1976, vol. 34, pp. 185-192.
- BOTTARI 1977, S. BOTTARI, *Villaggio Giampileri. Censimento della popolazione nel mese di agosto 1943*, in «Archivio Storico Messinese» 1977, vol. 35, pp. 139-159.
- BOTTARI 1978, S. BOTTARI, *Il Casale di Giampileri nella carestia del 1671-1672*, in «Archivio Storico Messinese» 1978, vol. 36, pp. 219-221.
- BOTTARI 1978, S. BOTTARI [in collaborazione con V. PUGLIATTI], *Un ricettario medicinale manoscritto dei primi anni del secolo XIX conservato nell'Archivio parrocchiale di Giampileri*, in «Archivio Storico Messinese» 1978, vol. 36, pp. 223-250.
- BOTTARI 1978, S. BOTTARI, *La piccola chiesa di S. Luigi di Calonerò riaperta al sacro culto dopo ben 118 anni*, in «La Scintilla», 9 luglio 1978.
- BOTTARI 1978, S. BOTTARI, *Ricordato S. Luigi IX, Re di Francia*, in «La Scintilla», 17 settembre 1978.
- BOTTARI 1979, S. BOTTARI, *I manoscritti dei monasteri basiliani di Itala e Forza d'Agrò*, in «La Scintilla», 9 dicembre 1979.
- BOTTARI 1980, S. BOTTARI, *Introduzione al manoscritto inedito di Gaetano La Corte Cailler, S. Placido di Calonerò*, in «Archivio Storico Messinese» 1980, vol. 38, pp. 5-6.
- BOTTARI 1981, S. BOTTARI, *Un diploma di laurea conferito dall'Università di Messina*, in «Archivio Storico Messinese» 1981, vol. 39, pp. 214-219.
- BOTTARI 1982, S. BOTTARI, *Il Casale Mallimachi (Sec. XIV - XVI)*, in «Archivio Storico Messinese» 1982, vol. 40, pp. 215-223.
- BOTTARI 1982, S. BOTTARI, *Il Casale Artalia in una relazione del XVII secolo*, in «Archivio Storico Messinese» 1982, vol. 40, pp. 225-237.
- BOTTARI 1982, S. BOTTARI, *Una lettera di Pio IX al Vescovo Giuseppe Maria Pardo*, in «Gazzetta del Sud», 5 giugno 1982.
- BOTTARI 1983, S. BOTTARI, *La parrocchia di S. Luca*, Villa San Giovanni 1983.

- BOTTARI 1983, S. BOTTARI, *I periodici cattolici di Messina*, in «Archivio Storico Messinese» 1983, vol. 41, pp. 123-153.
- BOTTARI 1983, S. BOTTARI, *La Banca Siciliana di Messina*, in *Studi dedicati a Carmelo Trasselli*, Soveria Mannelli (CZ) 1983, pp. 119-127.
- BOTTARI 1984, S. BOTTARI, *I Sanderson a Messina*, in «Historica» 1984, n. 3, pp. 161-164.
- BOTTARI 1984, S. BOTTARI, *Dai Sanderson ai Bosurgi. Piccola cronistoria di imprenditori a Messina*, in «Il soldo», 20 ottobre 1984.
- BOTTARI 1984, S. BOTTARI, *La Confraternita della SS. Trinità dei Pellegrini*, in *Atti del 1° Congresso dell'Associazione Meridionale di Medicina e Storia (Gela 23-25 marzo 1984)*.
- BOTTARI 1984, S. BOTTARI [in collaborazione con V. PUGLIATTI], *La Teriaca di Messina*, in *Atti del 1° Congresso dell'Associazione Meridionale di Medicina e Storia (Gela 23-25 marzo 1984)*.
- BOTTARI 1984, S. BOTTARI, [in collaborazione con V. PUGLIATTI] *Tra inventari di Farmacia e Antidotari nella Messina del XVII sec.*, in *Atti del 1° Congresso dell'Associazione Meridionale di Medicina e Storia (Gela 23-25 marzo 1984)*.
- BOTTARI 1984, S. BOTTARI, *Gli studenti in Medicina nell'Università di Messina nel sec. XVII*, in *Atti del 1° Congresso dell'Associazione Meridionale di Medicina e Storia (Gela 23-25 marzo 1984)*.
- BOTTARI 1985, S. BOTTARI, *Gli operatori commerciali stranieri a Messina nel secolo XIX*, in *Scritti in onore a Vittorio di Paola*, Messina pp. 19-32.
- BOTTARI 1985, S. BOTTARI [in collaborazione con A. IOLI e U. FARAONE], *Una genealogia di naturalisti e medici nel secolo XIX. Gli Arrosto*, in *Scritti in onore di Vittorio di Paola*, Messina 1985.
- BOTTARI 1985, S. BOTTARI, *A proposito della Giudecca*, in «Il soldo», 29 giugno 1985.
- BOTTARI 1986, S. BOTTARI, *Le Banche locali di Messina*, in «Historica» 1986, n. 2, pp. 86-88.
- BOTTARI 1986, S. BOTTARI, *Le Banche di Messina*, in «Il soldo», 28 giugno 1986.
- BOTTARI 1986, S. BOTTARI, *Attilio Salvatore-Giornalista*, in «La Scintilla», 9 febbraio 1986.
- BOTTARI 1986, S. BOTTARI, *Una precisazione storica*, in «Il soldo», luglio 1986.
- BOTTARI 1986, S. BOTTARI, *Dedicazione della chiesa parrocchiale di Giampileri*, in «La Scintilla», 21 dicembre 1986.
- BOTTARI 1986, S. BOTTARI, *Mons. Giuseppe Maria Papardo*, in «La Scintilla», 1986.

- BOTTARI 1986-87, S. BOTTARI, *Mons. D'Arrigo e l'azione della Chiesa all'indomani del terremoto*, in «Atti dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti», vol. LV-LVI, 1986-1987, pp. 269-275.
- BOTTARI 1987, S. BOTTARI [in collaborazione con A. IOLI e U. FARAONE], *Una genealogia di naturalisti e medici messinesi del secolo XIX. Gli Arrosto*, in *I naturalisti e la cultura scientifica siciliana nell'800. Atti del convegno (Palermo 5-7 dicembre 1984)*, Palermo 1987, pp. 349-352.
- BOTTARI 1987, S. BOTTARI, *La chiesa parrocchiale di Giampileri*, Messina 1987.
- BOTTARI 1987, S. BOTTARI, *Giampileri ricorda S. Nicola nel IX centenario*, in «La Scintilla», 15 novembre 1987.
- BOTTARI 1987, S. BOTTARI, *Ganzirri ricorda S. Nicola nel IX centenario*, in «La Scintilla», 22 novembre 1987.
- BOTTARI 1987, S. BOTTARI, *Il Casale Feroletto della Chiesa*, in «Rivista storica calabrese», 1987, nn. 1-4, pp. 39-47.
- BOTTARI 1988, S. BOTTARI, *I beni del monastero di S. Stefano del Bosco a Messina. La Grangia di Giampileri*, in *Atti del 1° colloquio calabro-siculo 21-23 novembre 1986*, Messina 1988, pp. 453-484.
- BOTTARI 1989, S. BOTTARI, *I lebbrosari di Messina*, in *I Lazzaretti dell'Italia meridionale e della Sicilia. Atti della Giornata sui Lazzaretti (Messina, 21 dicembre 1985)*, Società Messinese di Storia Patria, Messina 1989, pp. 28-29.
- BOTTARI 1989-1990, S. BOTTARI, *Postilla sul Casale Feroletto della Chiesa*, in «Rivista storica calabrese» 1989-1990, nn. 1-4, pp. 325-333.
- BOTTARI 1990, S. BOTTARI, *Sui compiti del Medico fisico e del Medico chirurgico nell'Ospedale di S. Maria della Pietà di Messina attraverso i Capitoli, in Termalismo in Sicilia. Atti del IV convegno (Montalbano Elicona, 10 giugno 1989)*, Associazione meridionale di medicina e storia, Messina 1990, pp. 89-92.
- BOTTARI 1990, S. BOTTARI [in collaborazione con G. ALLEGRA], *Inventario topografico dell'Archivio del Capitolo protometropolitano di Messina*, in «Archivio Storico Messinese» 1990, vol. 55, pp. 5-50.
- BOTTARI 1990, S. BOTTARI, *Ricordi*, in «Annali dell'Istituto Tecnico Commerciale Antonio Maria Jaci di Messina» 1990, pp. 57-59.
- BOTTARI 1990, S. BOTTARI, *Il culto alla Madonna della Montagna a Messina*, in *S. Maria di Polsi. Storia e pietà popolare. Atti del Convegno*, Laruffa, Reggio Calabria 1990, pp. 163-176.
- BOTTARI 1990, S. BOTTARI, *Dedicazione chiesa Altolia*, in «La Scintilla», 30 maggio 1990.

- BOTTARI 1990, S. BOTTARI, *I Sinodi diocesani di Messina, Lipari e S. Lucia del Mela*, in «La Scintilla», 17 giugno 1990.
- BOTTARI 1990, S. BOTTARI, *Il monastero benedettino di S. Teodoro. Secolo VI*, in «La Scintilla», 3 dicembre 1990.
- BOTTARI 1991, S. BOTTARI, *Giampileri ricorda il Beato Annibale Maria di Francia*, in «La Scintilla», 20 gennaio 1991.
- BOTTARI 1991, S. BOTTARI, *Messina nelle lettere di S. Gregorio Magno*, in «La Scintilla», 27 gennaio 1991.
- BOTTARI 1991, S. BOTTARI, *Il Monastero Benedettino di S. Teodoro a Messina nel sec. VI d.C. - Messina nelle lettere di S. Gregorio Magno ai Vescovi di Messina Felice e Dono nel secolo VI d.C.*, in «Bollettino ecclesiastico messinese», gennaio-marzo 1991.
- BOTTARI 1991, S. BOTTARI, *Presenza di D. Orione a Messina*, in «L'Opera Antoniana delle Calabrie», Anno 64°, n. 4, luglio-agosto 1991.
- BOTTARI 1991, S. BOTTARI, *La Parrocchia di S. Domenico di Messina: nota marginale per una storia*, in «La Scintilla», 13 ottobre 1991.
- BOTTARI 1992, S. BOTTARI [in collaborazione con A. IOLI], *Analisi di Storia e guarigione di alcune febbri periodiche descritte da Francesco Arrosto, Medico messinese (1798-1840)*, Palermo 1992.
- BOTTARI 1992, S. BOTTARI, *Una patente del secolo XVIII per l'esercizio di medico-fisico*, in *Contributi di storia della medicina. Atti del XXXIV congresso nazionale di storia della medicina (Messina 27-29 ottobre 1989)*, Messina 1992, pp. 413-421.
- BOTTARI 1993, S. BOTTARI, *Studenti Maltesi nel Collegio Greco di Roma (1576 - 1640)*, in «Melita Historica», vol. XI n. 2, 1993, pp. 209-212.
- BOTTARI 1993, S. BOTTARI, *Le chiese bizantine a Messina (sec. XV-XIX)*, in «La Scintilla», 1993.
- BOTTARI 1994, S. BOTTARI, *Licenze per l'esercizio di aromatario (secoli XVII-XVIII)*, in «Rivista storica calabrese» 1994, nn. 1-2, pp. 165-175.
- BOTTARI 2002, S. BOTTARI, *La presa di possesso del vicerè di Sicilia Corete di Sastago (28 luglio 1728)* in «Archivio Storico Messinese» 2002, vol. 83 pp. 39-45 [articolo pubblicato postumo].
- M. R. 2010, *Quel lungo soggiorno a Monreale*, in «Centonove», 16 aprile 2010
- RINALDI 2010, M. RINALDI, *Grazie Salvatore Bottari*, in «Centonove», 16 aprile 2010.
- SCIBONA 1995, G. SCIBONA. *In ricordo di Salvatore Bottari*, in «Archivio Storico Messinese», Ser. III, vol. 70, 1995, pp. 190-193.
- VILLARI 1994, B. VILLARI, *Giampileri gli deve molto*, in «Gazzetta del Sud», aprile 1994.



# NOTIZIARIO



LORENA ATZERI

**Accademia Romanistica Costantiniana, Tavola Rotonda  
'Verso il XXV Convegno. Prospettive di ricerca sulla tarda  
antichità'** (MTeams, 30 e 31 ottobre 2020)

Cronaca

Perugia, Foligno, Spello, Gubbio, Todi, Gualdo Tadino, Isola Polvese sul Trasimeno e molti altri incantevoli luoghi: il carattere itinerante dei ritrovi – Convegni o Tavole Rotonde – dell'Accademia Romanistica Costantiniana ha condotto per molti anni gli studiosi italiani e stranieri tra le dolci colline dell'Umbria, consentendo loro di conoscere, ammirare e apprezzare le bellezze di questa regione: un gradito ristoro dopo le intense giornate di lavoro scientifico. Da oltre due decenni è la cittadina di Spello a ospitare – dapprima assieme a Perugia, poi in via esclusiva – gli amici dell'Accademia, mettendo a disposizione dei loro incontri l'evocativa 'Sala del Rescritto' dell'Antico Palazzo Civico e finanziandone generosamente le iniziative. Non così nell'edizione 2020: le radicali misure di contenimento della pandemia che ha colpito l'Italia e il mondo hanno imposto un'interruzione (si spera breve) di questa tradizione, rendendo inevitabile non solo uno slittamento temporale della Tavola Rotonda, ma anche il suo trasferimento in uno spazio virtuale. Né gli organizzatori né – tantomeno – i partecipanti si sono, però, lasciati fermare da questa catastrofe naturale e si sono ritrovati con immutato piacere il 30 e il 31 ottobre a conversare su una piattaforma digitale, dinanzi allo schermo di un computer.

La seduta pomeridiana del 30 ottobre è stata aperta dai saluti del Presidente dell'Associazione 'Accademia Storico-Giuridica Costantiniana', prof. Andrea Lovato (Università di Bari) e della Direttrice del Centro di Ricerca 'Accademia Romanistica Costantiniana', prof.ssa Marialuisa Navarra (Università di Perugia). Ad essi hanno fatto seguito gli ulteriori indirizzi di saluto del Sindaco di Spello, Moreno Landrini; del Rettore dell'Università di Perugia, prof. Maurizio Oliviero, nonché del Direttore del Dipartimento di Giurisprudenza della stessa Università, prof. Andrea Sassi. Si è quindi entrati nel vivo del tema della Tavola Rotonda: la formulazione e discussione di profili e problemi finalizzata alla definizione dell'oggetto del prossimo Convegno nel 2021, che costituirà la XXV edizione: una tappa importante nella storia dei convegni dell'Accademia. La ex Presidente dell'Associazione, prof.ssa Maria Campolunghi, ha aperto la discussione proponendo subito un possibile tema al quale dedicare la riflessione scientifica: quello dell'uso dell'argomentazione retorica

nelle costituzioni imperiali tardoantiche e, più in generale, dell'analisi del linguaggio adoperato dal legislatore tardoantico. La sua proposta è andata persino oltre, sollecitando una ricerca di più ampio respiro, incardinata in seno all'Accademia, sul linguaggio normativo nella tarda antichità. La Campolunghi ha anche annunciato una novità: un contratto editoriale con la casa editrice Giuffrè e la possibilità di pubblicare dei volumi nella Collana dell'Accademia. Ha preso poi la parola la prof.ssa Mariagrazia Bianchini (Università di Genova), che ha proposto due diverse linee tematiche: la prima avente ad oggetto 'Costantino e la legislazione del 321 d.C.', tesa a indagare il carattere cristiano della legislazione costantiniana; la seconda, in linea con la proposta della Campolunghi, vertente sul 'Linguaggio giuridico: scuole di retorica e scuole di diritto', con un'indagine sulla formazione ricevuta dal personale coinvolto nella redazione dei testi normativi imperiali. A seguire, il prof. Stefano Giglio (Università di Perugia) ha invitato i partecipanti a riflettere sul futuro dell'Accademia, proponendo l'adozione di una formula nuova circa le tematiche dei convegni, che – a suo giudizio – dovrebbero essere impostate secondo un sistema ciclico di più ampia durata: un'impostazione che viene già adottata per i Seminari dell'Accademia. Anche il prof. Carlo Lanza (Università della Campania 'L. Vanvitelli') ha espresso la propria preferenza verso il tema delle scuole di retorica e del loro contributo alla formazione del linguaggio normativo. Il Presidente, prof. Lovato, ha a sua volta salutato con favore il tema dell'analisi del linguaggio e dell'intreccio fra logica e dialettica, proponendo di allargare il campo d'indagine anche al linguaggio e allo stile delle legislazioni romano-barbariche. Tre linee d'indagine sono state poi suggerite dalla prof.ssa Lucietta Di Paola (Università di Messina): una più celebrativa, in vista del venticinquesimo anniversario dei convegni dell'Accademia ('Riflessione storiografica sull'Accademia Romanistica Costantiniana e sui suoi risultati'); una seconda maggiormente incentrata sull'età costantiniana ('Politica di Costantino nei rapporti tra Stato e Chiesa', con riferimento alla legislazione del 321 d.C.), nella stessa direzione già indicata dalla Bianchini; un'ultima, infine, dedicata allo studio delle "Tecniche di costruzione del testo normativo e impiego delle figure retoriche nelle costituzioni tardoantiche". Nel contestare l'opinione negativa di Fritz Schulz, il quale riteneva che la retorica fosse una malapianta insinuatasi nel diritto, la Di Paola ha sottolineato non solo la ricchezza delle figure retoriche – metafore, tropi, traslati – presenti nel linguaggio del legislatore tardoantico, ma anche il loro consapevole impiego per fini demagogici, allo scopo di vincolare i sudditi anche per mezzo della persuasione. Anche la prof.ssa Lietta De Salvo (Università di Messina) ha sposato il tema dell'impiego della retorica nella costruzione delle costituzioni imperiali. La studiosa ha fatto inoltre notare come in esse siano non di rado rinvenibili influssi del pensiero di Ambrogio e di Agostino, suggerendo pertanto di orientare la ricerca anche in quella direzione. La prof.ssa Francesca

Galgano (Università di Napoli 'Federico II') ha posto l'accento sul tema della 'cultura' che sta dietro la lingua e la scrittura. Si è dichiarata d'accordo col tema 'Argomentazione retorica nelle costituzioni imperiali' anche la prof.ssa Gisella Bassanelli Sommariva (Università di Bologna). Una voce fuori dal coro è stata invece quella del prof. Luigi Sandirocco (Università di Teramo), il quale, traendo spunto dall'attualità, ha invece proposto il tema 'Pandemia e suo impatto nel Tardoantico. Economia, salute, società'. Alla ricca fase propositiva ha fatto seguito una interessante discussione tra i partecipanti, con gli interventi dei proff. Lucrezi, Bassanelli, Puliatti, Carrié, Campolunghi, Giglio, Navarra, Di Paola, Lizzi, Arcaria. La seduta pomeridiana si è conclusa con un ricordo di Santo Mazzarino 'studioso del Tardoantico' offerto dal prof. Mario Mazza, che ha annunciato anche la nascita della nuova rivista scientifica (da lui diretta) 'Occidente Oriente. Rivista Internazionale di Studi Tardoantichi', il cui primo numero è uscito nel 2020.

La Tavola Rotonda è ripresa la mattina del 31 ottobre con un sentito 'Ricordo', da parte delle proff. Anna Maria Giomaro (Università di Urbino) e Stefania Pietrini (Università di Siena), dello scomparso prof. Remo Martini, una delle 'colonne portanti' dell'Accademia sin dai suoi albori. Si è poi proseguito con il seguito della discussione sulla definizione del tema del prossimo Convegno Internazionale. A un primo intervento del prof. Lorenzo Fascione (Università di Roma Tre), che – nel dichiararsi favorevole al tema del linguaggio normativo – ha posto l'accento anche sulla lingua della giurisprudenza, proponendo così il titolo 'Lingue, scritture e culture nei testi giuridici tardoantichi', sono seguite le riflessioni delle proff. Campolunghi e Bassanelli. Quest'ultima ha segnalato in particolare la necessità, da un lato, di non perdere di vista la relazione tra i problemi di stile e di contenuto nelle costituzioni imperiali tardoantiche; dall'altro lato, di indagare anche le intenzioni del legislatore (propagandistiche? di intervento sulla costruzione del diritto?). Il prof. Luca Loschiavo (Università di Teramo) ha messo in evidenza il 'Linguistic Turn' che avrebbe coinciso con l'avvento di Costantino: ne sono stati protagonisti i Padri della Chiesa, in particolare Ambrogio, abilissimo nell'adoperare i termini giuridici mutandone il significato. Ciò avrebbe prodotto un impatto anche sul linguaggio delle costituzioni. Un altro aspetto meritevole d'indagine, a suo giudizio, è il linguaggio iconografico, rivolto soprattutto a un pubblico meno colto. Il prof. Lanza ha poi fornito ulteriori spunti d'indagine sempre sul tema 'retorica e linguaggio del diritto', ponendo una serie di stimolanti quesiti: da dove deriva la fusione tra diritto e retorica in età tardoantica? Se la retorica è normalmente composta da figure estranee ai contenuti, ciò è vero anche per il tardoantico? È possibile individuare nel linguaggio un momento di passaggio? Può realmente parlarsi di frattura tra antico e tardoantico oppure può osservarsi una certa continuità? Si è trattato di un cambiamento improvviso? Lanza ha richiamato l'attenzione anche su

Agostino quale “l’ultimo degli antichi e il primo dei moderni”, una sorta di ‘anello di congiunzione’ fra due epoche. La Navarra ha poi sottolineato l’opportunità di tornare a indagare l’uso di certi termini particolarmente significativi (come ad es. *humanitas* e *utilitas publica*). Anche Giglio e Lucrezi si sono dichiarati favorevoli al tema del ‘linguaggio retorico e linguaggio giuridico’, mentre la Bianchini ha ricordato l’importanza di distinguere, nell’indagine, tra le due cancellerie e di verificare l’influenza esercitata dalla letteratura patristica sul linguaggio delle cancellerie imperiali, in particolare quella occidentale.

Giunti alla conclusione del dibattito, alla luce della proficua discussione il Presidente Lovato, nel riassumere le numerose suggestioni orientatesi via via in modo sempre più consonante verso il tema del linguaggio delle costituzioni imperiali tardoantiche, ha espresso diverse possibili formulazioni del titolo del prossimo Convegno: quella su ‘La costruzione del testo giuridico tardoantico. Culture, linguaggi, percorsi argomentativi e stilistici’ ha trovato un generale consenso.

Conclusa la fase propositiva della Tavola Rotonda, si è svolta l’Assemblea dei Soci, nel corso della quale il Presidente ha comunicato la data del XXV Convegno, fissata eccezionalmente – con un ritorno alla vecchia tradizione – per i giorni 23-25 settembre 2021, mentre i Seminari dell’Accademia, curati dai proff. Bianchini e Lanza e intitolati al compianto prof. Giuliano Crifò, dovrebbero aver luogo (mai come quest’anno il condizionale è d’obbligo!) nei giorni 22-23 settembre. Sono state presentate anche delle importanti novità sotto il profilo giuridico-formale: l’Accademia Romanistica Costantiniana (presieduta da M. Navarra) si è costituita quale Centro di ricerca dell’Università di Perugia, mentre l’Associazione Storico-Giuridica Costantiniana (presieduta da A. Lovato) come associazione di diritto privato. Tali modifiche renderanno possibile, da un lato, la stipula di convenzioni tra i due enti; dall’altro lato, l’accesso a finanziamenti della ricerca privati e pubblici, consentendo di aumentare le risorse per la realizzazione di progetti. Infine, il Consiglio Direttivo ha approvato la proposta di dedicare gli Atti del prossimo XXV Convegno al prof. Francesco Amarelli.

*Ricercatrice di Diritto Romano*  
*Dipartimento di Diritto privato e Storia del diritto*  
*Università degli Studi di Milano*  
lorena.atzeri@unimi.it

MARIA SARAH PAPILO

## **Ravenna Capitale d'Occidente. XII Convegno internazionale. *Curie e curiali in Occidente tra IV e VIII secolo*** (TEAMS, 21 maggio 2021)

Cronaca

Il giorno 21 maggio 2021 si è svolto in aula virtuale, sulla piattaforma Teams, il XII Convegno internazionale organizzato dall'Associazione Ravenna Capitale d'Occidente dal titolo: *Curie e curiali in Occidente tra IV e VIII secolo*.

Aprono i lavori i saluti della Professoressa Gisella Bassanelli Sommariva (Università di Bologna), Presidente dell'Associazione Ravenna Capitale d'Occidente, e del Professore Andrea Trisciuglio (Università degli Studi di Torino), organizzatori dell'evento. Entrambi ringraziano i partecipanti e illustrano la modalità scelta per il Convegno; si è optato per la forma del seminario a carattere dialogico, dando spazio a domande preventivamente presentate e a camere virtuali dedicate.

Questa tipologia si presenta come un'assoluta novità, soprattutto per l'ambiente accademico italiano e persegue l'obiettivo (pienamente realizzatosi in questa occasione) del confronto tra studiosi giovani e meno giovani sui temi dei loro studi.

I relatori intervenuti hanno avuto la possibilità di presentare anticipatamente gli abstract dei loro interventi e hanno ricevuto, fino ad una settimana prima, domande su esso.

Ogni sessione, quindi, ha un presidente che ha raccolto le domande arrivate nella settimana precedente e dirige e coordina la seduta. Ulteriore compito del moderatore è quello di dialogare con i relatori e guidare il dibattito sorto dopo la loro esposizione.

Il Professore Luca Loschiavo (Università di Teramo) introduce la prima relatrice, la Professoressa Lucietta Di Paola (Università di Messina), la quale presenta il suo intervento dal titolo *Per una rilettura della storia dei principes in Gallia (V e inizi VI secolo). A margine di CTh 12,1, 171 (412)*.

Oggetto della relazione è la figura dei *principales* gallici: la loro storia è «caratterizzata da persistenze e trasformazioni» e come tale essa diviene vicenda rappresentativa di quella stessa romanità che, con incredibile plasticità, cerca di sopravvivere al suo stesso declino nei secoli V e VI.

Nel dicembre del 412, Onorio e Teodosio emanano a Ravenna una costituzione (CTh 12,1,171) la quale ha come oggetto la regolamentazione del servizio, delle elezioni, delle esenzioni e dei privilegi dei *principales* gallici. Questa costituzione si inserisce in una lunga serie di provvedimenti relativi all'*ordo decurionum*, alla composizione delle curie e *similia*.

Nello specifico la legge del 412 è provvedimento finale rispetto a precedenti costituzioni (CTh 12,19,1; 12,19, 2; 12,19,3) emanate nel giugno del 400, al fine di frenare la fuga dalle curie e essa, inoltre, cerca di porre un controllo al potere dei *principales* gallici (ribadendo ad esempio l'elettività dell'incarico e gli anni della durata di quest'ultimo). Contemporaneamente lo scenario della prefettura gallica muta notevolmente a causa dell'insediamento delle popolazioni barbare proprio in quei territori. In questo clima di importanti cambiamenti, non solo legislativi, i *principales*, al fine di mantenere il proprio potere e prestigio (ormai quello all'interno del consiglio municipale andava dissolvendosi) cercano nuove strade insieme agli altri *honorati* locali. Nasce ben presto una élite dirigenziale nuova e parallela all'assetto tradizionale ed essa persegue nell'effettiva amministrazione della città ed ha grande peso in ambito provinciale. Muovendosi al di fuori dell'assetto istituzionale per mantenere il loro potere riescono a partecipare in modo attivo alle elezioni dei vescovi, divenuti importanti interlocutori sia dell'autorità imperiale sia di quella barbarica. A conferma della grande influenza ottenuta in tal modo dai *principales* gallici, nella relazione sono riportati esempi di delegazioni galliche laiche ed ecclesiastiche del V secolo scelte dalle assemblee provinciali, nelle quali sono presenti anche ex *principales honorati*: esempio importante è rappresentato dai tre delegati inviati a Roma nel 469 per sostenere le accuse mosse contro il prefetto Arvando.

Proseguono i lavori della mattina: la Professoressa Rita Lizzi Testa (Università di Perugia) introduce il lavoro del Professore Saverio Masuelli (Università di Torino): *Sulle tracce di organi assembleari e dei relativi componenti nel Piemonte della media e tarda età imperiale*.

Il Professore si sofferma sull'espansione di Roma nei territori piemontesi<sup>1</sup>. La spinta alla romanizzazione di tale regione è verosimilmente quella di assecondare bisogni oggettivi sorti a Roma. La colonizzazione dell'area di Ivrea avrebbe avuto quale fine lo sfruttamento delle importanti risorse metallifere della zona (erano infatti presenti importanti miniere d'oro), così come le colonie di Derthona e Libarna avrebbero soddisfatto la necessità di una nuova ripartizione di appezzamenti terrieri, resa necessaria a seguito della riforma agraria intrapresa da Tiberio Gracco. Queste, probabilmente, le vere spinte dell'espansione romana e non la volontà di controllo delle vie di comunicazioni o la necessità di protezione dei confini più lontani da Roma.

<sup>1</sup> «L'area presa in esame in questa sede non coincide integralmente con il territorio dell'attuale Regione Piemonte. Essa piuttosto è raffigurabile con quell'area che si estende dall'odierno confine con la Francia fino alla zona pianeggiante a ridosso delle ultime propaggini alpine: in sostanza quel territorio che dalle città di Savigliano e Saluzzo (nel cuneese) si propaga fino all'imbocco della Valle d'Aosta, a settentrione, e non oltre il Monferrato astigiano, a oriente.»

Relativamente a tali insediamenti ci si interroga, poi, sulla loro organizzazione interna; le fonti in materia sono esigue, in alcuni casi inesistenti, ed un'ipotesi di ricostruzione è possibile solo grazie a testimonianze epigrafiche. Il Professore ritiene che in questo territorio esistano assemblee e magistrature collegiali che ricalcano quelle esistenti a Roma, elette da organi assembleari locali. Sembrerebbe quindi assistere ad una convivenza tra modelli organizzativi di stampo romano e forme di organizzazioni politiche di tipo locale. Il relatore si sofferma, nello specifico, su due epigrafi. La prima è riferita a M. Vennonius, il quale viene definito *quattuorvir*, membro della V decuria e anche *eques equo publico*. Una delle funzioni svolte da tale personaggio è quella giudicante in quanto *iudex* di una decuria.

La seconda epigrafe proviene, verosimilmente, dal sepolcro di P. Arrius Secundinus, grazie ad essa si può sostenere che questi ricoprisse la carica di curiale in Taurinum e membro della decuria di Aporedia, cosa che attesterebbe una delega al divieto della doppia cittadinanza.

Sfortunatamente non sono state ritrovate altre epigrafi e le notizie sul territorio piemontese diventano sempre più scarse dopo l'età antoniniana.

Successivamente la Professoressa Lizzi Testa introduce il professore Maurizio Felici (LUMSA) che presenta la sua relazione: *Problemi del lessico costantiniano sull'esenzione dai munera cittadini*.

Con la fine della dinastia severiana e la successiva anarchia militare si spezza definitivamente il legame personale tra imperatore e giuristi. Si procede nella direzione della burocratizzazione e i giuristi chiamati a palazzo diventano «scrittori ombra» delle costituzioni imperiali.

La produzione legislativa diviene esclusivamente quella proveniente dall'organizzazione statale, l'imperatore è l'unica fonte del diritto e l'attenzione dello studioso deve essere, quindi, rivolta alle costituzioni, al loro contenuto e al lessico in esse utilizzato, al fine di ricostruire e comprendere come alcune problematiche vengono affrontate.

È il caso dell'esenzione dai *munera* cittadini quella specificamente presa in esame dal relatore. Nello specifico egli si sofferma sulla numerosa produzione legislativa di Costantino in materia di amministrazione cittadina. Importante è il titolo *de decurionibus* del Codice Teodosiano. L'imperatore in diverse costituzioni pone divieti e limiti al fine di evitare l'esenzione dai *munera* che è però riconosciuta a determinate categorie di cittadini; si cerca anche di evitare comportamenti abusivi che possano compromettere l'assolvimento delle prestazioni municipali. Il lessico utilizzato dal legislatore, complessivamente analizzato, appare nuovo: accoglie le mutate istanze sociali e politiche, i diversi interessi dell'imperatore che esprime la sua volontà in modo uniforme, pur elaborando un sistema molto complesso relativo al pagamento dei *munera* che vede alternarsi un forte controllo diretto a determinate categorie a comportamenti apertamente compiacenti e riconoscimenti di importanti esen-

zioni per altre categorie, spesso individuate in virtù del loro credo religioso.

Prosegue il Convegno e il Professore Arrigo Diego Manfredini (Università di Ferrara) presenta l'intervento *Curie e curiali in Occidente dal IV al VIII secolo*, della Dottoressa Giorgia Maragno (Università di Ferrara).

La ricerca, illustrata nella relazione, è stata condotta con un taglio specifico che permette di indagare e cercare diverse e nuove chiavi di lettura all'interno del sistema delle costituzioni.

Come fare emergere le costituzioni su questo tema nel Codice Teodosiano? La Dottoressa ha selezionato i testi rilevanti procedendo con una ricerca attraverso termini chiave quali curia e *curialis* ed ha esteso la ricerca anche ad altri termini, come *ordo*, escludendo successivamente i testi non direttamente pertinenti poiché alcune locuzioni, come ad esempio *honorati*, sono spesso ambigue e non sempre si rivolgono ai curiali. Le costituzioni in cui è possibile rintracciare un esplicito riferimento ai curiali e alle curie sono 381, oltre un settimo dell'intera compilazione. In alcuni casi i provvedimenti si riferiscono esclusivamente ai curiali, in altri esse trattano diversi temi, tra i quali anche quello delle curie. Di queste 381 costituzioni 197 sono collocate in quattro titoli con rubrica nominativa, intendendo con questa definizione quei titoli che già nella rubrica contengono un esplicito riferimento ai curiali. Tra questi quattro il più interessante è il 12,1 *de decurionibus*, che conta 192 costituzioni. Ve ne sono anche alcune fuori sede: 184 costituzioni, infatti, si riven-gono fuori dai titoli con rubrica nominativa. A parte il titolo 12,1, sede della materia per eccellenza, non si riscontrano particolari addensamenti su tale tema. Relativamente al titolo suddetto si vede come le costituzioni siano spesso simili nel contenuto e ci siano numerose ripetizioni. Il titolo ha anche una natura generalista perché si dedica alla materia in modo molto ampio.

Guardando tutte le costituzioni sul tema la Dottoressa Maragno avanza anche la possibilità di un'ulteriore analisi; ad esempio è possibile notare quante possono essere attribuite a ciascun imperatore. La più rappresentata è certamente la legislazione di Teodosio I, seguito da Onorio e Costantino. Se ci riferiamo alle sole costituzioni che compongono il titolo 12,1, notiamo che anche in questo caso l'imperatore più rappresentato è Teodosio I. Alcuni imperatori sono più rappresentati in questa sede rispetto al resto del Codice tutto, come ad esempio Graziano, mentre invece altri sono più rappresentati al di fuori del titolo 12,1, come Arcadio. È possibile operare anche un confronto tra Oriente e Occidente, tracciando linee di tendenza: relativamente al titolo in analisi vi è una leggera prevalenza orientale mentre, invece, guardando a tutte le costituzioni notiamo una leggera prevalenza di costituzioni occidentali.

La sessione di lavori della mattina si è rivelata particolarmente interessante, non solo grazie all'apporto di coloro che hanno presentato i loro lavori ma in virtù della modalità dialogica anche grazie agli interventi e alle do-

mande degli stessi moderatori e di alcuni professori.

Dopo la relazione della Professoressa Di Paola è stato prezioso il breve riepilogo operato dal Professore Loschiavo, così come la domanda avanzata dal Professore Francesco Arcaria, che ha introdotto spunti di riflessione relativi alla giusta traduzione da dare ad alcuni passi riportati. Interessante l'intervento del Professore Jean Michel Carriè sul senso dell'espressione "ultimo sessennio" della costituzione di Onorio del 412.

La Professoressa Lizzi Testa, che ha moderato il secondo e terzo intervento, ha costantemente interloquuto con i relatori, offerto nuove possibilità di analisi e ha introdotto le domande delle Dottoresse Simona Tarozzi e Paola Bianchi (la prima ha posto l'attenzione sulla problematicità dell'interpretazione e lettura delle epigrafi; la seconda si è soffermata sulla problematica di una costituzione di Costantino trasfusa poi nel Codice Teodosiano).

Ad iniziare la sessione pomeridiana dei lavori, alle ore 15,30, è l'intervento della Professoressa Giuseppina Maria Oliviero Niglio (Università della Campania): *Maternum genus e vincoli curiali nella legislazione di Onorio*, presentata dal Professore Trisciuglio.

L'indagine muove da un provvedimento della cancelleria occidentale, si tratta di una legge emanata a Ravenna il 21 gennaio del 415, pervenutaci esclusivamente grazie a due frammenti conservati nel Codice Teodosiano e disposti uno di seguito all'altro: 12,1,178 e 12,1,179.

Questa legge rinnova profondamente il precedente regime del rapporto tra natura dei legami familiari e vincoli curiali, in quanto prevede la rilevanza della stirpe materna al fine dell'iscrizione alla curia. A tale disposizione ne seguono altre (ad esempio 12,1,178-179 dello stesso anno) che introducono simili regole e chiariscono anche la portata della disposizione del 415.

La legislazione di Onorio presenta carattere emergenziale poiché la deroga in essa contenuta ha il fine di arginare la fuga dalle curie e dai *collegia*; essa consente di comprendere il grave stato in cui versano le curie in occidente.

Già Gothofredus ha sottolineato la novità di tale previsione normativa, essa, infatti, guarda alla stirpe della famiglia e nello specifico alla stirpe di appartenenza della madre per determinare l'appartenenza alle curie della prole. Inoltre tale disposizione introduce anche una deroga rispetto a quanto stabilito dal Senatoconsulto Claudiano, poiché sottrae i figli nati dall'unione da una donna di stirpe curiale con uno schiavo al *dominus* di questi. L'imperatore giustifica la sua decisione sostenendo la necessità che anche le donne apportino beneficio alle città, ponendo in secondo piano gli interessi economici dei singoli.

Questo intervento che riguarda lo *status* della donna non è unico nel suo genere, infatti, il Teodosiano conserva una legge in materia di corporazioni che pure attribuisce rilievo al *maternum genus*, si tratta di una costituzione

sulle corporazioni emanata a Roma nel gennaio del 408 e contenuta nel Codice Teodosiano 14,4,8.

La riforma di Onorio si incardina sia nel sempre maggiore riconoscimento del ruolo della donna nella società, sia nell'esigenza di far fronte alla penuria di risorse umane ed economiche entrambe essenziali alla sopravvivenza delle curie cittadine.

Il Professore Triscioglio introduce ancora il lavoro *Pueri curiae incrementa'. Obnoxietas curiale e condizione giuridica dei filii familias in età tardoantica* della Dottoressa Monica De Simone (Università di Palermo).

La rilevanza giuridica nel campo del diritto pubblico del rapporto potestativo tra *pater familias* e *filius* inizia ad essere sempre maggiore negli anni dell'impero. Nei secoli IV e V si arriva all'acquisizione del principio dell'ereditarietà della funzione ed esso diviene fondamentale per l'amministrazione imperiale e continuerà a sopravvivere sia in Oriente che in Occidente nei Regni romano-barbarici.

La ricostruzione dell'evoluzione del rapporto potestativo non è semplice in virtù delle diverse realtà amministrative che si susseguono nel tempo. Già nei primi secoli dell'impero fino all'età dei Severi abbiamo testimonianze che mostrano la rilevanza giuridica della relazione potestativa tra *pater* e *filius* (D 50,2); in età classica avanzata e in età tardoantica il *filius decurionis* è il solo *filius familias*, sia esso naturale o adottato ma è rapido il riconoscimento anche per il *filius illegittimus* di accedere al decurionato; l'essere *filius decurionis* diventa condizione che garantisce la possibilità di essere eletti. Dal IV secolo muta l'assetto precedente in virtù della necessità di garantire l'amministrazione delle città e di limitare la fuga da queste. Non è possibile individuare il momento specifico nel quale l'ereditarietà della funzione diviene principio giuridico acquisito come tale dalla legislazione imperiale: nel IV secolo, infatti, molte costituzioni non delineano con certezza un'ereditarietà in senso giuridico (CTh 12,1,10 del 325) ma essa è acquisita certamente nel V secolo (CTh 12,1,64 di incerta datazione<sup>2</sup>, CTh 13,5,19 del 390).

Segue poi l'esposizione ... *patrias deserentes: la fuga dei curiali in una Novella di Maiorano* della Professoressa Francesca Galgano (Università di Napoli Federico II).

Oggetto della relazione è la Novella 7 di Maioriano, emanata a Ravenna il 6 Novembre 458, indirizzata al prefetto del pretorio Basilio.

Considerato restauratore dell'antico apogeo imperiale e ricordato come tradizionalista, egli tenta, nei pochi anni del suo impero, una sistematica riforma avente come oggetto soprattutto gli aspetti amministrativi e giuridici: ciò si evince anche dal testo della Novella 7 che ha come finalità quella di raf-

<sup>2</sup> Forse 368, 370 o ancora 373.

forzare i controlli burocratici sui curiali, lo svolgimento dei loro incarichi e arginare la loro fuga dalla città.

La disposizione è destinata ai territori riconquistati (probabilmente Italia meridionale e Gallia) e questo si evince anche dal fatto che è una delle due Novelle di Maiorano, inserite nel *Breviarium*.

Questi territori erano stati per molto tempo sottratti al potere imperiale e si ritiene necessario ripristinare il controllo dell'autorità centrale e limitare l'ingerenza protofeudale dei latifondisti. I curiali protagonisti della Novella sono figure molto lontane dai *principales* oggetto dell'esposizione della Professoressa De Paola, sono invece modesti personaggi che vivono lontano dai grandi centri. La caratteristica dei curiali, del resto, è proprio quella di essere una categoria eterogenea, poiché comprende persone molto diverse tra loro per estrazione sociale e condizione economica.

L'imperatore ribadisce la fondamentale importanza dei curiali nell'organizzazione cittadina, essi vengono definiti come «i nervi della *res publica* e le viscere delle città».

Si cerca di disciplinare il regime dei curiali soprattutto nell'ipotesi in cui questi abbandonino le città e si uniscano a donne colone o di condizione schiavile, sottoponendosi ai loro padroni e perdendo lo *status* di uomini liberi.

La Novella ha un respiro molto ampio poiché disciplina situazioni molto diverse fra loro ed è chiaro il riferimento alla costituzione costantiniana (CTh 12,1,6) la quale puniva gravemente queste unioni, qualificate *contubernia*.

Essa prevede due criteri diversi, uno per il passato e uno per il futuro. Per il passato, il curiale fuggitivo deve essere restituito alla curia con la sua compagna; se dall'unione fossero nati figli, i maschi nati da una donna colona, vanno alla curia con il padre e le femmine, invece, rimangono al *potentior* che lo aveva accolto. Se la donna è una schiava, i figli maschi sono inseriti nei *collegia* e le femmine rimangono al fondo.

Per il futuro, invece, la Novella inasprisce la pena per il proprietario del fondo che dovrà restituire entro l'anno il curiale fuggiasco, altrimenti perderà il fondo. Infine, rilevante sottolineare che tale disposizione sarà ripresa da Giustiniano perché ciò testimonia il permanere della problematica.

Anche nel pomeriggio la sessione di lavori, presieduta dal Professore Triscioglio, ha visto un vivace dialogo grazie a interventi come quello della Professoressa Bassanelli Sommariva, la quale ha ricordato la tematica delle numerose lacune del Codice Teodosiano e la manipolazione dei testi operata spesso dai compilatori, in particolare quelli giustiniani. Si è lungamente discusso con la professoressa De Simone del regime della responsabilità del *filii decurionis* e, grazie alla domanda della Professoressa Esperanza Osaba, la Professoressa Galgano ha potuto introdurre ulteriori chiarimenti relativamente alla sorte, disciplinata dalla Novella, delle compagne dei curiali allontanati dalla città e dei loro figli.

La relazione conclusiva è affidata all'insigne Professore Jean Michel Carrié.

La legislazione imperiale, contrariamente a una visione tradizionale, non ha sempre caratteri autoritari e dispotici nella configurazione del rapporto tra stato e città. È lasciata ampia autonomia rispetto alle norme di ammissione alle curie e alla loro regolamentazione interna.

Molti interventi imperiali, aventi anche un forte carattere interventista, hanno quale motivazione quella di coadiuvare la singola città e i suoi interessi fornendole anche i mezzi coercitivi dei quali sarebbe stata altrimenti sprovvista. La maggior parte degli atti della cancelleria imperiale perseguono la tutela delle città e i bisogni delle curie. Innegabile, ovviamente, che alcuni di questi siano, invece, esclusivamente dettati da interessi imperiali (che in alcuni casi possono coincidere con quelli della città) come diversi provvedimenti volti a limitare l'abbandono da parte dei curiali delle città.

Non è del tutto ricostruibile una politica generale degli imperatori sulla tematica dei rapporti con le città poiché i testi confluiti nei codici non hanno, se si guarda al momento della loro emissione, stessa natura.

Accade spesso, infatti, che atti inseriti dai compilatori quali *leges generales* siano in realtà provvedimenti aventi originariamente portata particolare, come ad esempio *rescripta* ed *epistulae*, diretti a disciplinare casi specifici.

Bisogna quindi operare sui testi normativi una doppia lettura: la prima deve tener conto della loro originaria natura; la seconda deve, invece, guardare agli stessi quali elementi di un'ampia codificazione

Chiudono i lavori del Convegno i saluti e i ringraziamenti del Professore Triscioglio e della Professoressa Bassanelli Sommariva.

La particolare forma scelta per il Convegno è stata particolarmente preziosa, soprattutto trattandosi di un incontro di studi svoltosi esclusivamente su piattaforma online.

La giornata di lavori, se pur ricca e intensa, si è rivelata per tutti coloro che hanno avuto la possibilità di parteciparvi, anche come semplici auditori, particolarmente dinamica e fruibile grazie proprio al dibattito continuo e alle domande poste ai relatori.

Posso quindi concludere questa mia cronaca ringraziando anche quest'anno l'Associazione Ravenna Capitale d'Occidente. Non solo è stato possibile rinnovare l'annuale incontro, preziosa occasione di studio e approfondimento, soprattutto in un anno accademico che ha molto sofferto degli effetti della pandemia ma attraverso il costante dialogo e i numerosi confronti tra studiosi è stata del tutto annullata la distanza che, quasi sempre, il mezzo tecnologico crea.

*Dottoranda di ricerca in Scienze Giuridiche  
Università degli Studi di Salerno  
mariasarahpapillo@gmail.com*

**SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE**  
(a cura di F. Ruggiano)



AEVUM, *Rassegna di Scienze storiche linguistiche e filologiche*, 94, 3, 2020, Vita e Pensiero, Milano 2020

ISSN (cartaceo) 0001-9593 / ISSN (digitale) 1827-787X,  
acquistabile in parti nel sito della casa editrice.

ANDÒ V., *Euripide. Ifigenia in Aulide*. Introduzione, testo critico, traduzione e commento (appendice metrica a cura di E. CERBO), Edizioni Ca' Foscari (Lexis Supplementi. Fonti, testi e commenti, 4), Venezia 2021

ISBN (cartaceo) 9788869695148 / ISBN (elettronico) 9788869695131  
open access all'indirizzo  
<https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni4/libri/978-88-6969-514-8/>.

ANGIUS A., *Le rivolte degli schiavi in Sicilia. La narrazione di Diodoro tra razionalismo e storia esemplare*, Castelveccchi (Master), Roma 2020

ISBN 9788832829273, € 18,50.

ANTIQUITÉ TARDIVE, *Revue internationale d'histoire et d'archéologie (IVe-VIIIe s.)* publiée par l'Association pour l'Antiquité Tardive, t. 28, Brepols, Turnhout 2020

ISSN stampa 1250-7334 / ISSN elettronico 2295-9718, € 107,00.

APIEN, *Histoire romaine. Tome IX, Livre XIV : Guerres civiles, Livre II* (Texte établi et traduit par P. GOUKOWSKY), Les Belles Lettres (Collection des universités de France - Série grecque, 553), Paris 2021

ISBN 9782251006406, € 75,00.

BACCHYLIDIS ENCOMIORUM ET EROTICORUM FRAGMENTA (ed. M. A. DI MARZIO), Edizioni dell'Ateneo (Lyricorum Graecorum quae exstant, 15), Roma 2020

ISBN 9788884761279, € 73,00.

BEARZOT C., *Alcibiade*, Salerno (Profili, 95), Roma 2021

ISBN 9788869735752, € 23,00.

BEARZOT C., *Studi su Isocrate (1980-2000)*, LED (Studi e Ricerche), Milano 2020

ISBN 9788879169448, € 37,00.

BELELAYCHE N., MASSA F. (eds.), *Mystery Cults in Visual Representation in Graeco-Roman Antiquity*, Brill (Religions in the Graeco-Roman World, 194), Leiden-Boston 2021

ISBN 978-90-04-43932-0, € 93,00.

BELTRAMINI L., *Commento al libro XXVI di Tito Livio*, ETS (Testi e studi di cultura classica, 79), Pisa 2020

ISBN 9788846758590, € 45,00.

BOITANI P., *Ovidio, storie di metamorfosi*, il Mulino (La voce degli antichi), Bologna 2020

ISBN 9788815287304, € 14,00.

BOLLETTINO DI STUDI LATINI, XLXI, 1, 2021

ISSN 00066583, open access all'indirizzo  
<http://www.bollettinodistudilatini.it/news/>.

BONAMENTE G., CRISTOFOLI R., SANTINI C. (curr.), *I generi letterari in Properzio: modelli e fortuna*. Proceedings of the Twenty-Second International Conference on Propertius. Assisi-Spello, 24-27 May 2018, Brepols (Studi di poesia latina - Studies of Latin Poetry, 12), Turnhout 2020

ISBN 9782503589268, € 95,00.

BONAZZI MAURO, COLOMBO R. (curr.), *Sotto il segno di Platone. Il conflitto delle interpretazioni nella Germania del Novecento*, Carocci (Frecce), Roma 2020

ISBN 9788829001248, € 22,00.

BOREA M., *Accento e melodia nei metri lirici di Eschilo*, Fabrizio Serra (Quaderni della Rivista di Cultura Classica e Medioevale, 20), Pisa-Roma 2021

ISBN 9788833153131, € 58,00.

BOSCHI A. (cur.), *Crizia tragico. Testimonianze e frammenti*, TORED (Frammenti dei tragici greci minori, 2), Tivoli 2021

ISBN 9788899846541, € 100,00.

BRACCESI L., *Alessandro al bivio. I Macedoni tra Europa, Asia e Cartagine*, Salerno (Piccoli saggi, 73), Roma 2020

ISBN 9788869735349, € 19,00.

BRUNETTA G. P., *Le Muse al cinema. Memoria, mito, metamorfosi*, Algra (Cinema di carta, 5), Catania 2020

ISBN 9788893413718, € 19,00.

BUONGIORNO P. (Hrsg), *“Senatus consultum ultimum” e stato di eccezione. Fenomeni in prospettiva*, Franz Steiner Verlag (Acta Senatus – Reihe B, 8), Stuttgart 2020

ISBN 9783515126472, € 78,00.

CAFARO A., *Governare l'impero. La “praefectura fabrum” fra legami personali e azione politica (II sec. a.C. – III sec. d.C.)*, Franz Steiner Verlag (Historia – Einzelschriften, 262), Stuttgart 2021

ISBN 9783515125222, € 92,00.

CAMEROTTO A., PONTANI F. (curr.), *Dike. Ovvero della giustizia tra l'Olimpo e la Terra*, Mimesis, Milano-Udine 2020

ISBN 9788857563909, € 20,00.

CANFORA L., *Il tesoro degli Ebrei. Roma e Gerusalemme*, Laterza (Cultura storica), Roma-Bari 2021

ISBN 9788858144411, € 22,00.

- CANNATÀ FERA M., *Pascoli e la melica corale*, Centro Internazionale di Studi Umanistici (Umanesimo dei moderni, 6), Messina 2020  
ISBN 9788887541885, € 30,00.
- CAPROSSI A., *La ricezione di Seneca tragico tra Quattrocento e Cinquecento. Edizioni e volgarizzamenti*, Firenze University Press (Premio Ricerca "Città di Firenze", 69), Firenze 2020  
ISBN 9788855181044, € 17,90.
- CAPRA A., MARTINELLI TEMPESTA S., NOBILI C. (curr.), *Philoxenia. Viaggi e viaggiatori nella Grecia di ieri e di oggi*, Mimesis (Classici Contro), Milano-Udine 2020  
ISBN 9788857563589, € 28,00.
- CATTANEO G., *Le lettere greche del cardinal Bessarione. Nuovi percorsi di ricerca*, Edizioni di Storia e Letteratura (Libri, carte, immagini, 15), Roma 2021  
ISBN 9788893594905, € 32,00.
- CENTRONE B., *La seconda polis. Introduzione alle Leggi di Platone*, Carocci (I tempi e le forme), Roma 2021  
ISBN 9788829005413, € 34,00.
- CIGAINA L., *Creta nel Mediterraneo greco-romano. Identità regionale e istituzioni federali*, Quasar, Roma 2020  
ISBN 9788854910645, € 48,00.
- CAPPONI L., *Cleopatra*, Laterza (Storia e Società), Roma-Bari 2021  
ISBN 9788858144510, € 20,00.
- CODEX, *Giornale romanistico di studi giuridici, politici e sociali*, 1, 2020, L'Erma di Bretschneider, Roma 2020  
ISBN (cartaceo) 9788891320926, € 150,00  
ISBN (elettronico) 9788891320940, € 120,00.
- DEL CARMEN ENCINAS REGUERO M., QUIJADA SAGREDO M. (curr.), *Tragic Rhetoric. The Rhetorical Dimensions of Greek Tragedy*, Aracne (Le Rane, 69), Roma 2021  
ISBN 9788825532968, € 19,00.
- DI GIGLIO A. (cur.), *Il filologo e lo storico delle religioni. Giorgio Pasquali – Raffaele Pettazzoni. Il carteggio (1908-1951)*, Gonnelli (Carteggi di Filologi, 23), Firenze 2021  
ISBN 9788874680566, € 25,00.
- DI GIOVINE C., *Metafore e lessico della relegazione. Studio sulle opere Ovidiane dal Ponto, Deinotera (Il Carro di Medea, Studi, 1)*, Roma 2020  
ISBN 9788889951408, € 18,00.

- DIONE DI PRUSA, *Diogene o sulla tirannide (or. VI)* (a cura di G. VENTRELLA), Edizioni dell'Orso (Hellenica, 94), Alessandria 2021  
ISBN 9788836131549, € 28,00.
- DI VIRGILIO L., *Le monodie di Aristofane. Metro musica drammaturgia*, Fabrizio Serra (Quaderni della Rivista di Cultura Classica e Medioevale, 19), Pisa-Roma 2021  
ISBN 9788833153018, € 96,00.
- DOROSZEWSKI F., JAŹDŹEWSKA K. (edd.), *Nonnus of Panopolis in Context III*, Brill (Mnemosyne, Supplements, 438), Leiden-Boston 2020  
ISBN 9789004443235, € 135,00.
- ECONIMO F., *La parola e gli occhi. L'ekphrasis nella Tebaide di Stazio*, Edizioni della Normale, Pisa 2021  
ISBN 9788876426957, € 30,00.
- EPICURO, *Lettere. Frammenti e testimonianze* (introduzione, testo e commento a cura di M. ERBI), Fabrizio Serra (Biblioteca di Studi Antichi, 99), Pisa-Roma 2020  
ISBN 9788833152264, € 120,00.
- EPICURO, *Scritti morali* (introduzione e traduzione di C. DIANO; nuova edizione a cura di F. DIANO), BUR-Rizzoli (Classici greci e latini), Milano 2021  
ISBN 9788817157896, € 10,00.
- ERAMO I., *"Exempla" per vincere e dove trovarli. Introduzione agli "Stratagemata" di Frontino* (presentazione di S. SANTELIA), Edipuglia (Quaderni di Invigilata Lucernis, 48), Bari 2020  
ISBN 9788872289464, € 30,00.
- ESCHILO, *Agamennone. I canti* (a cura di G. GALVANI), Fabrizio Serra (I canti del teatro greco, 9), Pisa-Roma 2021  
ISBN 9788833152899, € 84,00.
- EURIPIDE, *Alceste* (a cura di L. BRAVI), Rusconi Libri (Classici greci e latini), Santarcangelo di Romagna 2021  
ISBN 9788818036879, € 12,00.
- FASOLINO F., *La disciplina dell'evasione nel diritto romano*, Satura Editrice (Diritto, politica, civiltà, 3), Napoli 2020  
ISBN 9788876072116, € 18,00.
- FEZZI L., *Cesare. La giovinezza del grande condottiero*, Mondadori (Le scie. Nuova serie), Milano 2020  
ISBN 9788804721710, € 20,00.
- FILELFO F., *Carminum libri* (a cura di V. DADÀ), Edizioni dell'Orso (Hellenica, 85), Alessandria 2020  
ISBN 9788836130375, € 80,00.

FILOLOGIA ANTICA E MODERNA n. s. 2, 2 (30, 50), 2020, Rubbettino, Soveria Mannelli 2020  
ISSN 1123-4059, € 25,00.

FORNARO S., VICCEI R. (curr.), *Antigone. Usi e abusi di un mito dal V secolo a.C. alla contemporaneità*, Edizioni di Pagina (Antichi riflessi, 3), Bari 2021  
ISBN 9788874708291, € 16,00.

FUCECCHI M., *Il futuro del passato. I «Punica» di Silio Italico e lo sviluppo dell'epica storica romana*, Mimesis (Eterotopie), Milano-Udine 2020  
ISBN 9788857563725, € 24,00.

GALATÀ F., *Il Virgilio di Quasimodo. Traduzione e poesia*, Centro Internazionale di Studi Umanistici (Umanesimo dei moderni. Testi e Studi, 7), Messina 2020  
ISBN 9788887541762, € 40,00.

GALIMBERTI A., CRISTOFOLI R., ROHR VIO F. (curr.), *Germanico nel contesto politico di età Giulio Claudia. La figura, il carisma, la memoria* (Perugia 21-22 novembre 2019), L'Erma di Bretschneider (Monografie del Centro Ricerche di Documentazione sull'Antichità Classica, 49), Roma 2020  
ISBN 9788891320568, € 150,00.

GARDINI N., *Viva il greco. Alla scoperta della lingua madre*, Garzanti (Saggi), Milano 2021  
ISBN 9788811818007, € 18,00.

GINELLI, F., LUPI F. (curr.), *The Continuity of Classical Literature Through Fragmentary Traditions*, De Gruyter (Trends in Classics – Supplementary Volumes, 105), Berlin-Boston 2021  
ISBN 9783110700374, € 89,95.

GREGORIO NAZIANZENO, *Tra autobiografia e teologia (carm. II,1,68. II,1,30)* (a cura di A. CONTE ed E. FIORI), ETS (Poeti cristiani, 9), Pisa 2019  
ISBN 9788846756824, € 24,00.

IANNUCCI A. (cur.), *Filosofi in vendita. Introduzione, traduzione e commento*, Pàtron Editore (Edizioni e saggi universitari di Filologia classica, 71), Bologna 2020  
ISBN 9788855534895, € 27,00.

IERANÒ G., *Le parole della nostra storia. Perché il greco ci riguarda*, Marsilio (Nodi), Venezia 2020  
ISBN 9788829702756, € 17,00.

INCONTRI DI FILOLOGIA CLASSICA, 19, 2019-2020, EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste 2021  
ISSN (cartaceo) 2464-8752, € 35,00 / ISSN (elettronico) 2462-8760,  
open access all'indirizzo  
<https://www.openstarts.units.it/handle/10077/30680>.

- KOINONIA, 44, I-II, 2020, Satura, Napoli 2020  
ISSN 0393-2230, € 200,00.
- LANNA S., *Mesomede. Inno a Iside*. Edizione con introduzione, traduzione, commento, e altri testi del culto isiaco, Quasar (Quaderni di Seminari Romani di cultura greca, 27), Roma 2021  
ISBN 9788854911512, € 31,00.
- LA PENNA A., *La favola antica. Esopo e la sapienza degli schiavi* (a cura di G. NICCOLI e S. GRAZZINI), Dellaporta (Sentieri), Pisa 2021  
ISBN 9788896209424, € 25,00.
- LENTANO M., *Enea. L'ultimo dei Troiani, il primo dei Romani*, Salerno (Profili, 93), Roma 2020  
ISBN 9788869735448, € 19,00.
- LENTANO M., *Lucrezia. Vita e morte di una matrona romana*, Carocci (Quality paperbacks), Roma 2021  
ISBN 9788829009275, € 13,00.
- LEO G. M., *Archiloco, Semonide, Ipponatte. Antologia di poeti giambici*, Edimedia, Firenze 2020  
ISBN 9788867582013, € 9,00.
- LEPORE E., *Tra storia antica e moderna. Saggi di storia della storiografia* (a cura di A. STORCHI MARINO), il Mulino, Bologna 2021  
ISBN 9788815293107, € 45,00.
- LETTA C., *Tra umano e divino. Forme e limiti del culto degli imperatori nel mondo romano* (presentazione di J. SCHEID), Agorà & Co. (La casa dei sapienti, 3), Sarzana-Lugano 2021  
ISBN 9788889526736, € 30
- LEXIS, 38, 1, 2020, Edizioni Ca' Foscari, Venezia 2020  
ISSN 2724-1564, open access all'indirizzo  
<https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni4/riviste/lexis-journal/articlesList>.
- LINGVARVM VARIETAS, 10, 2021, Fabrizio Serra, Pisa-Roma 2019  
ISSN (cartaceo) 2239-6292 / ISSN (elettronico) 2281-1435, € 70,00.
- LOSACCO M., *Leggere i classici durante la Resistenza. La letteratura greca e latina nelle carte di Emilio Sereni*, Edizioni di Storia e Letteratura (Sussidi Eruditi, 99), Roma 2020  
ISBN 9788893594202, € 24,00.
- LYNCH T. A.C., ROCCONI E. (eds), *A Companion to Ancient Greek and Roman Music*, Wiley-Blackwell, Hoboken (NJ) 2020  
ISBN 9781119275473, € 179,50.

- MACRÌ S. (cur.), *Ovidio, Filostrato, La Fontaine, Valéry, Rilke, William Carlos Williams, Federico García Lorca, Borges, Ritsos, Pasolini, Walcott, Narciso. La passione dello sguardo*, Marsilio (Grandi classici tascabili Marsilio – Variazioni sul mito), Venezia 2020  
ISBN 9788829703517, € 9,00.
- MAGNETTO A. con la collaborazione di D. AMENDOLA (curr.), *Piero Treves. Tra storia ellenistica e storia della cultura*, Edizioni della Normale, Pisa 2021  
ISBN 9788876426964, € 30,00.
- MAGNOLO A., *La poesia nonniana dentro e oltre la volta celeste. I Fenomeni di Arato nelle Dionisiache*, Edizioni dell'Orso (Hellenica, 89), Alessandria 2020  
ISBN 9788836130672, € 30,00.
- MAIURI A., *Genius Loci. Il nume tutelare nei contesti filologici di epoca romana*, Arbor Sapientiae (Ipazia. Collana di antichità classiche, 33), Roma 2020  
ISBN 9788831341370, € 15,00.
- MARCONE A., *Dopo il fascismo. Antonio La Penna e la questione giovanile. Con scritti di Antonio Gramsci, Concetto Marchesi, Carlo Morandi, Luigi Russo e una discussione dell'Orologio di Carlo Levi*, Dellaporta (Storie), Pisa 2020  
ISBN 9788896209400, € 16,50.
- MARIANI L., *Ermione dalla tragedia greca a Rossini* (prefazione di M. LLOYD), Aracne (Linguaggi, diritti, storie, 5), Roma 2019  
ISBN 9788825526509, € 23,00.
- MARKSCHIES C., *L'ellenizzazione del cristianesimo. Senso e non senso di una categoria storica*, Paideia (Studi biblici, 204), Torino 2021  
ISBN 9788839409645, € 16,00.
- MARZIALE, *Epigrammi scelti* (a cura di G. RUSSO), Bononia University Press (Classici latini per l'Università), Bologna 2020  
ISBN 9788869235764, € 22,00.
- MASSELLI G. M. (cur.), *I sentieri del sapere tra antico e moderno*, Pensa Multimedia (Mele cotogne, 5), Lecce-Rovato 2020  
ISBN 9788867607143, € 35,00.
- MASTROROSA I. G. (cur.), *Attualizzare il passato. Percorsi della cultura moderna europea fra storiografia e saperi degli antichi*, Pensa Multimedia (La botte di Diogene, n. s. 2), Lecce 2020  
ISBN 9788867607457, € 38,00.
- MECELLA L., *Ciro di Panopoli. Potere politica e poesia alla corte di Teodosio II*, Edizioni del Prisma (Testi e studi di storia antica, 29), Catania 2020  
ISBN 9788886808538, € 34,00.

MEDDA R., PELOSI F., QUARANTOTTO D. (curr.), *Il logos nella filosofia antica. Cinque studi*, Edizioni di Storia e Letteratura (Studi di storia della filosofia antica, 11), Roma 2020

ISBN 9788893594707, € 24,00.

MERIANI A., ZUCHTRIEGEL G. (curr.), *La tomba del Tuffatore. Rito, arte e poesia a Paestum e nel Mediterraneo d'epoca tardo-arcaica*. Atti del Convegno Internazionale, Paestum, 4-6 ottobre 2018, ETS (Argonautica. Collana di studi del Parco Archeologico di Paestum e Velia, 3), Pisa 2021

ISBN 9788846759122, € 44,00.

MICCICHÉ S., *Giovanni Aurispa, umanista siciliano. Nuove ricerche bibliografiche con antologia di testi critici*, Carocci (Studi Storici Carocci), Roma 2021

ISBN 9788829005529, € 20,00.

MIGLIORATI G., *Latini o Greci nell' "Historia Augusta". Gli "auctores" nelle biografie da Severo Alessandro a Claudio Gotico*, TORED (Themata β, 10), Tivoli 2020

ISBN 9788899846169, € 25,00.

MOSCO, BIONE, ANONIMO, *Il canto e il veleno. Bucolici greci minori* (a cura di F. BARGELLINI; prefazione di A. Fo), Inschibboleth (Classici smarriti, 1), Roma 2021

ISBN 9788855292436, € 14,00.

MOTTA V., *Medea illustrata. Dalla tragedia di Euripide alla "sindrome di Medea" tra Arte, Mito e Letteratura*, &MyBook (I saggi plus), Vasto 2021

ISBN 9788865602034, € 18,50.

NAPOLEONE, *Le guerre di Cesare* (a cura di A. PARADISO; introduzione e postfazione di L. CANFORA), Salerno (Faville, 30), Bari 2020

ISBN 9788869735578, € 15,00.

NOCCHI F. R.: *Quintiliano. Modelli pedagogici e pratiche didattiche*, Scholè (Morcelliana), Brescia 2020

ISBN 9788828401704, € 16,50.

NONNO DI PANOPOLI, *Parafrasi del Vangelo di San Giovanni* (a cura di M. AGNOSINI), Città Nuova (Testi Patristici), Roma 2020

ISBN 9788831182638, € 40,00.

ONIGA R., *Riscoprire la grammatica. Il metodo neo-comparativo per l'apprendimento del latino*, Forum (Lingue antiche e moderne / Strumenti, 2), Udine 2020

ISBN 9788832832075, € 26,00.

OPPEDISANO F. (a cura di), *PROCOPIO ANTEMIO IMPERATORE DI ROMA* (Munera 48, Studi storici sulla Tarda Antichità diretti da Domenico Vera), Bari 2020

ISBN 9788872289242 € 60,00.

ORAZIO, *Odi ed Epodi. Carme secolare* (saggio introduttivo, nuova traduzione e note di O. PORTUESE), Rusconi Libri (Classici greci e latini), Santarcangelo di Romagna 2020

ISBN 9788818036329, € 16,00.

ORANGES A., *Euthyna. Il rendiconto dei magistrati nella democrazia ateniese (V-IV secolo a.C.)*, LED (Quaderni di "Erga-Logoi", 12), Milano 2021

ISBN 9788879169639, € 35,00

open access all'indirizzo

<https://www.ledonline.it/index.php/Erga-Logoi/pages/view/qel-12-euthyna>.

ORIGENE, *Omelie sul Levitico/1* (a cura di C. NOCE), Città Nuova (Opere di Origene, vol. 3), Roma 2021

ISBN 9788831195362, € 85,00.

PETERSON E., *Chiesa antica, giudaismo e gnosi. Studi e ricerche*, Paideia (Scritti scelti di Erik Peterson, 10), Torino 2021

ISBN 9788839409584, € 74,00.

PLATONE, *Ippia minore* (introduzione, edizione critica, traduzione e commento a cura di S. VENTURELLI), Nomos Verlag (Diotima. Studies in Greek Philology, 1), Baden-Baden 2020

ISBN 9783896658098, € 59,00.

PLUTARCO, *L'arte di ascoltare* (a cura di S. NANNINI), Rusconi Libri (Classici greci e latini), Santarcangelo di Romagna 2021

ISBN 9788818036886, € 12,00.

POLITO M. (cur.), *Greci che pensano, creano, scrivono la loro storia* (Seminari di storia e storiografia greca, 1), Aracne, Roma 2020

ISBN 9788825533637, € 18,00.

PRANDI L., *Bisanzio prima di Bisanzio. Una città greca fra due continenti*, L'Erma di Bretschneider (Monografie del Centro Ricerche di Documentazione sull'Antichità Classica, 50), Roma 2020

ISBN 9788891320872, € 130,00.

PROCLUS, *Commentaire sur le Parménide de Platon. Tome VII : Livre VII* (texte établi et traduit par C. LUNA, A. P. SEGONDS), Les Belles Lettres (Collection des universités de France - Série grecque, 554), Paris 2021

ISBN 9782251006383, € 85,00.

PSEUDO-LUCIANO (ACACIO?), *Ocypus* (introduzione, edizione critica, traduzione e commento di E. MAGNELLI), Edizioni dell'Orso (Hellenica, 92), Alessandria 2021

ISBN 9788836131129, € 24,00.

- PULIATTI S., *Callistratus. Opera*, L'Erma di Bretschneider (Scriptores Iuris Romani, 5), Roma 2020  
ISBN 9788891320001, € 145,00.
- QUADERNI DI STORIA, 93, 2021, Dedalo, Bari 2021  
ISBN 9788822025913, € 15,20.
- QUADERNI URBINATI DI CULTURA CLASSICA, 127, 1, 2021, Fabrizio Serra, Pisa-Roma 2021  
ISSN (cartaceo) 0033-4987 / ISSN (elettronico) 1724-1901, € 295,00.
- QUADRELLI S., SUBRANI E. (curr.), *Il motivo mitico e letterario dell'incesto tra antico e moderno*, Angelo Longo Editore (il Portico, 187), Ravenna 2020  
ISBN 9788893500616, € 24,00.
- RAFFA M., *Il tessuto delle Muse. Musica e mito nel mondo classico*, Inschibboleth (La lira di Orfeo, 1), Roma 2021  
ISBN 9788855292016, € 14,00.
- RIVISTA DI CULTURA CLASSICA E MEDIOEVALE 63, 1, 2021, Fabrizio Serra, Pisa-Roma, 2021  
ISSN (cartaceo) 0035-6085 / ISSN (elettronico) 1724-062X, € 295,00.
- RIVISTA DI FILOLOGIA E DI ISTRUZIONE CLASSICA 148, 2, 2020, Loescher, Torino 2020  
ISSN 0035-6220, € 114,00.
- ROCCHI S., MARCHIONNI R., *Oltre Pompei. Graffiti e altre iscrizioni oscene dall'Impero Romano d'Occidente*. (presentazione di A. VARONE), Deinotera Editrice (The Seeds of Triptolemus. Studies on the Ancient Mediterranean World, 1), Roma 2021  
ISBN 9788889951293 / ISSN 2784-8000, € 16,00.
- ROCCO M., *I pretoriani: soldati e cospiratori nel cuore di Roma*, Salerno (Piccoli Saggi), Roma 2021  
ISBN 9788869735783, € 18,00.
- ROSSETTI L., *Parmenide e Zenone sophoi ad Elea*, Petite plaisance (Il gioco, 112), Pistoia 2020  
ISBN 9788875882563, € 15,00.
- RUGGIANO F., *Barbassori allo stravizzo. Cicalate secentesche dalla Biblioteca e dall'Archivio dell'Accademia della Crusca*, Bulzoni, Roma 2021  
ISBN 9788868972080, € 16,00.
- RUTA A., *Il libro I dell'"Epitome Proverbiorum" di Zenobio*, Edizioni dell'Orso (Hellenica, 87), Alessandria 2020  
ISBN 9788836130368, € 70,00.
- SALEMME C., *Contributi lucreziani*, Cacucci (Biblioteca della tradizione classica, 22), Bari 2020  
ISBN 9788866119036, € 15,00.

SAMMARTANO R. (cur.), *Palermo nella storia della Sicilia e del Mediterraneo. Dalla Preistoria al Medioevo*, Atti del Convegno (Palermo, 13-14 dicembre 2018), Palermo University Press, Palermo 2020

ISBN 9788855090933, € 30,00.

SARDONE L., *I papiri del "De corona" di Demostene. Storia e critica del testo*, Edipuglia (Documenti e Studi, 73), Bari 2021

ISBN 9788872289532, € 40,00.

SCIENZE DELL'ANTICHITÀ, 26, 1, 2020, Quasar, Roma 2020

ISBN 9788871409344, ISSN 11235713, € 30,00.

STARNONE V., *Nessuno guarda Elissa. Due passi del primo libro dell'Eneide e il disagio degli interpreti*, Fabrizio Serra (Biblioteca di Materiali e Discussioni per l'analisi dei testi classici, 25), Pisa-Roma 2020

ISBN 9788833152028, € 78,00.

TACITO, *Germania* (saggio introduttivo, nuova traduzione e note di S. AUDANO), Rusconi Libri (Classici greci e latini), Santarcangelo di Romagna 2020

ISBN 9788818036336, € 12,00.

TADDEI A., *Heorté. Azioni sacre sulla scena tragica euripidea*, ETS (Anthropoi. Studi e materiali di Antropologia storica del mondo antico, 15), Pisa 2020

ISBN 9788846757814, € 22,00.

TATASCIORE E., *Moderne parole antiche. Cardarelli, Ungaretti, Quasimodo, Saba e i classici*, Prospero Editore (Le orbite), Milano 2020

ISBN 9788885491991, € 27,00.

TEOCRITO, *Idilli ed epigrammi* (a cura di M. Rossi), La Vita Felice (Saturnalia, 51), Milano 2020

ISBN 9788893464000, € 18,00.

TRABATTONI F., *La filosofia di Platone. Verità e ragione umana*, Carocci (Frecce), Roma 2020

ISBN 9788843099580, € 27,00.

UCCELLO C., *Paradigma: l'esempio per l'argomentazione*, Edizioni dell'Orso (Hellenica, 88), Alessandria 2020

ISBN 9788836130580, € 20,00.

VIAN G. M., *I libri di Dio. Breve storia dei testi cristiani*, Carocci (Quality paperbacks), Roma 2020

ISBN 9788843099603, € 19,00.

VICHIANA 57, 2, 2020, Fabrizio Serra, Pisa - Roma 2020

ISSN (cartaceo) 0042-5079 / ISSN (elettronico) 2035-262X, € 65,00.

VÖHLER M., FUHRER T., FRANGOULIDIS S. (eds.), *Strategies of Ambiguity in Ancient Literature*, De Gruyter (Trends in Classics-Supplementary Volumes, 114), Berlin-Boston 2021

ISBN 9783110715415, € 129,95.

WORTHINGTON I., *Athens After Empire. A History from Alexander the Great to the Emperor Hadrian*, Oxford University Press, Oxford 2021

ISBN 9780190633981, £ 30,99.

ZANETTO G., *Miti di ieri, storie di oggi*, Feltrinelli, Milano 2020

ISBN 9788807923289, € 13,00.

## **RECENSIONI E DISCUSSIONI**



ANNA D'ARRIGO

**C. GIUFFRIDA, M. CASSIA E G. ARENA (a cura di), *Roma e i 'diversi'. Confini geografici, barriere culturali, distinzioni di genere nelle fonti letterarie ed epigrafiche fra età repubblicana e Tarda Antichità*, Milano (STUSMA 11, Serie diretta da Arnaldo Marcone), Le Monnier, 2018, pp. 339.**

Particolarmente interessante e accurata l'opera collettanea, *Roma e i 'diversi' Confini geografici, barriere culturali, distinzioni di genere nelle fonti letterarie ed epigrafiche fra età repubblicana e Tarda Antichità*, curata da C. Giuffrida, M. Cassia e G. Arena, che affronta il problema della percezione dell'Altro' fra età repubblicana e Tarda Antichità nella società romana. Un sentire che si tradusse in un rapporto di osmosi, in alcuni casi, di contrasto, in altri, tra la cultura imposta da Roma e le culture 'particolari' delle varie etnie (p. IX). I contributi in numero di ventiquattro ricostruiscono e discutono da diverse angolature questo rapporto con gli altri popoli della compagine romana. L'Altro' fu spesso sentito come un estraneo lontano dalla propria identità sia da parte romana che da parte dei vari popoli; una tematica ampia studiata in diversi convegni. L'indagine, come ben sottolineano gli autori e i curatori necessiterebbe di un maggiore spazio poiché la mole delle testimonianze da vagliare è ingente. Infatti, in parecchie note sono presenti i rimandi alle numerose fonti e alle corpose bibliografie. Ovviamente la mia recensione può fornire solo in parte il quadro delle osservazioni e delle teorie avanzate dagli studiosi.

L'ampia tematica è sviluppata in tre parti: I Confini geografici, II Barriere culturali, III Distinzioni di genere. A conclusione di ogni lavoro vi sono gli apparati bibliografici, nelle ultime pagine gli abstract in duplice lingua, italiano e inglese, con le annesse parole chiave. Ad Angela Donati, che avrebbe dovuto figurare tra gli autori se la dipartita non glielo avesse impedito, è dedicato il volume.

Le vicende politico-militari della Lidia che dopo la morte di Alessandro Magno, passò sotto il governo di diversi satrapi, quello del re di Tracia e poi dei Seleucidi, sono esaminate dalla studiosa F. Landucci (pp. 3-12).

Che i Nabatei fossero Arabi è una congettura che non tutti gli studiosi accettano per varie cause, prima tra tutti il fatto che i loro testi siano scritti in aramaico (p. 13). La collazione fra i testi di Diodoro, di Strabone e di Nicola di Damasco con altre fonti, in particolare quelle epigrafiche datate tra il I a.C. e il I d.C., offre allo storico A.S. Lewin (pp. 13-25) la possibilità di avvalorare la

tesi che questi autori abbiano dato delle informazioni «inattuali o distorte» sui Nabatei, molto presenti nel Mediterraneo come attesta il loro insediamento a Pozzuoli (p. 23). Notizie che vanno interpretate «tenendo presente il carattere specifico e i diversi interessi di ciascuna di queste fonti» (p. 13).

G. Poma (pp. 26-45) dedica la sua analisi ad un'epigrafe del CIL (VIII, 9228), già oggetto di studio, documento basilare e saliente attestazione della fondazione dell'*oppidum* di Usinaza nella *Mauretania Caesariensis* durante l'età di Settimio Severo. Fondamentale, rileva la studiosa, è la notizia sull'identità non individuata dei così detti *populi novi*, che ivi si insediarono, il loro nome non compare né nell'elenco dei popoli africani sottomessi registrato da Plinio, né in altri cataloghi (p. 40), né aiuta il nuovo significato assunto dalla parola *oppidum*. L'iscrizione sembra attestare la volontà di Roma di riconoscere a genti autoctone il diritto di poter risiedere stabilmente nella *Mauritania Caesariensis*.

A. Pellizzari (pp. 46-55) offre una disamina delle relazioni tra l'impero romano e quello persiano affidate alle abilità diplomatiche degli ambasciatori; nel quadro delineato dalle fonti come Libanio e Eunapio, non mancano i confronti tra le due civiltà, in qualche caso, sviliti dagli stereotipi nei confronti dell'avversario.

D. Motta (pp. 56-72) indaga sui contrasti e sui rapporti con i Goti al di là del Danubio, sulla crisi all'interno delle tribù barbare, sulla convivenza tra il paganesimo e il cristianesimo, analizzando in maniera comparativa i frammenti di Eunapio 42, per il 376, 55 e 60 Müller, per l'età teodosiana, con altre fonti. La focalizzazione scelta dalla studiosa è quella della parte romana: La reazione dei cittadini romani non fu sempre favorevole alle politiche di accoglienza e di integrazione dei barbari nel territorio romano.

Chiude la prima parte l'originale e geniale contributo di S. Roda (pp. 73-88), una riflessione sul mai «sopito [...] conflitto difficilmente sanabile tra particolare e universale [...] fra ipotesi universalistiche di imperi globali [...] e i presunti vantaggi di tutelare confini sicuri», e sulla continuazione del *fecisti patriam diversis gentibus unam*, riconoscimento del poeta e senatore Rutilio Namaziano alla *Roma aeterna* (p. 77). Un ideale di governo globale del mondo tentato più volte nel corso dei secoli e studiato dai due autori citati da Roda, T. Mann e F. Dostoevskij, secondo il quale l'ultimo tentativo imperfetto era stato quello della Rivoluzione francese (p. 76). Lo storico afferma come per i Romani governo globale dell'ecumene non significasse «una semplice convivenza tollerante dei conquistati e dei conquistatori» (p. 81).

Nella seconda parte l'intento degli autori è provare a definire con precisione le barriere culturali tra la cultura imposta dall'Impero, al di sopra delle barriere etniche, e quelle locali dei singoli popoli. La dicotomia tra Romani e non Romani, in particolare quelli della parte occidentale, è analizzata da A. Marcone (pp. 91- 101), che ripercorre la nascita e l'evoluzione del termine

'Altro' in contrapposizione alla propria cultura, ovviamente il concetto dell'esistenza delle razze per cause biologiche era estraneo al mondo antico. Lo storico parte da uno studio scrupoloso di A. Momigliano, dedicato alla genesi del concetto 'Altro' tra i Greci, la cui eredità è presente oggi, per ripercorrere l'evoluzione di questa nozione attraverso il pensiero di alcuni autori, in particolar modo Cesare e Tacito a proposito dei Germani.

Ad un caso di rivolta interna nella città d'Alessandria d'Egitto tra la componente giudaica e quella greca è rivolto il contributo di R. Cristofoli (pp. 102-111), che attesta la lotta a favore dei diritti civili e contro i privilegi di cui godevano i Giudei e non a questioni etniche. G. Labarre (pp. 112-123) dimostra che l'epigrafe, ritratta nella foto a p. 114, rivela un alto livello culturale. Lo studioso dimostra che «Cet acte de dévotion [...fu la scelta di] un geste à destination de divinités» venerate dalle popolazioni dominate, che però facevano prosperare le proprietà. Labarre suppone che questo culto ebbe una funzione di aggregazione in Pisidia nella «mixité culturelle» (p. 117) tra i Romani e le popolazioni anatoliche del luogo.

Quanto la *Graecia capta*, durante l'età tardoimperiale, continuasse a conquistare il *ferum victorem* è oggetto dello studio di U. Bultrighini (pp. 124-134). Pausania evidenzia la modalità dell'interazione tra la *συγγένεια* simbolo dell'operatività greca e l'azione romana di dominio. Infatti, il periegeta visse durante l'età degli Antonini, epoca caratterizzata dall'interesse per la grecità, ma sapeva come in altri periodi fossero latenti una certa indifferenza, insensibilità e prevaricazione romane verso le quali Pausania non dissimula la sua disapprovazione. Lo storico documenta che le genealogie ricostruite sulla base dei miti fossero state un terreno di scontro a causa della «modalità romana di confrontarsi con la tenace conservazione delle tradizioni greche».

Luciano siro per nascita, greco per cultura e romano per professione è l'esempio più idoneo, a detta della studiosa E. Dimauro (pp. 135-155), per conoscere la compagine della realtà dell'Impero, poiché offre un quadro da differenti punti di vista e implicitamente la percezione dei Romani nei confronti degli intellettuali e dell' 'Altro', reattivi, per esempio, contro la *παιδεία* greca quando incompatibile con i valori del *mos maiorum*. Un incontro tra culture di cui una spia rivelatrice è l'oscillazione di Luciano nella definizione di barbaro e nel suo stesso atteggiamento nei confronti del mondo barbaro.

La percezione dell' 'Altro' da un punto di vista medico è al centro dell'analisi di G. Arena (156-171). Galeno prende le distanze dai padroni che sfogano la loro ira sugli schiavi, ma la sua mentalità rispecchia quelle dell'epoca, gli schiavi sono comunque considerati degli strumenti. L'intelligente riflessione di Arena è che i testi del medico Galeno, dominio degli studiosi di medicina antica, dovrebbero essere riesaminati perché si rivelano fonti preziose e ricche di notizie pure per gli specialisti di storia economica e sociale del mondo an-

tico. Infatti, egli ha potuto ricostruire un esempio di *παιδεία* comparandola all'atteggiamento suggerito da tenere nei confronti degli schiavi.

Nel contributo di A. Mastrocinque (pp. 172-177) in modo inedito l'Altro, il diverso, è analizzato in ambito religioso a proposito dei cristiani, oggetto di persecuzioni non solo perché appartenenti al popolo cristiano e perché si rifiutavano di prendere parte alle cerimonie pagane, ma anche perché se vi prendevano parte facevano fallire i riti.

Spicca l'originale lavoro di C. Giuffrida (pp. 178-194), dedicato a Costantino, l'imperatore che più di ogni altro, per il suo credo, avrebbe dovuto favorire la solidarietà e che al contrario applicò la legge militare della necessità della soppressione degli 'Altri' se avvertiti come oppositori. Il genocidio, vocabolo coniato nel 1944, e il democidio, proposto dall'autrice, sono due categorie che possono essere applicate nell'indagine sui modi di eliminazione dei diversi nella Tarda Antichità. Il velo di Maya strappato svela lo sbigottimento e l'orrore dei contemporanei quando queste decisioni furono prese da Costantino e da Costanzo II.

M. Casella (pp. 195-205) ricostruisce, attraverso la lettura dei capitoli 22 e 23 dell'orazione 56 la concezione di straniero in Libanio. Il retore riteneva che Antiochia avesse superato nella *φιλανθρωπία* verso gli *ξένοι* Atene, ma non tutti gli *ξένοι* potevano godere dell'ospitalità nella città, lui stesso ne suggerisce il criterio, il medesimo seguito dalla politica tardoimperiale romana.

Una ricostruzione singolare della percezione dell'Altro nel mondo romano è quella fornita da V. Neri (pp. 206-216) attraverso lo studio della rappresentazione dei tratti somatici dei barbari fornite da autori tardoantichi. Alterità è la rozzezza di persone prive di civiltà, l'omogeneità identitaria è rappresentata da caratteristiche in cui non sono presenti gli elementi barbari. Emblema dell'omogeneità è il singolo individuo «pienamente integrato nella società e nei valori etici ed estetici della romanità (p. 212)»

Lo studio di B. Girotti (pp. 217-227) verte sulla valenza semantica del termine *peregrinus*, una ricerca complessa per la varietà dei contesti in cui è stato usato e strumentalizzato. La storica ha volutamente ristretto l'ambito della sua indagine individuando gli incroci di significati tra autori pagani e autori cristiani.

L'alterità per il credo religioso, in questo caso l'arianesimo, venne esibita dai Vandali, dai Goti, dagli Eruli e dai Gepidi quale elemento di distinzione, come attesta R. Arcuri (pp. 228-240) nel suo saggio. L'ecumenicità del cristianesimo aveva fatto cadere le barriere etniche, che ripresero a riaffermarsi fomentate dalle nascenti dottrine dissidenti, come l'arianesimo.

Purtroppo il risorgere di pericolosi nazionalismi «oggi ammantati, come vuole una nuova suggestiva e suadente semantica, di 'sovranoismo', hanno contribuito a far tornare di moda l'analisi e la comparazione con l'Impero ro-

mano». Lo studio di O. Licandro (pp. 241-256) fornisce un ulteriore originale tassello alla ricostruzione della complessa realtà dei dinamici e flessibili rapporti tra impero e popolazioni straniere «rigidamente imperniate su Romanitas e Barbaritas», ma anche all'interno dei popoli barbari erano evidenti le fratture interne.

La terza parte offre un quadro sulle distinzioni di genere fra età repubblicana e Tarda Antichità. R. Marino (pp. 259-269) mette in luce la marginalità delle donne anche nelle opere storiografiche perché non venissero oscurati i personaggi maschili. F. Cenerini (pp. 270-281) ricostruisce la 'doppia nazionalità' delle donne schiave, alla luce di alcuni documenti epigrafici, un'analisi il cui primo ostacolo è l'esatta individuazione del cosa significasse essere un liberto o una liberta e essere uno schiavo o una schiava a Roma. Gli attuali e, purtroppo, frequenti esempi di bullismo omofobico hanno spinto A. Buonopane (pp. 282-298) a studiare i graffiti con contenuto omofobico rinvenuti a Pompei e di cui fornisce un elenco topografico. Sebbene uno solo tra questi non sia anonimo, lo studioso documenta che, per quanto insulti aggressivi in un linguaggio rozzo il cui scopo era colpire, non si può ritenere che si tratti di esempi di bullismo omofobico. I.G. Mastrosera (pp. 299-308) si sofferma su un passo della *Germania* (18-19) di Tacito, in cui sono descritti gli usi e i costumi delle donne, fornendo un esempio di «emblemi di un'identità [femminile] alternativa». Un'identità illustrata da autori precedenti in riferimento all'età repubblicana, Plutarco a proposito delle donne dei Cimbri nella *Vita Marii* ricorda l'atteggiamento delle donne cimbriche.

L'epigrafe di età imperiale ritrovata a Catania e dedicata ad una *nutrix* offre l'occasione a M. Cassia (pp. 309-321) di esaminare il ruolo di questa figura, per la quale propone la traduzione di 'puericultrice', all'interno della stessa società. La scelta della *nutrix* nella società aristocratica romanoimperiale non era dettata da anaffettività (pp. 316-319), ma dalle sue competenze in comune con la *medica* e l'*obstretix*, come è suffragato da fonti letterarie, epitaffi, come nel caso in oggetto, e fonti figurative. La dicotomia del loro ruolo è simboleggiata dal loro essere relegate nella *domus* e insieme dal poter ricevere doni preziosi dal valore di *centum milium nummum*, quale quello fatto da Plinio il Giovane alla sua *nutrix*.

L'opera è notevole per le metodologie e gli svariati ambiti di ricerca proposti, con il suggerimento di evitare una lettura superficiale, dettata dall'odierna «suggestiva e suadente semantica di sovranismo» (p. 241), della realtà alquanto complessa dei rapporti tra i Romani e gli Altri Popoli. Forse sarebbe stata proficua all'architettura dell'intero volume una conclusione riassuntiva delle tesi cui giungono i singoli autori.

*Docente di latino, greco e italiano presso il Liceo 'Mandalisca' di Cefalù  
Dottore di Ricerca in Storia Antica presso l'Università degli Studi di Messina  
anndarrig@gmail.com*



ANNA D'ARRIGO

**F. OPPERISANO (a cura di), *PROCOPIO ANTEMIO IMPERATORE DI ROMA*, Bari (MUNERA 48. Studi storici sulla Tarda Antichità diretti da Domenico Vera), EDIPUGLIA, 2020, pp. 283**

Il volume *Procopio Antemio Imperatore di Roma*, curato da F. Opperisano, insieme ad una monografia sul panegirico dedicato allo stesso monarca, fa parte di un progetto ambizioso: confutare la rappresentazione, data dalla storiografia moderna, degli imperatori vissuti nel periodo compreso tra il 455 e il 476, attraverso la figura dello stesso imperatore Antemio. Questa rappresentazione «nonostante le puntualizzazioni volte a sfumarla o a contrastarla» (p. 6) si è imposta cristallizzando, in un'immagine indistinta, gli ultimi imperatori romani quali deboli rappresentanti dell'autorità imperiale, ormai capitolata dinnanzi a quella del *magister militum*. Come precisa il curatore, la patente scaturigine è stata la necessaria esigenza di aggiungere ai nomi di questi imperatori degli epiteti, Petronio Massimo è il nobile, Libio Severo il Lucano, Antemio il Greco, per distinguerli gli uni dagli altri.

L'opera che si compone di 10 capitoli, distinti in tre parti, ha un intento specificato nell'introduzione (p. 5-9): una scrupolosa disamina di Antemio necessita di essere incardinata nell'analisi più ampia dell'Occidente romano. Lo studio analitico condotto per la prima volta «in modo sistematico e da una pluralità di punti di vista» (p. 8) vuole far emergere la vera immagine di Antemio che non simboleggia i segni della debolezza di Roma ma una «convergenza di interessi» (p. 8) tra la *pars Orientis* e la *pars Occidentis*, «la spia di un esperimento ambizioso, la *concordia* tra le due *partes imperii*, [...] la vitalità di un mondo che sperimentava strategie nuove per contrastare le insidie e i molteplici problemi che minacciavano l'integrità di Roma» (p. 9). Completano il volume le Conclusioni (pp. 257-260), gli indici dei nomi (pp. 261-269) e delle fonti (pp. 271-281). Un progetto pretenzioso ma necessario a causa di alcune prospettive, che hanno dominato gli studi su questa età e sui suoi protagonisti, per cui «Aspetti in controtendenza, esperimenti politici o tentativi falliti sono stati poco vagliati» (p. 7) dagli studiosi.

Della prima parte, il cui titolo *Tra Oriente e Occidente* rivela l'attenzione in tutta l'opera alla storiografia e la ricchezza della bibliografia, fa parte il contributo di A. La Rocca (13-43). La designazione di un nobile bizantino, a volte definito sprezzantemente *Graeculus*, ad imperatore della *pars Occidentis* fu

«una novità dirompente»<sup>1</sup> (p. 14) a causa dei risentimenti e dei pregiudizi nei confronti degli orientali. Tuttavia lo studioso confuta la tesi etnicista di O'Flynn - secondo il quale l'imposizione di un imperatore di lingua greca avrebbe fatto esplodere il sentimento di estraneità dei Romani d'Occidente verso la popolazione grecofona - già messa in crisi da Henning e da Oppedisano. Nonostante il giudizio dei Romani sui Greci potesse assumere toni razzistici, come nella terza satira di Giovenale (p. 19), non ebbe mai un grande rilievo politico, sottolinea lo studioso riconsiderando l'idea di pregiudizio tra i Romani e in chiave storico-sociale. Durante tutta l'età imperiale, nell'opinione generale Roma rimase il *ferum victorem* conquistato dalla *Graecia capta*, genitrice di una cultura ineguagliabile e insieme dei membri di una stirpe moralmente decaduta (p. 19). La conclusione cui giunge La Rocca è che le riserve e la diffidenza verso un uomo di origine orientale, sia sul piano politico che su quello religioso, non erano state dettate dall'etnicità ma da ben altre motivazioni (p. 43).

L'ascesa della famiglia di Antemio è al centro dello studio di S. Rendina (pp. 45-71), vagliata alla luce del panorama più ampio della classe aristocratica e, in particolare della così detta 'aristocrazia di servizio' (p. 45) presente nella *pars Orientis*. Lo storico confuta la tesi espressa da Libanio nell'or. 42, si può supporre come le Élités dirigenti in trasformazione non fossero composte esclusivamente da uomini di infima origine, che grazie ai loro meriti avevano avuto accesso al Senato, ma anche da chi godeva di un certo status sociale, ne è una testimonianza la famiglia di Antemio. Infatti, se Flavio Filippo, *homo novus*, antenato di Antemio, figlio di un salsicciaio, aveva iniziato la sua carriera da bravo ὑπογραφεύς, i suoi discendenti, tra cui lo stesso imperatore, potevano vantare, secondo l'uso invalso tra le famiglie aristocratiche, i ruoli di prestigio, le attività da evergete e la parentela con i grandi casati dei suoi avi (p. 64 e segg.) poiché «la gloria degli antenati costituiva un fattore di legittimazione al potere» (p. 69), come attestano le numerose iscrizioni onorifiche dedicate a governatori e prefetti.

Il contributo di A. Becker (pp. 73-93) è incentrato sulla ripresa dell'ideologia teodosiana di creare e di attestare costantemente la concordia tra le due parti dell'impero, durante il regno di Antemio (p. 74). Le numerose fonti disseminate, tra cui alcune note solo perché menzionate dai posteri, mettono in luce «la politique diplomatique et militaire commune» voluta da Leone I (p. 75). Presentare Antemio come unico uomo capace di bloccare la minaccia dei Vandali, ricevere i suoi ritratti a Costantinopoli furono «la reconnaissance symbolique» (p. 77) del suo potere e l'immagine dell'impero «symboliquement réunifié dans une parfaite taxis» (p. 77), comprovata dall'iconografia

<sup>1</sup> F. OPPEDISANO, *L'insediamento di Antemio (467 d. C.)*, «Aevum», 91, 2017, 241-263.

delle emissioni monetarie, che ritraggono lo stesso Antemio insieme all'imperatore della *pars orientis* (p. 82). Ma, evidenzia la studiosa, fonte dirimente si rivela il carme di Sidonio (p. 85) in cui il matrimonio tra la figlia di Antemio, Alypia, e Ricimero è definito il *privatus foedus* che aveva completato il *publicus foedus* (p. 85).

Le relazioni tra Sidonio, Antemio e il Senato di Roma sono esaminate da F. Oppedisano (pp. 97-119). Lo storico rivaluta Sidonio, in quanto «un individuo dotato di una capacità non comune di interpretare il proprio tempo (p. 100) [... un uomo probabilmente] *inter tumidas quietus undas*<sup>2</sup>», e il suo panegirico, composto in occasione del conferimento del consolato dell'imperatore, che ritiene un testo «di alto livello di comunicazione politica» (p. 109), differente dalla precedente tradizione panegiristica, emblema «delle forme esteriori della rappresentazione del potere» (p. 109). Lo studioso ne propone una nuova interpretazione, suggerendo di ricostruire il quadro dell'epoca attraverso le allusioni e i significati nascosti del panegirico. A suffragare la dichiarazione di Sidonio che con Antemio fosse iniziata una nuova era politica, Oppedisano ripropone, in appendice (pp. 116-119), le tre epistole indirizzate a tre allocutori in ascesa nella pubblica amministrazione.

Uno scopo audace si prefigge la storica Lizzi Testa (pp. 121-140): ribaltare «una prospettiva fuorviante [... che nel V s.] il paganesimo fosse una costruzione teorica» (p. 121) escogitata dai cristiani per consolidare la loro identità e «proporre alcuni approfondimenti [su chi siano stati] gli ultimi pagani di Roma», sgomberando il campo dai fraintendimenti dei testi letterari e dei dati prosopografici. Alcune epistole, di Agostino sono illuminanti sulle decisioni prese in ambito religioso da Antemio e sul contesto socio-culturale in cui aveva agito. L'autrice documenta che la ripresa e la valorizzazione dei riti e delle antiche tradizioni patrie, del linguaggio ad essi legato e dei monumenti (p. 127) non fu una «*réaction païenne*» ma il tentativo «di creare un'area di consenso ampia con i cristiani [e] con gruppi di diversa affiliazione» (p. 127). La storica congetta che vi fossero ancora nel V s. magistrati sacerdoti, sebbene a Roma non siano stati attestati pontefici dopo il 400, «l'Urbe fu condivisa» da chi era legato alla fede cristiana e chi cercava di garantire la sopravvivenza del patrimonio culturale pagano perché espressione di quella civiltà (p. 139).

U. Roberto (pp. 141-176) aggiunge nuovi tasselli alla ricomposizione dell'amministrazione di Antemio e del contesto culturale e religioso in cui operò, collazionando fonti letterarie e non letterarie. La ricostruzione articolata e riccamente documentata fatta dallo storico definisce una corte dalla compa-

<sup>2</sup> Come informa lo stesso Oppedisano, p. 100 nt. 8, l'identificazione del defunto, ricordato nell'epitaffio, con Sidonio è ancora probabile ma non certa.

gine composita, soggetta a forze opposte, con un equilibrio precario e vacillante a causa del rapporto mutevole tra l'imperatore e il suo *magister militum*, in cui alcune congetture contingenze in realtà furono decisioni prese dal medesimo imperatore nel solco della tradizione familiare e imperiale. L'imposizione di Marcellino con il suo esercito (p. 148), l'elezione e poi la condanna di Arvando (p. 155), per esempio, furono scelte di autorevolezza e di controllo delle dinamiche degli equilibri in ambito religioso, in quello politico e, in particolare, nell'amministrazione in un'aera provinciale.

L'analisi comparativa di alcune epigrafi, svolta da S. Orlandi (pp. 177-197), con fonti di altra tipologia conferma le notizie sul periodo in questione. L'epigrafista avvalora l'ipotesi degli autori del *CLRE*: il sacco di Alarico segnò una svolta nella produzione delle epigrafi sia per la quantità sia per il loro contenuto (p. 177), trasformandosi in veicolo della comunicazione politica e ideologica da parte dell'autorità imperiale e della sua classe dirigente. Infatti, la studiosa evidenzia che non possa essere un caso che provengano in numero maggiore dal Colosseo, monumento che dava grande visibilità (p. 179), soprattutto in età tardoimperiale. L'iscrizione risalente all'anno del consolato di Messio F. Severo e quelle di altri senatori confermano, a detta dell'autrice, che l'imperatore favorì l'attività edilizia non solo degli edifici pubblici ma anche delle basiliche cristiane, un'oculata scelta politica che sicuramente gli assicurò il consenso tra i pagani e i cristiani.

La terza parte affronta il problema della politica interna e militare di Antemio. F. Reduzzi (pp. 201-219) propone una collazione delle tre *novellae*, emanate nel 468, che ci sono state tramandate come costituzioni dello stesso imperatore, allo scopo di comprenderne ancora più approfonditamente la personalità; *novellae* dalla studiosa riportate con la traduzione in appendice (pp. 213-219). La sua azione giuridica, conforme alla sua linea di governo, aveva contribuito a procurargli il favore e l'appoggio del popolo e del senato di Roma. Se nella I *novella* la severità di Procopio Antemio creò una frattura tra l'imperatore e i suoi sudditi, di ben altro tenore sono la terza e la seconda strettamente legate tra loro. In queste l'imperatore sancisce la restituzione delle terre avute a causa di una *donatio iniusta*, uno stratagemma, a cui non rinuncia neanche Antemio, grazie al quale l'autorità centrale si garantiva il mantenimento dei buoni rapporti con le aristocrazie.

G. Traina (pp. 221-227) indaga su una questione ancora aperta: con quale modalità e in quali anni avvenne il passaggio del comando supremo degli eserciti dagli imperatori al *magister militum*. Lo studioso riprende la «dittatura di Stilicone», teorizzata da Mazzarino, alcuni decenni or sono, e che aveva segnato questo passaggio in un processo complesso e articolato. La barbarizzazione dell'esercito, l'origine barbarica dei capi supremi e degli altri generali, la capacità di rigenerare le antiche forme dell'impero, la civiltà romana «assassinata» di A. Piganiol, l'autonomizzazione del *magister militum* sono i fe-

nomeni indagati da Traina per ben individuare la dicotomia tra Romani e barbari, evitando di ammantarla con le ideologie nazionalistiche moderne (pp. 221-223).

Scopo del lavoro di S. Janniard (pp. 229-255) è *in primis* individuare la cronologia e lo sviluppo delle quattro guerre che Antemio dovette condurre: contro i Vandali, nel 468; contro i Visigoti, nel 469 e nel 471 contro il suo *magister militum*, tra il 471 e il 472. A detta dello storico, l'imperatore attuò una politica coerente il cui obiettivo era stato assicurare la superiorità del potere centrale; tre furono gli ostacoli che si frapposero tra lui e il suo progetto: il potere acquisito da Ricimero, il processo di autonomizzazione degli alleati della Gallia, la frammentazione delle province occidentali. Un ruolo dirimente fu giocato dalle recenti truppe dei barbari presenti nell'esercito, la cui ambizione non erano più le terre dove insediarsi, come nelle epoche precedenti.

Chiudono il volume le conclusioni di G. Zecchini (pp. 257-260), che, riprendendo quanto vagliato dagli autori del volume, riflette su un periodo a lui noto. Aggiunge un ulteriore elemento, l'insediamento di Antemio e il suo triste epilogo rientrano nel contesto più ampio della sottile trama di rapporti tra due potenti famiglie del Senato di Roma: gli Anici e i Decii, e per questi ultimi l'imperatore non aveva mai nascosto la sua preferenza.

Il volume si segnala per la novità delle ipotesi e della ricerca, tesa a sgomberare la figura dell'imperatore Procopio Antemio dall'immagine ormai cristallizzata degli ultimi imperatori romani e dai fraintendimenti sull'interpretazione delle fonti relative a questo periodo. La bibliografia avrebbe potuto essere meglio ordinata in apparati bibliografici a conclusione di ogni lavoro.

*Docente di latino, greco e italiano presso il Liceo 'Mandralisca' di Cefalù  
Dottore di Ricerca in Storia Antica presso l'Università degli Studi di Messina  
anndarrig@gmail.com*



IRMA BITTO

**I.G. MASTROROSA (a cura di), *Attualizzare il passato. Percorsi della cultura moderna europea fra storiografia e sapere degli antichi*** (La botte di Diogene. Studi di Storia e Diritto 2), Lecce 2020.

Publicato nel settembre 2020 dall'editore Pensa Multimedia, il volume si presenta come una serie di saggi di specialisti sul tema incorniciati da una introduzione della curatrice, dalle conclusioni di Umberto Roberto, e, infine, dagli abstracts dei singoli saggi, secondo le consuetudini grafiche della collana.

Le *Conclusioni* di Umberto Roberto costituiscono già delle puntuali recensioni: pertanto non resta a me in questa sede, la nostra rivista, Il Maurolico, che di dar adeguata notizia della interessante e preziosa pubblicazione.

#### INTRODUZIONE

Ida Gilda Mastrorosa (Università di Firenze): Oltre "riscoperte", *Nachleben* e "fortuna": considerazioni introduttive.

#### ARCHETIPI ANTICHI

Leone Porciani (Università di Pavia): La parola orale. Erodoto e la costruzione del discorso politico.

Mario Lentano (Università di Siena): L'eredità di Serse. Suasoria retorica e discorso storiografico a Roma.

#### INTERPRETI E MODELLI

Susanna Gambino Longo (Université de Lyon III): Erodoto nel Rinascimento: dalla riabilitazione ad un nuovo modello storiografico.

Juan Carlos Iglesias-Zoido (Univesidad de Extremadura-Cáceres): La "actualización" de los discursos de Tucídides en las antologías renacentistas de *contiones*: los *argumenta* del epitafio (2.35-46).

Anne Raffarin (Université Paris-Est-Créteil): D'un antiquaire à l'autre: Varron source et modèle de Flavio Biondo.

Paolo Ponzù Donato (Università di Firenze): Interpretazione, divulgazione, attualità: Pier Candido Decembrio volgarizzatore di Cesare.

Ida Gilda Mastrorosa (Università di Firenze): Livio e Machiavelli fra passato e presente: tendenze demagogiche, aspirazioni tiranniche e strumenti di tutela della "riputazione".

Andrea Severi (Università di Bologna): Dalla Roma imperiale alla Bologna principesca: la vocazione attualizzante del commento beroaldiano a Svetonio.

Lucie Claire (Université de Picardie Jules Verne): Sur quelques évolutions

del commentaires aux *Annales* de Tacite dans les années 1580: Lipse, Muret, Pasquali, Scotti.

#### LABORATORI FIORENTINI

Laurence Bernard-Pradelle (Université de Limoges): L'historien en son laboratoire: Leonardo Bruni Aretino (ca.1370-1444) et le travail sur les sources antiques.

Victoria Pineda (Univesidad de Extremadura-Cáceres): The Memory of The Ancients in the Florentine Genre of *epistole e dicerie*.

#### CONCLUSIONI

Umberto Roberto (Università Europea di Roma): "Attualizzare il passato": alcune riflessioni sulla rilettura dei testi antichi tra l'età tardoantica e l'Europa del Rinascimento.

Abstracts

*Già Prof. ordinario di Storia Romana*

*DICAM Università di Messina*

*irma.bitto@gmail.com*

MARIO BOLOGNARI

**MATTEO COLLURA, *Baci a occhi aperti. La Sicilia nei racconti di una vita*, TEA, Milano 2020**

In questo corposo volume, circa cinquecento pagine suddivise in nove sezioni e quaranta capitoli, l'autore mette insieme saggi già pubblicati e nuovi scritti sulla Sicilia, cercando di dare un senso logico a una narrazione che da lungo tempo ha intrapreso. Intelligente, stimolante, brillante, l'arte di raccontare di Collura qui si evidenzia in maniera forte, precisa, univoca. Essa ha un tema dominante, l'identità siciliana, mai esplicitamente trattato, ma presente in tutto il testo. In particolare, attraverso la lente di ingrandimento che definiremmo del relativismo della costruzione delle idee sulla Sicilia. Il volume, infatti, è pieno di "si dice", "si pensa", "sembra che", come ad esaltare un regime dialogico tra differenti punti di vista, sia tra l'autore e i suoi lettori, sia tra i lettori stessi e tra le fonti utilizzate.

Come l'autore stesso denuncia nella pagina iniziale, sulla Sicilia è stato scritto tanto, perché tanto la Sicilia ha da raccontare, essendo, secondo la definizione di Tomasi di Lampedusa, l'America dell'antichità. Ma questa abbondanza, che ha generato scrittori di altissimo livello, in un numero altrettanto altissimo, purtroppo ha teso a distrarre, a fantasticare, a deformare la realtà. Per amore, orgoglio o semplicemente vanità. Collura dichiara, così, di voler fare opera di verità e raccontare la Sicilia per quello che è, baciandola come un figlio, ma a occhi aperti, cioè senza farsi conquistare dall'amore cieco che un figlio ha per la madre.

La Sicilia, un continente, oltre che un'isola, per Collura "è un mondo a parte". «Nessun'altra regione è stata altrettanto indagata, scrutata, raccontata, senza che se ne cavasse mai un ritratto veritiero, una sintesi attendibile. Nonostante sia di continuo sotto i riflettori della cronaca, la Sicilia resta un arcano». Se questi dubbi vengono espressi da uno scrittore che ha dedicato numerosi studi e libri al mistero dell'Isola, dobbiamo inchinarci di fronte a qualcosa che non ammette repliche. Proprio questa dichiarazione di "insondabilità" dell'identità siciliana rende Collura un testimone sensibile, in parte dal di dentro, essendo egli nato ad Agrigento, e in parte dal di fuori, essendosi trasferito a Milano da molti anni. L'appartenenza e il disincanto, potremmo dire, fusi in unico osservatore cinematografico, in soggettiva e in piano sequenza. L'esempio emblematico è quello legato alla mafia.

«I siciliani si arrabbiano – scrive Matteo Collura – quando, nel parlare della loro regione, puntualmente si finisce per tirare in ballo la mafia. Ma come si fa a non parlare di mafia, di morti ammazzati, se nella sola Palermo, una strada

dopo l'altra, una piazza dopo l'altra, è possibile ritagliarsi un fitto itinerario in cui a decine sono stati abbattuti carabinieri, poliziotti, magistrati, politici, giornalisti?».

Ma proprio qui sta la chiave di lettura di Collura. Egli richiama immediatamente dopo gli anticorpi che in un organismo si determinano per autodifesa: «È vero, tuttavia, che questa desolante medaglia ha un'altra, certo meno visibile, faccia: quella dei siciliani onesti, dotati di senso dello Stato e di civiltà nei rapporti sociali. E siccome è legge di natura che a ogni male corrisponda un proprio anticorpo, ecco in Sicilia succedersi i vari Salvatore Carnevale e Peppino Impastato, Rocco Chinnici e Rosario Livatino, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, Pino Puglisi e Pippo Fava».

Da questa opera di verità Collura intraprende un percorso attraverso le storie più strane e misteriose accadute in Sicilia. Per cercare cosa? Per semplicità e comodità diremo: per cercare l'identità. Ben sapendo che l'identità, che appare come qualcosa di inequivocabilmente chiaro, definito, inamovibile, in realtà è qualcosa in continuo divenire, sfaccettato, sfuggente e ambivalente. Comunque sia, sulle tracce di scrittori mirabili, Collura cerca l'identità siciliana. Lo fa attraverso la letteratura, come dicevamo: «È un fatto che così come gran parte degli scrittori di lingua inglese nel XIX e XX secolo sono stati irlandesi, buona parte della letteratura italiana dello stesso periodo viene da scrittori e poeti siciliani. Insularità, marginalità, frontiera: forse viene da lì la proverbiale capacità dei siciliani di spaccare il capello in quattro, quel pirandelliano ragionare sul filo della ragione, pericolosamente accostandosi alla follia, l'ideale quando si fa letteratura».

I siciliani non fanno che investigarsi e discorrere permalosamente di sé (Bufalino), sono convinti di essere creature perfette (Tomasi di Lampedusa), sono soggetti ad ammalarsi di se stessi (Brancati). Insomma, una terra e un popolo dall'identità affascinante e forse, proprio per questo motivo, ambivalente e sfuggente. Leonardo Sciascia aveva provato a darne una lettura storicamente convincente, legata alla vicenda autonomistica. Collura sottoscrive questa lettura e ne riferisce i contenuti: «Il fallimento dell'autonomia regionale si può senz'altro attribuire al fatto che è stata intesa e maneggiata come un privilegio, una franchigia, che lo Stato italiano, sotto la pressione del movimento separatista, concedeva alla classe borghese mafiosa. Questi privilegi, di cui il popolo di fatto non ha mai goduto ma sempre è stato pronto a sollevarsi per difenderli, si sono come cristallizzati in una coscienza giuridica astratta e involuta, alimentando quel gusto per le controversie, quell'acutezza, quella sospettosità e insomma quelle facoltà causidiche e sofistiche che (sembra impossibile) già Cicerone riconosceva ai siciliani» (Sciascia).

Il viaggio di Collura è un viaggio geografico, che inizia a Portella della Ginestra e finisce nell'isola Ferdinandea, cioè in due luoghi disabitati e più legati al mito che alla geografia. Ma si snoda attraverso altri paesaggi, città, crona-

che e personaggi che ricostruiscono reti, percorsi, intrecci di una storia sospesa tra la follia e l'incredibile. Un diario che può servire ai siciliani per comprendere se stessi in controluce (quello che siamo e quello che non siamo) e ai non siciliani per comprendere che tutto ciò che pensavano finora dei siciliani era falso o, meglio, infondato. Se possiamo fare una comparazione con le scienze etnoantropologiche, quello usato da Collura è il metodo proprio della contemporanea antropologia interpretativa, dove c'è un uso ampio dell'aneddotica e della soggettività. Il primo per sfuggire alle gabbie della grande storia e il secondo per non ingannare il lettore con la rappresentazione della presunta oggettiva realtà delle cose, celando che si tratta, invece, di un punto di vista.

Collura utilizza ampiamente materiale letterario, di quella letteratura di origine siciliana estremamente ricca di geniali scrittori che si aggiungono a quelli già citati, come Verga e De Roberto. Lo utilizza per spiegare come la narrazione letteraria riesca a tradurre il locale nell'universale, esattamente come tenta di fare l'antropologia interpretativa.

Tuttavia, sarebbe ingannevole se pensassimo che il libro di Matteo Collura presenti soltanto metodologie per comprendere la sicilianità. Esso, invece, è pieno di contenuti, tanti e variegati. Ne citeremo solo quattro, a mero titolo di esempio.

Il primo è la morte. La morte sotto forma di suicidio, di omicidio, come rituale. La morte nei suoi aspetti teatrali che discendono dal funerale rituale di Cristo riassunto nel Venerdì Santo. La morte come fatto sociale totale, dove soggetti diversi tra loro partecipano a rendere spettacolare gli aspetti individuali e sociali legati all'evento. La morte come rappresentazione della vita, insomma. Basti pensare ai codici mafiosi per significare e spiegare le cause dell'omicidio, come l'esemplare "sasso in bocca".

Il secondo è la donna. La donna siciliana tradizionalmente incastonata nell'uso sociale della "fuitina", altra rappresentazione teatrale, che la degradava a merce di scambio e soluzione pratica di controversie o degrado economico. Ruolo dal quale la stessa donna siciliana, senza alcun aiuto dall'esterno, ha saputo ribellarsi, relegando nella storia un uso molto ampio di questo istituto culturale. Oggi, sostiene Collura, la donna siciliana è al centro degli intrecci familiari e sociali, dentro e fuori dalla relazione di coppia.

Il terzo contenuto è l'Unità d'Italia. Tema quanto mai controverso, non soltanto per l'insorgere negli ultimi anni di una corrente neoborbonica, che dipinge l'Unità come una operazione di dominio con annesso decadimento di un Sud felice e ricco, ma anche perché è stato fin dall'inizio un processo complesso. Infatti, l'Unità ha determinato una relazione tra la Sicilia e il resto d'Italia complicata e controversa. Gli esiti autonomistici, per esempio, di cui anche Sciascia ragionava, come abbiamo detto, rappresentano un nodo ancor oggi irrisolto della relazione politico-amministrativa tra Stato e Regione, sia dal

punto di vista finanziario, normativo, strutturale.

Il quarto è il potere. Forse il più rilevante e presente in tutto il volume. Secondo Collura il potere in Sicilia è rintracciabile e si manifesta in tutta la sua ferocia e aggressività nell'intermediazione. Egli ricorda che De Roberto scelse di intitolare il suo capolavoro *I Viceré* perché questi depositari della intermediazione tra il Re e i sudditi erano i veri detentori del potere. Persino nella criminalità organizzata di stampo mafioso il potere sta nelle mani dei mediatori, dei soggetti intermedi tra i detentori dell'autorità e i comuni cittadini. Questi ultimi vengono convinti a sottostare alle vessazioni delle autorità (politiche, economiche, sociali, ecc.) grazie all'esercizio del terrore violento dei mediatori, presenti sul territorio ogni giorno e per ventiquattro ore.

A tal proposito un capitolo è estremamente illuminante, quello intitolato *La legge del sottopadrone*. In esso viene esaminato il romanzo di De Roberto, ma alla fine viene preso in esame il gioco del tòcco ("u toccu" o "la legge" o "patrùni e sutta"), «uno dei passatempi più violenti della società maschile meridionale».

Collura prende questo gioco come metafora dell'esercizio del potere che risiede non nel padrone, ma nel sottopadrone. Le due figure hanno la facoltà di far bere (vino o birra) o viceversa di lasciare con la gola secca i compagni di gioco. Ed è facile immaginare che nel gruppo vi sia sempre colui che viene preso di mira e provocato in tutti i modi, senza che possa reagire. «È il sottopadrone ad avere il potere reale; è lui che indica quanti, se il padrone acconsente, possono bere; è lui che decide se il designato può bere». Metafora del viceré che intercede, ma allo stesso tempo si frappone tra l'autorità e i sudditi.

*Baci a occhi aperti*, quindi, non è l'ennesimo libro sulla Sicilia, ma una composizione multicolore di un continente delle idee e delle identità, ingannevoli, mutevoli, progressive. Nella storia e nella letteratura universale cui hanno dato vita.

Già Prof. ordinario di Antropologia culturale  
DICAM Università di Messina  
mario.bolognari@unime.it

STEFANO CAMBI

**A PROPOSITO DEL DIBATTITO STORIOGRAFICO SUI TEMI AMBIENTALI IN ROMA ANTICA E NELLE EPOCHE SUCCESSIVE: CONSIDERAZIONI A MARGINE DEL II COLLOQUIO INTERNAZIONALE INTERDISCIPLINARE ERA (WEBINAR, 23 OTTOBRE 2020)**

Nel 2009 la popolazione residente in aree urbane ha superato per la prima volta quella rurale e attualmente, secondo l'ultimo rapporto delle Nazioni Unite, il 55% delle persone vive in città (la cui definizione varia comunque, in termini numerici, secondo lo Stato); tuttavia, a fronte della crescente tendenza ad abbandonare la campagna (fenomeno che oggi interessa soprattutto le aree geografiche meno sviluppate), il numero dei suoi abitanti è cresciuto negli ultimi anni in parallelo con l'aumento demografico mondiale<sup>1</sup>. Per quanto riguarda specificamente l'Europa, il 27% dei residenti vive al di fuori degli insediamenti metropolitani (con una concentrazione più alta nella parte orientale) mentre in Italia tale dato si attesta al 24,5%<sup>2</sup>. Si stima altresì che ogni anno nel nostro territorio dieci individui su mille si trasferiscano nei grandi centri abitati (dato in linea con quello degli Stati più ricchi) e che nel corso di un secolo, vale a dire dal 1950 al 2050, la popolazione rurale italiana sarà più che dimezzata<sup>3</sup>.

La tendenza all'inurbamento è andata sempre più accentuandosi, come noto, a partire dai secoli XVIII e XIX, per assumere dimensioni assolute nel Novecento, quando il processo di industrializzazione ha attratto verso i poli produttivi dell'Occidente un numero di persone senza precedenti alla ricerca di opportunità di lavoro e di una vita più agiata; come ci racconta il *Marcovaldo* di Calvino, in quel periodo la città ha espresso il concetto stesso di "modernità", così come, per antinomia, il mondo che si trovava fuori da essa è stato considerato in termini di "arretratezza"<sup>4</sup>. La stessa storia ambientale (a cominciare da quella statunitense) ha dovuto a un certo punto prendere atto del fatto che il suo oggetto di studio non poteva intendersi limitato allo spazio primordiale e incontaminato che circonda gli insediamenti urbani, consi-

---

<sup>1</sup> U.N. 2018.

<sup>2</sup> E.P.R.C. 2020.

<sup>3</sup> U.N. 2018.

<sup>4</sup> Sulla odierna percezione della qualità della vita nelle aree rurali, cfr. MPAAF 2012.

derando questi elementi estranei al paesaggio, bensì come sintesi che unisce ambienti naturali e antropizzati, tanto che si è arrivati a definire una sottocategoria disciplinare quale la storia ambientale urbana<sup>5</sup>. Del resto, la storia ci insegna che il tessuto cittadino è intimamente connesso con quello rurale, non solo per quanto riguarda l'approvvigionamento di risorse<sup>6</sup>, ma anche in termini di concezione della campagna come "luogo di rifugio", fenomeno più ricorrente nei secoli passati che, tuttavia, anche in quest'ultimo periodo sembra aver interessato in modo particolare il Regno Unito, dove comunque i primi segnali di questa tendenza si avvertivano ben prima dell'inizio della pandemia<sup>7</sup>.

In ambito storiografico, lo studio della vita in campagna è stato condotto soprattutto da una prospettiva economico-sociale, producendo studi divenuti ormai classici, e in questo contesto trovano espressione pure lavori di sintesi sulla storia romana dell'agricoltura, in ambito anche italiano<sup>8</sup>. Entro tale approccio si è rivolta minore attenzione all'analisi del rapporto, ben più ampio, tra abitatori delle aree rurali ed ecosistema locale; riconsiderare dunque le forme di trasformazione dell'ambiente e di antropizzazione delle aree extra-cittadine a partire dall'antichità, soffermandosi anche sulla percezione che di queste aveva la civiltà che forse più di altre, data la storia del suo sviluppo, ha incarnato e fuso il piano urbano e quello rurale, è stato l'obiettivo del *II Colloquio internazionale interdisciplinare ERA*, svoltosi in forma di webinar il 23 ottobre 2020 col patrocinio del Dottorato regionale Pegaso in "Scienze dell'Antichità e Archeologia" e dell'Université de Tours, sul tema *La villa e le sue risorse naturali fra Tarda Antichità ed Età Moderna*<sup>9</sup>.

Concentrandosi dunque sulle ville rurali d'epoca romana come pure sul modo in cui la vita in campagna è stata concepita successivamente, alla luce delle esperienze degli antichi, il convegno promosso dal Réseau internazionale e interdisciplinare ERA (Ecologia Roma Antica - Écologie Rome Ancienne) ha voluto confermare, nonostante le limitazioni che le misure legate al contenimento della pandemia hanno imposto anche al mondo accademico, la propensione al confronto tra studiosi di diverse università e discipline; la necessità di un approccio interdisciplinare e al contempo diacronico è stato,

---

<sup>5</sup> A tal proposito, cfr. MELOSI 1993.

<sup>6</sup> Su questo punto, cfr. ad esempio NERI SERNERI 2005.

<sup>7</sup> Cfr. MailOnline (Daily Mail), 25 Sep. 2020, 17 Nov. 2020, 7 Dec. 2020 e 31 Dec. 2014.

<sup>8</sup> A questo proposito si veda il lavoro ormai classico, ristampato anche di recente, di BLOCH 2020; in ambito nazionale, cfr. invece MARCONE 2004.

<sup>9</sup> A riprova dell'interesse sviluppatosi di recente intorno al tema cfr. BALDINI-SFAMENI 2018 e CAVALLIERI-SACCHI 2020.

del resto, al centro dell'intervento introduttivo della co-organizzatrice dell'iniziativa, I. G. Mastroiosa<sup>10</sup> (Università di Firenze), che ha sottolineato l'opportunità di esaminare il tema in oggetto conciliando l'analisi di fonti di tipo diverso con l'obiettivo di restituire il peso di prescrizioni tecniche generali e percezioni proprie dei diversi autori, così come di mettere a fuoco il modo di pensare la villa in termini di utilità ma anche attraverso prospettive differenti.

La prima sessione, coordinata dalla stessa, si è aperta con l'intervento di Daniela Motta<sup>11</sup> (Università di Palermo), intitolato *La villa tra residenzialità e produttività nella tradizione letteraria di IV-V sec. d.C.*, nel corso del quale sono stati innanzitutto evidenziati aspetti tecnici caratterizzanti ville diverse per posizione e dimensione accomunate dalla duplice predisposizione residenziale e produttiva, tenendo variamente conto di testimonianze tratte da Palladio, Ausonio e Ammiano Marcellino. Sulla scorta di quest'ultimo, è stato sottolineato il disinteressamento e l'estraneità alla gestione delle *domus* da parte di proprietari, interessati soltanto a quelle prossime all'Urbe (a fronte di proprietà sparse in tutto l'impero) come temporaneo riparo da tensioni sociali o per brevi periodi di ricovero. M. ha quindi imbastito un confronto con quanto emerge dalla corrispondenza di Quinto Aurelio Simmaco, per il quale il soggiorno in villa, anche qualora dovuto a fini di sorveglianza durante particolari periodi della vita agricola, costituiva un momento confortevole, per il corpo e per l'anima, grazie alle amenità del patrimonio naturale limitrofo, il cui apprezzamento era associato a un effettivo grado di conoscenza. La disamina ha fatto riferimento anche a testi agiografici e omelie dell'inizio del V secolo, che hanno permesso di cogliere elementi di rottura nel modo cristiano di pensare la villa, a cominciare dai nuovi convertiti, pronti a rinunciare alla proprietà in ossequio alla povertà cristiana o a destinarla a luogo di pratica monacale; secondo la studiosa, il fatto stesso che all'interno degli edifici in questo periodo vi fossero aree specificamente adibite al culto può ritenersi indicativo di una diversa percezione.

L'immagine della villa è stata ulteriormente esaminata in relazione alla produzione strettamente letteraria da Luciana Furbetta (Università di Trieste), che nell'intervento *Paesaggio naturale e paesaggio antropico: rappresentazioni, interazioni e pratiche sociali tra scambi epistolari e divertissements poetici (IV-VI sec. d.C.)* si è concentrata in primo luogo su missive di Sidonio

---

<sup>10</sup> Occupatasi in passato di questioni concernenti percezione e sfruttamento della natura nelle fonti antiche, nonché delle successive ricezioni delle stesse, tra le sue pubblicazioni cfr., ad esempio, MASTROIOSA 1998, EAD. 2002a, EAD. 2002b ed EAD. 2005.

<sup>11</sup> Autrice di studi inerenti all'economia territoriale in età tardoantica: in particolare, cfr. MOTTA 2008 ed EAD. 2013.

Apollinare<sup>12</sup>, mettendone in risalto la piena consapevolezza dell'intimo legame esistente tra la vita in e della villa e quella dell'ambiente naturale circostante. Continuando la sua analisi, la relatrice ha fatto notare come lo stesso Ausonio, riferendosi con profondo affetto al podere di famiglia, esaltasse la condizione privilegiata del proprietario, che poteva godere delle amenità e della tranquillità del paesaggio, sottolineando come questo tema trovasse spazio anche nella produzione di Ennodio, per il quale la villa costituiva il luogo ideale per l'esercizio intellettuale di figure di rango morale e sociale elevato. F. ha infine sottolineato come nell'opera di Venanzio Fortunato si possa rilevare una parziale differenza relativamente alla visione simbiotica di elementi naturali e antropici, che risultano in conflitto alla luce del tentativo dell'uomo di preservare nel tempo gli spazi conquistati alla natura, a suo avviso apprezzata dall'autore prevalentemente per i vantaggi in termini di produzione, nel quadro di un sistema di valori in evoluzione.

Considerando specificamente una vasta area compresa fra il Lago di Garda e la Sicilia, il successivo intervento di Carla Sfameni<sup>13</sup> (C.N.R. Roma), dal titolo *Ville e ambiente naturale in età tardoantica: casi studio e prospettive di ricerca*, ha inteso evidenziare in primo luogo elementi di continuità e discontinuità rispetto ai periodi precedenti la fase tardoantica e, in tale prospettiva, ha richiamato le opere di Catone, che aveva indicato l'importanza di una appropriata individuazione del luogo abitativo rurale. Concentrandosi sulle attestazioni tardoantiche, la studiosa ha evidenziato la centralità di una fonte quale la versione greca della *Vita di S. Melania*, utile a rilevare la presenza di elementi architettonici quali terrazze, finestre, porticati, volti a esaltare la possibilità di godere di straordinari scorci paesaggistici, notando inoltre come ville marittime, lacustri, boschive, fossero caratterizzate spesso dalla presenza di un giardino interno, dove si faceva ampio uso di giochi d'acqua nonché di pitture e mosaici con soggetti in tema col contesto bucolico, elemento che suggerisce la tendenza a riprodurre artificialmente la natura all'interno della villa stessa. Appurato che molte costruzioni sorgevano su strutture preesistenti e che la rendita produttiva era un aspetto presente anche in queste ultime. Ha infine sottolineato il parziale cambiamento di destinazione delle ville in età tardoantica, quando a fronte di forme di sfruttamento del territorio più organizzate rispetto al passato si riscontrano, all'interno degli edifici, strutture specificamente adibite allo stoccaggio delle derrate.

La sessione mattutina si è quindi chiusa con la relazione di Marco Cava-

---

<sup>12</sup> Delle testimonianze della medesima fonte, la relatrice si era già occupata in interventi precedenti: cfr. FURBETTA 2014; EAD. 2015; nonché EAD. 2019.

<sup>13</sup> Relativamente agli aspetti legati all'organizzazione delle ville romane in età tardoantica, si vedano SFAMENI 2020 ed EAD. 2019.

lieri<sup>14</sup> (Université Catholique de Louvain), dal titolo *Mutazioni, cesure e nuove fisionomie del vivere in villa tra III e VII secolo: il caso di Aiano (San Gimignano - Siena)*, che ha focalizzato l'attenzione sulla villa di Aiano basandosi principalmente (data la scarsa disponibilità sia di fonti letterarie sia di dati archeologici precedenti) su quanto emerso dalla campagna di scavo iniziata nel 2005. Nel corso della relazione C. ha sottolineato come la residenza, di estensione e configurazione notevoli, fosse edificata (probabilmente su una struttura preesistente) in relativa prossimità di assi stradali primari, così come prescriveva Columella seguendo a sua volta le indicazioni di Catone, in modo da scongiurare la potenziale minaccia costituita dagli eserciti in transito, nonché secondo accorgimenti volti a massimizzare l'illuminazione diurna, il riparo dai freddi venti nordici, la disponibilità di acqua, boschi e pascoli, indicati dagli agronomi romani sopracitati e dallo stesso Varrone. Dall'intervento è emersa l'interessante ipotesi per cui (contrariamente a quanto supposto in passato) l'area dove sorgeva la villa di Aiano fu interessata da un relativo popolamento, come suggerirebbero resti rinvenuti nel territorio collinare circostante; anche in questo caso, si può apprezzare come dal sec. V d.C. l'edificio sia stato abbandonato e trasformato in un giacimento di materiali (soprattutto marmo e metalli) da riutilizzare in un contesto socio-economico a sua volta modificatosi.

La seduta pomeridiana, dedicata al periodo compreso tra medioevo ed età moderna e coordinata da Rolando Minuti (Università di Firenze), è stata aperta da Francesco Salvestrini<sup>15</sup> (Università di Firenze), il quale, a partire dalla visione del monastero come struttura in continuità rispetto alla villa romana data la funzione di luogo abitato a fini anche produttivi, ha proposto un intervento dal titolo 'Aqua, molendinum, hortum' (*RB*, 66,6). *La campagna e la vita rurale nella tradizione benedettina*. Richiamando una consolidata storiografia che identifica nei seguaci di S. Benedetto gli originari costruttori del paesaggio rurale europeo altomedievale, S. ha illustrato come il rapporto tra i monaci occidentali e la natura fosse contraddittorio, oscillando tra una concezione che intendeva l'ambiente come elemento avverso a una che lo sublimava come strumento di perfezionamento in chiave ascetica, e come il lavoro fisico di modifica del territorio fosse percepito dai religiosi come organico rispetto all'opera spirituale di evangelizzazione del mondo pagano. La sua relazione ha evidenziato inoltre che il rapporto dei monaci con la natura mutò nel tempo e nello spazio, specificamente alternando una fase passiva, in cui i

<sup>14</sup> Fra le indagini già condotte dallo studioso su temi analoghi, cfr. CAVALIERI 2020, CAVALIERI-SACCHI 2020.

<sup>15</sup> Dello stesso vanno segnalate le ricerche anteriori sul monachesimo italico in contesti silvestri e fluviali: cfr. SALVESTRINI 2014, Id. 2015, Id. 2017, Id. 2020.

deserti orientali rappresentavano un contesto funzionale alla purificazione proprio in quanto ostili, a una attiva, dove il percorso di avvicinamento a Dio passava per la trasformazione delle selve occidentali in giardini attraverso il lavoro, e che i benedettini in particolare concepirono l'ambiente come qualcosa a disposizione dell'uomo industrioso, secondo un'impostazione affatto ecologica e più propriamente biblica, salvo intravedere una nuova concezione nella cultura riformatrice monastica basso medievale, che suggerì anche un accostamento tra qualità umane e proprietà di certi elementi naturali.

L'analisi del processo di antropizzazione rurale è proseguita con l'intervento di Andrea Biondi<sup>16</sup> (Università di Firenze), dal titolo *Acqua e carbone in Casentino tra Medioevo e età Moderna (XII-XVI secolo): i casi studio di Raggiolo e di Pratovecchio-Stia*, che ha fornito una panoramica dell'area casentinese muovendo dalle tracce lasciate dagli insediamenti destinati alla produzione carbonifera, nonché da quelli caratterizzati dalla presenza di mulini, al fine di illustrare la diversità delle forme di gestione delle risorse naturali e i vari problemi che le suddette hanno sollevato nel periodo di riferimento. Durante l'intervento, B. si è soffermato in modo particolare sul dato relativo alla grande quantità di carbonaie e mulini registrata nei due centri oggetto di studio, ricondotta alla capacità gestionale e al ruolo dei conti Guidi, nonché l'emergere di una crisi dei suddetti centri produttivi in concomitanza con l'eclissi politica della famiglia che li controllava, tema la cui indagine costituisce tutt'oggi oggetto di approfondimento da parte della storiografia dell'età moderna.

Il territorio toscano è stato al centro anche della relazione *Fonti cartografiche storiche per lo studio della residenzialità rurale in Toscana: potenzialità e limiti informativi* di Andrea Cantile<sup>17</sup> (Università di Firenze), che partendo da una prospettiva attenta a valorizzare la cartografia storica ha sottolineato il contributo che la disciplina può offrire allo studio dell'evoluzione dell'insediamento e dello sfruttamento del territorio da parte dell'uomo, in termini e di tipologia e di entità, tenendo anche conto dei vantaggi della illustrazione cartografica rispetto a quella verbale, a cominciare dalla possibilità di descrivere fenomeni e aspetti dello spazio in modo simultaneo piuttosto che sequenziale. Fra le varie carte (corografiche, topografiche, mappe) del XVI secolo passate in rassegna dallo studioso, ci limitiamo a ricordare quella relativa all'area della Val di Chiana a sud-ovest di Arezzo, ritrovata nell'archivio del monastero benedettino-cassinense di Santa Flora e Lucilla, che pur nella sua inesattezza geometrica, come ha evidenziato C., permette di apprezzare, in termini comparativi, l'estensione dei terreni coltivati e degli insediamenti,

<sup>16</sup> Fra i suoi studi, che si sono rivolti con particolare attenzione ai sistemi fluviali del Casentino, si vedano: BIONDI 2015 e Id. 2018.

<sup>17</sup> Fra le sue numerose pubblicazioni, ricordiamo CANTILE 2007 e Id. 2013.

nonché la complessa situazione idrografica del tempo. Nella stessa prospettiva, lo studioso ha richiamato l'attenzione sul progetto messo a punto da Leonardo da Vinci all'inizio del Cinquecento per congiungere Firenze al mare attraverso un canale artificiale, che permette di individuare, con una chiarezza senza precedenti per l'epoca, le tracce degli appezzamenti agrari sullo sfondo della centuriazione di epoca romana. Infine, l'esame delle Pianti di Popoli e Strade dei Capitani di Parte Guelfa ha permesso di apprezzare il contributo di queste nel fornire un quadro dettagliato del processo di antropizzazione del contado fiorentino, fatto di viabilità stradale e fluviale e insediamenti residenziali e produttivi, come pure le trasformazioni di determinati luoghi nel corso del tempo.

La giornata si è conclusa con la relazione *Paesaggio giuridico ed agreste nell'opera di Prospero Rendella da Monopoli (1553-1630)* di Stefano Barbacetto<sup>18</sup> (Università della Svizzera Italiana - LabiSAIp), il quale ha analizzato come il tema della gestione dell'ambiente abbia trovato espressione nella prospettiva di un giurista italiano del periodo moderno, sensibilmente influenzata da una cultura umanistica che attingeva a fonti antiche come Catone, Varrone, Vitruvio, Columella, Plinio, Palladio, nonché all'autore delle *Georgiche*, Virgilio. Nel corso della presentazione, B. ha concentrato principalmente l'attenzione sui trattati di diritto agrario *Tractatus de vinea, vindemia et vino* (1629) e *Tractatus de pascuis, defensis, forestis et aquis regum, baronum, universitatis et singulorum* (1630) in quanto utili a fornire uno spaccato particolareggiato di vari aspetti della vita agricola pugliese, ossia delle forme di sfruttamento del territorio, *in primis* in rapporto alla coltivazione della vite e dell'olivo, nel contesto di una determinata percezione dell'ambiente, per certi versi tipica del momento storico, per altri figlia della sensibilità personale dell'autore. Se le indicazioni degli agronomi antichi diventarono insegnamenti per i coltivatori moderni, le buone pratiche agrarie rappresentarono doveri giuridici per chi aveva ricevuto in affidamento della terra da coltivare; lo stesso Ovidio, secondo B., nel momento in cui, nelle *Metamorfosi*, esprime il divieto di maltrattare gli animali pignorati in virtù di pascolo abusivo, fu elevato a regolatore morale.

Il *II Colloquio*, di cui in chiusura Elisabeth Gavaille (Università di Tours), condirettrice con I. G. Mastrorosa del Réseau ERA, ha annunciato la pubblicazione degli Atti presso l'editore Ausonius di Bordeaux, ha mostrato l'utilità di mettere a confronto competenze diverse superando perimetri accademici e nazionali e adottando un approccio interdisciplinare nell'analisi del rapporto tra natura, cultura romana antica e culture d'epoca medievale e mo-

---

<sup>18</sup> Tra i suoi studi, che si sono concentrati in modo particolare sulle terre civiche (proprietà collettive) della Carnia alpina, si vedano BARBACETTO 2000 e Id. 2008.

derna. In termini generali, gli interventi ascoltati hanno permesso ad esempio di apprezzare come i Romani abbiano trasmesso un'attitudine al riciclo di tutto ciò che costituiva "risorsa", a cominciare dagli edifici che, persa la loro destinazione originaria, potevano essere riadattati e sfruttati secondo esigenze legate a contesti economici diversi. D'altro lato, la percezione romana della campagna come spazio complementare all'urbe, non ultimo per quel che essa poteva offrire al *dominus* in termini di ristoro dalle fatiche cittadine, ci riconduce alla storia del pensiero moderno, che vede al centro una dicotomia (altrettanto attuale) sul ruolo dell'uomo come amministratore delle risorse in quanto "dono" ovvero come titolare di "diritti" sul paesaggio conquistato. In conclusione, riteniamo che l'iniziativa abbia dimostrato che concepire la ricerca in campo storico come occasione di dialogo fra ambiti disciplinari che utilizzino strumenti di conoscenza diversi possa sicuramente offrire nuovi spunti di riflessione al di là dei più tradizionali schemi interpretativi.

*DAGAS Università di Firenze*  
stefano.cambi@libero.it

### Abstract

È noto che la ricerca storica inerente alla vita in campagna è stata condotta soprattutto secondo una prospettiva economico-sociale; minore attenzione è stata rivolta alle diverse sensibilità che hanno accompagnato l'antropizzazione delle aree extra-cittadine. Considerare tale aspetto in un'ottica di lungo periodo a partire dalla civiltà che forse più di altre, data la storia del suo sviluppo, ha fuso il piano urbano e quello rurale, è stato l'obiettivo del *II Colloquio internazionale interdisciplinare ERA*. L'iniziativa ha dimostrato come il dialogo fra ambiti disciplinari che utilizzino strumenti di conoscenza differenti possa sicuramente offrire nuovi spunti di riflessione al di là dei più tradizionali schemi interpretativi.

Historical research on country life has been conducted mostly from a socio-economical perspective underestimating the relevance of rural inhabitants' sensibilities towards the natural environment. To consider such aspect over a long period starting with a civilization that perhaps more than others, given the history of its expansion, has merged urban and rural plans, was the aim of the *II Colloquio internazionale interdisciplinare ERA*. The initiative demonstrated that the dialogue between different disciplines and methods of analyses can help the development of original lines of investigation and interpretations.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BALDINI - SFAMENI 2018, BALDINI I. - SFAMENI C. (a cura di), *Abitare nel Mediterraneo tardoantico. Atti del II Convegno Internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM) (Bologna 2-5 marzo 2016)*, Bari.
- BARBACETTO 2000, BARBACETTO S., *"Tanto del ricco quanto del povero": proprietà collettive ed usi civici in Carnia tra Antico Regime ed età contemporanea*, Pasian di Prato.
- ID. 2008, BARBACETTO S., *«La più gelosa delle pubbliche regalie»: i «beni comunali» della Repubblica Veneta tra dominio della Signoria e diritti delle comunità (secoli XV-XVIII)*, Venezia.
- BLOCH 2020, BLOCH M., *La storia rurale francese*, Milano.
- BIONDI 2015, BIONDI A., *I caratteri delle strutture molitorie*, in C. MOLDUCCI - A. ROSSI (a cura di), *Il Ponte del Tempo. Paesaggi culturali medievali*, Prato-vecchio Stia, pp. 45-50.
- ID. 2018, BIONDI A., *Acqua e insediamenti castrensi casentinesi (XI-XIII secolo)*, in «AnnaliAretini», XXVI, pp. 41-67.
- CANTILE 2007, CANTILE A. (a cura di), *La cartografia in Italia: nuovi metodi e nuovi strumenti dal Settecento ad oggi*, Firenze.
- ID. 2013, CANTILE A., *Lineamenti di storia della cartografia italiana*, Roma.
- CAVALIERI 2020, CAVALIERI M., *Les villes «à la romaine»*, in R. GONZÁLES VILLAESCUSA - G. TRAINA - J.-P. VALLAT (eds.), *Les mondes romains. Questions d'archéologie et histoire*, Paris, pp. 197-222.
- CAVALIERI - SACCHI 2020, CAVALIERI M. - SACCHI F. (a cura di), *La villa dopo la villa. Trasformazione di un sistema insediativo ed economico in Italia centro-settentrionale tra tarda Antichità e Medioevo*, Louvain.
- E.P.R.C. 2020, KAH S., GEORGIEVA N., FONSECA L., *EU Cohesion Policy in non-urban areas*, Brussels.
- FURBETTA 2014, FURBETTA L., *Un nuovo manoscritto di Sidonio Apollinare. Una prima ricognizione*, in «Res Publica Litterarum», 37, pp. 135-157.
- EAD. 2015, FURBETTA L., *L'epitaffio di Sidonio Apollinare in un nuovo testimone manoscritto*, in «Euphrosyne», XLIII, pp. 243-254.
- EAD. 2019, FURBETTA L., *Forme e funzioni della comunicazione nella costruzione di un testo agiografico*, in M. BOTTAZZI - P. BOFFO - C. CICOPIEDI (a cura di), *Le via della comunicazione nel Medioevo: livelli, soggetti e spazi d'intervento nei cambiamenti sociali e politici*, Trieste, pp. 45-100.

- ISTAT 2017, ISTAT, *Forme, livelli e dinamiche dell'urbanizzazione in Italia*, Roma.
- MASTROROSA 1998, MASTROROSA I. G., *L'oleicoltura in Palladio: la tecnica nel solco della tradizione*, in M. KHANOUSSI - P. RUGGERI - C. VISMARA (a cura di), *L'Africa romana. Atti del XII Convegno di studio (Olbia 12-15 dicembre 1996)*, Sassari, pp. 181-221.
- EAD. 2002a, MASTROROSA I. G., *Utilitas, prassi e calendario nella trattatistica agronomica tardoantica: l'apicoltura in Palladio*, in D. AMBAGLIO (a cura di), *Syngraphé. Materiali e appunti per lo studio della storia e della letteratura antica*, Como, pp. 227-250.
- EAD. 2002b, MASTROROSA I. G., *Tipologia edilizia e diletti bucolici in Sidonio Apollinare*, in «Albertiana», V, pp. 189-248.
- EAD. 2005, MASTROROSA I. G., *Rusticitas e urbanitas in L. B. Alberti: la tradizione classica*, in «Albertiana», VIII, pp. 85-117.
- MARCONE 2004, MARCONE A., *Storia dell'agricoltura romana*, Roma.
- MELOSI 1993, MELOSI M. V., *The Place of the City in Environmental History*, in «Environmental History», 17/1, pp. 1-23.
- MOTTA 2008, MOTTA D., *Territorio generatore, generare territorio*, in M. FRANCINI (a cura di), *Scuola estiva 2007. Modelli di sviluppo di aree costiere a forte identità storica*, Rende - Cosenza, pp. 347-368.
- EAD. 2013, MOTTA D., *Aspetti dell'economia tardo repubblicana*, in M. MAZZA (coord.), *Storia di Roma dalle origini alla tarda antichità*, Catania, pp. 184-194.
- MPAAF 2012, MPAAF, *La percezione delle aree rurali da parte dei giovani. Un'indagine europea realizzata su otto Stati Membri*, Roma.
- NERI SERNERI 2005, NERI SERNERI S., *Incorporare la natura. Storie ambientali del Novecento*. Roma.
- SALVESTRINI 2014, SALVESTRINI F., *Monachesimo benedettino e paesaggi agrari nella Toscana medievale (XI-XIV secolo)*, in G. CORSANI - L. ROMBAI - M. ZOPPI (a cura di), *Abbazie e paesaggi medievali in Toscana*, Firenze, pp. 13-29.
- ID. 2015, SALVESTRINI F., *Monachesimo e silvicoltura fra Sette e Ottocento. Per una biografia dell'abate vallombrosano Luigi Antonio Fornaini*, in R. ZAGNONI (a cura di), *Una montagna di pietra e di legno*, Porretta Terme, pp. 101-108.
- ID. 2017, SALVESTRINI F., *Urban society and environmental disasters. River floods in Medieval and Early Modern Tuscany*, in T. ITO - N. MATSUDA - F. SCARONI (eds.), *Along the water: urban natural crises between Italy and Japan*, Tokyo, pp. 97-107.

- ID. 2020, SALVESTRINI F., *Il monachesimo toscano dal tardoantico all'età comunale. Istanze religiose, insediamenti, relazioni politiche, società*, in B. F. GIANNI - A. PARAVICINI BAGLIANI (a cura di), *San Miniato e il segno del Millennio*, Firenze, pp. 263-288.
- SFAMENI 2019, SFAMENI C., *Spazi del lavoro e della produzione nelle ville e in altri contesti abitativi della Sicilia tardoantica: considerazioni a partire da ricerche recenti*, in «*Amoenitas*», 7, 2018, pp. 83-113.
- EAD. 2020, SFAMENI C., *L'archeologia delle ville tardoantiche in Italia tra bilanci e nuove prospettive*, in M. CAVALIERI - F. SACCHI (a cura di), *La villa dopo la villa. Trasformazione di un sistema insediativo ed economico in Italia centro-settentrionale tra tarda Antichità e Medioevo*, Louvain, pp. 7-38.
- THOMMEN 2014, THOMMEN L., *L'ambiente nel mondo antico*, Bologna.
- U.N. 2018, U.N. Department of Economic and Social Affairs, Population Division, *World Urbanization Prospects: The 2018 Revision*, Online Edition.





Finito di stampare nel mese di settembre 2021  
presso la di nicolò edizioni - messina  
Tel. 090 6017445  
[dinicolloedizioni@libero.it](mailto:dinicolloedizioni@libero.it)  
[www.dinicolloedizioni.weebly.com](http://www.dinicolloedizioni.weebly.com)